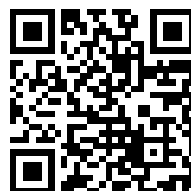

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

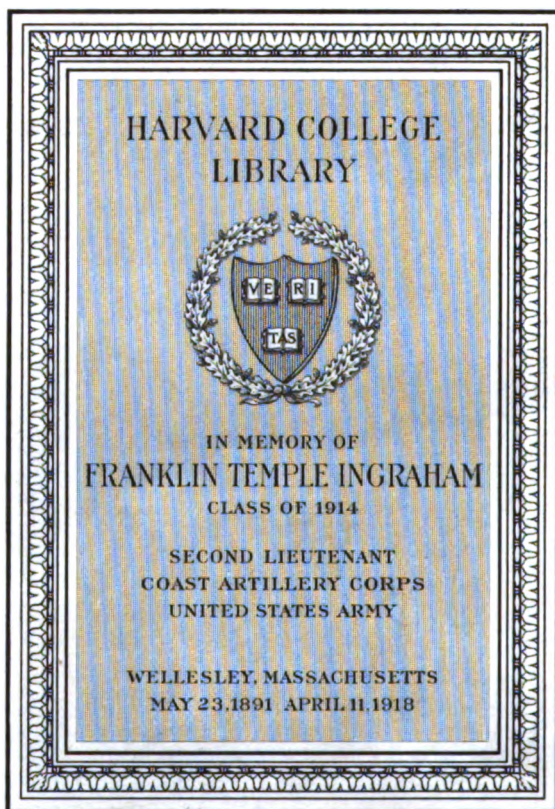
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER

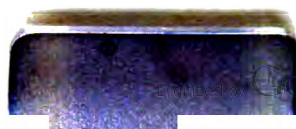


HN LMDV +

Ital 4070.6



TIFFANY & CO.



BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO VIII. — FASCC. 1-2.



PISTOIA
CASA TIPO-LITO SINIBULDIANA EDITRICE
G. FLORI & C.^o

—
1906

Il presente fascicolo, di 80 pp., si vende al prezzo di L. 2,60

INDICE

SANTOLI QUINTO. — <i>Regesti di antiche pergamene da monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia Anni 1137-1529).</i>	Pag. 1
CHIAPPELLI ALBERTO. — <i>Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio Evo. Con documenti (Contributo alla Storia professionale della Medicina)</i>	9 e 121
CHITI ALFREDO. — <i>Dal Carteggio di Niccolò Puccini (I. L' Amicizia di Niccolò Puccini col Pittore Niccola Monti; II. I viaggi del Puccini nell' Italia e all' Estero)</i>	47
CORBELLINI ALBERTO. — <i>Questione d' amore.</i>	81
CHITI ALFREDO. — <i>Tommaso Puccini</i>	153
Varietà	
DE BENEDETTI SANTORRE. — <i>Lettera inedita d' Albertino Muscato a favore del Maestro Francesco di Giunta di Tizzana.</i>	101
ZACCAGNINI GUIDO. — <i>Le postille foscoliane a Cino da Pistoia</i>	111
CHITI ALFREDO. — <i>Di un sonetto di Giovanni Prati contro la setta gesuitica e mazziniana.</i>	116
PASQUALI ALFREDO. — <i>Adelaide Ristori a Pistoia</i>	193
ZACCAGNINI GUIDO. — <i>Una lettera inedita di Guglielmo Pepe a Niccolò Puccini.</i>	195
Recensioni	67
Cronaca	Pagg. 73, 118 e 197
Necrologie	Pag. 80 e 120
<i>Società pistoiese di Storia Patria (Elenço dei Soci, Atti)</i>	Pagg. 79 e 200

Regesti di antiche pergamene dei monasteri
di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di
Pistoia (anni 1137-1529).

1137
Mar.
Ind. XV.

Pogennari territorio pistoriense. ' Renu-
cinus f. b. Raineri et Subilia reelicta Rodolfi — la quale
interrogata ' ab notitia Ubaldini not. ' dichiara che agisce di
sua buona volontà e che 'predictus Renucinus mundualdus
meus mihi consensit et comiatum dedit' — vendono ' Gual-
freduccio f. b. Cafarelli, videlicet integram medietatem
de una sorte et massa ' posta ' in loco qui dicitur Vingnio-
le ', ' et tenta et recta per Petro Malliacane '. Ricevono co-
me prezzo, dal predetto Gualfreduccio, ' uno turibolo de ar-
gento pro solidos cento; que predicta Subilia dedit a Berta
monacha filia sua et pro ipsa re dedit restauro a Corsa et a
Caradonna res que tenet Morello et Petruchino Cavatorta et
Carpinello '. — ' Signum + + manuum predicti Renucini et
Subilie, qui anc cartulam sicut superius est fieri rogave-
runt. ' — ' Signum + manuum predicti Renucini, qui predictae
Subilie mandualde sue consensit '. — ' Signum + + + manu-
um Pandolfi f. b. Lambertuci et Levaldini f. b. Paganini et
Seniorelli f. b. Bonosori, rogati testes '. — ' Ubaldinus not. ' —
' Anno ab incarnatione milles. centes. triges. sexto, in mense
martii, indictione quinta decima ' 1.

1139
Dic. 8
Ind. III.

In civitate Pistoria. [Notitia brevis].
' Ugectus et Bojamundus germani, filii q. Gualbertucci
de Casale', investono ' per tenimentum, Sinibaldum,
qui vocatur Barullum, f. q. Paganucci Godinelli, videli-
cet de uno petio de terra positum a Letano ', descritto
nei suoi confini; e ricevono da lui ' pro servitio ' soldi 40
di buoni denari lucchesi. L' investito ' pensionem exinde red-
dere debeat ipse et heredes sui aut suos certus missus eis et
eorum heredibus aut eorum certo misso omni anno in mense
di buoni den. lucchesi. — ' Presentia Martinelli f. q. Bonac-
tini, et Martignioni, et Ramundini de Epreio, et Grassi de
Casale, et Betonari, et Buke de Casale '. — ' Signum + +

- 1139
Ind. III. manus predictorum germanorum, qui hoc breve scribere rogaverunt. ' — ' Gualbertus not. ' — 2.
- 1173
Dic. 31
Ind. VI. Vignole. [Breve memorie]. ' Odarrigus f. q. Selvangni de Vignole et Tesia uxor ejusdem Odarrigi et Bonusincontrus f. eorum, consensu ejusdem Odarrigi viri ejusdem Tesie et patris ejusdem Boniincontri, omnes insimul per lingnum quod suis tenebant manibus', investono, 'per tenimentum perpetuum, Manentem f. b. Gualfreduccii Caffarelli', due pezzi di terra posti, uno in luogo 'ubi dicitur Cardetolum', e l'altro 'super Galiganam, ubi dicitur Capoinsiepe'. Gl' investiti dovranno pagare 'in omni anno', agli investitori, 'pensionem' di 4 denari di moneta lucchese, nella settimana di Natale, 'et decimam fructus terre de Cardetulo.' — 'Predictus quidem Manente dedit suprascriptis investoribus XXI sol. lucensis monete pro suprascripta investitione confirmanda.' — 'Presentia Caffarelli q. Riccardini, Ugicionis q. Balsedrine.' — 'Anno D. ce Incarn. mill. cent. septuag., tertio, pridie kal. januarii, indict. VI.' 3.
- 1176
Nov. 9
Ind. X. Prati, intus ecclesiam s. Jacopi. 'Grilla q. Bacalaris de Vignole', col consenso di 'Francesco tutore et mundoaldo meo, aliis meis consanguineis adsentibus et consentientibus, per hanc cartulam' vende 'Manenti q. Gualfreducci, videlicet omnes terras et vineas, divisas et indivisas, prata, ortalia, sedia, et omnia redditu, et mobiles et immobiles res', e tutto quello che a lei tocca da parte di suo padre, 'loco Vignole et alibi, ubicunque sint.' Per la qual vendita ella riceve dal detto Manente il prezzo di 9 libre e 10 soldi 'lucensis et pisane monete, in prefinito'. — 'Signum manus suprascripte Grille, que hanc cartulam cum consensu Franceschi fieri rogavi.' — 'Signa manuum Dragoli Curradi, et Scarselle, et Pentorarii, Falacase et Sbrigati, Mattafellonis et Guidi Marceselli, rogg. testium.' — 'Bonusparens not.' — 4.
- 1208
Apr. 17
Ind. XI. In civitate Pistor., in porta Gajaldatica. 'Magalottus q. Gruamontis' vende 'Johanni q. Manentis recipienti pro se et Juncta q. Guidi', un pezzo di terra posto 'in loco ubi dicitur Vignole', descritto ne' suoi confini, e riceve in prezzo libre 35 di buoni denari pisani. E dà al detto Juncta in pegno 'unam cultram de cafagio suo posito ad Castellum Novum de Vignole, a qualunque parte eligere voluerit; 'e nel caso che Magalottus stesso decembris denarios unum, et non amplius.' E i detti germani, 'Ugectus scilicet et Bojamundus', promettono, 'si hec pensio in suprascripto mense omnia completa et observata fuerit', tener ferma la presente investitura, sotto pena di 100 soldi

- 1208
Ind. XI. o suoi eredi, molestino i detti 'Johannem et Junctam' o loro eredi, 'deinde liceat eis ingredi in possessionem pignoris auctoritate sua, et faciant de pignore et fructibus quicquid voluerint.' — 'Presentia Bindoli q. Accompagnati, et Martinelli Singularis, et Bonajuti f. Magistri Benentendi.' — 'Avianus not.' 5.
- 1216
Mag. 2
Ind. IV. In civitate Pistor., in porta Gajaldatica. 'Saltus q. Villani' dona 'Andree f. Gualdimaris' un pezzo di terra posto 'ad Vignole, in loco Baronciatica' - descritto ne suoi confini; terra che il detto Saltus aveva comprato 'a Jannello de Neruscia'. — 'Presentia Tederici q. Rosonis et Stoldi q. Salomonis et Leonesi q. Uberellini.' — 'Avianus not.' 6.
- 1223
Ott. 8
Ind. XII. [Pistorii?]. 'Mainectus q. Johannis pro se et Donato fratre suo, cum consensu et auctoritate Gualdimaris sui propinqui et Bonaguide sui cognati', dà e concede 'Pasquali q. Tignosi' un pezzo di terra posto 'ad Vignole, loco Tertiatico', descritto ne' suoi confini. E il detto Pasquale dovrà dare ogni anno 'in mense januarii' 5 libbre di buono e puro olio, 'ad rectam libram Pistor., et in civitate Pist, ad domum dictorum fratrum, si in Pistoria voluerint eum accipere, et si ad Vignole voluerint eum recipere, teneatur eis dictus Pasqualis ad Vignolem dare, et ad rectam libram de Buriano'. E riceve il detto Pasquale per sé e suo fratello 'nomine servitii', soldi 10 di buoni den. pisani. Inoltre 'Bonaguida predictus f. q. Juncte' promette di fare e curare che dicti 'Mainectus et Donatus fratres et filii q. dicti Johannis hunc contractum habebunt semper firmum et ratum', obbligando egli sotto pena del doppio, 'unam suam clausuram positam adcostum, extra domo et area'. — 'Presentia Nerbocti q. Guiducci et presbiteri Rodulfi q. Andrie'. — 'Claritus not.' 7.
- 1227
Ag. 20
Ind. XV. Pistorii, in clauastro ecclesie majoris. 'Lis et controversia vertebatur inter dom. Magalotum de Vignole q. f. Gruamontis, ex parte una, et Gualdimari de ipso loco, filium q. Manentis, ex alia; que talis erat: Dicebat enim idem Magalottus quod dictus Gualdimari tantum tenuerat duo petia terre posita in loco Sanguignora, que ipse Magalottus ligaverat ei pro debito XXVIII lib. denariorum Pisanorum, quas mutuo susceperat ab eodem, quod erat eidem Gualdimari de fructibus quos inde perceperat plenarie satisfactum in debito memorato, et quod idem Gualdimari de fructibus ipsarum terrarum perceperat ultra sortem, maximam quantitatem; unde fructus quos Gualdimari ultra sortem

1227
Ind. XV.

perceperat, vel extimationem, petebat Magalottus ab eo sibi restitui et persolvi una cum expensis quas fecerat in causa quam habebat propter hoc cum eo coram dom. abbate Marturensi, iudice super hoc a dom. papa delegato. Item alias petitiones faciebat adversus eum. Set Gualdimari dicebat quod nichil de fructibus predictarum terrarum perceperat ultra sortem, et quod expensas, si quas Magalottus in causa predicta fecerat, ei restituere nullatenus tenebatur, faciens adversus eum occasione predictorum multas petitiones. Questa lite e controversia ' dicti Magalottus et Gualdimari commiserunt in dom. Julianum canonicum Pist. et magistrum Parisium plebanum plebis S. Justi in Plathanese, per laudum vel arbitrium seu amicabilem compositionem ', promettendo di tener fermo quanto essi faranno, e obbligandosi, in caso diverso, alle pena di 1000 soldi di den. pisani. ' Domini Sulianus et magister Parisius, arbitri seu arbitratores ', sentenziano ' pro bono pacis et concordie ', che Gualdimari era stato pienamente sodisfatto del debito di 29 libre di den., coi frutti delle terre che il medes. Gualdimari aveva ricevuto, ' ultra sortem ', e perciò dovrà pagare a Magalotto, entro il 23 Sett. p. v., 15 libre in moneta pisana. Le due parti approvano il presente lodo. — ' Coram presbitero Uberto S. Stephani et Accurso q. Clari et Bonifatio de Tithana, et aliis. ' — ' Vethosus not. ' 8.

1230
Apr. 23
Ind. III.

Prati, in domo filiorum Belcari et filiorum Usinbardi. ' Grillottus f. q. Caffarelli de Vignole ' vende ' Mainetto q. Johannis de Vignole ', e suoi eredi, duas partes unius domus et medietatem aree ex parte orientis cum solo et edificio et claudendis, ' poste ' ad Vignole ad castellum ', e descritte nei loro confini, per il prezzo di 4 libre e 10 soldi di buoni den. pisani. — ' Presentibus Genovese Usinbardi, Bizzo q. Aldibrandini Maestri et Usimbardo f. Spontini, testibus ad omnia suprascripta rogg. ' — ' Borgognone not. ' 9.

1247
Ott. 23
Ind. VI.

Pistorii, in domo emptoris et suorum fratrum et consortium. ' Durellus q. Donnini de Pluvica ' vende ' Fortebraccio f. Ricoveraschiepte, tria stajora terre, ad drictum stajorum Pistor. de uno petio terre ipsius Durelli, quod asserit esse sex stajora, posito in Pluvica, in territorio cappelle S. Marie de Cumugnana ', per il prezzo di libre 17 di buoni den. pisani minuti, ' videlicet in bonis florinis, aretinis, senensibus et lucensibus den. grossis argenti '. E fatta la vendita, ' dictus Fortebraccius ' dà in affitto ' suprascripto Durello venditori ' i detti tre stai di terra venduti, per 6 omine di buon frumento. ' Insu-

- 1247
Ind. VI. per promisit dictus Durellus eidem Fortebraccio se facturum et curaturum ita quod Contessa uxor ipsius venditoris hinc ad octo dies prox. vent. consentiet predictae venditioni et omnibus et singulis predictis, et quod renuntiabit juri suo ypoteche et mete seu donationis propter nuptias et omni alii juri quod ipsa habet in dictis tribus sterioris terre vendite'. E ciò 'secundum formam capituli constituti civitatis Pist. loquentis de requisitione facienda pro re unde redditur affictus vel pro melioramento rei unde redditur affictus.' — Di poi, il 23 Nov. (1247), in Pistoja, 'in ecclesia majori, hoc est in ecclesia S. Zenonis, coram Aldibrandino q. Ormanni et Guarischa Bonvassalli testibus, Contessa uxor dicti Durelli venditoris, filia q. Rustichelli', acconsente alla vendita fatta, rinunziando 'omni suo juri ypoteche et mete seu donationis propter nuptias, et omni alii juri suo'. — 'Guido f. Lazari not.' 10.
- 1248
Genn. 15 Pistorii, in foro. 'Andreas q. Gualdimaris de Vignole' dichiara di aver ricevuto in prestito 'ad Aldibrandino q. Jacobi Saraceni' libre 14 e soldi 18 di buoni den. pisani 'de pura sorte et capitale'; somma che il detto Andrea promette di restituire 'hinc ad kal. aprilis prox. vent., vel ad alium terminum' che gli fosse dato. — 'Presentibus Jacobino Ugolini et dom. Alberto Druidi, testibus.' — 'Johannes q. Jacobi Garantis not.' 11.
- Dic. 21
Ind. VII. Apud ecclesiam S. Petride Brajna extra civitatem Pistorii. 'Guido q. Raineride Montale et Rainaldus q. Cambii de Pist., de porta Lucensi', vendono 'Fortebraccio f. Ricoverasclatte', un pezzo di terra posto 'ad Muosum, prope flumen Brajnam sive loco dicto Carradipozo', i confini del quale sono 'ab j.^a dicti emptoris, a ij.^a monasterii S. Marie de Pacciana, a iij.^a Bonfilii de Candeghia, et a iiij.^a magistri Benedicti.' La vendita è fatta per il prezzo di libre 33 e soldi 7 'in moneta grossa argentea bona et legali, tanta scilicet que valuit dictam quantitatem bonorum denariorum Pisanorum veterum minutorum'. Ed anche Fraimerrigus f. Philippi Buldronis et domina Dolcecara uxor dicti Philippi danno il loro consenso alla presente vendita. — 'Coram Marsoppo Mathei et Alberigo Bellaste et Vincio Compagni, testibus rogg. ad hec.' — 'Philippus q. Vicini not.' 12.
- 1249
Ag. 20 Pistorii, in porta Lucensi, in domo Jacobi. 'Prete condam Pensati, profitens se in hoc casu vivere lege Longobarda', dona, 'nomine methe, Care sue sponse et filie condam Negothantis Astuldi,

1249
Ind. VII.

dicenti et asserenti se majorem esse xij annis et pluribus', 12 libre di den. pisani, videlicet unum petium terre positum ad Caselle', descritto nei suoi confini. ' Pro qua donatione dictus Prejte ' riceve ' ab eadem Cara sua sponsa meritum launechil unum par pellium pro predictis XII libris. Cui donationi dictus Prejte talem apposuit legem et condictionem, quod si contingerit quod dicta Cara sua sponsa prius moriatur quam dictus Prejte et sui heredes infra annum post ejus decessum dederint vel dari fecerint dictas duodecim libras, ex tunc dicta donatio irritetur et ad suos heredes libere vertatur. ' Inoltre il detto Prejte dona alla medes. Cara sua sposa ' quartam videlicet partem secundum legem morgincabh ' di tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti e futuri, dicendo in presenza dei testimoni: " Ecce morgincabh, quod ego conjugi mee feci ". Dichiarò poi il medes. Prejte di aver ricevuto ' a dicta Cara sua sponsa in doten et pro sua dote [unum petium] terre positum ad Acquarellam ', descritto nei suoi confini, ' et medietatem unius domus sive celle pro indiviso posite Pistorii in cappella S. Marie in Turri, extimate lib. III et sol. X ', e la metà di tutti i diritti ed azioni che la detta Cara aveva ' in territorio hospitalis Scalciatorum et Groppone, extimatorum libr. VIII et sol. XXX den. Pisanorum minoris monete; et medietatem omnium aliorum jurium et actionum que habebat in quodam molendino sive domo posito Pistorii in dicta cappella S. Marie in Turri, ' descritto ne' suoi confini. ' Ad hec autem Molius et Jacobus fratres et filii condam Luciani, curatores dicte Care ' e ' Ingheramus condam Arrigonis et Marsobilia uxor dicti Ingherami ' acconsentono a quanto sopra. — ' Presentibus Bonaccurso Baldiccionis, Ancondevollo domini Gualgani, Michele Rusticcii, Stefano Martini, Benedecto Manni et Piero Tolomei, testibus rogg. ' — ' Vethosus Manni not. ' — Cop. ' Franceschus condam Pisani not. ', per autorità concessagli ' a dom. Andrea de Rossis giudice causarum comunis Pist., sub portichu palatii comunis Pist. ad banchum juris ipso pro tribunali sedente pro jure reddendo, ser Marchoaldo Guidonis et ser Lapo Bonaveris not., testibus ad hec vocc. et rogg.', il 5 Sett. 1320. 13.

1258
Mag. 22
Ind. I.

Pistorii, in palatio episcopi. ' Dom. Arlottus plebanus plebis ecclesie S. Marie de Bacchareto, de consensu et voluntate Verdis Ranuccii canonici dicte plebis, et etiam ipse Verde cum predicto dom. Arlotto pro dicta plebe et ecclesia et mellioramento et utilitate ipsius plebis et ecclesie ', vendono ' Andree Gualdimari ' un pezzo di terra posto ' apud Vignole ', descritto ne' suoi confini. Per la qual vendita, ' dicti plebanus et canonicus ' dichiarano di aver ricevuto ' pro pretio et nomi-

- 1258
Ind. I. ne pretii prefiniti ' soldi 110 di buoni denari pisani. — ' Item suprascripti dom. Arlottus plebanus suprascripte plebis et Verde canonicus ejusdem ' giurano sul Vangelo che vendono il detto pezzo di terra ' pro utilitate dicte plebis, et quod non est dictum petium terre de carioribus possessionibus dicte plebis, immo de minus utilibus et caris, et quod plus ab aliquo alio consequi non possunt, et quod de suprascripto pretio sold. CX volunt rehedificare molendinum dicte plebis destructum propter guerram proxime preteritam, ' non avendo ' mobile ' per riedificarlo altrimenti. ' Dom. Guidalostis miseratione divina Pistor. episcopus ' approva. — ' Presentibus Barone Junte, Bartromino Raulli et Bartholomino Guilielmi, testibus rogg. ' — ' Fortis f. Mannighi not. — 14.
- 1260
Mar. 6
Ind. III. Pistorii, sub palatio comunis. ' Pillialarme Incontri de Publica, interrogatus in jure coram dom. Gallithiano iudice causarum Pist., ad postulatiorem domini Filippi Mellioris, ' se è solito dare ' ipsi dom. Filippo ' l' annuo affitto di 9 omine di frumento, risponde dicendo che egli ha dato al detto Filippo 6 omine ' pro hoc anno proxime preterito ', e che gli restano da dare 3 omine. E il giudice ordina ' per sacramentum ' a Pillialarme di pagare ' ipsi dom. Filippo ', entro 10 giorni, soldi 30 ' pro extimatione dictarum trium ominarum sibi detentarum. ' — ' Coram Johanne Jacobi, et Melliore Accursi, et Infrangi Grandis, testibus. ' — ' Jacobus f. Juncte Villani not. ' 15.
- 1261
Feb. 4
Ind. IV. Pistorii, in porta Lucensi. ' Jacobus cond. domini Cacciacontis ' vende ' Andree Gualdimaris ' tutti i suoi diritti ' versus Jacobum cond. Janini de Vignole et ejus heredes ' per un debito di libre 7 e soldi 15 di buoni den. pisani ' pro sorte ', e soldi 7 ' pro dampnis et expensis propterea factis et habitis a dicto Jacobo'. E per detta cessione Jacobus dichiara di aver ricevuto dal detto Andrea ' nomine pretii ', libre 7 e soldi 15 di buoni den. pisani ' pro suprascripta sorte, ' e soldi 7 ' pro suprascriptis dampnis et expensis. ' — ' Presentibus Marsoppino Schietтини et Jacobo domini Berlingerii testibus rogg. ' — ' Fortis f. Mannighi not. ' 16.
- 1275
Nov. 27
Ind. III. Masse, in domo Puccii. ' Richeptus q. Concii et Marcoaldus q. Ruvinelli ' ricevono a prestito ' a Puccio q. domini Filippi de Pistorio ' soldi 46 di buoni den. lucchesi e pisani piccoli; e i debitori si obbligano a restituirli ' hinc ad VI menses prox. venturos Masse vel Pistorii, ad voluntatem dicti Puccii. ' — ' Coram Tiano q. Burnecti et Centino de Pist., testibus rogg. ' — ' Romeus q. Baldoini de Massa not. ' 17.

SOMMARIO

SANTOLI QUINTO. — <i>Regesti di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia (anni 1137-1529)</i>	Pag. 1
CHIAPPELLI ALBERTO. — <i>Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio Evo. Con documenti</i> (Contributo alla storia professionale della Medicina)	9
OHITI ALFREDO. — <i>Dal Carteggio di Niccolò Puccini</i> (I. <i>L'amicizia di Niccolò Puccini col pittore Niccola Monti</i> ; II. <i>I viaggi del Puccini nell'Italia e all'Estero</i>)	47
Recensioni. — (Si parla di H. Kantorowicz, A. Mabellini, G. L. Passerini, G. Beani, G. Nerucci, G. Civinini-Arrighi)	67
Cronaca	73
Società Pistoiese di Storia Patria. Elenco dei Soci (1906)	79
Necrologia	80

Avviso.

Alla Direzione del BULLETTINO giungono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe Lire 5,00. Chi aderisse a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del BULLETTINO, Sig. Cav. Avv. LUIGI CHIAPPELLI; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume quando se ne facesse la ristampa.

Per tutto ciò che riguarda l'amministrazione (abbonamenti, estratti, ecc.) e la direzione (manoscritti, cambi, libri in dono, ecc.) s'indirizzi al Direttore del Bull.

Cav. Avv. Luigi Chiappelli - Pistoia

Via XX Settembre, 1, PISTOIA

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO VIII



PISTOIA
CASA TIPO-LITO SINIBULDIANA EDITRICE
G. FLORI & C.^o

—
1906

- 1278**
Mag. 15
Ind. VI.
In civitate Pistor., ad pedem domus Rainerii not. 'Loctus et Pucius fratres, filii cond. domini Filippi,' locano e concedono in affitto 'Bonsignori cond. Bencivenni et Pacino Doni' un pezzo di terra posto 'in loco nominato Selvatani, in territorio de Alliana', descritto nei suoi confini, e che i contraenti dicono essere 'quinque stajora et settem panora, ad rectam mensuram civitatis Pist.' E i detti 'Bonsignore et Pacinus in solidum' promettono di pagare l'annuo affitto di 10 omine di buono e puro frumento 'ad rectam ominam civitatis Pist.,' da pagarsi ogni anno 'de mense augusto in civitate Pist., ad domum dictorum Locti et Pucii' — 'Presentibus Cambio Guidi et Vanne Juncte et Janne f. Bonavite, testibus rogg. et voce,' — 'Rainerius cond. Astuldi not.' 18.
- 1279**
Genn. 14
Ind. VII.
Pistorii, in porta Lucensi. 'Guiliemus q. Guidi' riceve in prestito 'a Bonajuto q. Nonis' libbre 48 di buoni den. pisani, che promette di restituire al creditore 'ad j annum prox. venturum.' — 'Coram Jacobo Johannis, Duldo Bonamati, Puccio f. Guidi, et Cino f. Mathei, testibus ad hec vocc.' — 'Andreas q. Bonacci not.' 19.
- 1281**
Dic. 24
[*'die mercuri'*]
Ind. [X.]
Pistorii, in porta Lucensi. 'Tedesco cond. Daddi de Carlatico' dichiara di aver ricevuto in prestito 'a Melio cond. Macthei' libbre 13, soldi 19 e den. 6 di buoni denari pisani, che promette di restituire 'ad vj menses prox. venturos.' — 'Coram Vanne Jacobi et Ducio Bianchi testibus rogg.'
Dipoi, 'die sabati xxvij decembris, Pistorii, in porta Lucensi, coram Chello et Michele fratribus et filiis Mecti, testibus rogg., Cristianus cond. Amorosi de Carlatico,' ad istanza del debitore, si offre fidejussore. — 'Juncta f. Siriguardi not.' 20.
- 1283**
Nov. 10
Ind. XII.
Pistorii. 'Penzolus cond. Clariti de Lamporechio' vende 'dom. Jandonato domini Amadoris de Cancelleriis' un pezzo di terra boschiva e lavorativa posto nel territorio pist., 'loco dicto Forramorta sive Angnio', descritto nei suoi confini. — 'Coram Buldrone Coscie et Michaelae Compillati de Pist. et Forese domini Rodulfi de Prato. testibus rogg. ad hec.' — Cop. 'Francocore f. Bartholomei not.,' dagli atti 'seu ableviaturis' del padre suo, per licenza avuta da esso, il 28 Lug. 1284. 21.

QUINTO SANTOLI

(*Continua*)

MEDICI E CHIRURGHI IN PISTOIA

NEL MEDIO EVO

(Contributo alla Storia delle Arti Mediche in Italia)

(Con documenti)

Due parole d'introduzione.

Negli antichi storici e cronisti pistoiesi raramente si trovano ricordi di nomi di medici e di chirurghi che abbiano esercitato la loro arte in Pistoia nell'età medioevale, ed è cosa ancor meno frequente, che al semplice ricordo si associ qualche notizia sulla loro materiale e morale condizione, sul grado di considerazione da loro goduto nella società contemporanea, e sulle varie modalità di esercizio del loro ministero professionale. Le ricerche documentarie che possono farsi oggi su tale argomento hanno per questo carattere di novità, ed assumono un certo valore ed una certa importanza, sia come contributo generale alla storia professionale della medicina in Italia, sia perchè concorrono in modo particolare alla conoscenza più larga della storia del costume e della vita privata in Pistoia nella età di mezzo.

Per noi che volemmo accingerci a un tale studio, e tentammo di raccogliere il maggior numero d'informazioni che fosse possibile, è occorso ricercarne gli sparsi elementi disseminati nelle numerose carte amministrative private o pubbliche, nei rogiti notarili, nei registri di deliberazioni dei Comuni o di altre istituzioni di quel tempo, nei ricordi familiari, e in altri documenti di varia natura. Un tale studio che richiese una certa larghezza ed una lunga continuità di sistematiche ricerche, oltre ad averci offerto modo di conoscere meglio gli usi tradizionali e le consuetudini dell'antica vita sociale pistoiese, potè giovare ad una determinazione più accurata dell'organamento professionale medico e chirurgico di quella

età, e ad una comprensione più completa delle particolari condizioni, nelle quali l'esercizio pratico della medicina si effettuava nella città nostra.

Ma nel render conto dei risultati di queste ricerche, occorre che noi premettiamo una dichiarazione. Ed è, che, mentre per gli ultimi tre secoli del Medio Evo potemmo raccogliere una discreta copia di notizie sull'argomento, (perché i documenti pistoiesi di quel periodo sono relativamente assai numerosi) non altrettanto possiamo dire, che questo sia avvenuto nei secoli più remoti dell'età di mezzo, poiché i documenti, particolarmente di carattere privato, si sono fatti per noi tanto più rari, quanto più risalivamo ad età maggiormente lontane. E solo per certi criteri di assai legittima induzione, abbiamo potuto arguire e ritenere, come alcune forme abituali di vita, e talune costumanze dei secoli XIII^o, XIV^o, XV^o, relative alla pratica professionale della medicina, debbano rimontare a secoli ancor più remoti, poiché in quei tempi, ben più che ai tempi nostri, erano durevoli e persistenti le tradizioni e le consuetudini nel viver sociale.

Queste avvertenze, che ci sono sembrate di un certo rilievo, abbiamo voluto premettere al nostro studio, perché esse meglio determinano i criteri direttivi e le norme critiche che ci hanno guidato nell'espore i risultati delle nostre investigazioni.

CAPITOLO I.

L'esercizio della medicina e della chirurgia in Pistoia nella età medioevale più remota. — Riconoscimento ufficiale dei medici negli ordinamenti civili e nella costituzione delle arti. — Volgari praticanti dell'arti salutari. — Scarsità del numero dei medici in città. — Medici stranieri — Medici e chirurghi liberamente esercenti, e medici e chirurghi comunali. — Del modo di condursi dei medici e dei chirurghi nella pratica professionale. — Onorari attribuiti loro nell'esercizio dell'arte salutare. — Concessioni e privilegi a loro accordati. — In qual grado di pubblica considerazione i medici fossero tenuti in Pistoia nell'età medioevale.

Avanti di riferire particolarmente tutte quelle informazioni e notizie che riguardano la vita dei singoli medici e chirurghi vissuti in Pistoia nei diversi secoli della età medioevale, e che formeranno soggetto dei successivi capitoli di questo nostro lavoro,

crediamo cosa ben fatta ed opportuna di dare uno sguardo generale, con la scorta dei documenti, alla condizione dei medici e chirurghi nella società pistoiese dei diversi secoli del medioevo, ed alle particolari modalità di esplicazione della loro attività professionale.

Per quello che riguarda la pratica medica e chirurgica in Pistoia nei più lontani secoli della età di mezzo, non molto possiamo riferire, come abbiamo già accennato, poiché ben scarse informazioni ci sono state tramandate dai rari documenti di quei tempi.

In Pistoia, come nelle altre città d' Italia, durante quel periodo non si verificò una reale e netta distinzione tra la professione del medico e quella del chirurgo, e coloro che si davano alla pratica dell' arti salutarie esercitavano indifferentemente la medicina o la chirurgia, a seconda dei casi e delle circostanze.

Ma in seguito, quando l' insegnamento scientifico universitario si andò perfezionando ed estendendo, e quando la medicina e la chirurgia non formarono più un solo corpo di dottrine, e queste scienze non furono più insegnate nelle scuole universitarie da un solo maestro, allora, anche in forza di disposizioni legislative nuovamente intervenute, la professione del medico divenne distinta da quella del chirurgo, ed in Pistoia come altrove, principiarono ad apparire praticamente separate le due professioni nell' esercizio dell' arte curativa.

Questo mutamento si cominciò a notare nel decorso del secolo XIII, ma non fu sempre, e in tutti i casi costante e radicale.

Le opposizioni dovute ad antiche consuetudini e tradizioni vi contribuirono, e vi ebbero pure la loro parte le pubbliche dichiarazioni di alcuni dei grandi maestri delle discipline salutarie di quel tempo.

Tra costoro era il celebre Lanfranco da Milano che protestava dicendo: « Che nessuno avrebbe potuto essere buon medico, se non fosse stato buon chirurgo, e che niuno poteva divenire buon chirurgo, se non fosse stato buon medico. » ⁽¹⁾

Il risultato di queste opposizioni fu che, a datare del secolo XIII, si trovarono ad esercitare il loro salutare ministero insieme

⁽¹⁾ LANFRANCO DA MILANO, *Chirurgia magna*, Venezia, 1499.

coi medici fisici, e coi cerusici, anche taluni che si dichiaravano a un tempo fisici e cerusici, forse perché avevano potuto conseguire regolarmente l'uno e l'altro titolo.

E di questi se ne ebbe pur l'esempio a Pistoia. ⁽¹⁾

Avanti il secolo XIII nella nostra città la pratica professionale delle arti salutari fu esercitata da empirici, i quali non ebbero alcun riconoscimento ufficiale, e che si trasmisero solitamente, di padre in figlio, insieme colla professione certe tradizioni verbali, e certe pratiche attinenti all'arte del guarire ⁽²⁾. Ma quando si costituì l'insegnamento ufficiale delle scienze mediche nelle università, e si ottenne il riconoscimento giuridico dei diplomi rilasciati in quei centri di studi per l'abilitazione all'esercizio pratico delle discipline salutari, allora il servizio sanitario incominciò a diventare in Pistoia, come nelle altre città, più ordinato e più regolare. Qualche tempo più tardi coloro che avevano conseguito nell'università il titolo per esercitare la medicina, non avrebbero potuto valersene nella nostra città, fin tanto che non fossero stati esaminati ed approvati da una commissione particolare di delegati della società dei medici e speziali, società che si era andata costituendo anche in Pistoia, e che formava parte della consociazione delle arti cittadine. ⁽³⁾

⁽¹⁾ Citeremo i nomi di alcuni a conferma di quanto abbiamo asserito. M.^o Marco del fu Antonio è chiamato « medicus cirusichus » in un documento del 1461 (Filza XXXIV. Opera di S. Iacopo, a c. 36, Archivio Comunale di Pistoia); M.^o Polidoro Bracali medico « medicò cerusia nello Ospedale del Ceppo » nel 1470. (Giornale del M.^o Polidoro Bracali dal 1458 al 1477, a c. 48. Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia); Maestro Simone d'Incerpo « medico fisico e cerugico » esercitava a Cutigliano sui primi anni del secolo XV. (« Libro dei ricordi di Frate Sebastiano Vongeschi dal 1484 al 1545. A c. 3, (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia), M.^o Angelo medico che si obbligava « a medicare fysica e cirosia » nell'Ospedale del Ceppo nel 1479. (Libro dei ricordi di M.^o Angelo dal 1470 al 1480. A c. 67. Archivio del Seminario di Pistoia).

⁽²⁾ Questa tradizione di famiglia e questa quasi ereditarietà domestica nella pratica delle arti salutari riesce evidente nei ricordi documentari pistoiesi dei sec. XIII, XIV e XV, come potrà vedersi anche più innanzi nel corso del nostro studio.

⁽³⁾ Che in Pistoia esistesse per alcuni secoli del Medio Evo la corporazione dei medici e speziali, non può revocarsi in dubbio. Sventuratamente gli Statuti e i documenti che si riferiscono a quell'arte sono stati dispersi

Questi esercenti le arti salutari, che avevano così ottenuto un ufficiale riconoscimento, si designarono allora col nome di maestri, e spesso nei documenti se ne determinarono particolarmente le qualità coi titoli di maestri in medicina, di maestri in fisica, di maestri in chirurgia ecc.

Il riconoscimento ufficiale della classe dei medici, e dei chirurghi, che dette loro dei diritti acquisiti in faccia alle autorità civili, non impedì la coesistenza e l'attività di altri che esercitavano l'arte salutare, senza questa garanzia giuridica, e scientifica al tempo stesso. Difatti anche nei secoli decimoterzo, decimoquarto, e decimoquinto si ha ricordo della esistenza di volgari praticanti che si davano alla medicina, e più specialmente alla chirurgia, tanto in città come in campagna.

Di pochi tra i popolari esercenti delle campagne ci è stato trasmesso il nome, perchè essi traevano la vita piuttosto oscuramente, senza avere la possibilità, a causa dei tenui guadagni, di elevarsi dalla modesta condizione economica nella quale si trovavano. ⁽¹⁾

Della classe dei volgari praticanti dimoranti in Pistoia abbiamo dai documenti più estese e più sicure informazioni.

Alcuni di costoro erano addetti alle botteghe degli speciali nell'ufficio di garzoni, e si prestavano nelle famiglie a fare certi servizi particolari curativi, che erano propri piuttosto degli assi-

o distrutti, e non possiamo oggi conoscere, né l'ordinamento costitutivo, di quest'arte, né il tempo della sua formazione. Il più antico ricordo di questa corporazione che ci rimanga rinonta all'anno 1330. (Statuti del Popolo di Pistoia del 1330. Libro II, Rubr. XIV. — Provvisioni Comunali. Filza XXII. A carte 16 e seg. — Archivio Com. di Pistoia). Per questa ragione, non possiamo avere prove dirette desunte dagli Statuti speciali dell'arte sull'esame speciale per il riconoscimento ufficiale dei medici già approvati nelle Università, e che volevano esercitare la loro arte in Pistoia, ma vi sono in diversi documenti alcuni fugaci accenni relativi a tale riconoscimento. Era poi tale esame ed approvazione pratica costante in quei tempi e si compiva in tutte le città d'Italia, dove era regolarmente costituito il corpo sanitario.

⁽¹⁾ Tra questi volgari praticanti doveva annoverarsi anche Antonio di Pietro detto *il medico* dimorante a San Quirico ricordato nel 1431 in una Provvisione del Comune di Pistoia. (Prov. Filza LIII. A c. 61. Arch. Com. di Pistoia.

stenti degli infermi, che dei medici. Così essi somministravano i clisteri medicati ordinati allora molto spesso dai sanitari agli infermi, facevano unzioni e altre cure di consimil genere.

L'altra serie dei praticanti volgari, e che esercitava specialmente la chirurgia, era costituita quasi esclusivamente della classe dei barbieri. Costoro avevano facile accesso per tutte le famiglie, sia povere, sia ricche, come anche nei conventi dei frati, e in tutti quelli istituti religiosi maschili, dove si faceva vita comune.

Quando nelle famiglie lo stato di salute era normale, i barbieri si attenevano al loro mestiere di radere le barbe ed i capelli, ma in caso di malattie, costoro erano richiesti ad eseguire alcune piccole operazioni chirurgiche, e certe pratiche curative, che i medici di quel tempo disdegnavano di compiere. Così quei popolari esercenti solitamente applicavano coppette, mignatte, e cauteri, aprivano ascessi, praticavano salassi, e cavavano denti. E il loro compenso variava a seconda dei patti precedentemente stabiliti, a seconda dello stato economico dei clienti, ed a seconda della qualità delle operazioni eseguite.

È probabile, che i volgari praticanti delle campagne pistoiesi ricevessero spesso, in compenso delle cure prestate, doni in natura piuttostoché in danaro, come non di rado allora avveniva anche in altre parti della Toscana ⁽¹⁾.

Ma in città le cure erano compensate un poco meglio.

Così nel secolo decimoquinto si pagavano ordinariamente quattro o cinque soldi ai barbieri per la estrazione di un dente ⁽²⁾, cinque soldi per l'applicazione delle mignatte ⁽³⁾, da cinque a undici soldi, tanto per un salasso, quanto per una applicazione di coppette ⁽⁴⁾.

Per i conventi dei frati i barbieri avevano spesso speciali con-

⁽¹⁾ Ser LAPO MAZZEI. *Lettere*. T. II. Pag. 375. — GUASTI C. *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV*. — Lett. 45. — SACCHETTI. *Novella* 156.

⁽²⁾ « Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1406 al 1421. A c. 69. Libro di uscita dello stesso Monastero dal 1481 al 1502 a c. 59 (Archivio del Seminario di Pistoia.)

⁽³⁾ Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia dal 1408 al 1420. A c. 107. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia).

⁽⁴⁾ Idem. a c. 104, 105, e 107. — Libro dei creditori e debitori del Vescovado di Pistoia dal 1454 al 1467. A c. 91. (Idem.) Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1421 al 1456. A c. 25.

venzioni, e nell'assegno mensile od annuo con loro stabilito era espressamente compreso, tanto il lavoro per fare la barba e i capelli ai religiosi, quanto la prestazione dell'opera per praticare salassi, per applicare mignatte o coppette, per aprire ascessi, cavare denti ecc. ⁽¹⁾ Il compenso per tutte queste opere non era tanto largo, perché si aggirava quasi sempre intorno ai quattro fiorini, circa cioè alle 16 o 17 lire all'anno. Ma questi esercenti godevano il vantaggio di potere avere ricambiata la loro retribuzione in generi piuttostochè in danaro, e di potere ottenere anche somministrazioni anticipate di grano, di farina, o di altri generi necessari alla vita, per un valore equivalente al compenso pattuito per i servizi già prestati, o da prestarsi. ⁽²⁾

Non è però da credersi, che la pratica volgare di certe medicature e di certe cure chirurgiche fosse in quei tempi di pertinenza esclusiva degli uomini. Alcune donne, tanto in Pistoia che nelle campagne, non si peritavano a farla da medichesse. Così è ricordata, per due cure successive nel Monastero degli Olivetani « una medica che medicò frate Ruberto da Firenze lo capo » e fu compensata con lire sei e soldi nove per ogni cura da lei fatta in quella circostanza ⁽³⁾.

Per quanto può apparire dai documenti, non sembra che in Pistoia durante tutta l'età medioevale vi sia stata gran copia di medici, ed è per questo, che i volgari praticanti dell'arte salutare avevano trovato nel territorio pistoiese un ambiente favorevole per i loro materiali interessi, e parecchi vi avevano stabilita la loro residenza.

Lo scarso numero dei documenti pistoiesi del più remoto periodo medioevale c'impedisce di poter determinare, quanti fossero in quella età i medici esercenti in Pistoia, ed occorre giungere al secolo XIII per potere farsi un'idea approssimativa della copia o scarsità loro. In quest'ultimo secolo, sembra che i medici fossero

⁽¹⁾ Libro de' creditori e debitori del Monastero di S. Benedetto in Pistoia dal 1394 al 1405 a c. 48, 56, 58. (Arch. Seminario).

⁽²⁾ Idem. a carte 56. — Libro di entrata e uscita dello stesso Monastero dal 1398 al 1406, a c. 47. (Arch. Seminario).

⁽³⁾ « Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia dal 1481 al 1502. » A c. 139 e 144 (Arch. Semin. di Pistoia.)

ben pochi, e che non più di quattro o cinque si trovassero ad esercitare contemporaneamente la loro professione nella città di Pistoia e nel territorio intorno ad essa adiacente.

Tale scarsità era poi più notevole, tanto in quel secolo come nei secoli successivi, nel territorio un poco più lontano dalla città, e questo, sia in rapporto al numero degli abitanti, sia in relazione alla estensione delle campagne dove la popolazione era disseminata e frazionata in tanti piccoli comunelli non più vasti delle circoscrizioni parrocchiali ⁽¹⁾.

Il lamento per questa mancanza di medici si trova ripetuto più d'una volta nei documenti pistoiesi dei secoli decimoquarto e decimoquinto. In una provvisione del Comune dell'anno 1359, nella quale si tratta della necessità di provvedere al servizio sanitario del territorio comunale, si dichiara che: « *In civitate Pistorii non existet copia medicorum secundum exigentiam civitatis.* » ⁽²⁾, e in altra deliberazione analoga del 1384 si torna a ricordare la stessa cosa dicendo che: « *In civitate Pistorii non existet copia medicorum* » ⁽³⁾.

E nemmeno più tardi la condizione di cose era cambiata, perché in un'altra carta di carattere amministrativo riguardante un monastero pistoiese, sotto la data dell'anno 1397, si accenna alla scarsità del numero dei medici in Pistoia, quando si dice: « Ci è carestia di medici in questa terra » ⁽⁴⁾.

E che vi fosse questa deficienza numerica del corpo sanitario nella nostra città si desume per quei tempi indirettamente anche da

⁽¹⁾ Non è possibile di poter determinare quale fosse il numero dei medici che esercitavano la loro arte nel contado e nel distretto pistoiese, perchè i documenti di quella età ci danno scarsi ed incerti ragguagli. Il « Campione delle famiglie del Contado di Pistoia » del 1255 ricorda ventuna persona tra le altre coll'appellativo di *Magistri* (Provvisioni Comunali, Filza XL. A c. 4, 6, e 8. Archivio Comun. di Pistoia), ma non specifica in modo particolare la loro qualità, se cioè di medici, o di maestri in qualche altra arte, o di insegnanti. Resta perciò su questo punto un dubbio che, nel momento attuale non è possibile di chiarire.

⁽²⁾ « Provvisioni comunali. Filza XXVIII. Parte I. A c. 17, 18. (Arch. Com. di Pistoia »).

⁽³⁾ « Idem. Filza XXXV, A c. 72, 73 » (Idem.)

⁽⁴⁾ « Libro dei creditori e debitori del Monastero di San. Benedetto di Pistoia dal 1394 al 1405. » A c. 18. (Arch. del Semin. di Pistoia.)

altri fatti e dai provvedimenti del Comune. Si desume dalle non rare dispense accordate ai medici di non accettare incarichi pubblici anche onorevoli, ai quali fossero stati, o sorteggiati, o eletti per libera votazione dal Consiglio del Comune, per la motivazione che questi medici: « *Sint plurimum occupati* » ⁽¹⁾. Si desume poi anche dal fatto, che il Comune stesso si riserbava volta per volta di accordare o no la concessione di potere esercitare uffici pubblici ai medici da lui eletti e stipendiati per il servizio della popolazione. Tale concessione sembra poi che si facesse, o si negasse, in rapporto alle necessità maggiori o minori, di tempo in tempo, di questo servizio, e in rapporto al numero dei medici che si trovavano ad esercitare in Pistoia nei diversi periodi ⁽²⁾.

Questa carestia di medici, come allora veniva chiamata, che si faceva sentire anche nei momenti nei quali la salute pubblica era in condizioni normali, diveniva più grave e più dannosa in tempi di epidemie. E ne abbiamo sicura testimonianza in certi ricordi del Monastero degli Olivetani in Pistoia, nei quali, si dichiara che il Priore del convento dette, nel giugno 1449, al Maestro Stefano medico molto di più di quello che egli si fosse potuto meritare per la cura di una brevissima e mortale malattia di un frate, poichè era tempo di moria, e non occorreva guardar tanto per la sottile « per non essere abbandonati, non ci era altro medico che vicitassi » ⁽³⁾.

La determinazione del numero dei medici esercenti in Pistoia si rende più agevole a partire dalla seconda metà del secolo decimoquarto.

Allora, in grazia di una deliberazione comunale dell'anno 1356, colla quale si ammettevano di diritto i medici della città come Consiglieri del Comune, ⁽⁴⁾ si arriva a conoscere anno per anno, e per un periodo assai lungo, quanti essi fossero.

⁽¹⁾ « Provvisioni comunali, filza LIII. A c. 117. » Filza XXVIII. P. II. A c. 29 (Idem.)

⁽²⁾ « Idem. » Filza XXXIV — Parte II. A c. 30. — Filza XXV. A c. 72, 73. (Idem.)

⁽³⁾ « Libro delle memorie e obblighi del Monastero di S. Benedetto in Pistoia dal 1432 al 1456 ». A c. 76 (Arch. del Sem. di Pistoia).

⁽⁴⁾ « Provvisioni Comunali — Filza XXI. Parte III. A c. 13 (Arch. Comun. di Pistoia).

Poco dopo la metà del secolo decimoquarto i medici in Pistoia erano per alcuni anni otto e nove; poi il loro numero si ridusse notevolmente, e per un certo tempo non rimasero in città in più di tre o quattro. Verso la fine dello stesso secolo essi diminuirono ancora, tanto che il servizio sanitario urbano rimase affidato per qualche tempo all'attività di due soli medici. Nel secolo decimoquinto tale condizione di cose non mutò molto: la classe dei sanitari fu, è vero, un poco più copiosa, ma anche in quel periodo, sotto questo aspetto più fortunato, Pistoia non accolse solitamente entro le sue mura più di cinque o sei medici.

Allora non di rado avveniva, stante la scarsità numerica dei sanitari pistoiesi, che il Comune invitasse alcuni medici forestieri a venire ad esercitare la loro arte nella nostra città⁽¹⁾. Altre volte invece questi medici forestieri venivano spontaneamente a stabilirvisi, forse perchè informati della scarsità del corpo sanitario di questa città, e forse perchè essi speravano di essere bene accettati dalla popolazione.

Scorrendo i documenti degli ultimi secoli della età di mezzo, troviamo i nomi di alcuni medici di altre regioni d'Italia che erano venuti a praticare la loro arte a Pistoia. Si possono così notare i nomi del Maestro Donato di Arezzo, di Maestro Niccolò da Siena, di Maestro Mengo da Faenza, di Maestro Giovanni da Pescia, di Maestro Angelo di Piemonte, di Maestro Lorenzo da Prato, di Maestro Giovanni da Napoli⁽²⁾ ecc.

Né mancano anche i nomi di medici stranieri. In un documento del 1226 si trova ricordato un Giovanni medico, che si dichiara di nazione spagnola, ma dimorante in Pistoia⁽³⁾. Due altri

⁽¹⁾ «Provvisori Comunali Filza XXI. Parte III. A c. 13. (Arch. comun. di Pistoia).

⁽²⁾ «Registro del Camarlingo del Comune di Pistoia». Filza CXI. A c. 72 (Archivio comunale di Pistoia. Sala IX). Provvisori del Comune. Filza LXV, a c. 113. (Archivio comunale). — «Libro delle possessioni del Vescovado (1413-24). A c. 8. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia). — Provvisori del Comune. Filza LXIII. A c. 42, 43. Filza XXX A c. 105. — Filza XXXVIII. A c. 84. (Archivio comunale di Pistoia).

⁽³⁾ CALEFFO VECCHIO. A carte 160. 16 novembre 1226. (Arch. di Stato di Siena) Dobbiamo questa notizia con alcune altre dell'Archivio di Stato di Firenze alla cortesia dell'egregio prof. Lodovico Zdekauer, a cui siamo lieti di porgere vivi ringraziamenti.

medici pur essi spagnoli, Maestro Iacopo e Maestro Giovanni vivevano nel secolo decimoquinto in Pistoia, e in questa città praticavano l'arte loro ⁽¹⁾. E forse pure, se non direttamente di Spagna, sarà stato come tutti i colleghi suoi correligionari attaccato alle tradizioni mediche ispano-arabiche, quel medico ebreo, di cui non si fa il nome, ma che è ricordato dalla cronaca di Ser Luca Domenichi, come esercente in Pistoia nel 1399 ⁽²⁾.

Esaminiamo ora le condizioni nelle quali si spiegava l'attività professionale dei medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo, vediamo quale era il loro contegno, quali solitamente i loro onorari nella pratica professionale, e quale la considerazione nella quale erano tenuti nella società contemporanea.

Nella classe dei medici che esercitavano la loro arte in Pistoia, e che erano ufficialmente riconosciuti, parecchi erano senza vincolo di soggezione o di dipendenza diretta dalle autorità politiche o amministrative cittadine, mentre altri alquanto ne dipendevano. I primi erano i professionisti liberi, gli altri erano i cosiddetti medici e chirurghi comunali.

L'istituzione propria di questi medici e chirurghi comunali, che rimonta ad età non facilmente accertabile, non ebbe in Pistoia, quei caratteri di stabilità e di continuità, come in altre città italiane di quel tempo, ed il servizio pubblico sanitario, può dirsi, che non vi fosse mai costituito permanentemente con assoluta regolarità.

Il Comune, per quanto può apparire dai documenti, non si preoccupava dell'andamento del servizio sanitario, se non quando esso diveniva inadeguato alle pubbliche necessità, per la scarsità della classe dei medici. Allora, o perché la popolazione reclamasse,

⁽¹⁾ Libro di uscita del Monastero di S. Benedetto di Pistoia dal 1481 al 1502. A c. 99 e 123. (Archivio del Seminario). — Provvisioni del Comune di Pistoia. Filza LXV. A carte 26. (Arch. comun.)

⁽²⁾ SER LUCA DOMENICHI, *Cronaca della venuta dei Bianchi e della moria degli anni 1399 e 1400*. A c. 90. (Biblioteca Forteguerri di Pistoia, M. Cod. B. 155). Questo medico non sarà stato forse l'unico tra gli ebrei che abbia esercitato in Pistoia l'arte salutare: i documenti di quella età non ci hanno però trasmesso altri nomi di medici suoi correligionari. I medici ebrei, al pari dei medici spagnoli, erano nel Medio Evo tenuti in molta reputazione, perchè si ritenevano come gli interpreti più legittimi e più diretti delle dottrine terapeutiche arabe.

o per altra ragione che non è agevole il rintracciare, il Comune faceva ricerca di medici, o di chirurghi, al di fuori del proprio territorio, ed invitava qualche medico forestiero a prendere stabile dimora per un certo tempo in Pistoia, per esercitarvi la professione a vantaggio degli abitanti.

Questi medici e chirurghi comunali percepivano dal Comune un assegno mensile, che variava a seconda delle circostanze di tempo, ed a seconda delle persone, e che solitamente oscillava da un minimo di 400 lire a un massimo di mille lire all'anno ⁽¹⁾.

Questi esercenti dovevano accettare i patti seguenti: Di risiedere in città per quel tempo che durava la loro condotta, di curare i cittadini ed i campagnoli, senza obbligo di compenso da parte dei cittadini, e con una retribuzione ordinariamente determinata in dieci soldi al giorno, per tutta la durata di ogni cura, da parte degli abitatori della campagna. ⁽²⁾ Talora da parte del Comune, era a questi medici assegnata, oltre lo stipendio, una indennità di una settantina di lire all'anno per mantenere la cavalcatura, la quale doveva loro servire più specialmente per le visite da farsi in campagna. ⁽³⁾ Nelle condizioni loro stabilite dal Comune si trovava pure qualche volta l'obbligo di non accettare pubblici uffici ⁽⁴⁾; tale altra volta invece si consentiva loro di accettarli. ⁽⁵⁾

D'ordinario poi questi esercenti non si dispensavano dalle ritenute per imposte o gabelle sugli stipendi, e si imponeva loro l'obbligo di non assentarsi, oltre una notte, dal territorio del Comune, senza espressa licenza del Gonfaloniere della città. ⁽⁶⁾ Si concedeva loro, in caso di guerra, di potere seguire le milizie pistoiesi, e di prestare ad esse i soccorsi dell'arte salutare. In tal

⁽¹⁾ • Provvisioni Comunali. Filza XXXV. A c. 73. — Idem. Filza XXVIII Parte II. A c. 29. (Arch. comun.)

⁽²⁾ Idem. Filza XXVIII. Parte II. A c. 29.

⁽³⁾ Idem. Filza XXVIII, parte II a c. 29.

⁽⁴⁾ Idem. Filza XXXV. A c. 72, 73.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. — Solitamente si accordava un compenso minore a quei medici comunali ai quali si concedeva la facoltà di potere accettare pubblici uffici. Come pure si dava ordinariamente un assegno minore ai medici comunali, se fossero stati pistoiesi per origine, o per lunga ed abituale dimora.

⁽⁶⁾ • Prov. Comun. Filza XXXIV. Parte II. A c. 23.

caso erano dispensati dal servizio di medici comunali, ed era affidata la supplenza di tale ufficio a qualcuno dei medici rimasti in città ⁽¹⁾.

È molto probabile, che ai medici e chirurghi comunali fosse affidato il servizio sanitario dei carcerati, e dei torturati per conto della giustizia, e che ad essi fosse dato talora dal giudice dei malefici, l'incarico di qualche perizia o di qualche constatazione medico legale per certi processi, come avveniva in quei tempi in altre città, ma non ci è dato di potere comprovare questo dai documenti pistoiesi che abbiamo esaminato.

L'obbligo della cura gratuita ai poveri non era di solito esplicitamente significata nei patti che i medici stipendiati accettavano dal Comune, ma era effettivamente di loro particolare spettanza, inquantoché essa rientrava nell'obbligo assunto dai medici comunali, di curare tutti i cittadini, senza aver diritto a compenso alcuno.

In quei periodi poi, nei quali il servizio sanitario comunale veniva a mancare, la cura gratuita ai poveri si faceva un poco da tutti i medici di città, nel caso che questi poveri non avessero potuto o voluto essere accolti negli ospizi a questo fine disposti dalla pubblica carità.

Esposta così la condizione dei medici e chirurghi comunali, e dei medici esercenti la loro professione senza vincoli speciali di soggezione alle autorità civili, possiamo domandarci: Quale era il contegno e il modo di condursi dei medici nell'esercizio e nella pratica della loro professione in Pistoia?

Per quello che riguardava l'aspetto e il modo di vestire dei medici, possiamo dire, che essi nella nostra città, come nella vicina Firenze portavano molto spesso vesti foderate di vaio, col batolo e colla falda del cappuccio pure ornato di vaio. ⁽²⁾ Avevano ordi-

⁽¹⁾ « Statuti del Comune di Pistoia dell'anno 1485 Libro IV. » Rubrica 102 In Provvisioni Comun. Filza LVI.

⁽²⁾ PERRENS, *Histoire de Florence*. T. III Pag. 277. S. Bernardino da Siena, Predica V. Pag. 181. — « I brevi ricordi dei documenti pistoiesi relativi all'esercizio professionale dell'arte salutare non ci darebbero da loro soli una idea completamente adeguata sul modo di condursi dei medici presso gli infermi, e nella vita sociale, se qualche rappresentazione antica delle arti.

nariamente in testa un berretto di velluto, le dita fornite di anelli, e quando si aggiravano per le vie e per le piazze tenevano solitamente le mani coperte di guanti.

Per assumere maggiore prestigio, ed assurgere ad un grado più elevato di dignità nella stima e nella considerazione dei loro clienti solevano molto spesso recarsi alle case montando cavalcature ricche e ben fornite ⁽¹⁾. Talora si facevano accompagnare da qualche servo o famiglia, o da qualche loro allievo.

Perché anche allora accadeva, come più o meno è avvenuto in tutti i tempi, che quei medici, i quali si circondavano di una certa pompa e di un certo apparato, acquistavano nel popolo un grado più notevole di considerazione, e riportavano più larghi compensi dei loro servigi. ⁽²⁾ Era poi concesso ai medici come ai sacerdoti, in riguardo ai loro speciali uffici, di potere uscire di notte dopo il terzo suono della campana di Beltraimo senza essere molestati o puniti ⁽³⁾.

La pratica dell'arte salutare era esercitata in Pistoia in maniere diverse.

I medici o si recavano nelle famiglie dove erano chiamati, o si tenevano a disposizione dei clienti, forse in ore determinate nelle spezierie, ove per particolari convenzioni erano addetti, o prestavano i loro servigi nell'Ospedale.

Nelle visite agli infermi le principali pratiche, che si usavano dai medici, consistevano nell'esame del polso, nella ispezione fisica delle urine, e nel raccogliere le varie informazioni riferentisi all'infermità, e dal malato stesso, e da coloro che lo assistevano.

Compiuto questo esame, e stabilita l'etiologia e la diagnosi

figurative, ed alcuni documenti di quei tempi concernenti i servizi sanitari di Firenze, che in grandissima parte erano simili ai nostri, non ci servissero di guida per tale ricostruzione.

⁽¹⁾ DE RENZI, *Collectio Salernitana. Flos medicinae Scholae Salerni*. P. X. Cap. 5.

⁽²⁾ Idem. Idem.

⁽³⁾ « Statuto del Potestà del Comune di Pistoia dell'anno 1296 » edito dallo Zdekaner. Libro III. Rubrica 66. — La campana di Beltraimo era la campana così detta del coprifuoco, la quale avvertiva i cittadini dell'ora di ritirarsi nelle proprie case.

della malattia, dovevano i medici, prima di prescrivere i rimedi, avere particolare considerazione al temperamento di ciascuno infermo, allo stato del cielo, alla posizione degli astri ecc., perchè, come scriveva allora Cecco d'Ascoli: « *Medicus sine astrologia est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem* » ⁽¹⁾ »

I chirurghi similmente nelle medicature delle piaghe e delle ferite dovevano prendere in considerazione molti dati forniti dalle dottrine astrologiche, e desumere e regolare le cure e le applicazioni dei rimedi a seconda di quelle indicazioni.

Era dovere dei medici e dei chirurghi, sia in tempi di pace, sia in tempi di discordie civili e di guerre, usare carità con tutti, a seconda di quanto fino dal secolo XIII dichiarava il pistoiese Ser Soffredi del Grazia:

« L'ufficio dei medici, si è e a loro si conviene di far prode con tutti, e no nuocere a neuno; e spesse volte avviene che i medici churino le fedite da l'una parte e dall'altra, e a ciascuna diano medicina e consilio, e perciò non pertiene a loro chonsiliare di guera, ne di vendecta, ne intr'alcuno prender parte. » ⁽²⁾

Se poi, nell'esercizio del ministero professionale, i medici si fossero trovati a curare gravi forme di malattie, e se si fosse trattato di infermità di personaggi ricchi o molto autorevoli, allora questi medici, col consenso delle famiglie degli ammalati, solevano richiedere, o la cooperazione di qualche altro collega nella assistenza agli infermi, od un consulto con uno o più medici d'indiscusso valore, perchè questi giudicassero della giustezza e convenienza delle cure fatte e da farsi.

Ordinariamente si ricorreva per queste visite consultive ai colleghi della città, ma quando la persona ammalata fosse stata molto facoltosa, il consulente si faceva venire di fuori. Ed abbiamo dai documenti i nomi di medici fatti venire a Pistoia da Pisa, ad anche da Milano per consulti a qualche infermo grave, al quale non scomodava il forte dispendio ⁽³⁾.

⁽¹⁾ CECCO D' ASCOLI, *In proem. astrolog.*

⁽²⁾ SER SOFFREDI DEL GRAZIA, *Versione dal Trattato del Consolamento e del Consiglio di Albertano da Brescia.* — Cap. I. (Edizione curata da S. Ciampi).

⁽³⁾ Per una grave infermità di Tommaso di Simone Cellesi durata settantacinque giorni nell'anno 1477 il medico curante M.^o Polidoro Bracali

Sull'esempio di altre città vicine, è molto probabile che anche in Pistoia i consulti divenissero obbligatori tanto pei medici come pei chirurghi in certi casi speciali, che a Firenze erano determinati dagli statuti dell'arte dei Medici e Speciali di quella città ⁽¹⁾. Così quando trattavasi di un giudizio sopra ferite od altre lesioni da rendersi per conto della giustizia, vi era l'obbligo pei medici di giovare dell'opera dei chirurghi, e pei chirurghi di consultare il parere dei medici, sotto la minaccia di gravi multe ⁽²⁾.

Come nelle due vicine città di Firenze e di Lucca, doveva esser pure costituito in Pistoia un servizio sanitario per i carcerati; ma nei documenti di quel tempo non rimane ricordo di un tale ordinamento sanitario. Questo servizio doveva comprendere l'assistenza dei prigionieri ammalati, e la cura di coloro che erano stati torturati o mutilati per conto della giustizia, « devastati per iustitiam », come dicevasi allora. E non possiamo neppure conoscere, se in Pistoia il medico addetto all'ufficio dei malefici fosse, come in altre città di quel tempo, chiamato a riconoscere la capacità fisica di coloro che erano destinati ai supplizi delle mutilazioni e delle torture, ed a parteciparvi in qualche modo con l'opera sua manuale.

Noi vogliamo sperare, per la dignità e l'onore dell'arte medica pistoiese, che ciò non sia mai avvenuto nella nostra città, ma non possiamo escludere la possibilità di un tal fatto.

Per quel che attiene al servizio dell'Ospedale del Ceppo, possiamo dire, che nei tempi più antichi e più prossimi alla fondazione

tenne consulto con M.^o Alessandro da Sermoneta, che venne da Pisa con scolari, famigli e cavalli, e con M.^o Stefano da Milano, che mosse da quella città con seguito di famigli e di cavalcature. Il primo si trattenne in Pistoia quattro giorni ed ebbe venti fiorini larghi di onorario: il secondo stette in Pistoia otto giorni, e fu compensato con quaranta fiorini larghi. (Polidoro Bracali. « Giornale di entrate e spese del 1455 al 1477. » A carte 80. Arch. dell'Orfanotrofio Puccini).

⁽¹⁾ *Statuta Artis Medicorum, Spetiariorum et Merciariorum Civitatis Florentiae*. Anno 1313. Libro III. Rubr. 30. (Ms. dell'Archivio di Stato di Firenze). Per quel che riguarda Pistoia a questo proposito, non può farsi che qualche ipotesi di grande probabilità, ma nulla di certo risulta dai documenti oggi rimasti.

⁽²⁾ Idem. Idem.

di quell' istituto, il servizio sanitario era molto limitato, ed era affidato alla cura di un solo medico. Più tardi, e verso la fine dell'età di mezzo, il servizio migliorò notevolmente. Allora per la vigilanza sanitaria degli infermi e per la cura pronta dei medesimi nei casi urgenti, furono addetti dei medici e chirurghi, che, per l'obbligo che avevano di risiedere nell'Ospedale, furono più tardi detti astanti. Costoro al mattino accompagnavano i medici ed i chirurghi che soprintendevano ai servizi, ed accompagnandoli al letto degli infermi, davano relativamente ai singoli ammalati tutte quelle informazioni che credevano utili, sia per la diagnosi, sia per la cura dei medesimi, coadiuvando inoltre i medici e i chirurghi primari in tutte le operazioni manuali che fossero occorse. In questa visita i medici ed i chirurghi primari erano accompagnati, oltreché da un medico o da un chirurgo, anche da qualche assistente, e da uno dei ministri della spezieria.

Il medico o il chirurgo primario ordinava volta per volta le medicine che occorreivano per ogni infermo, ed il ministro di spezieria, che seguiva il medico o il chirurgo nella sua visita, segnava in un apposito registro i rimedi prescritti, che venivano poi preparati e distribuiti ad ogni infermo. Le visite serali, se occorreivano, erano ordinariamente praticate dai medici o chirurghi residenti nell'ospedale (¹).

Relativamente agli onorari che spettavano ai medici e chirurghi pistoiesi nell'età di mezzo, possiamo riferire, che i compensi erano molto variabili. E questa variabilità di trattamento per i servizi prestati dipendeva dal grado maggiore o minore della ricchezza pubblica dei diversi periodi della età medioevale, dalla qualità dei clienti, dalla importanza delle cure prestate, e dal maggiore o minore incomodo che i medici o chirurghi risentivano per le distanze dai luoghi, ove gli infermi si trovavano.

(¹) Vedi in proposito il più antico registro amministrativo dell'Ospedale del Ceppo, ed i regolamenti e le notizie pubblicate nel PASSERINI, *Storia degli Istituti di beneficenza in Firenze*. Pp. 859-60. — Anche la rappresentazione figurativa della *Visita agli Infermi*, che può ammirarsi nella fronte del loggiato esterno dell'Ospedale del Ceppo, eseguita in alto rilievo di terra cotta invetriata sui primi anni del secolo XVI da Andrea della Robbia, ci rende viva la scena delle visite fatte dai medici e chirurghi agli ammalati accolti in quei tempi nell'Ospedale del Ceppo.

In rapporto ai tempi possiamo dire che nulla sappiamo dei compensi che in Pistoia si davano ai medici nei secoli più remoti dell'età di mezzo, e che occorre giungere alla fine del secolo XIII ed alla prima metà del secolo XIV per avere qualche notizia in proposito.

Per consuetudine generalmente invalsa, e che si mantenne poi anche nei secoli più prossimi a noi, possiamo affermare, che la valutazione degli onorari da darsi ai medici sembra che fosse regolata, piuttosto sulla lunghezza maggiore o minore della cura, che sul numero delle visite fatte agli infermi. È per questo, che nell'esame dei documenti relativi all'esercizio professionale medico di quei tempi, ci fanno oggi molto spesso difetto alcuni elementi necessari di raffronto per potere valutare giustamente le proporzioni tra la durata delle cure prestate e le remunerazioni accordate volta per volta.

Poiché negli antichi ricordi documentari, quando è fatta menzione degli onorari dati ai medici, ben rare volte è notata la durata delle malattie, e delle cure alle quali questi onorari si riferiscono.

Pure dai pochi elementi di studio che possono richiamare la nostra attenzione dobbiamo inferire, che nel secolo decimoterczo raramente l'onorario di una cura completa di un ammalato oltrepassò la somma di lire due, sia che si trattasse di infermità che richiedesse l'opera del medico, sia d'infermità che richiedesse l'aiuto del chirurgo.

Nel secolo decimoquarto gli onorari ordinari si andarono elevando alquanto col diminuire del valore della moneta, ed i compensi per le cure fatte agli infermi nel seno delle famiglie private solitamente oscillarono da uno a sei fiorini. ⁽¹⁾

Più tardi, nel secolo decimoquinto, gli onorari delle prestazioni mediche e chirurgiche crebbero in Pistoia ancora di più, e i medici furono compensati dai clienti al termine d'ogni malattia, con remunerazioni che variarono da due fino a sei fiorini, e qualche volta ancora furon trattati con più larghe ricompense.

(¹) Vedi fra gli altri ricordi le « Memorie delli crediti di messer Cino Sinibuldi » pubblicate dal CIAMPI, *Vita e memorie di Cino da Pistoia*. A p. 149.

La maggior copia dei documenti privati del secolo XV^o ci offre il modo di apprezzare particolarmente anche la valutazione degli onorari delle singole visite fatte dai medici di quel tempo, oltre quanto abbiamo detto sulla valutazione degli onorari delle cure complessive. La variabilità poi che si nota nella determinazione dei compensi delle singole visite deve riferirsi, ed alla diversità della condizione economica dei clienti, ed alla qualità loro. Così mentre i medici ricevevano il compenso di 2 o 3 soldi per ognuna di queste visite da famiglie meno agiate, ⁽¹⁾ avevano una remunerazione di 4 o 5 soldi e più ancora, per ogni visita che avessero fatta presso famiglie che si trovavano in buone condizioni di fortuna. ⁽²⁾ In casa Panciatichi ad esempio le visite mediche erano pagate un grosso l'una ⁽³⁾, e lire una e tredici soldi quelle fatte al Vescovo di Pistoia od ai suoi più stretti parenti. ⁽⁴⁾

Né in questo vi era per parte dei medici diversità di contegno anche quando trattavasi di clienti ebrei. Si aveva, anche in quei casi, riguardo alla condizione delle famiglie, e si commisurava la richiesta degli onorari all' agiatezza o povertà dei clienti. Troviamo così nei ricordi di Maestro Angelo medico registrati, e l'onorario di novantadue visite fatte a un tale Gagio ebreo di modesta condizione in lire sedici e mezzo equivalenti cioè a tre soldi e mezzo per visita, ⁽⁵⁾ e l'onorario di Guglielmo di Simone da Pescia, pure ebreo, che pagava al detto Maestro Angelo sei fiorini per la medicatura di un nipote, che era stato infermo per dodici giorni. ⁽⁶⁾

In certe circostanze, e in rapporto a persone alle quali poteva rimanere gravoso il pagamento in danaro, i medici si adattavano

⁽¹⁾ Vedi più particolarmente il « Libro dei Ricordi di M^o Angelo medico dal 1470 al 1480. A c. 61-63. » (Archivio del Seminario di Pistoia). « Tassazione di onorari del M.^o Bello. In Filza miscellanea non numerata di varietà (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia).

⁽²⁾ « Libro dei ricordi di M.^o Angelo » a carte 44-64.

⁽³⁾ « Libro dei ricordi di M.^o Angelo ». A carte 66.

⁽⁴⁾ « Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia dal 1408 al 1420. A c. 97 (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia).

⁽⁵⁾ « Libro dei ricordi di M.^o Angelo d'Angelo medico dal 1470 al 1480 ». A c. 44 (Archivio del Seminario di Pistoia).

⁽⁶⁾ Idem. A c. 11 (Idem).

a commutare con i clienti i loro onorari, o in prestazioni di opere manuali per equivalente valore, o in altre forme di conguagli di comune accordo convenute. ⁽¹⁾ Così pure i medici si accomodavano qualche volta con quelli che avevano avuto in cura accettando obbligazioni scritte, o dichiarazioni verbali in presenza di testimoni, relative a crediti professionali. E questo avveniva, quando i medici avessero riconosciuto nei propri clienti non la mancanza di volontà di pagare, ma la impossibilità temporanea per questi ultimi di soddisfare subito i loro impegni. ⁽²⁾ Nel caso poi che i medici della città si fossero trovati a curare parenti o amici molto intimi, allora i medici il più delle volte solevano rinunciare agli onorari che loro sarebbero spettati. Ed allora quasi sempre gli amici o i parenti, per un sentimento di gratitudine e di delicatezza, usavano compensare l'opera dei medici con doni più o meno ricchi, equivalenti ordinariamente al valore delle cure prestate. ⁽³⁾

Ben altrimenti procedevano le cose nei momenti terribili delle epidemie, quando cioè la necessità dell'assistenza sanitaria si faceva maggiore. Allora i medici, di fronte alle richieste della popolazione, rimanevano scarsissimi di numero, o perché realmente erano tali, o perché tali divenivano per morte, o per fuga di qualcuno di loro. ⁽⁴⁾ I compensi che allora si esigevano dai medici rimasti ad attendere alla cura degli infermi erano molto più ragguardevoli che d'ordinario: ma non sappiamo precisare a quale valore questi compensi arrivassero. ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ « Giornale di Maestro Polidoro Bracali dal 1458 al 1477. A c. 13. Filza XIX. (Archivio dell' Orfanotrofio di Pistoia).

⁽²⁾ « Libro del ricordi di M.^o Angelo ecc. » A c. 11, 44, 60. (Idem). « Giornale di M.^o Polidoro Bracali ecc. ». A c. 72 (Idem),

⁽³⁾ « Libro di ricordi del M.^o Polidoro Bracali dal 1448 al 1478 ». A c. 14 filza XVIII (idem).

⁽⁴⁾ Due documenti ci attestano della fuga dei medici in circostanze di epidemie. Uno di questi ce lo comprova indirettamente, ed è quello già citato dal « Libro delle memorie e obblighi del Monastero di S. Benedetto relativo alla peste del 1349 » (a cc. 76 e 79. Idem). L'altro documento ce ne dà la prova diretta, perchè è il maestro Polidoro Bracali, che confessa nel « Libro dei suoi ricordi » (A c. 10 Idem) di essere scappato a Serravalle il 24 Novembre 1457 « per fuggire la moria ».

⁽⁵⁾ « Libro delle memorie ed obblighi del Convento di S. Benedetto ». A c. 76 (Idem).

Non sempre però la determinazione degli onorari si risolveva amichevolmente tra gli interessati, a seconda delle convenzioni o o delle consuetudini, ma talora anche in Pistoia dava luogo a contestazioni tra medici e clienti. Allora il più spesso si rimetteva la questione all'arbitrato di qualche professionista che avesse avuto molta autorità e competenza, e si conserva anche oggi il ricordo di qualche lodo reso in Pistoia nei secoli XIV e XV su tali contestazioni professionali. ⁽¹⁾

Quando si trattava di consulti, i medici o chirurghi consulenti godevano di un compenso molto più largo dei medici o chirurghi curanti. L'onorario che si dava ai consulenti variava, secondo la generosità dei clienti, secondo che i consulenti fossero stati o no residenti in Pistoia, e secondo la loro maggiore o minore reputazione.

Se i consulenti fossero stati di città, l'onorario consueto era di due o tre fiorini, se i medici e i chirurghi consulenti fossero venuti di fuori, il compenso variava da venti a quaranta fiorini e più ancora, a seconda della lunghezza del viaggio da costoro intrapreso, ed a seconda della loro rinomanza. ⁽²⁾

Oltre la clientela privata delle famiglie, i medici e chirurghi pistoiesi servivano anche i conventi e gli istituti di carità a condizioni particolarmente stabilite.

Per le cure che prestavano nei conventi, sia di frati sia di monache, i medici ed i chirurghi contraevano una specie di abbonamento annuo, variabile volta per volta, a seconda dei diversi tempi, a seconda delle condizioni economiche e del numero dei membri delle famiglie religiose.

L'abbonamento soleva ordinariamente retribuirsi non in danaro ma in grano; e fu in misura variabile da tre a dodici staia di grano all'anno. ⁽³⁾ Per taluni di questi conventi si aggiungeva,

⁽¹⁾ « Registro delle spese fatte nella malattia di messer Marco priore di S. Paolo nel 1451 ». Filza miscellanea di varietà. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia). « Giornale di M.^o Polidoro Bracali del 1458 all'1477 » a c. 9 e 10. (Arch. dell'Orfanotr. Puccini).

⁽²⁾ « Giornale di M.^o Polidoro Bracali ec. ». A c. 80 (Idem).

⁽³⁾ « Giornale di M.^o Polidoro Bracali ecc. » A c. 36, 40, 46, 48, 67, 74 (Idem). « Libro dei Ricordi di M.^o Angelo ecc. » A c. 4, 16, 70 (idem). « Li-

quasi come complemento all' emolumento annuo, il dono di uno o due paia di capponi per certe ricorrenze, o l'offerta di un agnello vivo per la Pasqua di Resurrezione. ⁽¹⁾ Altre volte poi il pagamento dei medici si faceva da qualche monastero con somministrazioni di una certa quantità di vino, di cera, o con altro genere di donativi. ⁽²⁾

Al modo stesso che ai conventi, i medici e chirurghi addetti al servizio dell'Ospedale del Ceppo ricevevano ordinariamente una ricompensa annua in grano e un paio di capponi. L'assegno in grano variò nei diversi secoli del Medio Evo in rapporto al prezzo più o meno elevato del genere, in rapporto alla importanza maggiore o minore degli uffici di cui i medici ed i chirurghi erano investiti, e in relazione alle particolari convenzioni corse tra i medici, i chirurghi, e lo spedalingo. Possiamo però con sicurezza affermare, che la remunerazione annua variò da un minimo di sei staia di grano a un massimo di 48 staia, almeno per tutto quel periodo dell'età medioevale di cui ci hanno lasciato ricordo i documenti. ⁽³⁾ È solo da notare un trattamento singolare usato a qualche medico, al quale invece di un compenso in generi fu assegnato l'usufrutto temporario di vigne o di terreni di proprietà dell'Ospedale ⁽⁴⁾

Entro questi limiti che abbiamo finora accennati si aggiravano ordinariamente gli onorari dei medici pistoiesi nell'età

bro dei creditori e debitori del Monastero di S. Benedetto dal 1481 al 1502. A c. 7 (Archivio del Seminario di Pistoia.)

⁽¹⁾ « Giornale del M.^o Polidoro Bracali ecc. » a c. 20 (idem) « Libro dei ricordi del M.^o Angelo » A carte 70 (idem) « Libro di uscita del Mon. di San Benedetto, sopra citato. A carte 80, 91. « Libro di entrata e uscita dello stesso monastero dal 1406 al 1421 a carte 67, 95, 145, 158, (Archivio del Seminario).

⁽²⁾ « Libro dei Ricordi di M. Angelo ecc. » a c. 4 e 70.

⁽³⁾ I documenti più antichi che rimangono dell'amministrazione dell'Ospedale del Ceppo non risalgono oltre l'anno 1375. Si consulti a conferma di quanto abbiamo asserito le filze amministrative dell'Ospedale dall'anno 1375 a tutto il secolo decimoquinto, il « Libro dei Ricordi, » i diversi Giornali di amministrazione, » i Libri dei debitori e creditori di M.^o Polidoro Bracali » (Archivio Orfanotrofico Puccini) e il « Libro dei Ricordi di M.^o Angelo d'Angelo » (archivio del Seminario).

⁽⁴⁾ « Libro de debitori e creditori dell'Ospedale nel Ceppo dal 1375 al 1397 ». A c. 60, 182 e 236. (Archiv. dell'Ospedale di Pistoia)

di mezzo, e sembra che di tale trattamento costoro rimanessero soddisfatti, poichè non esiste traccia di loro reclami o lamenti nei ricordi anche personali di questi esercenti.

Ma oltre i compensi diretti delle cure i medici e i chirurghi di quel tempo, conseguivano i proventi indiretti dalle prestazioni delle loro opere professionali.

A Pistoia, come a Firenze, e a differenza di altre città, le disposizioni statutarie consentivano a questi medici di potere contrarre società cogli speziali, e trarre da questa società i relativi vantaggi. Così quando un medico si acconciava, come allora si diceva, con uno speziale, questo medico contraeva l'obbligo di ordinare tutti i rimedi alla bottega dove si era acconciato, di fare quivi il suo ordinario recapito, di visitarvi i malati che erano in grado di recarsi a trovare il medico, e talora anche di riscuotere presso le famiglie il valore delle medicine ordinate. ⁽¹⁾ In compenso dei vantaggi e dei benefizi che lo speziale risentiva da queste convenzioni, esso era obbligato a riscuotere dai clienti l'importo degli onorarii delle visite fatte a domicilio dal medico che era addetto alla sua spezieria ⁽²⁾ e a dare una remunerazione annua a questo medico, col quale aveva stretto società. Questa remunerazione variò a seconda dei tempi; nel secolo XV^o oscillò quasi sempre nella misura di sessanta a settanta lire all'anno. Le speciali convenzioni di siffatte società si stipulavano volta per volta con atto privato davanti a un notaro, ed avevano ordinariamente una durata variabile da uno a tre anni. Per solito queste convenzioni erano rescindibili per volontà delle parti, anche durante il periodo per il quale esse erano stipulate, quando cioè si presentavano circostanze che potevano modificare le condizioni di vita o di esercizio di uno dei due contraenti, ed allora si conteggiava pro rata la parte di remunerazione che toccava al medico per il tempo che aveva prestato i suoi uffici. ⁽³⁾

Qualche altra volta la società, che i medici contraevano cogli

⁽¹⁾ « Libro dei ricordi di M.^o Polidoro Bracali dal 1448 al 1478 ». A c. 9. 10 (Archivio dell'Orfauot. Puccini). « Libro dei ricordi di M.^o Angelo ec. » A c. 69. (Archiv. del Seminario).

⁽²⁾ « Libro dei creditori e debitori » di Anton di Giovanni Domenichi speziale dal 1405 al 1444. A c. 25. (Archivio Com. Sala II. Filza 389).

⁽³⁾ Idem (idem).

speciali era più diretta, e i medici divenivano soci, o come dicevasi allora compagni degli speciali, partecipando agli utili ed alle perdite della bottega esercitata in comune. In questi casi però i medici non potevano essere cointeressati che nell'azienda di una sola spezieria. ⁽¹⁾ E la spezieria esercitata così in società prendeva allora nel linguaggio popolare, il nome piuttosto dal medico che vi era cointeressato, anzichè dallo speciale il quale vi fosse riseduto fissamente. ⁽²⁾

Da quanto siamo venuti finora esponendo, si può rilevare, come nella età medioevale la professione dei medici fosse in Pistoia assai rispettata e considerata, sia da parte della popolazione, sia da parte delle autorità civili.

Anche senza entrare in particolari che riguardano le notizie biografiche dei medici vissuti in quella età, possiamo affermare, come molti di costoro ottennero i primi uffici civili nella città di Pistoia, e come furono a parecchi di loro affidate onorevoli e delicate missioni pubbliche. ⁽³⁾ In tal modo i medici vennero in Pistoia ad acquistare molta influenza sulle varie classi della popolazione, e da tali circostanze di fatto la loro dignità professionale e la loro autorità morale ebbe a risentire notevoli vantaggi.

A predisporre ed attuare questa condizione di cose contribuì pure il prospero stato economico dei medici pistoiesi di quel tempo, i quali per una serie di contingenze favorevoli si trovarono a poter raccogliere frutti assai vistosi dall'esercizio professionale dell'arte loro.

⁽¹⁾ «Libro di entrata e uscita del Capitolo di S. Zeno degli anni 1297 e 1298 ». A c. 49 (Archiv. del Capitolo della Cattedrale di Pistoia) « Libro dei ricordi di M.^o Angelo ecc. » A c. 76 — « Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1406 al 1421 ». A c. 25 — « Libro di uscita dello stesso Monastero dal 1481 al 1502 ». A c. 22. — (Archivio del Seminario di Pistoia) « Opera di S. Jacopo di Pistoia ». Filza III. A c. 72. (Archiv. Comunale di Pistoia) — « Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia degli anni 1427 e 1428 ». A c. 62 (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia).

⁽²⁾ « Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia degli anni 1427 e 1428 ». A c. 62. — « Libro dei creditori e debitori del vescovado di Pistoia dal 1444 al 1457 ». A c. 16 (Arch. della Curia vesc. di Pistoia) — « Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1398 al 1406 ». A c. 4. (Archiv. del Seminario di Pistoia).

⁽³⁾ Particolarmente si trovano tali incarichi registrati in molte tra le Provvisioni del Comune delle diverse età, e negli atti amministrativi delle Opere delle chiese di Pistoia di quei tempi.

Difatti i documenti sincroni ci danno notizie non rare delle fortune economiche dei medici e chirurghi pistoiesi di quel tempo. E possiamo così notare come parecchi di loro possedevano, in città e fuori, case e terreni di qualche valore ⁽¹⁾ come molti erano in grado di fare mutui di danaro ⁽²⁾, e come spesso essi avevano a loro disposizione e servizio famigli e schiave ⁽³⁾ ecc. A queste sommarie indicazioni potremo aggiungere più ampi e particolari ragguagli nel seguito del nostro lavoro.

Non vogliamo però tacere sul conto di speciali privilegi che erano riserbati ai medici nella nostra città.

La loro corporazione della quale pure facevano parte gli speciali, i setaioli, i banchieri, gli orefici ed i correggiari, secondo quanto apparisce dagli statuti del Popolo del 1330 veniva seconda per grado nella serie delle arti, subito dopo quella dei giudici e notai. ⁽⁴⁾ I medici, insieme coi cavalieri e coi Giudici erano ammessi dopo l'anno 1356, di pieno diritto, a formar parte del Consiglio del Comune. ⁽⁵⁾ In caso di loro morte, i medici al pari dei nobili, dei

⁽¹⁾ « Opera di S. Iacopo » Filza V. A carte 151, 157. — « Provvisioni Comunali » Filza XXX a c. 66, 67. Filza LIV. Idem. A c. 88 e 107. (Archivio Comm.)

⁽²⁾ « Opera di S. Iacopo » Filza V. A carte 166 Filza IV « Contratti » a c. 36 e 48 « Provvisioni Comunali » Filza XXXVII a carte 2 (Arch. Com. di Pistoia) « Registro di rogiti notarili di Ranieri del fu Accursio. Contratti » Filza IV. A c. 38. (Arch. dell'osp. di S. M. della Scala di Siena). « Protocollo di atti di Ser Giovanni di Nolfo ». A carte 48, 49, 50, 51 (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia) — « Libro di ricordi di Ser Nicholao di Bartolomeo Politi dal 1433 al 1488 » A carte 20 (Collezione pistoiese del Dott. Alberto Chiappelli). « Libro di entrata e uscita del Vescovado di Pistoia dell'anno 1414 » a c. 28, 45. « Libro di entr. e usc. del Vescov. per l'anno 1419. A c. 39 e 41. (Archivio della Curia Vescovile di Pistoia) « Libro di ricordi di M.^o Angelo ec. » A c. 65. (Archiv. del Seminario di Pistoia) Filza di ricordi di contratti diversi del secolo XV. A c. 8 (Archivio Marchetti di Pistoia) « Libro dei debiti e crediti di Francesco e Polidoro Bracali dall'anno 1450 all'anno 1458. A c. 1. (Archivio dell'Orfanotrofio Puccini)

⁽³⁾ 10 Giugno 1381. « Rogito di Ser Braccio del fu Michele (Archiv. di Stato di Firenze. Opera di S. Iacopo). « Giornale del M.^o Polidoro Bracali ecc. A c. 3 » (Archiv. dell'Orfanotrofio Puccini).

⁽⁴⁾ « Provvisioni Comunali » Filza XXII. A c. 16 e seg. (Archivio Comunale di Pistoia).

⁽⁵⁾ Idem. Filza XXI. Parte III. A c. 13. (Idem).

magnati, e dei legisti, potevano al trasporto funebre avere fino a sei doppiieri, e quanti sacerdoti, frati e cherici avesse desiderato la loro famiglia. ⁽¹⁾ Era loro concessa una maggiore pompa nella funebre funzione della settimana, e le famiglie dei medici potevano far girare per la città fino a quattro trombettieri per bandire l'invito alle onoranze funebri dei medici stessi. ⁽²⁾ I loro cadaveri, poi per speciale privilegio, potevano esser vestiti di ogni veste di lana o di altro genere, come fosse piaciuto alle loro famiglie. ⁽³⁾

Coll'esame di questi privilegi e di queste concessioni abbiamo terminato la parte generale del nostro studio relativo ai medici pistoiesi della età di mezzo.

Le particolari notizie che si riferiscono ai dati biografici di un gran numero di medici, che vissero ed esercitarono la loro arte nella nostra città durante l'età medioevale, varranno a determinar ancor meglio la loro condizione in una società così diversa dalla nostra e nei sentimenti, e nelle costumanze, e nelle forme della vita religiosa e civile.

CAPITOLO II.

I medici ed i chirurghi pistoiesi dal periodo più remoto del Medio-Evo fino alla fine del secolo XIII.

Il ricordo più antico, che si riferisca ad un medico pistoiese nel periodo medioevale, è quello conservatoci da una carta longobarda dell'ottavo secolo pervenuta all'Archivio di Stato di Firenze dall'abbazia di S. Bartolomeo di Pistoia.

Il documento contenuto in quella carta è uno strumento di vendita di una porzione di casa con prato e mulino sul fiume Braia in Pistoia compiuto nell'anno quarto del regno di Liutprando, a 20 settembre 726, da Filipert Cherico a Galdualdo o Gaidoaldo medico del Re, e stipulato dal notaro Tacualdo ⁽⁴⁾. In altro docu-

⁽¹⁾ Idem. Filza LVI. A c. 131 e seg. (Idem).

⁽²⁾ Idem. Idem.

⁽³⁾ Idem. Idem.

⁽⁴⁾ Questo documento fu pubblicato per la prima volta dal BRUNETTI (*Codice Diplomatico Toscano*, Vol. II. A c. 453, Documento XII), poi dal TROYA, (*Codice Diplomatico Longobardo*), Vol. III. A c. 252. Documento

mento scritto quaranta anni più tardi, nel 5 febbraio 766, questo medesimo Galdualdo qualificato allora come « medions regum » fa donazione di certi terreni e possedimenti alla Badia di S. Bartolomeo di Pistoia. E tale strumento di donazione è rogato dal notaro Gerardo, ed è fatto durante il regno di Desiderio ⁽¹⁾.

Questo Galdualdo o Gaidoaldo pistoiese fu medico addetto alla Corte dei Re Longobardi Liutprando, Desiderio, e Adelchi, ed ebbe una vita assai lunga, perché il suo nome si vede comparire a quaranta anni di distanza in due atti pubblici, il primo dei quali doveva essere stato compiuto, quando egli era già nella piena virilità degli anni, ed aveva saputo conquistarsi pubblica rino- manza nell'esercizio del ministero professionale. Di lui altro non sappiamo più di quanto i sopracitati documenti hanno accennato ⁽²⁾.

Dalle carte dell'abbazia di S. Bartolomeo di Pistoia abbiamo il nome di altri due medici pistoiesi dell'ottavo secolo, e sono Fredo e Leone. Il primo comparisce come testimone in una carta di donazione fatta nel dì 8 settembre 748 al ricordato Monastero di S. Bartolomeo da Ratperto di Guillichisio ⁽³⁾, ed il secondo è testimone in uno strumento di livello stipulato nel 24 gennaio 777 tra Leone Proposto del Monastero di S. Bartolomeo di Pistoia

CCCCXV. CESARE PAOLI, avendo ravvisato nelle pubblicazioni del Brunetti e del Troya, alcune inesattezze d'interpretazione nella trascrizione del testo del documento, credè bene darne una nuova edizione nell'*Archivio Storico Italiano*, Serie III. Vol. XVII, c. 235. — Tra le altre correzioni portate dal Paoli vi fu quella della data del documento, che fu accertata per l'anno 726, mentre il Brunetti e il Troya la riferivano all'anno 716.

⁽¹⁾ Anche questo documento fu edito dal Brunetti. « Codice Diplomatico Toscano » Vol. II. A c. 594. Doc. LXVIII, dal MURATORI, *Antiquitates Medii Aevi*. Vol. XIV. A c. 463. (Arezzo, Bellotti, 1778), poi dallo ZACCARIA, *Anecdotorum Medii Aevi Collectio*. A c. 273, e in ultimo dal TROYA (*Codice cit.*) Vol. V. A c. 388. Doc. DCCCXVI, senza notevoli varianti d'interpretazione del testo nelle diverse pubblicazioni.

⁽²⁾ In due carte di livello del Monastero di S. Bartolomeo del Febbraio 776 e dell'ottobre 1003, pubblicate dallo Zaccaria. (Op. cit. A c. 305 e 316) si ricorda di nuovo la buona memoria di Gaidoaldo medico.

⁽³⁾ Il documento che è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, fu pubblicato dallo ZACCARIA (Op. cit. a c. 270 e 271) e dal TROYA (Op. cit. Vol. IV. Ac. 332. Doc. DCXXI).

e il sacerdote Pietro del fu Atrualdo di certi terreni e casa presso la Chiesa di S. Maria a Capezzano ⁽¹⁾.

Dei medici pistoiesi vissuti nel nono e decimo secolo non conosciamo alcun nome, perchè i rari documenti di quelle età non ce ne hanno tramandato la ricordanza, ed occorre arrivare alla fine del secolo undecimo per trovare, in un'altra carta dell'abbazia S. di Bartolomeo, menzione di un Bonsegnore medico pistoiese ⁽²⁾, senza alcuna altra notizia particolare di lui.

Quasi la stessa deficienza di informazioni si continua anche nel secolo duodecimo riguardo ai medici che esercitavano la loro arte a Pistoia. Tra i testimoni di un atto di rogito notarile dell'anno 1145 concernente il Capitolo della Cattedrale si ritrova il nome di *Freudericus medicus* ⁽³⁾, che deve essere forse lo stesso *Federicus medicus* ⁽⁴⁾ ricordato in una carta del Capitolo di Pistoia scritta due anni più tardi ed anche in una carta del 1159, che si riferisce all'opera di S. Iacopo ⁽⁵⁾. In altri documenti pistoiesi di quello stesso secolo si trovano notati i nomi di altri tre medici, e sono: « *Arsus medicus* » ⁽⁶⁾ « *Petrus medicus* » ⁽⁷⁾ ed « *Jacobus medicus* » ⁽⁸⁾, che praticavano la loro arte in Pistoia.

Ma di loro non abbiamo più estese informazioni dai documenti sincroni.

Nel secolo decimoterzo le notizie relative ai medici pistoiesi ed all'esercizio dell'arte loro nella nostra città, si fanno alquanto più numerose, perchè i documenti di carattere pubblico e privato di quel secolo ci sono stati conservati in copia maggiore.

Un Isacco di Giovanni medico è menzionato in una carta pistoiese del 1216 ⁽⁹⁾, un Guido medico apparisce ricordato in alcune

⁽¹⁾ Questo documento, che è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, fu pubblicato dallo Zaccaria (Op. cit. a c. 305).

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze (Prov. Pistoia. Monastero di S. Bartolomeo) 1093, gennaio, 21.

⁽³⁾ Idem. (Idem. Capitolo della Cattedrale) 1145, luglio, 3.

⁽⁴⁾ Idem. (Idem). 1147, agosto, 13.

⁽⁵⁾ Idem. Prov. Pistoia. Opera S. Iacopo. 15 febbraio 1159.

⁽⁶⁾ Idem. (Idem). 1147, giugno, 13.

⁽⁷⁾ Idem. (Idem). 1188, febbraio, 11.

⁽⁸⁾ Idem. (Idem. Opera di S. Iacopo). 1198, ottobre.

⁽⁹⁾ Archivio di Stato di Firenze (Idem). 1216, novembre, 19.

sottoscrizioni notarili come vissuto in Pistoia sui primordi del secolo decimoterzo, ⁽¹⁾ ed un Maestro Voglia medico è citato come testimone ad un pagamento fatto all'Opera di S. Iacopo di Pistoia nell'anno 1273 ⁽²⁾. Coll' Opera di S. Iacopo ebbe pure rapporto un altro medico, certo Maestro Seribuono, che, secondo quanto dichiara un documento, vendette a quell'Opera nel 1252 quattro libbre di piombo per il prezzo di diciotto denari ⁽³⁾. In un rogito di ser Ranieri del fu Astuldo concernente un acquisto di terreno, rogito che fu stipulato in Pistoia nel 15 febbraio 1272, compare come testimone un medico « Magister Hermannus domini forteguerre » ⁽⁴⁾ che non troviamo ricordato in alcun altro documento di quella età. Per un lascito di trenta lire fatto al Capitolo dei Canonici di San Zeno è pure menzionato un Maestro Federigo fisico ⁽⁵⁾, ed un Maestro Diede medico della Cappella di S. Piero in Cappella è citato come testimone in due atti notarili diversi nel dì 23 giugno 1296 ⁽⁶⁾. Il nome di un altro medico pistoiese, del quale non abbiamo altre più precise informazioni, è quello del Maestro Buonaccorso medico, che si ritrova in un documento pistoiese dell'anno 1291 ⁽⁷⁾. Tra i Consiglieri del Popolo dell'anno 1287 per il quartiere della Porta S. Pietro e della Porta Caldatica di Pistoia si annovera Maestro Chiarito del fu Ser Rainaldo medico ⁽⁸⁾, che apparisce poi più volte come operaio della Chiesa di San Piero Maggiore nel 1295 nel 1300, e nel 1302 ⁽⁹⁾, ed è poi ricordato nei libri di amministrazione del Capitolo di San Zeno per un pagamento a lui fatto in soldi 4 e denari 2, per medicine da lui stesso somministrate, nell'ottobre 1297, a Meo cuoco dei canonici, che

⁽¹⁾ Idem. Idem. 27 luglio 1238.

⁽²⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Opera di S. Iacopo » Filza. XXIV. A c. 194.

⁽³⁾ Idem. « Opera di S. Iacopo » Filza CCCLXXIII. A c. 17.

⁽⁴⁾ Idem. « Provvisioni ». Filza XXIX. Parte I. A c. 5.

⁽⁵⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. Filza LXXIX. Parte II. A Carte 65.

⁽⁶⁾ Idem. Filza C. 155. « Rogiti di Ser Parmigiano di Giovanni ». A Carte non numerate.

⁽⁷⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Opera di S. Iacopo. » Filza III. A c. 106.

⁽⁸⁾ Idem. « Provvisioni ». Filza III. A c. 5 e seguenti.

⁽⁹⁾ Archivio dell'Orfanotroffo Puccini. « Libro di entrata dell'Opera di S. Pier Maggiore ». A cc. 1, 10, 34 e 49.

era caduto ammalato ⁽¹⁾. Così pure nei conti dell'amministrazione del medesimo Capitolo si trova registrata una partita di riscossione di soldi 10 e denari 6 per tre quartine di grano vendute nel giorno 7 settembre 1297 dal fattore dei Canonici ad un altro medico pistoiese di quel tempo, a Maestro Migliore del fu Ventura ⁽²⁾, il cui nome apparisce anche in altri documenti di quella età. È ricordato infatti per un atto di permuta di fitti con Prete Jacopo rettore della Chiesa di S. Michele in Bonaccio nel 1285 ⁽³⁾, per una compra fatta il 5 di maggio 1285 di un annuo affitto di 3 omine di grano proveniente da un pezzo di terreno posto a Varazzano ⁽⁴⁾ e per essere stato Consigliere del Popolo per il quartiere di Porta S. Andrea nel 1287 ⁽⁵⁾.

Il nome di un altro medico pistoiese, Maestro Filippo del fu Melio della Cappella di S. Maria Forisporta, ricorre in due documenti di quel tempo. Nel più antico, che è un rogito notarile stipulato per mano del notaro Jacopo del Bene in data del 9 agosto 1295, il detto Maestro Filippo confessa di avere ricevuto in prestito, in presenza di tre testimoni, da Ser Bartomeo del fu Bonifazio della Cappella di S. Giovanni Fuorcivitas fiorini cinque d'oro puro e buono di conio fiorentino al giglio, di giusto e retto peso, e promette di restituirli dopo sei mesi, o in Firenze, o in Arezzo, o in Pistoia, o in qualunque altro luogo. Ed il notaro in tale atto fa, secondo la forma del Costituto Pistoiese, il precetto di guarentigia al detto Maestro Filippo ⁽⁶⁾. È ricordato pure questo M.^o Filippo nei libri di amministrazione del Capitolo di S. Zeno, per avere fatta egli nel 27 luglio 1297 una oblazione di sette soldi e mezzo al detto Capitolo per la morte e sepoltura della propria mo-

⁽¹⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. « Libro di entrata e uscita del Capitolo di S. Zeno dal Giugno 1297 al Giugno 1298. A. c. 49. Come risulta da questo documento, anche M.^o Chiarito aveva contratto società con uno speziale, di cui s'ignora il nome.

⁽²⁾ Idem. Idem. a Carte 12.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. (Prov. Pistoia, « Opera di S. Iacopo ») 10 agosto 1285.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. 5 maggio 1285.

⁽⁵⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Provvisioni ». Filza III, A. c. 5 e segg.

⁽⁶⁾ Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. Pergamena N. 7.

glie⁽¹⁾. Un altro medico, Maestro Giovanni di Jacopo della Cappella di S. Piero in Cappella, dichiara per mano di notaro a 29 aprile 1294 di avere ricevuto insieme coi fratelli suoi Ser Bianco notaio e Chello una certa somma di denaro ⁽²⁾. Deve essere questo medesimo M.^o Giovanni di Jacopo quello che figura come testimone in un rogito notarile del 2 maggio 1293. In questo documento il nome del testimone è lasciato in bianco ma porta indicata chiaramente la qualità di medico, e la paternità rispondente a quella del M.^o Giovanni di cui abbiamo finora tenuto parola ⁽³⁾.

Il nome di Bonaventura di Tonello « singulare fisico » come è chiamato in qualche documento, ed avo materno di Cino da Pistoia ⁽⁴⁾ comparisce in diversi atti di quella età. Comparisce in un atto dell'agosto 1269 per avere ricevuto dagli operai di S. Jacopo libbre 200 di cera, ed otto soldi, per compenso di lavoro, allo scopo di fare ridurre quella cera in candele, per uso dell'Opera ⁽⁵⁾; e più tardi nel 1276 è ricordato in una carta dell'abbazia di Forcole ⁽⁶⁾. Il figlio di Maestro Buonaccorso medico, già sopra menzionato, è medico pur esso esercente in Pistoia, ed è ricordato col nome di Maestro Taddeo medico di M.^o Buonaccorso. Questo M.^o Taddeo abitava nella Cappella della Pieve di S. Andrea, e nel dì 24 di marzo 1291 contraeva matrimonio con Monna Agnesa del fu Tebaldo di Bonizo, che gli portava in dote la somma di 300 fiorini piccoli ⁽⁷⁾. Nel 4 marzo 1299 prende in locazione da Puccino del fu Diede, da Cecco suo figlio, e da Monna Vanna moglie di detto Puccino

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. « Libro di entrata e uscita del Capitolo di San Zeno dal giugno 1297 al giugno 2293. A c. 2.

(2) Idem, Filza C. 155. A c. 321.

(3) Archivio Capitolare di Pistoia. Filza C. 155. A c. non numerate, 1293. maggio 2.

(4) Idem. PANDOLFO ARFERUOLI, « Historia di Pistoia ». Mss. Vol. I. A c. 363.

(5) Archivio Comunale di Pistoia, « Opera di S. Iacopo » Filza II. A c. 446.

(6) Archivio di Stato di Firenze. (Prov. Pistoia « Abbazia di Forcole ») 1276, aprile, 16. Questa commissione mostra chiaramente, che il M.^o Bonaventura di Tonello era socio di qualche speciale.

(7) Archivio di Stato di Firenze. (Prov. Pistoia. Opera di S. Iacopo). 4 marzo 1299.

una casa per due anni e mezzo colla responsione di lire dodici per il detto tempo ⁽¹⁾. Nello stesso giorno, per atto notarile egli fa un prestito di lire ventotto per la durata di due anni ai proprietari della casa che aveva preso in affitto ⁽²⁾. Di lui altro non sappiamo, se non che egli era sempre vivente nel 1319, perchè il nome suo apparisce in un rogito notarile pistoiese di quell'anno ⁽³⁾.

Un altro medico pistoiese di quel tempo fu M.^o Jacopo di Bellebuono. Si trova partecipante alla vendita di un terreno a Piuvera, in qualità di comproprietario di detto terreno con altri nel 1298, ed altra volta egli si ricorda come defunto in un documento dei primi anni del secolo decimoquarto ⁽⁴⁾.

Due medici che avevano identità di nome vivevano in Pistoia verso la fine del secolo decimoterzo, e nei documenti si possono diversificare soltanto a causa della loro paternità. Costoro erano Maestro Bartolomeo del fu Buonfigliuolo, e Maestro Bartolomeo del fu Cianfornino.

Del primo sappiamo ben poco: non ne rimane il ricordo che per un atto notarile del 20 aprile 1289, relativo a un imprestito di danaro, dove figura il suo nome ⁽⁵⁾.

L'altro Bartolomeo sembra che fosse medico più reputato e di maggior valore. Negli ordinamenti del Popolo di Pistoia, e precisamente in quello emanato nel giugno dell'anno 1287 egli è chiamato « magnus medicus et magister » ⁽⁶⁾, attributi particolari che attestano la molta considerazione nella quale era tenuto dai suoi concittadini. Il ricordo di questo medico apparisce fino dall'anno 1254 in uno strumento di affitto dell'abbazia di San Michele, in Forcole ⁽⁷⁾. In seguito, ma non sappiamo in quale anno,

⁽¹⁾ Idem. Idem.

⁽²⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Opera di S. Iacopo » Filza III, a c. 106.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze, (Prov. Pistoia). « Opera di S. Iacopo » 22 dicembre, 1298.

⁽⁴⁾ Archivio Com. di Pistoia. Sala IX. Filza CXLI. Categ. 183.

⁽⁵⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Opera di S. Iacopo » Filza V. A c. 27.

⁽⁶⁾ *Breve et ordinamenta Populi Pistorii* (1284-1296) editi dallo ZDEK-
UER. A c. 181.

⁽⁷⁾ Archivio Comunale di Pistoia. — « San Michele in Forcole » 1254.
settembre 4.

è bandito dalla città di Pistoia a causa delle fazioni, nel 1287 però vi è riammesso liberamente con dimostrazioni di stima per lui molto onorevoli, e vengono a lui restituiti i beni precedentemente confiscati ⁽¹⁾. Dopo la sua riammissione in Pistoia mancano completamente notizie di lui. In uno strumento notarile rogato in Pistoia il 2 maggio 1293 è menzionato come testimone un medico della montagna pistoiese non ricordato in altri documenti, ed è quello di Maestro Benvenuto medico della Sambuca ⁽²⁾. Anzi la forma della dizione del documento ci rivela probabilmente nella dichiarazione della di lui paternità « olim magistri Useppi » il nome di un altro medico pistoiese sconosciuto vissuto in un periodo anteriore, e che era già morto nel 1293, cioè il nome di un Maestro Useppo medico ⁽³⁾. La qualità sua di maestro, benchè non ne sia particolarmente determinata la professione, fa ritenere molto probabile che egli abbia dovuto essere un medico, tanto più che allora, come si verificò anche in tempi più prossimi a noi, la professione del medico fu solitamente in molte famiglie quasi tradizionalmente e successivamente esercitata, e come trasmessa di padre in figlio.

Tra i nomi dei medici pistoiesi vissuti sulla fine del secolo decimo terzo, uno che nei documenti ricorre più spesso, è quello di Maestro Lorenzo del fu Forziore. Egli apparisce la prima volta in un atto notarile di Ser Lapo di Grazia nel 9 marzo 1288 ed in questo atto depone, come invitato a giudicare, ad istanza di Giovanni padre della ricorrente, se la fanciulla Pasquese di Stagiana fosse inferma o sofferente per lebbra, dopo accurata visita fatta alla medesima, egli è obbligato a dichiarare solennemente, dopo di avere invocato il nome di Dio, che la detta Pasquese figlia di Giovanni da Stagiana è inferma e gravemente sofferente per lebbra, e come sia necessario di doverla separare dalle persone sane ⁽⁴⁾. A soli due mesi di distanza da questo atto Maestro Lorenzo è invitato

⁽¹⁾ *Breve et ordinamenta populi Pistorii* ecc. A c. 181.

⁽²⁾ Archivio Capitolare di Pistoia, Filza C. 155. A c. non numerate. 1293, maggio, 2.

⁽³⁾ *Idem*, *Idem*.

⁽⁴⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Opera di S. Iacopo ». Filza V. A c. 85.

a visitare Giunta di Gusmato da Fagno per una identica constatazione, ed anche in questo caso, M.^o Lorenzo, nel 17 Maggio 1288, dichiara in modo solenne con atto redatto dallo stesso notaio, che anche questo Gusmato è affetto da lebbra, e come occorra di separarlo dalle persone sane ⁽¹⁾. Un anno più tardi, nel giorno 2 aprile 1289, Maestro Lorenzo è richiesto del suo parere scientifico in altro caso consimile. Ma in questa circostanza la sentenza è favorevole alla persona che era stata sottoposta alla visita ed al giudizio del medico. E nel documento redatto dallo stesso Ser Lapo di Grazia, M.^o Lorenzo proclama solennemente, che Monna Contessa del fu Morone da Cavinana dichiarata come presente all'atto notarile, non è affetta né sofferente per infezione lebbrosa ⁽²⁾.

Nel medesimo anno il M.^o Lorenzo comparisce in tre altri rogiti dello stesso notaio Ser Lapo di Grazia.

In uno di questi documenti dichiara di avere ricevuto a mutuo da Mato Paribeni e da altri lire nove e soldi sedici ⁽³⁾, in un altro afferma di aver preso a mutuo lire sessanta da Maestro Meo del fu Bonfigliolo della Cappella di S. Paolo, e da Cione del fu Perrinaldo Accorsi della Parrocchia di Santa Maria al Prato ⁽⁴⁾, e nel terzo documento egli dichiara di cedere in affitto per anni sei un podere a Fredo di Gherardo ⁽⁵⁾. Tre anni dopo si ha notizia che M. Lorenzo, con atto dello stesso notaro, dà a mutuo lire centotrentadue di fiorini piccoli a Sinibaldo del fu Filippo Sinibaldi della Cappella di S. Prospero ⁽⁶⁾ che nel 1292 alloggia per sei anni a Detto di Consiglio un pezzo di terreno a Satornana ⁽⁷⁾, che nello stesso anno fa atto di alienazione a Gherarduccio del fu Novellino di una casa di sua proprietà posta in Cappella di Santa Maria in Borgo Vecchio ⁽⁸⁾, e che nel 1293 vende un pezzo di terra lavorativa posta fuori e presso le mura della città ad Ales-

⁽¹⁾ Idem. Idem. A c. 97.

⁽²⁾ Idem. Idem. A c. 25.

⁽³⁾ Idem. Idem. A c. 27.

⁽⁴⁾ Idem. Idem.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. A c. 47.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. A c. 107.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. A c. 18.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. A c. 119.

sandro detto Ciando del fu Corso ⁽¹⁾. Nel medesimo tempo Maestro Lorenzo conclude pure altri affari di suo particolare interesse.

Così egli riceve da persona il cui nome è omissso nel documento la somma di 30 fiorini d'oro ⁽²⁾, compra una casa nel piccolo villaggio di Rusilliano « in villa Rusilliani » non molto lontano da Pistoia ⁽³⁾, e nel 1295 presta a certo Lapo di Iacopo lire ventidue e soldi undici di buoni denari fiorentini ⁽⁴⁾.

Questo medico che abitava in Cappella di S. Maria di Ripalta ⁽⁵⁾, tenne per qualche tempo in società con Puccio di Bonaccio in Cappella di S. Maria di Prete Anselmo ⁽⁶⁾ una bottega dove si vendevano « res spetiarias, medicinas, merciarias et massaritias » ⁽⁷⁾. Noi non possiamo oggi conoscere per quanti anni questo Maestro Lorenzo abbia esercitato in società questa spezieria, ma dall'atto notarile dell'anno 1296, col quale si determina lo scioglimento del contratto di società tra lo speziale Puccio di Bonaccio, e Maestro Lorenzo, sembra, che questa unione d'interessi durasse da parecchio tempo. Nel rogito si dice, che questa spezieria era antecedentemente di un certo Picchioso già defunto, e che la quota di compartecipazione di capitale che vi aveva M. Lorenzo era valutata in lire sessanta, non computando in questa somma la parte dei crediti, che M.^o Lorenzo avrebbe dovuto riavere sui conti arretrati di detta bottega, e che sarebbero stati poi computati a parte ⁽⁸⁾.

Dopo l'anno 1296 il ricordo di questo M.^o Lorenzo non compare più negli atti e nei documenti di quel tempo, quando non si voglia identificarlo, (il che è molto probabile), con un Maestro

⁽¹⁾ Idem. Idem. A c. 157.

⁽²⁾ Idem. Idem. A c. 157.

⁽³⁾ Idem. Idem. A c. 151.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. A c. 166.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. A c. 27.

⁽⁶⁾ In parrocchia di S. Maria del Giglio.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. A c. 72.

⁽⁸⁾ Idem. Idem.

Lenzio, che figura come testimone in un rogito notarile pistoiese dell'anno 1298 ⁽¹⁾.

In un documento dell'Archivio di Stato di Siena si trova menzione di un medico straniero che esercitava la sua arte in Pistoia nella prima metà del secolo decimoterzo. Il documento senese che contiene un tale ricordo, è un atto dell'anno 1226, nel quale atto « Magister Iohannes medicus hispanus, qui moror Pistorii » fa ricevuta di diverse robe tolteglì da certi ladri, robe che gli erano state restituite, quando questi ladri erano stati presi e ridotti a Siena davanti al potestà Pietro di Monaldo ⁽²⁾. È questo un documento di per sè stesso di non grande valore, ma che è utile al nostro studio, perchè ci aiuta a completare meglio la conoscenza delle condizioni nelle quali si esercitava la medicina in Pistoia in tempi da noi così lontani,

Altri medici, oltre quelli da noi sopra menzionati, avranno vissuto e praticato la loro arte nella città nostra nel secolo decimo terzo, ma di costoro nelle ricerche documentarie non ci è occorso d'incontrare alcun ricordo.

La storia peraltro ci ha tramandato i nomi e qualche notizia di due medici pistoiesi di quel secolo, che si resero illustri fuori della loro patria, e questi furono: Salvestro ed Accursino di Pistoia.

Secondo le notizie raccolte dal Littré ⁽³⁾, Salvestro esule da Pistoia per l'inferire delle fazioni, si rifugiò in Francia, ed ivi si diede ad esercitare la chirurgia. Esperto come era in quell'arte, sembra che acquistasse colà molta reputazione, e fosse chiamato a dare pubblico insegnamento nella Università di Montpellier, essendo allora quello studio generale aperto a tutti gli scienziati senza distinzione di origine o di nazionalità, secondo la liberale ordinanza emanata da Guglielmo ottavò ⁽⁴⁾. Grazie a siffatta li-

⁽¹⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. Filza C. 155. A c. non numerate. 29 gennaio 1298.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Siena. « Caleffo Vecchio ». A carte 160. 1226. novembre 16.

⁽³⁾ LITTRÉ, *Les medecins du treizième siècle*. « (Histoire litteraire de la France. » Vol. XXI. A c. 514).

⁽⁴⁾ GERMAIN, « L'Ecole de medicine de Montpellier, ses origines, sa constitution, son enseignement ». A c. 8.

beralità, ed all'influenza del pubblico insegnamento, Salvestro da Pistoia poté validamente contribuire al progresso della chirurgia in Francia nel secolo decimoterzo, ed insieme con Lanfranco da Milano, con Rogero da Parma, Taddeo da Bologna, e Niccolò da Firenze concorse a diffondere la conoscenza delle dottrine mediche arabe, e gli insegnamenti e la pratica del celebre chirurgo arabo Albucasis.

L'altro medico pistoiese che ebbe sullo scorcio del secolo decimoterzo molta rinomanza fu Accursino da Pistoia. Questo medico, sebbene nato nella nostra città, non deve forse avervi esercitato l'arte sua, perchè i documenti pistoiesi di quella età non ne serbano ricordo. Solo sappiamo, da alcuni documenti sineroni, che egli possedeva delle terre ad Agliana e che era molto ricco ⁽¹⁾. Visse lunghi anni a Roma, e fu familiare e medico prediletto del Pontefice Bonifazio VIII. M.^o Accursino l'aveva anzi avuto in cura prima che il Caetani fosse assunto alla suprema dignità del Pontificato ⁽²⁾. Gaetano Marini nel suo libro sugli archiatri Pontifici cita alcuni documenti estratti dagli archivi del Vaticano per comprovare la qualità di medico particolare del Papa che tenne questo Accursino, ed enumera le concessioni e gli onori accordati dal Pontefice ai figli del detto Accursino, quasi a dimostrazione di gratitudine e di affetto per l'opera prestata dal padre loro. ⁽³⁾ Accursino era sempre vivente sul principio del secolo decimoquarto, ma non ci è dato di sapere nè quando nè dove egli morisse.

Tra i manoscritti della Biblioteca nazionale di Parigi si conserva un codice in pergamena contenente la versione dal greco del « Liber regiminis sive de virtutibus ciborum di Galeno » fatta da un Accursio da Pistoia, che crediamo possa identificarsi col nostro Accursino. ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. (Prov. Pistoia. Opera di S. Iacopo). 9 ottobre 1297 e 9 luglio 1300.

⁽²⁾ MARINI, *Archiatri Pontifici*. Tomo I. A c. 32.

⁽³⁾ Idem. A c. 32, 33, 44.

⁽⁴⁾ Per cortese comunicazione dell'illustre Bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Parigi, H. Omont, al quale porgiamo qui vivi ringraziamenti, possiamo dare le seguenti precise indicazioni di questo manoscritto di Accursino. — Paris Cat. 6865 (Anc. Colbert. 55) — Collection d'Oeuvres de

Queste sono le notizie relative ai medici pistoiesi, che abbiamo potuto raccogliere per quel lungo periodo, che dai più lontani secoli della età medioevale arriva fino al termine del secolo decimoterzo.

Ora dal complesso delle nostre osservazioni, e dal fatto di ritrovarsi nel più antico archivio della nostra città, quale è l'archivio Capitolare della Cattedrale una serie di manoscritti dei secoli decimoterzo e decimoquarto concernenti la medicina, ci sia lecita una induzione, che riteniamo assai legittima. Ed è, che la coltura scientifica dei medici pistoiesi di quella età fosse generalmente assai larga ed accurata, e che la classe dei sanitari pistoiesi si disponesse fino d'allora a partecipare a quel movimento universale di cultura umanistica, che si rese più manifesto e più genialmente operoso nei secoli successivi, come vedremo nel seguito del nostro lavoro.

(*Continua*)

DOTT. ALBERTO CHIAPPELLI

Galien Col. 194 (193) — 198 (197). « *Liber regiminis Galieni, vel de virtutibus ciborum*. Dicit Galienus quia corpora hominum sunt in continua dissolutione.... — mundum stringunt ventrem. Explicit liber Galieni, qui est translatus de arabico in latinum in urbe per magistrum Accursinum Pistoriensem ».

Dal Carteggio di Niccolò Puccini

Non sia sgradito ai lettori se novamente, in questo *Bull.*, si parla di Niccolò Puccini; novamente e a così breve distanza dal sobrio articolo che, intorno alle relazioni di lui coi migliori artisti del tempo scrisse lo Zaccagnini ⁽¹⁾; perchè in queste brevi note essi troveranno qualche notizia di più da aggiungere a quelle date dall'amico mio intorno all'amicizia col pittore Niccola Monti, e verranno a conoscere volentieri un interessante gruzzolo di lettere intorno ai viaggi che il Puccini fece all'estero; lettere che stanno raccolte in due grosse filze dell'Archivio dell'Orfanotrofio Puccini di Pistoia.

I. — L'amicizia del pittore Niccola Monti.

Alcune lettere si riferiscono all'amicizia, se non intima, cordiale, durata parecchi anni fra il Puccini e il pittore pistoiese Niccola Monti. Lo Z. dice che il primo doc., che ci fa trovare il P. in corrispondenza col pittore predetto, è del 23 marzo 1824 ⁽²⁾, e aggiunge che l'amicizia crebbe dopo i lunghi viaggi che il Puccini fece in Italia, in Francia, in Inghilterra, « nei quali per l'amicizia di illustri uomini.... aveva rafforzato l'innato amore alle cose belle ». Ora da una delle lettere dell'Orfanotrofio

⁽¹⁾ GUIDO ZACCAGNINI, *Niccolò Puccini e gli artisti del suo tempo* in *Bull.*, VII, 3-4. Intorno al Guerrazzi, dei letterati illustri, che coadiuvarono il P. nella scelta degli argomenti e nel giudizio delle opere eseguite, possiamo leggere con vero interesse uno Studio di G. B. PELLIZZARO, *F. D. Guerrazzi e le Arti Belle* (Adernò, Longhitano Costa e C., 1906). Ved. per ciò che più si rif. al Puccini il capitolo intitolato: *Gli elogi dei due Sabatelli* (pp. 54-73).

⁽²⁾ *Carteggio Pucciniano* nella Biblioteca Forteguerri di Pistoia, D. 314; lett. n. 7.

si capisce che le relazioni datavano almeno, da un triennio. Infatti la prima lettera spedita da Meleto il 29 ottobre 1822, indica già l'esistenza di relazioni d'amicizia fra i due, amicizia che aveva ormai assunto da parte del Puccini il carattere di cortese e premurosa protezione. Pare che il Puccini gli avesse ordinato un quadro; poiché il Monti gli scriveva tutto contento: « Ella è il primo fra i facoltosi miei compatriotti che onori il povero mio pennello di una commissione ⁽¹⁾ », tant'è vero che lo avvertiva che sarebbe venuto a Pistoia fra otto giorni per intendersi sul lavoro. « Lavorare nel mio » paese, continuava, per un bravo e buon cittadino, quale Ella è, » assistito dal Celo (*sic*) e dagli uomini, è ragione di credere che » farò un poco meno male del solito. Se il lavoro dovesse poi cor- » rispondere alla volontà, mi metto in un calcetto la Trasfigura- » zione. » Non sappiamo se fu fatto il lavoro: questo è certo, che il Monti si conservò l'amicizia e la stima del Puccini. ⁽²⁾

Di carattere polemico è la seconda lettera del Monti, spedita, mi pare, da Firenze, il 9 ottobre del 1824. Il Monti era stato,

(¹) Poco favore godé anche in seguito in Pistoia. Il M. se ne lamenta ancora in una lettera scritta a Pietro Odaldi, il 26 maggio 1847, da Cortona, al cui istituto degli Scolopi egli era stato nominato, fino dall'aprile 1841, maestro di Disegno. Scriveva: « Io non mi stancherò mai, pregiatissimo Signor Pietro, di profittare di tutte le occasioni che mi si presentano per mostrare alla Patria mia la mia affezione a lei e la sua dimenticanza verso di me. Cosa le ho fatto io mai? Al caso di pubblicare queste mie lettere, io sentirei rimorso, se in alcune di queste non trovassi il modo di sfogare la mia afflizione. A lei dunque, ottimo Signore, come buon Cittadino, e caldo cultore d'ogni buonò studio, indirizzo le mie parole. — Io lasciai la Patria all'età di 20 anni: studiai sempre, e sempre sentii il debito di fare ad Essa parte delle benchè piccole onorificenze ottenute dal progresso dei miei studi. Godetti per dieci anni del beneficio *dal Gallo*, e non potendo ad esso (morto) dimostrare la mia riconoscenza, rivolsi sempre questo mio sentimento alla Patria comune. In ogni opera mia, in ogni luogo, in ogni tempo mostrai vanto d'essere Cittadino pistoiese. Nei lunghi anni da che io lasciai Pistoia e nei lontani Paesi che mi hanno tenuto separato da lei, un sol giorno non l'ho dimenticata.... Concludo, che il vero amor di patria è innato nell'uomo ed è più vivo, e potente quanto più è combattuto, ed in questa idea nessuno può più vivamente sentirlo di me, vedendomi così dimenticato da miei concittadini, che amici o nemici amerò sempre. Cortona, 26 Maggio 1847 » (V. l'op. *Alcune lettere di Niccola Monti pittor pistoiese a contemporanei*; Montepulciano, Fumi, 1847).

(²) *Cart. cit., lett. cit.*

come si sa, lungamente in Polonia, dove aveva eseguito molti e e assai pregiati lavori. Ma la critica gli era stata assai poco benevola, tanto che se ne adontò fino a fare uno sfogo al Puccini in una lunga lettera, in cui prometteva di voler lasciare un po' il pennello per pigliare la penna e rispondere a dovere.

« Oggi la fama degli artisti sta nella penna dei letterati, dai quali si sentono i più dotti e i più graziosi e i più eruditi spropositi che è un gusto. Questi sono tali e così frequenti che io, non potendo più stare alle mosse, dimenticando la mia ignoranza nelle lettere e il mio poco valore nell'arte, ho sostituito per un momento la penna al pennello, la quale, quantunque da me malissimo trattata, pure male o bene cercherà di render giustizia al vero in una breve memoria che mi propongo inserire nell'*Antologia*. Spero che di quello che ho detto dei letterati, Ella non se ne sarà offeso, non perché Ella non occupi meritamente posto distinto fra questi, ma perché il suo senno le ha finora fatto scrivere e parlare di ciò che conosce, e tacere di quelle materie che solo ai pratici è dato parlarne, e analizzarne i dettagli. Oggi che si studian le parole, che si cercan le frasi col microscopio, che si stilla lo stile ha da essere un ridere il leggere uno scritto di un pittore che, per scrivere una mezza pagina di lettera, il più delle volte non accozza il nome col verbo e allo stringer de' panni non si sa cosa abbia voluto dire. Vedremo un poco: *Audaces fortuna iuvat, timidosque repellit.* »

Lo scritto avrebbe dovuto esser pubblicato nell'*Antologia* del Vieusseux, ma nessuna difesa del Monti comparve nei volumi di quella. Forse allo sdegno del momento subentrò una calma discreta, che lo liberò da quella pena di accozzare meglio, che fosse possibile, il nome col verbo! Chi sa!

La terza lettera, spedita il 5 dicembre 1824 da Firenze, tace di tutto questo ed è scritta soltanto per informare il Puccini del ritorno di un Italiano (chi?) da Parigi con belle stampe litografiche; anzi gliene indica due rappresentanti « una Danae eseguita in pietra e composta del nostro Girodet », una delle quali era stata subito acquistata dal Granduca. Ma da quattro mesi buoni riposavano i pennelli (frutto delle acerbe critiche?); e il Monti se ne accorò fino a scriverne daccapo al Puccini, non solo per ricordargli l'origine sua pistoiese, ma anche per esprimergli un'idea che alla sua mente fervida d'artista aveva balenato in quei quattro mesi di riposo. Voglia, scrisse, « animarmi, a fare Washington a cavallo o pure in quel momento che Ella crede più adatto al carattere di lui. Io mi proporrei dunque di far questo soggetto della grandezza *metà natura.* »

L'artista era già infiammato dall'idea di raffigurare sulla tela l'intrepido generale dell'indipendenza americana, alla morte del quale i cittadini degli Stati Uniti avevano pianto e il Congresso aveva decretato un monumento nella città che da quel grande poi si chiamò. « Lei ricco di talento, soggiungeva, di senno e di borsa, proteggendo le arti, gli artisti e i compatriotti, gusterà più d'ogni altro il piacere d'esser ricco, piacere a pochi ricchi dato. Ella mi ha per lo passato dimostrato molta bontà, vorrei darle motivo di stimarmi. » E il Puccini, oltre che stimarlo, assai lo aiutò, anche quando il povero pittore si trovò in istrettezze finanziarie. Lo Zaccagnini a proposito, nel cit. art., ha vagamente ricordato che qualche anno dopo il Monti chiese al Puccini dieci zecchini. Gli zecchini sarebbero stati invece dodici, secondo un'altra lettera da me rinvenuta, e sarebbero stati chiesti il 10 febbraio 1828 con la promessa di restituzione a giugno, allorchè sarebbe venuto a dipingere a Pistoia in casa de' Rossi. Qua venne, e in casa de' Rossi dipinse; degli zecchini non sappiamo altro.

II. — I viaggi del Puccini nell'Italia e all'Estero.

Le due citt. filze di lettere dell'Orfanotrofio sono degne di esame, anche perché vi è traccia non spregevole del viaggio che verso i ricordati anni fece il Puccini nell'Italia, e di quello che più tardi, nel '26, fece nella Francia, nell'Inghilterra, nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera. Brevi notizie sul primo; assai particolareggiate intorno al secondo che procurò al Puccini amicizie carissime e gli aprì sempre più la mente a nuove idee che poi avrebbero fruttificato in pro degli umili, secondo l'indole buona di lui.

Nell'ottobre del 1822 era a Scornio, nel mese seguente in Ancona. Il 4 novembre la mamma buona, Maddalena Brunozzi, gli mandava là una sua lettera.

Ma un vero e proprio viaggio lo iniziava per l'Italia settentrionale nel marzo dell'anno seguente. Infatti il 6 di questo mese dal banchiere Francesco Borri, vecchio amico di casa ⁽¹⁾, riceveva commendatizie pei banchieri Fratelli Gaulis di Genova, Ba-

(1) Si trova ricordato anche in alcune lettere del carteggio di Tommaso Puccini nella Forteguerriana di Pistoia.

labio e Besana di Milano, Erede Simonetti di Venezia, Fratelli Nigra di Torino. Il Borri accreditava presso di loro il Puccini « per la somma di franchi dodicimila di Francia fra tutti che vi piacerà. »⁽¹⁾ Il 24 marzo la mamma gli dirigeva lettere a Torino, dove aveva fatto subito conoscenza col Napione, vecchio amico del vecchio Zio Tommaso; verso il 9 o 10 d'aprile era a Pavia; agli ultimi del mese si diresse a Milano, dove lo raggiunsero parecchie lettere materne⁽²⁾. Quivi conobbe Carlo Rosmini e il Manzoni, che poi ritrovò dal Wiesseux negli anni seguenti; fu lieto di rivedere il Giordani, di salutare Vincenzo Monti, di parlare al conte Sebastiani. Continuò il viaggio per il Veneto? Certo che sì, perchè il 14 maggio si recava dai banchieri eredi Simonetti di quella città; ma breve dovette esser la dimora, se alla fine del mese lo troviamo di nuovo a Milano.

Peccato che non possiamo leggere le lettere alla madre, nelle quali descriveva il viaggio! Egli, si sa, confortava la madre lontana con frequenti lettere, e questa rispondeva sollecita al figlio illuminandone ed elevandone lo spirito, ricreandone e letificandone il cuore.

Da una risposta di lei sappiamo che Niccolò le aveva graziosamente descritto il golfo della Spezia, la riviera di Genova: « Le descrizioni che mi fate.... mi invogliano di moversi per vederli; se fossi più giovane, mi sarei facilmente messa in viaggio »⁽³⁾; e questo sperava che potessero fare le altre gentildonne, la sorella Laura, la Maddalena Sozzifanti alle quali pure non mancava di scrivere spesso. « Mi rallegro davvero del vostro bel modo di scrivere, » gli dice un giorno la mamma; ma « questa volta siete stato molto scarso di *hacca*, ché avete scritto *fungi* e *franci* con le *hacca* sopra. Dico questo per ridere, perché io so che sapete bene scrivere. Questa mattina ne ho avuto una nuova prova, leggendo una lettera scritta da voi alla signora Mad-

(1) Nello stesso foglio ci sono le quietanze:

li 8 (aprile).	Pagato da F.lli Nigra di Torino	fr. 1500
• 2 maggio	• da Balabio e Besana di Milano	• 700
• 14	• da Erede Simonetti, Venezia	• 600
• 4 giugno	• da Balabio e Besana	• 600

(2) Le lettere spedite a Milano portano le date 23, 29 apr., 21 e 26 maggio.

(3) Lett. 24 marzo 1823, all'Orfan.

dalena Sozzifanti, della quale Essa è rimasta assai contenta... Avete fatto bene a fuggire il pericolo del visino che faceva i fiori; non m'importa di averli, dovendo correre questo rischio. Io vi prego per l'amore che vi porto a voler fare acquisto delle due virtù cardinali: Prudenza e Temperanza; le altre due, che sono Giustizia e Fortezza, mi pare le possediate. Fatevi violenza per unirvi le altre due e così munito viverete bene in questa vita e nell'altra, che Dio ve lo conceda » ⁽¹⁾. In un'altra si compiaceva che si fosse fatti amici personaggi di molto merito, « specialmente il conte Galeani, uomo cognito per la sua fama in lettere; faceste bene, per vivere con lui in armonia, a spogliarvi e rivestirvi a suo modo; così fa chi seriamente si regola, per non perdere il profitto che si ritrae dalla conversazione degli uomini illustri, che serve per arricchire lo spirito di cognizioni utili alle lettere e al vivere sociale. Esso forse conosceva vostro Zio ⁽²⁾ che vi ha fatto tante distinzioni, o sivero la vostra fisionomia lo ha tratto ad amarvi » ⁽³⁾. Il figlio continuò il viaggio, senza scrivere per un mese intero alla mamma; del che questa il 26 maggio si dolse dignitosamente: « Io non sono, per costume, assuefatta a spiegarmi con tenerezza soverchia, tanto più verso di voi che non siete molto tenero con me: vi amo però molto, e voglio amarvi nonostante la lettera filosofica che mi avete scritto » ⁽⁴⁾.

Il 5 luglio il Puccini giungeva a S. Marcello, e risentiva con dolce piacere i graziosi stornelli e i ben noti rispetti echeggianti fra le quiete vallate dell' Appennino pistoiese.

* * *

Una lettera brevissima della sorella Laura, andata sposa a un Rospigliosi, ci informa per tempo del desiderio che aveva il Puccini di continuare i suoi viaggi oltre Alpe. Essa si rallegra dello studio che egli fa in Firenze dell' Inglese « che faciliterà la conti-

⁽¹⁾ Lett. 6 aprile 1823, all' Orfan.

⁽²⁾ Nel cit. carteggio di Tommaso Puccini si conservano le lettere del Napione.

⁽³⁾ Lett. 29 aprile 1823, all' Orfan.

⁽⁴⁾ Lett. 26 maggio 1823, all' Orfan.

nuazione de' vostri viaggi » ⁽¹⁾. Un lieve accenno si ha ancora in una lettera del Piovacari, che gli parla con ammirazione del Giordani « uomo da far dar la volta al cervello » ⁽²⁾ Ma di lì a poco fu costretto a lasciar Firenze per la morte dell'unico fratello ⁽³⁾. Assai se n' accorò; lo confortarono i molti amici, de' quali era allora dei più cari quel

Festivo ingegno e poco in sè raccolto

del poeta pistoiese Jacopo Jozzelli ⁽⁴⁾,

Libero spirto, ma temprato e piano;
Tenero cuore ad amicizia volto,
Ma chiuso ai tristi ed ai bigotti estrano.

⁽¹⁾ Lett. 14 marzo 1824 nelle citt. filze dell'Orfan.

⁽²⁾ *Cart. cit.* alla Forteguerriana, D, 315; lett. 18 marzo 1824. Una lettera del Leoni al Puccini (10 luglio 1827, nelle citt. filze dell'Orfan.) contiene scritto all'esterno: « Giordani è in Pistoia; il Fondi lo ha veduto leggendo per due volte da S. Filippo l'iscrizione ». Forse era venuto pei Parentali a Colombo, a' quali allude la lettera del Giordani al Contrucci da me pubbl. in App. al volume *Il Risorgimento ital. nel carteggio di Pietro Contrucci* (Torino, Paravia, 1904).

Un'altra lettera, del Contrucci al Puccini, (18 sett. 1827) contiene accenni al Giordani e ad altri. Dice il Contrucci: « Conobbi Manzoni bello della persona di cuore e d'intelletto; Leopardi tanto più caro, quanto vuol bene a te che stima. Mi dice di salutarti, e vuole venire a trovarti se la salute glielo consente; Giordani mi dice che ti gridi bene bene che non vieni mai qua. Ogni lunedì sera vi è sceltissimo *circolo*; consolati questi buoni che ti amano e stimano e salutano tutti. Manzoni parte alla fine del mese. »

All'amicizia cordiale che il Puccini aveva col Leopardi si accenna in una lettera posteriore (20 luglio 1830, all'Orfan.) del Leoni: « . . . Il conte Leopardi mi chiese novelle di voi; non gli potetti dare che quelle riferitemi per altrui bocca. Egli vive nel solito stato infelicissimo ed anzi si può dir peggiorato, giacchè non può punto né poco scrivere. Pensando qual mente e qual cuore ha sortiti dalla natura, pensando i grandi studi compiti all'età di trent'anni, cosicchè fino dalla Germania ha avuto invito per insegnare il greco, pensando di quante utili opere ci priva quell'infermità ostinata, quel suo stato ne incuora una pietà vivissima e sincera. »

⁽³⁾ Si condolsero con lui anche il Vieusseux (3 luglio 1824) e Carlo Rosmini (17 luglio 1824, nel *Cart. cit.* della Forteg., D. 315).

⁽⁴⁾ V. di lui la *Raccolta di Prose e Poesie edite e inedite*, Pistoia, Cacialli e C., 1896.

Questi gli diresse poco dopo un brioso capitolo in terza rima, che incominciava così ⁽¹⁾:

Pon giù quel nero cencio sepolcrale,
Onde una moda follemente mesta
Vuol far sopra i capelli un funerale.

Il poeta era in vena in quel giorno che seguì al Calendimaggio del 1824, a Celle, alla Villa di Damiano Caselli; e preso il trotto, così si dette a ragionare della fortunata condizione dell'amico di Scornio:

Se il Fratello, morendo, hatti attristato,
Il cuor ti riconforta e ti consola,
Codesto di salute ottimo stato,
Quel tuo color di giglio e di viola,
Que' baffetti, quel pizzo Italo-Ispano,
Quella fisionomia che i cuori invola,
E quelle arche pienissime di grano,
Quelle botti pienissime di vino,
Quelle casse di Principe Romano,
Quel veder tanta gente a capo chino;
In punta della penna aver la Zecca
E mezza fattoria nel taccuino;
Un'anima gentil che non ha pecca,
Gran cultura, gran brio, grande appetito
E molta devozione alla bistecca.
Ma de' tuoi pregi al numero infinito
Forse uno solo ti manca: e sai qual'è?
Il bel desio d'addivenir marito.

Ah! séguita a dir lo Jozzelli, sai quando me lo fece venire questo bel desio il mio babbo?

« Quando ebbi fatto il tuffo in presbiterio! »

Quanto ridesse il Puccini a tal lettera, potrà capirlo chiunque veda la risposta che egli rivolse allo Jozzelli quattro giorni dopo. Il Puccini pur notando che ci aveva riso mezzo mondo con la madre, col Piovacari e con gli altri amici e che aveva ammirato quella « vivissima sollecitudine con che si succedono l'idee di particolar bizzarria e novità », gli domandava giustamente: « Ma

⁽¹⁾ Il capitolo non è compreso nella cit. *Racc. di Prose e Poesie* dell'arguto prete Jozzelli, ma fu stampato contemporaneamente in un'edizione ristretta e non venale (*Lettera del M.o Jacopo Jozzelli a Niccolò P.*, p.8, in 8).

quando vorrai occuparti della grazia e delle proprietà della nostra favella, sicché tu, di bellissimo panno adesso provvisto, comparisca nel pubblico con abiti di eleganza e di *primo costume?* » Lo Jozzelli però sapeva da tempo del viaggio all'estero cui si preparava il Puccini, e questi nella citata lettera non mancava di ricordargli che continuava a vivere « inglesamente », alludendo, più che ad altro, allo studio di quella lingua. Il Franchini, molto per tempo, si rallegrava con lui che poteva vedere durante il viaggio tanti illustri personaggi, coi quali avrebbe parlato e avrebbe potuto stringere amicizia: e lo incitava a far tesoro degli atti e delle parole di quei sommi, di cui avrebbe parlato vivamente agli amici al ritorno⁽¹⁾.

Il 1826 venne. Quando veramente il Puccini partisse non so: questo è certo, che il 3 di marzo il Kleiber che stava a Firenze gli dette varie commendatizie per Jonas Hagermann a Parigi, per Orazio Hall con recapito in Parigi dai sigg. André e Cuttier, e in Londra dai sigg. Heack e Furse e anche per Mons. Alphé de Vatrìs a Parigi.

Da una lettera dell'operaio Giuseppe Fondi, che il Puccini condusse come compagno di viaggio, risulta altresì che il 20 di quel mese, di sera alle 10, arrivarono a Parigi dopo aver seguita la via del Cenisio. Il Fondi, uomo buono e mite quanto bravo, che poi, morendo fu sepolto per volontà del suo protettore, nel Rimiterio in cui oggi riposano pure il Puccini e la sua madre, non poté stare alle mosse; in fretta e alla meglio, come poteva far lui cui mancava una vera e propria istruzione, scrisse alla buona signora Maddalena che, appena arrivati, lui e il Puccini erano rimasti meravigliati a vedere « il famoso e ile belo Boulivera de li Italien o sia passeggio che appunto era questa la strada che ci doveva portare a le Otele Coloniale in via Riscelieu dove siamo alloggiati, che è il più bel punto di Paris »⁽²⁾. E il bravo operaio concludeva così, alla buona: « Ancora ile padrone conviene che nel mondo no ci pole essere che Paris molti dicono Firenze vale più una Rua di Paris che tutto Firenze . . . »

Il Puccini volle aspettare qualche giorno a scrivere alla mamma le impressioni del viaggio; e il primo di aprile le scrisse un

(¹) Lettera 17 febbraio 1825 (o 26?) nel cit. *Cart.* della Forteguerriana, D. 315.

(²) Lett. scritta il Venerdì Santo del 1826.

bel letterone, da cui mi piace stralciare, a gradimento dei lettori, qualche brano veramente interessante. Il Puccini ricordò subito le difficoltà del passaggio del Cenisio:

«... per vero dire non mai si presentò al coraggio della mia fantasia una cosa più paurosa di quella salita e scesa, coperta da 5 o 6 braccia di neve, e di quell'andare a passo di formica e sovente sull'orlo del monte, con la carrozza fatta in assai piccoli pezzi e colla compagnia di 4 fortissimi savoardi reggenti ed aiutanti della vita mia che correva gran rischio nel passar que' burroni, que' monti di ghiaccio e quella italiana Siberia..... Io rimasi legato a loro per molta amorevolezza e mai la mente mia perderà un'idea così tenera e consolante. Parleranno le Storie future, come già fecero le passate, della meravigliosa onoratezza di queste genti che condannate a vivere su questi scogli, sopportano continuamente miserie e tribolazioni e mai si partirono dalla via della virtù che più sovente è partorita dalla miseria che dalla ricchezza, ne parlerò finchè mi durerà la vita, della straordinaria rettitudine, che queste genti regge e governa, e come desse eleggano alcuno fra loro quasi maestro ed esempio; e come ad esso sottostieno in quello che dice, in quello che pensa.....

..... Da una lettera scritta a Menchino, da Lione, avrò saputo della mia corta fermata a Chambéry e già Ella avrà ricevuto una lettera da Bourdin (?) unitamente a molti semi. Lione è una villa *tres* bella e *tres* magnifica; attraversata e arricchita da due nobilissimi fiumi, il Rodano e la Saona, che qui si ricongiungono, e poi se ne vanno al mare. Lo Spedale è di tal proprietà e di tal magnificenza da rimanerne in ogni tempo più lontano una viva memoria; ad esso ministrano e servono una quantità di lindissime e modestissime monachine.... e il loro vestire è tutto eleganza; e sciolte della persona, se la passeggiano in su e in giù, ritornando e andando agli uffizi commessi, e vi danno certi *regardes a la dérobée* da far andare in fumo il cervello; io già pensavo di vender le mie proprietà e qua rinchiudermi monaco; poichè da una parte sono le monache, dall'altra i frati: ma salito sopra un altissimo campanile, ne vidi in basso un così stupendo panorama della città tutta, che l'anima non senti altra sensazione che quella, e di quella lungamente si diletto.

Visitai la fabbrica de' Velluti e delle Stoffe. Oh, che bellissime cose! Oh, quanta perfezione dell'umano ingegno! Io avevo già messi i miei occhi nell'aspetto del Direttore ed egli i suoi nel mio, sicchè fu noto ad entrambi il reciproco nostro trasporto per le cose gloriose ed attaccammo un di quei ragionamenti che partendo dal cuore fanno paga la mente.

La Borgogna è anche più bella della Toscana e, se non più bella, certo meglio tenuta.... Sono 12 giorni che sono in Parigi e non ho visto per anco alcuna cosa; ma sempre in negozi di stampe e di libri e in gabinetti di letterati e politici; la mia vita è simile a quella dello scolaro che ha da passare all'esame: ma qua i servi, le serve, gli uomini e le donne, tutti, perfino i ragazzi leggono. La mattina prendo lezione di parlar francese, e poi mi do a quello che ho detto. Chi non ha visto questo paese, non può

avere nemmeno una scarsa idea di quello che sia il mondo; qua tutte le arti, tutte le professioni, si incominci dal ruffiano, sono portate alla grande eccellenza; sui ruoli della Polizia sono iscritte venticinquemila di quelle signorine.... Fortunato me che vi sono venuto in tale età di esser padrone di me e conoscente degl'altri! Ma non speri di rivedere il figlio quel padre che qua facesse la sua prima campagna; non però ella s'adopererà a furia di *pater noster* a rendermi impeccabile. »

E come il pensiero ad ogni ora correva alla madre cara, così correva al suo Scornio e agli abbellimenti che avrebbe potuto arrecarvi. E proprio da Parigi, figuratevi, informava la mamma del disegno che il Facchinetti le avrebbe presentato di un « Teatro diurno da costruirsi nelle praterie del Ponte.... Grandi mi sono stati gli elogi da molti sapienti di Firenze e di Bologna, per questo proposito. È come il sole a risvegliare la gloria del nostro Teatro » (1).

Non mancava d'informar minutamente gli amici delle cose parigine; anche, e con speciale interesse, delle cose politiche. Ché il nostro Niccolò, se ben si ricordano tante notizie intorno a lui già riferite da altri, si interessava grandemente delle novità che sorgevano e si discutevano in Europa, specialmente della ricostituzione della Grecia, e di tutte quelle questioni nuove di amministrazione e di legislazione che balzavano lucidamente dalla virile eloquenza dei Parlamenti di Francia e d'Inghilterra. E mentre egli informava la madre delle amicizie contratte col Lafayette, col Royer Collard, col Lafitte, col Constant, eccolo annunziare alla mamma una cosa che avrebbe certo riempito di gioia gli amici tutti della rettitudine e della libertà.

« Sappia pertanto che la Camera de' Pari di Francia ha rigettato la legge che favoriva i maiorascati. Questo accadeva il dì 8 del corrente Aprile a 4 ore dopo mezzodì. Io non le so descrivere la letizia di questo popolo parigino e le bellissime cose che se ne sono dette in tutti i giornali. Pare che questo fatto causerà la rovina del Ministero, dappoiché esso ha fatto fare al Re un passo così falso. Così questo Ministero che per la sua infame condotta si è fatto impopolare alla Francia e detestabile all'Umanità per favorire il massacro de' Greci, ritornerà in quel nulla in cui prima o poi ritornan le cose tutte di questo mondo, allorché non sono governate dall'onore e dalla virtù. »

Di lì a poco informa della discussione avvenuta alla Camera sulla *legge delle istituzioni*. « Girardin ha detto delle cose stupende;

(1) Lett. 7 aprile 1826 all'Orfan.

ma egli ricordando alcuni fatti ha inasprito la Camera e quindi ha indisposto quei parrucconi. Beniamino Costant ha parlato, come Ella potrà vedere, con quella moderazione che concilia favore; egli mi ha scritto una letterina che serberò con affetto per sempre. La bacio e le domando benedizione e compatimento. » La letterina del Constant non si trova però nel carteggio pucciniano della Forteguerriana né in quello dell' Orfanotrofio.

È agevole perciò comprendere come l' idea di dover un giorno lasciar Parigi lo addolorasse; quel veder sempre nuove cose, quello speculare in sempre nuovi e più splendidi orizzonti, quell'apprendere sempre nuove idee, quel conoscere sempre nuove istituzioni, lo invogliava ad andare incontro a maggiori difficoltà e a più onorate fatiche, per quanto desiderasse non staccarsi da quei valentuomini, la smania di più lontani viaggi lo stimolava sempre più. La madre, che dalle lettere precedenti aveva visto il gran quadro della Francia ed aveva espresso il rincrescimento di non potere, a causa dell' età sua inoltrata, godere quanto allora godeva il figlio, gli avvertiva che un tal desiderio di viaggiare veniva, a parer suo « da quella sfrenata desianza che abbiamo noi tutti per le piacevoli cose, sfrenata perché mai è sazia di desiderare, ancorché sodisfatta, alla quale è forza che l' uomo resista per non stancare le sensazioni ai piaceri, che soddisfatte di soverchio perdono la fina loro delicatezza. » E infatti Niccolò era lì lì per partire verso l' Inghilterra; ma si dava gran cura di informare scherzosamente la madre della carrozza nuova che le avrebbe portato da Parigi « *parfectaimant semblable, aussì bien travaglié, aussì charmante giolì, comme un amour*. Se io vi arriverò a portare a Pistoia questa carrozza, sarà una gran fortuna per Pasquale e per Gianni ai quali toccheran due bellissime seggiole. »

E continuava: « Io intanto per prendere il viaggio di Inghilterra ricorrerò al vecchio amicone, il quale interrogato se si sentiva forze a camminare mille e duecento miglia è parso che dica di sì, comandandomi però che io gli faccia fare alcune grucce o trampali o impiastri, ad aiutare la verde vecchiezza della sua fedeltà. Ella ben vede che io parlo del mio veterano, del compagno de' miei viaggi, del mio immortale; grazie alla sagace provvidenza di Giuseppe Fondi che non ne esegui la proscrizione. » Accennava

poi a quanto egli aveva fatto pe' Greci ed a quanto avevano fatto le signore di Parigi, ed augurava che anche in Italia le signore avessero già con pensiero gentile ragunato denaro pe' Greci. Anche lei certamente avrebbe vestito l' albero della carità, diceva alla madre, e avrebbe provato una gioia indescrivibile a perlustrare i trivi e i quadri. Ma si lamentava forte del secolo pieno di discorsi, del Santo Padre che faceva bolle di scomunica contro Massoni e Carbonari, senza pensare al ridicolo che esse suscitavano in Francia e in Inghilterra, assuefacendo la religione all' ipocrisia; lamentava che, mentre popoli e re se ne andavano al Giubileo, neppure una prece fosse inalzata per ricordare all' universo la carità dovuta al fratello e alla sorella che morivano scannati sotto la scimitarra del Turco; lamentava che il Papa non avesse più di quelle benedizioni, colle quali aveva incoraggiato il forte e buon Re francese a passar in quelle terre, allorché i popoli in frotte abbracciavano la Crociata. Eppure la Grecia antica aveva diffuso un torrente di sapere pel mondo intero!

Tutto a Parigi si faceva pei Greci! Accademie, esposizioni, tutto pei Greci. E lui che andava per tutto, non si era mai sentito così tenero e commosso come allora; visitava case di matti, spedali, sordomuti, ciechi..... e, anzi, non potendo tornar di persona a Pistoia, amava ritornarci coll' affetto e col pensiero, pregando la mamma che desse ordine a Menchino e alla Petronilla di distribuire una lira per uno a tutti gli ammalati del nostro Spedale; esortandoli ad aver pazienza e a sperar nell' avvenire che li avrebbe sciolti da queste miserie per riunirli in quel Dio in cui avevano sperato, o li avrebbe resi alla salute onde aumentassero le opere di propiziazione. ⁽¹⁾

Il pensiero di Niccolò era sempre pei miseri. Un misero ei raccomandava anche nella lettera del 28 maggio: proprio il latore della medesima: « Un buon ragazzaccio, lo terrà in villa due o tre giorni.... Egli è pistoiese, fu militare, poi cuoco, poi fornaio, insomma è un testa enciclopedica. Ignorante come Pasquale, lo puole (*sic*) emulare nel dire errori, e nel mangiare un vitello per anti-pasto. Egli è di un' onoratezza sorprendente..... Lo raccomanderà

(1) Lett. 18 maggio 1826, da Parigi; ms. all' Orfan.

ancora a Tagliasacchi, poich  bramerebbe assai un posto di Lu-
maio ». E di buon umore com' era in quel giorno, chiedeva notizia
di diversi, anche dell' « arciprete della cucina » ! « Il gatto   dome-
stico,   valoroso, guarda la pignatta con fedelt ? Me ne informi,
perch  ben sa come io voglia la rettitudine anche nelle bestie ». La
lettera briosa e faceta dimostra, perch , subito la vivacit  dell'in-
gegno e la singolare franchezza dell'animo; ch  di punto in bianco
salta a parlare della rappresentazione, a cui aveva assistito la sera
avanti, del *Tartufo* di Moli re: « Il teatro fu quasi nel tumulto,
per gli strepitosissimi applausi, con che ad ogni tratto veniva
applaudito il *Tartufo*; conveniva che gli artisti cessassero anche
per 10 minuti, onde accordare alle persone la gioia per il pretismo
smascherato. Certo che io non avrei mai pensato che si potesse
fare un simil chiasso in un teatro; e coi cappelli, coi fazzoletti,
e cogli *sciacc *, se eran militari; insomma qua i preti furon trat-
tati a dovere; ma Ella non pu  immaginare quello che essi osino
o che tentano tutto di. »

Il 5 giugno, dopo una felice traversata della Manica, era col
Fondi in Inghilterra, a Dover, ove trov  una grande esultanza di
popolo per la rielezione dei rappresentanti del Parlamento ⁽¹⁾. Era an-
dato difilato a Londra, in una carrozza tirata « da quattro bellis-
simi cavalloni inglesi che ora tutti bianchi, ora tutti baj, ora mo-
relli, furono cangiati fino in 6 volte durante 9 ore di viaggio ».

E di l  scrisse :

« Viaggio giocondo per la diversit  delle scene che incontrava, per la
visibile fecondit  delle campagne, per la purezza della giornata che sem-
brava una d' Italia; il sole compariva cos  chiaro che dava incanto alle cose
che illuminava, e metteva vita in quelle che riscaldava. Sulle faccie degli
agricoltori sedeva quella gioia, che d  speranza di un buon raccolto, e quelle
delle donne restavano animate potentemente dalla purezza della coscienza
e della muta eloquenza che spira l'onorata povert . Ora mi ritrovava in
una vasta pianura, e ora in vetta a una vaga collina, sementata di legumi
e di grani, cos  fertile e rigogliosa da sembrare un giardino.... Solo mancava
la vite che sembra prodotta dalla natura per il pi  bell'ornamento della cam-
pagna; ora discendeva in un foltissimo bosco, sempre verdeggianti di piante,
ove il sole creava i pi  mirabili accidenti di contrapposti e di ombre; ah, Gam-
bini, Marini! La solitudine de' boschi, la freschezza delle ombre solleticavano
la fantasia di liete e belle memorie, e l'animo si empiva di sacro e religioso

(1) Lett. 9 giugno, da Londra. Abitava al Paris s' Hotel.

orrore, in pensando all'onore in che eran questi tenuti appo i nostri vecchi; ma al presente cangio *metro* e tutto si sacrifica all'ambizione di un lieve e goffo guadagno. Erravano per queste foreste delle mandre e si vedevano di tanto in tanto fendere l'aria alcuni grandissimi uccelloni neri, che ricordavano le aquile che presiedevano, anzi determinavano l'elezione di Romolo; ora passavasi per un prato rinfrescato da un chiaro e spumoso ruscello, sopra il quale gettava una folta ombra il circostante altissimo bosco; ed a quella volta incamminavasi la scalza villanella, onde riparare l'armento dall'ardore del meriggio; ora la vista di giardini, di ville e di parchi ne cangiavano il diletto in altro più vago e divertente. Intanto un uomo, che sedeva nel dietro, suonava di tanto in tanto un suo corno, che era piacere prestargli intendimento; s'attraversavano così, suonando, le popolose città di Chantorboury, di Rochester, di Greenwich; e le donne si facevano alle finestre, e il popolo si traeva sulle strade, per abbracciar chi l'amico, e quale l'amica ritornante alla patria. Dopo poco scorsi il Tamigi popolato di legni e di mercanzie, che corre a insalare le sue acque nel mare, ed esso mi accompagnò per alquanto tempo, dopodichè lo perdei, per ritrovarlo in mezzo di questa città.

Letto che Ella abbia la descrizione, parmi che mi dica: Mio ragazzo, ma che le fantasie del North ti hanno fatto romantico? — Ma che no, in mia fe'; ma chi sarà quegli che dopo una vista si stupenda non se ne vorrà rinnovare il diletto colla descrizione? Io no certamente; e mi conforta l'idea che la mia lettera potrà metterle un qualche gaio e gioioso pensiero nell'animo abbastanza stanco della mia lontananza. Ben poco le potrò dire di questa immensa città, che gira al di là delle trenta miglia, che ne ha nove nella sua maggior lunghezza, e che è fatta popolosa da un milione e trecento cinquantamila abitanti. Sono venuto in questo paese colla fantasia accesa dal dover vedere bellissime donne, ma per ora ho ritrovato la realtà inferiore alla credenza; ho creduto che questo popolo fosse rozzo, incivile coi forestieri, dispregiator delle usanze non sue, e l'ho ritrovato civilissimo e cortese fino nelle classi più basse del volgo; pensava di aver a ritrovare Londra un porcile, come sovente avviene delle città popolate, e mi conviene ammirare all'esterno quella proprietà che noi abbiamo nel dentro dei nostri appartamenti migliori. L'architettura non è palladiana né vitruviana (toltine però alcuni bellissimi monumenti), ma di un gusto suo particolare che persuade e assicura il casigliano che dentro vi sta. La più gran parte sono di mattoni, e di questi ne hanno de' rossi, dei gialli, degli scuri; e cosiffattamente li assettano, che l'occhio ne riceve piacere; le strade sono così tagliate, che Londra sembra fatta in un giorno; maestose nella sua grandezza, i passeggeri se le godono, assicurati dalla furia delle carrozze, in su due vastissimi marciapiedi, coperti di belle e pianissime lastre, delle quali Parigi non conosce esempio esternamente. Le donne hanno un vestire suo proprio ed un suo modo di camminare; ma circa il vestire parmi necessario che costà debba sapere che in quella parte della veste che loro ricopre il seno, esse mostrano al riguardante il loro capezzolo, non già scoperto, ma ascoso e rinchiuso da una guaina che fuori lo fa comparire. Nè queste sono *pansanerie*; ma verità nell'onor mio.

Il S. Paolo è magnifico per l'Architettura e ricco di bei monumenti, intra i quali si distingue quello a Nelson, a Rodney, a Howe, a Jonson; l'altro ieri vi concorrevano dodicimila fra ragazzi e ragazze delle scuole caritatevoli di Londra e dopo udito un pastoral sermone si rivolgevano a Dio colle preghiere e si ritiravano. Saliti sulla sommità del tempio si resta storditi della estensione, in che si prolunga questa città a tutti e quattro i venti.

Questa mattina voglio assistere allo scrutinio che deciderà la conferma di Sir Robert Wilson, e quindi domanderò udienza al Principe di Cimitille che non avrà certo udito rammentare il mio nome.... Io abiterò nel Leicester s' Square, luogo di buon'aria, vicino di poco ai Parchi di S. James e ai Regi palazzi e Giardini ».

Il Puccini aveva trovato una guida cortesissima ed instancabile nel Sig. Giuseppe De' Sperati, ⁽¹⁾ che gli scioglieva le gambe e ogni giorno lo faceva camminare molte miglia.

La madre a leggere quella lettera rimase, come ebbe poi a scrivergli ad Amsterdam, « *tres contante* (dico tre volte) » prima per il solito e buono spirito di religione che in essa vi dimostrava poi per la rettitudine e per il savio accorgimento con cui l'aveva scritta, infine per la gentilezza con la quale si dimostrava amevolissimo verso di lei: cose tutte consolantissime che le alleggerivano il peso della lontananza ⁽²⁾. Ma per la strada c'era una lettera annunziante un lieve deperimento nella salute del figlio, derivata non da olocausti offerti a Venere in Albione ⁽³⁾, ma dallo studio troppo assiduo che ei faceva dell'inglese, « lingua del tutto contraria ad ogni amenità e piacere » ⁽⁴⁾. Qualche particola-

⁽¹⁾ Questi era pistoiese, distintissimo professore di violoncello; rimase lungo tempo a Londra, dove accumulò una sufficiente fortuna che gli permise di passare tranquillamente gli ultimi anni suoi in Pistoia.

⁽²⁾ La madre in questa lettera (5 luglio, ms. all'Orfan.) lo informò della morte del Conversini, vescovo di Cortona, avvenuta in Pistoia per l'« ignoranza e negligenza de' medici. Gran fatalità che i migliori sien tolti sul fiore! » Il compianto fu indescrivibile, e vi prese parte anche l'Accademia pistoiese, come si sa da una lettera dell'Odaldi (19 agosto).

⁽³⁾ V. lettera del Tagliasacchi (26 giugno). Questi, alludendo alla morte del Conversini disse: « Gran disgrazia! I buoni ci abbandonano, i tristi rimangono. » Il Contrucci nell'epigrafe sepolcrale così si esprese: *Commosse gli animi | A tanto pietoso dolore | Che mai nel popolo | Privata o pubblica sventura | L'eccitò più grande.* | (Ved. CONTRUCCI, *Iscriz. italiane*. Pistoia, Bracali, 1837; p. 32).

⁽⁴⁾ Lett. 27 giugno, ms. all'Orfan.

rità della vita londinese non andava a genio al Puccini, che si compiacque di raccontarla con sapore squisito nelle lettere; nausea gli faceva, p. es., il « gran popolo di briachi... che sovente s'incontrano di recente cascati, appoggiati, addormentati, vaneggianti urloni. Ieri sera sul ponte di Weimnister mi se ne rovesciava uno addosso, se di un bel salto io non mi schermivo » ⁽¹⁾.

Verso il 13 luglio lascio, per ritornarvi poco appresso, Londra; il giorno seguente era a Birmingham ⁽²⁾, di cui subito visitò le fabbriche. Aveva iniziato così il suo viaggio « di miglia 700 », per l'Inghilterra, che lo rapiva e lo incantava.

« Birmingham è sull'estremità della contea di Warwich ed è delle più manifatturiere dell'Inghilterra. Parto a momento per più lontano, e quindi per Oxford, Glasgow e Portsmouth ritornerò a Londra. Ella mi dice che io gli sembro un mattarello ⁽³⁾ con questo girare al nord e al sud, ed io Le torno a dire che questa è un'assai savia pazzia e ben istruttiva. Io non so di che si meravigliano gl'Inglesi, quando viaggiano la nostra Italia; se dessi fossero saggi, dovrebbero pianger l'ombra della gran donna che un dì fu grande, quanto oggi è abietta.

Io scorgo nell'Inghilterra una nazione che tutta recente esce dalla barbarie, ma che si avvanza a gran passi nella civiltà e però mi trovo rapito nell'aspetto di questa.... Questa gliela scrivo di carrozza, perchè mi dice Piovacari che Ella s'intenerisce quando legge di me! »

Pochi giorni dopo era infatti a Portsmouth, nel cui porto il 22 luglio poteva ammirare il forte naviglio da guerra, ma più specialmente, in mezzo ad esso, « venerato come palladio di pubblica sicurezza » il massimo vascello, il *Victoria*, sul quale era morto Nelson, vincendo a Trafalgar. ⁽⁴⁾ « Domani visiterò, se il mare lo permette, alcune isole assai interessanti, e dappoi ritornando a Londra, abbraccerò gli amici e conoscenti, e per la via di Dover riprenderò il continente. Veda se questa isola mi ha incantato: dovevo essere a Calais il 10, e vi sarò il 25; questa è l'unica volta che io abbia cangiato il mio proposito. E nel viaggio che feci nella contea di Strafford furono

⁽¹⁾ Ibidem.

⁽²⁾ Lett. 14 luglio 1826, ms. all'Orfan.

⁽³⁾ Anche sei anni dopo, scrivendo alla mamma (16 gennaio 1832, ms. all'Orfan.) dice: « L'opinione comune è che io sono un matto e tutti me la cantano sotto le finestre a tanto di note. »

⁽⁴⁾ *La morte di Nelson sul Victoria* fu il soggetto affidato dal Puccini nel '39 al pittore Giuseppe Sabatelli; ma il soggetto presentava troppe difficoltà tecniche. Vedi art. cit. dello ZACCAGNINI.

tante le inaudite meraviglie e le strepitose cose che io vidi che quasi aveva deliberato di metter da parte l'Olanda, ma non il Belgio, e per la via del gran Manchester visitar Edimburgo... e per Glasgow saltare a Liverpool e di lì a Holy Head, dove attraversando il mare sarei giunto a Dublino ». ⁽¹⁾ Ma pare che non lo facesse questo giro, chè tre giorni appresso era già a Calais diretto per il Belgio e per l'Olanda. Peccato, però, che non ci rimanga neanche una letterina da questi paesi. Ne parla fugacemente e unilmente, come poteva far lui, il solo Fondi in una letteruccia scritta il 17 agosto, sei giorni dopo il ritorno in Parigi: « Sono sei giorni che siamo ritornati a Parigi... In quanto al viaggio in Olanda è stato brillantissimo ed è una cosa sorprendente viaggiare per più di 80 miglia in mezzo a giardini che sono tenuti più puliti dei migliori quartieri; altro non starò a dire, perché so che è stata bene informata dal suo figlio... ». ⁽²⁾ E niente altro infatti riusciamo a sapere. Il desiderio di patria, che il Puccini e il Fondi dovevano sentire vivissimo, faceva sì che essi non pensassero più a informar minuziosamente, come prima, la famiglia o gli amici, a' quali presto avrebbero raccontato tutto.

Il Fondi stesso difatti informava che il 26 sarebbero partiti per la Svizzera; e pregava la Signora Maddalena a voler indirizzar subito le lettere a Milano; ma lei e qualche amico aveva cominciato a indirizzarne già a Ginevra; fra gli altri l'Odaldi, che si allietava a pensare quanto i tristi giorni del prossimo inverno sarebbero stati opportunissimi alle gravi narrazioni delle cose inglesi ed olandesi « si rimetteranno alla primavera le cose francesi: tutto alla sua stagione. L'indole della natura, che ne circonda, dà risalto a' discorsi, come l'accompagnamento d'uno strumento alla voce; ma già voi direte di questi e non avrete questa pazienza, ma vorrete smaltire tutte le cose d'un fiato. Sia fatta la volontà del cielo e de' caratteri rispettivi ». ⁽³⁾

Delle festose accoglienze di Ginevra il Puccini scrisse al Tagliasacchi; delle amicizie contrattevi, specie di quella col Fallemberg, capo del Cantone, alla madre ma sempre con quella brevità grandissima che

⁽¹⁾ Lett. 22 luglio 1826, ms. all'Orfan.

⁽²⁾ Lett. ms. all'Orfan.

⁽³⁾ Lett. 19 agosto 1826, di Pistoia, ms. nel *Cart. cit.* della Fortegueriana.

rende inappagata la curiosità nostra sulle relazioni d'amicizia aperte dal Puccini con i migliori uomini de' paesi visitati. Di là passò a Syon, capoluogo del Vallese selvaggio, che da tanto tempo egli aveva desiderato vedere, terra d'innocenza e di semplicità, di cui sentiva che avrebbe conservata eterna e consolante memoria; ma dovette presto partirsene anche di là, umiliato e confuso « ripensando a' peccati e alle concupiscenze, che non poterono aprirsi uno sfogo infra questa gente illibata ». Nella lettera del 14 settembre avrebbe voluto dir tanto della Svizzera, ma fu costretto a partire in gran fretta per il Sempione, dove già era caduta abbondante la neve; e se ne allontanava ricordando quel caro paese « ove la santità de' costumi e la magnificenza della natura diletta e edifica », ricordando quelle genti che dimostravano d'amare molto il forestiero non orgoglioso e festevole. Anche i bimbi lo dimostravano, e il Puccini, che fin d'allora forse vagamente pensava a farsi padre di tanti orfanelli, ricordava nel commovente breve poscritto che intorno alla sua carrozza s'era affollato « un popolo » di ragazzini e di fanciullette « che ridendo colla più grande innocenza consolavano e divertivano. » Forse a questa scena gentile egli ripensò quando nel testamento dispose che sulla porta maggiore del suo Orfanotrofio fosse scritto a grandi caratteri di ferro il passo di Gesù Cristo in S. Matteo: *Lasciate che i fanciulli s'accostino a me!*

Passato il Sempione se ne andò a Lugano e, di lì, in fretta a Villa a rivedere quel Francesco Nesi, allora settantenne, che da fanciullo egli aveva veduto in casa sua a' servizi del vecchio zio Tommaso e molti anni reputato in Pistoia — fra i meglio valenti nell'arte del fabbricare, come scrisse nell'epigrafe sepolcrale del 1834 il Contrucci. I discendenti di questo Nesi ricordano anche oggi d'aver sentito parlare dai vecchi di casa della visita del Puccini alla casa del loro antenato a Villa, e narrano — *relata refero* — che quel buon' uomo, il Nesi, con molta curiosità domandasse al Puccini se aveva mai trovati dentro un muro, nella villa di Scornio, sessanta sacchetti di mille scudi l'uno, fatti murare dallo zio Tommaso al tempo dell'invasione francese. Probabilmente il Puccini non ne doveva saper nulla davvero; figuratevi se non fu questa una delle altre cause che raddoppiarono in lui il desiderio già grande di ritornare nella sua Pistoia. Dopo una visita fugace a Stresa, dove sperava rivedere e abbracciare il Rosmini, più che mai difilato andò a Milano, ma non avendo trovato neanche qui il Rosmini e nep-

pure il Monti, ma soltanto il principe Trivulzio e il cavalier Longhi, s'affrettò ad annunziare alla mamma, a suo modo — la solita bizzarria! — il ritorno a Pistoia :

« Sappia che lunedì 25 del mese che corre io ritornerò fra le di Lei braccia... Amo però che Ella mi anticipi il piacere della di lei presenza. Ella può comandare Pasquale che vada fuori P. Fiorentina ed arrivato al crociale che conduce alla Pergola o a Bonelle o a Prato detto Pasquale dovrà domandare per qual parte ama maggiormente d'andare. Ella allora con la maggior indifferenza gli dirà per quella di Prato, verso il podere del Melani. Lo farà andare di passo acciò i di lei invalidi non ne soffrano nel personale, ed io fulminando le verrò incontro ed Ella monterà nella nuova carrozza ed entreremo in Pistoia insieme... Ma egli ancora non deve saper nulla di ciò; e quando Pasquale che sta alle viste, annunzierà, credendo di fare una grande scoperta, il ritorno del Padrone, egli pure, corpo di un Gaetano, si maraviglierà della novella, come di un' accidentalità. Questo per evitare quei tanti riscontri di turbe amiche mercenarie e scroccone, che mi verrebbero a cercare ».

Una delle solite stoccate, a cui talvolta s'abbandonava il Puccini anche ne' momenti di allegria : *castigabat ridendo...*!

Pochi giorni dopo infatti il Puccini tornò a Pistoia, all'insaputa degli amici; e tornò ad essere, come talvolta continuò a sottoscrivere per una singolarità del proprio spirito, *l'uomo del lago*, nome vago e indefinito come l'Innominato del Manzoni, che a meraviglia dipingeva la sua incostanza nei piaceri, e l'irrequieta attività del suo corpo, e la tiepida e procellosa ansia d'un cuore, anelante continuamente ai più ardenti slanci sì dell'anima che del corpo. ⁽¹⁾

Dall'insieme di questi ricordi che mi è piaciuto spigolare nel fascio delle lettere inedite dell'Orfanotrofio, appare come il Puccini fosse stato, viaggiando, oltremodo « curioso dei progressi dell'industria e della agricoltura, degli istituti politici ed economici, desideroso d'addentrarvisi per le conversazioni dei cittadini maggiori o migliori »; ⁽²⁾ come « dalla operosità dei ricchi gentiluomini inglesi avesse tratto non argomento di accasciamenti infingardi o di inerti disprezi, ma impulso a farsi operoso in casa propria ». Dice bene il Martini : il core gli tornava in Italia, in Toscana, nella città natale con l'anelito affrettato de' buoni; né allora s'era ancor volto a turpe significato il vecchio proverbio : tutto il mondo è paese.

ALFREDO CHITI

⁽¹⁾ Lett. 14 dec. 1828, ms. all'Orfan.

⁽²⁾ MARTINI, *Nei parentali di Niccolò Puccini* (Discorso). Pistoia, Bracali, 1889, p. 14.

Recensioni

KANTOROWICZ H. — *Cino da Pistoia ed il primo trattato di medicina legale*
P. 19. (Estr. da *Arch. Stor. Ital.*, disp. 1.^a del 1906).

Si sapeva già per le dotte ricerche del Ciampi ⁽¹⁾, che Cino era stato in relazione col celebre medico Gentile da Foligno, il quale a sua richiesta gli aveva indirizzato in forma di lettera un trattatello *De temporibus partus*. Ma dalla rara stampa di quella lettera edita a Venezia nel 1520 (in *Quaestiones et tractatus extravagantes Gentilis de Fulgineo*), come bene osserva l' A., non si ricavava quale era lo scopo pel quale lo scritto era stato richiesto, e si comprendeva che lo scritto stesso era andato soggetto ed alcune alterazioni. Quindi l' A., che ha avuto il merito di rintracciare un ms. di tale trattato nella Marucelliana di Firenze (ms. C. 393), in questo opuscolo pubblica criticamente il testo stesso, con un' illustrazione storica ad esso relativa, mostrando come Cino in una questione pratica richiese il parere dell' insigne medico in aiuto della scienza legale. La questione verteva sulla legittimità di un figlio nato nel settimo mese del matrimonio. Il lavoro presente merita larga lode, ed è condotto con sana critica storica, congiungendo a questa una profonda conoscenza delle più rare edizioni delle antiche fonti giuridiche e mediche, e in generale del materiale bibliografico sull' argomento.

Soltanto dissentiamo dal dotto A., quando egli dice essere questo il primo esempio della cooperazione della medicina teoretica colla giurisprudenza teoretica, dal che scaturì la medicina legale.

Notiamo che qui Cino trattava una questione essenzialmente pratica, sulla quale doveva dettare uno dei suoi *Consilia*. Difatti *Angelo de Ubaldis*, riferendosi a tale controversia, dice testualmente di Cino *dum ipse haberet consulere*. Naturalmente il legista pistoiese inserì poi la questione, sulla quale aveva formulato il *Consilium*, nella *Lectura in Dig. Vetus*. ⁽²⁾ Del resto l' A. stesso osserva, che negli atti criminali dei comuni italiani del secolo XIII appaiono non di rado i responsi medici su questioni presentate loro dai giudici o dalle autorità del comune. Ed anche le carte pistoiesi offrirebbero larga messe di conferme in proposito; come del resto ce la conservano i documenti di Siena ⁽³⁾ e di altri comuni.

(1) CIAMPI, *Vita e poesie di m. Cino da Pistoia*, 1813, p. 91.

(2) L' A. con una cortese lettera ci autorizza ad aggiungere al ms. di Vienna della *Lectura in Dig. Vetus* di Cino, ricordato nel suo opuscolo a p. 8, i due seguenti mss. finora sconosciuti, conservati a Reim., n. 821 e 825 (sec. XIV e XV) (*Catalogue Général*, v. XXXIX, 1 (1904) p. 152).

(3) ZDEKAUER L., *Sulle origini dello Studio Senese*, 1893, p. 16 e 31

Quindi non crediamo giusto attribuire a Cino il merito di una iniziativa, che non è sua. Il merito del legista-poeta nel campo della scienza del diritto sta nell'aver cercato di sciogliere la scienza del suo tempo dalle pastoie della glossa Accursiana, dei broccardi, delle tradizioni della scuola, delle forme dialettiche; nell'aver allargato il campo degli studi, facendo conoscere le nuove tendenze delle scuole francesi, e soprattutto nell'aver collaborato potentemente a trarre il diritto romano a decidere casi nuovi, a formare istituti giuridici corrispondenti ai vari bisogni del tempo, a costituire un corpo di dottrine, le quali, pur partendo dal puro diritto romano, si adattavano alle nuove esigenze sociali; dalle quali iniziative dei post-glossatori doveva formarsi la giurisprudenza moderna.

Questo rilievo non toglie merito al lavoro del Kantorowicz, che è molto pregevole, e resta sempre un buon contributo alla storia della cultura del secolo XIV.

LUIGI CHIAPPELLI

ADOLFO MABELLINI. — *Manoscritti, Incunaboli, Edizioni rare del secolo XVI, esistenti nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano, catalogati e descritti*. Fano, Cooperativa, 1905; un vol. in 8.^o, pp. 168.

Questo bel volume, malgrado il suo titolo troppo lungo, è ricco e denso di notizie importanti ed utili. Esso fa grandemente onore al Comune di Fano, di cui attesta le tradizioni intellettuali, e l'amore costante per gli studi. Per la città di Pistoia poi esso ha particolare interesse, perchè fra i manoscritti del compianto Filippo Luigi Polidori, se ne trovano due relative alla vita e alle opere di Sebastiano Ciampi, che fu senza dubbio uno dei più dotti e più insigni precursori degli storici regionali moderni.

Veramente, anche in questo punto, la nostra Società di Storia patria, aveva favorito il risveglio degli studi. Il Péliassier, sino dal 1899, pubblicò, in questo stesso *Bull.* alcune lettere, assai curiose che si trovano nella Biblioteca municipale di Carcassonne, e che dal Ciampi furono dirette, tra il 1819 ed il 1831, al suo amico Mahul. Quindi, nel 1903, lo Zaccagnini, prese a trattare le relazioni tra Tommaso Puccini ed il nostro; finalmente Ferdinando Bugiani (*Bull.*, VI, 4 e VII, 2.) annunciò un completo studio sulla vita e le opere del letterato pistoiese narrando intanto un episodio della sua avventurosa vita: gli anni passati allo studio di Pisa, dal 1801 al 1817.

Con tutto questo, i manoscritti del Polidori conservano il loro interesse; anzi, il rinato amore per gli studi sull'argomento dà ad essi una nuova e particolare attrattiva e se non altro attestano il fatto che, quasi 50 anni fa, un uomo e una mente come il Polidori seriamente vi aveva pensato.

Il primo dei manoscritti di Fano sta nella Busta C. al N.º 12 (pag. 77.), ed è una completa monografia intorno alla vita e alle opere del Ciampi, fondata sopra memorie e documenti autentici, e accompagnata da una bibliografia delle numerosissime scritture di quel famoso erudito, compilata per quanto riguarda le opere a stampa, dal Dott. Alessandro Torri. Inutile dire, che questo elenco è sfuggito a Vittorio Capponi nella sua poco felice *Bi.*

Biografia Pistoiese (Pistoia, 1874). A Giuseppe La Farina, allora direttore della *Rivista Contemporanea* di Torino, il Polidori, nel dicembre 1862 scriveva a proposito di questo lavoro: « Ho compiuto sino da quattro anni, né mai stampata fin qui, la Vita letteraria del polimatico Sebastiano Ciampi, di cui l' *Archivio* diè commissione espressa. » Ma l'opera rimase inedita, non essendo i tempi maturi per gli studi locali e regionali. Oggi invece potrebbe svegliare un considerevole interesse, anche fuori Pistoia, perché gli scritti del Ciampi riflettono oltre, la sua città nativa, anche gli studi classici e di filologia e in parte riguardano pure la Polonia, ove passò lunghi anni.

A complemento del manoscritto N. 12 servirà poi il cod. 51 delle medesima busta (pag. 97), che contiene l'Autobiografia e la Biografia di Sebastiano Ciampi, alcune lettere di lui in copia o in estratti; infine studi sulla vita e sulle opere del medesimo (pagg. 306).

Il Capponi, (l. c., a pag. 114), che registra senza indicazioni precise le lettere del Ciampi che stanno manoscritte nella Biblioteca Forteguerriana, non nota le lettere fanesi. Invece quasi vent'anni prima che scrivesse il Capponi, il Polidori aveva compilato questa Biografia, raccogliendo e conservando pure con amore unico anche parte della corrispondenza, oggi depositata al Comune di Fano, ove mi auguro possa ben presto servire ai rinati studi pistoiesi.

Macerata

LODOVICO ZDEKAUER

G. L. PASSERINI. — *Il canto XXIV dell' Inferno*. Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1605; pp. 38, in 16.o.

Non è che la lettura fatta cinque anni fa per sostituire, pregato, Enrico Panzacchi impedito dalle cure della politica. In un punto, come l'A. avverte, ha ritoccato sostanzialmente lo scritto, accettando l'interpretazione di Francesco Torraca, ⁽¹⁾ che meglio chiarisce, sulla fine del canto, l'atroce predizione di Vanni Fucci. La illustrazione del Canto dell'odio disperato, come lo chiama il ch. P., è fatta saviamente e con sani criteri che, apprezzati anni sono in Orsanmichele, ora risaltano ancor meglio per la lettura pacata e serena che ne possiamo fare. L'A. ha aggiunto in fine al vol. alcune poche indicazioni di ricerche e di studi tra i più vecchi e i più recenti, i migliori. Forse tra questi non avrei voluto veder dimenticato, perché in qualche parte utilissimo, lo studio su Vanni Fucci pubblicato nel *Fanf. dello Domenico* del 1896 ⁽²⁾ da Alfredo Niceforo e da lui poi compreso nel più largo studio, *I criminali nell' Inferno Dantesco*.

BEANI MONS. GAETANO. — *La Sacrestia di S. Zeno nell' inventario del 1372 per la prima volta edito ed illustrato*. — Pistoia, G. Flori e C. 1906; p. 48.

Il B. trae da un cod. cart. della nostra Curia Vescovile quest' importantissimo Inventario compilato il 7 aprile 1372 al tempo stesso della visita

⁽¹⁾ V. ed DANTE ALIGHIERI, *La div. comm.*, commentata da F. TORRACA; p. 105-6, Roma-Milano, Albrighi S-gati e C. Ved. anche CHIAPPELLI A., *Per il castello di Serravalle*, Siena, Lazzari, 1906; pp. 7-8.

⁽²⁾ Anno 1893; nn. 49-50.

pastorale del Vescovo Giovanni Vivenzio fiorentino, nel quale, oltre a esser noverati i sacri arredi e i paramenti, si ha il titolo dei libri spettanti alla Sagrestia.

Nella p. 7 e segg. il B. si sofferma a ragionare di due oggetti sopra gli altri di grandissimo pregio ricordati in quell'inventario: il calice della Sagrestia di S. Zeno, di cui scrisse già lo Zdekauer, e il Testavangelo di M. Pace di Siena, di cui scrisse il Bacci e poi Alberto Chiappelli ne *L' Illustratore fiorentino* del 1906.

L' inventario che è il più antico che finora si conosca, ci fa conoscere quali fossero i codici che il Capitolo e la sagrestia possedevano, avanti che il Can. Marco di Luca, il Can. Zenoni, M. Basilio, il Vescovo Donato de' Medici facessero le loro preziose donazioni all' Archivio.

NBRUCCI GHERARDO. — *Storia succinta del Battaglione universitario toscano*. Pistoia, Flori e C.o, 1905, pp. 41 in 16.o.

— *Mescolanza di tradizioni popolari, ricerche popolari, ricerche erudite e note storiche*. Vol. unico. Pistoia, Flori e C.o, pp. 140 in 16.o.

Il N., di cui sono oramai noti altri lavori sul Battaglione Universitario toscano ⁽¹⁾, ci presenta ora questa storia succinta di esso e della sua campagna guerresca nel 1848.

Dopo alcune minuziose « note storiche e statistiche », in cui arriva a stabilire che dei 467 individui, di cui era primieramente formato il Battaglione, 283 parteciparono alla battaglia, e dopo aver ricordato che la Campagna sua durò effettivamente 89 giorni, passa a dare il preciso elenco dei componenti ⁽²⁾ il battaglione al mattino del 29 maggio (pp. 11-24) e di quelli che per malattia o per essere stati mandati a Goito o per essere stati assegnati all'ambulanza non poterono intervenire nel combattimento (pp. 34-35). Le svariate, e contraddittorie relazioni dei superstiti, pubblicate nella IV parte dei noti *Ricordi storici del B. U. T.* e nelle *Memorie di B. U. P.* edito nel 1899 dal Municipio di Pisa, hanno indotto il N. a narrare compiutamente e con la maggior verità le fasi della giornata di Curtatone e Montanara. E ha fatto bene; chè lo studioso potrà finalmente sapere, su per giù, come andò la battaglia. Anche l'itinerario del B. in tutta la campagna, dal 22 marzo al 18 giugno in cui il B. fu definitivamente e legalmente disciolto a Brescia, può tornar di molta utilità allo studioso, insieme all'itinerario dei prigionieri dal 29 maggio al 16 luglio in cui essi arrivarono a Theresienstadt.

— La maggior parte degli scritti contenuti nel secondo volume, apparve, come avverte l'A., qua e là; e quindi, così dispersa, sarebbe stata quasi dimenticata. Sono curiose notizie, opportuni raffronti che costituiscono per il lettore un allegro passatempo. Alcuni scritti su uno stesso argomento,

⁽¹⁾ Ved. *Bull.*, I, 157 e 111, 78.

⁽²⁾ Ventisette di questi erano pistoiesi o del pistoiese.

che videro la luce in epoche e luoghi diversi, il N. avrebbe ora potuto raccogliarli in un sol capitoletto anziché lasciarli dispersi, anche nel presente volume. Della voce *Maramao*, p. e., tratta il N. alle pp. 88, 91, 96; di *S. Antonio dal Porco* tratta alle pp. 104, 107, 117; di *La lepre cacciata col Crocifisso* alle pagine 77, 117; del *Gioco del Calcio* a pp. 38 e 124. La fusione dei vari scritti o l'avvicinamento di essi (come, l'A., p. e., ha fatto dei tre scritti sugli *Zingari* ⁽¹⁾ pp. 10, 12, 13) avrebbe naturalmente reso più piacevole la lettura e avrebbe indotto certo l'A. ad eliminare parecchie inevitabili ripetizioni. Non capisco poi come alcune volte l'A. abbia ritegno e altre volte no, ad usare certi intercalari che parecchi Toscani al pari di papa Lambertini hanno, ad ogni frase un pò vivace, in bocca, per es. la 7.^a della *Storielle popolari* (pp. 75-6) e l'ultimo degli *Intercalari* (pp. 101-102).

ALFREDO CHITI

GIULIA CIVININI ARRIGHI. — *La prima giovinezza di Giuseppe Civinini*. — (Memorie). — Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1906, pp. 40.

Questi ricordi della prima giovinezza del Civinini sono oltremodo interessanti per la vita di questo illustre uomo d'ingegno e d'animo veramente singolari. Vi si parla del processo minacciatogli, quando aveva appena quindici anni, per essere affiliato ad una società segreta, della fiera inimicizia dei parenti, quando seppero che era un liberale, e della sua fuga a Livorno. Tutto è colorito con vivacità di stile propria di chi ha assistito ai fatti e può narrarli con calore. Vivace quadretto è, mi pare, quello in cui si riferisce il colloquio d'uno scaltro agente di polizia colla madre del Civinini, che dignitosamente e coraggiosamente seppe nascondere il luogo di rifugio del figlio: non meno vivace è il quadro delle infernali astuzie che si adoperarono per impaurire quella povera madre e costringerla a rivelare tutto. Ci dà poi preziose notizie sul viaggio dell'emigrato che, andato prima a Liverpool, ove non trovò lavoro, si recò di là a Genova, ove fu tanto aiutato da Francesco Franchini, insigne patriotta. E così continuano le notizie sempre importanti, minute, caratteristiche. Quanto è caratteristica, per es., la risposta che diede il Civinini a sua madre che temeva si lasciasse trascinare dal suo ardore di patriottismo a qualche scenata con un tenente austriaco, vicino di casa: « non odio lui, io! ma la sua divisa! ». Queste parole, mostrano, a me pare, quanto spirito di giustizia e di rettitudine fosse nell'animo suo. E con quanto affetto e verità è narrato il suo arresto del 6 gennaio 1851, la perquisizione che nel suo studio fece il giudice istruttore Moini e le dolorose visite che quella buona madre faceva al figlio nel carcere del Palazzo Pretorio! Notevolissimo è ancora per conoscere l'animo del giovinetto patriotta ciò che la sorella amorosa riferisce della disapprovazione acerba che gli fece del parteggiare che si faceva nel teatro dei Risvegliati

⁽¹⁾ V. in *Varietas* del febbraio 1906 l'art. di UGO TOLOMET sugli *Zingari*.

(oggi teatro Manzoni) tra *codini e liberali* per due ballerine. E quanti altri simpaticissimi particolari, e sul processo che gli si istituiva con tanta severità e da cui fu per una perizia calligrafica liberato, e sulla dimora a Pavana presso lo zio Daniele Marini, intinto un po' di liberalismo, sull'avventura che gli capitò con una signora austriacante, soprannominata la *bandiera tedesca* e per cui fu novamente chiuso in carcere !

Anche per consiglio della delegazione pistoiese, si trasferì a Firenze, ove trovò cortese ospitalità in casa Bianchi e presso la marchesa Firidolfi, vedova Ricasoli. E intanto lavorava per la *Giovine Italia*. Ma anche a Firenze per una strana imprudenza della baronessa Ricasoli, il Civinini stava per essere novamente arrestato, quando fu salvato da' suoi accorti compagni politici. Si tenne nascosto in Via Calzaioli, proprio nel centro di Firenze, un anno. Di là passò a Genova, ove pure fu nelle carceri di S. Andrea, chiusovi come cospiratore dal Governo piemontese.

Di là fu anche a Cuneo. Tornò nel '57, per una missione che aveva avuta dal comitato d'azione a fine di preparare la rivoluzione che infruttuosamente scoppiò a Livorno il 27 giugno di quell'anno. Ma tali e tante sono le notizie contenute in queste *Memorie*, che è difficile raccogliercle tutte, e poi non potrebbero mai essere vivificate dall'ingenua, e pur tanto efficace, forma della scrittrice che in esse ha trasfusa tutta la sua bontà di sorella affettuosa e piena ancora di calda ammirazione per il suo illustre fratello. Non poteva essa in miglior modo rendere un meritato tributo di affetto alla memoria del coraggioso patriotta.

GUIDO ZACCAGNINI

CRONACA

Arte

* * L' avv. PÉLEO BACCI, ha pubblicato nella *Rivista d' Arte* (III, 4 e 9) due notevoli articoli. Il primo su *Gruamonte ed altri maestri di pietra* (M.^o Piero comacino, M.^o Giglio, M.^o Alessio, M.^o Mone o Simone Marchesini, Giglio Compagni, Pelliccia Nuti, Vanni o Giovanni Fini, Magino Viviani) che lavorarono alle facciate di S. Giovanni *forcivitas* in Pistoia, è abbellito da varie illustrazioni, da una tavola fuori testo ed è corredato da 6 docc. Molto preziose e importanti sono le notizie che dà il B., sulla scorta di docc., intorno alla falsa data dell'architrave della Chiesa di S. Andrea, intorno ai lavori del 1316 al Battistero, intorno alla Statua di San Giovanni Evangelista (da poco di sulla gronda del frontespizio tramutata nella lunetta della porta settentrionale), intorno ai restauri del pergamo insigne di fra Guglielmo fatti nel 1398 da m.o Francesco da Siena e intorno alle vetrate dei finestrone del frontispizio. — L'altro articolo riguarda *Agnolo di Polo allievo del Verrocchio* (con una tavola fuori testo e 12 docc.) di cui una figura del *Redentore* si ammira al R. Liceo Forteguerri. In questo secondo articolo il B. dà notizie accurate di un oratorio che ora non è più: l'*oratorio dello Spedale della Morte*, che poi passò alla cura di una comunità di Regolari Minori e poi subì radicali trasformazioni per collocarvi l'attuale Conservatorio delle Pericolanti o *Crocifissine*.

* * Il Dott. ALBERTO CHIAPPELLI ha pubblicato ne *L'Illustratore fiorentino* del 1906 un articolo intit.: *Quando fu distrutto il Testavangelo di M.^o Pace da Siena eseguito per la Sagrestia di S. Iacopo di Pistoia?* Citando un luogo dei ricordi pistoiesi di Bernardino Vitoni, conservati nell' Archivio del Seminario di Pistoia, conclude che fu distrutto con altri oggetti artistici il 10 luglio 1784.

* * *The Reliquary and Illustrated Archaeologist*, (January, 1906) pubblica un breve lavoro di E. ALFRED JONES intit.: *L'altare argenteo della Cattedrale di Pistoia*. L'autore riassume brevemente la storia dell'Altare di S. Iacopo, e dà un'esatta descrizione delle sue parti; alla descrizione sono annesse cinque tavole, e la riproduzione del piano dell'altare stesso. L'A dà rilievo alla parte che ebbe nella magistrale opera di orificeria il m.o Leonardo di ser Giovanni.

* * Nella *Rivista d' Arte* (A. IV. n. 1-2 — genn. febr. 1906) l'Avv. PÉLEO BACCI ha inserito un art. molto importante intitolato: *I pittori fioren-*

tini Donnino e Agnolo di Domenico a Pistoia. La scoperta di alcuni affreschi di Donnino nell'ex-Chiesa di S. Chiara. Documenti dal 1496 al 1499 (con due illustrazioni). — L' A., sulla scorta di documenti dell'opera di S. Iacopo, e dei libri del convento di S. Chiara, dà notizia delle pitture eseguite dai ricordati maestri fiorentini, aiutati dai pittori Benino e Domenico di Firenze nella sala dell'udienze del palazzo dell'Opera di S. Iacopo; di questo palazzo poi riproduce l'antico disegno. Dà pure notizia delle pitture eseguite da Domenico nella chiesa di S. Leonardo, oggi distrutta della quale pubblica il disegno dell'esterno; come pure illustra i dipinti eseguiti da Donnino nella cupola della ex-chiesa di S. Chiara, oggi atrio del Seminario. L' A. ha avuto anche il merito di verificare, che queste ultime pitture esistono ancora sotto lo strato della tinta verdognola che cuopre la cupoletta, e in buono stato di conservazione. Con viva soddisfazione abbiamo seguito l'A. in queste importanti ricerche, che hanno condotto a riconquistare nella storia dell'arte un artista valoroso, del quale si credeva perduta per sempre ogni opera.

Letteratura

** Il Prof. Limentani, pubblicando una versione delle Commedie di Publio Terenzio Afro, (Milano, Antongini, 1905) che da alcuni è giudicata forse la migliore fra le molte pubblicate dal 1533 in poi, rivede le bucce ai suoi antecessori e naturalmente esamina anche la traduzione pubblicata dal Mons. Niccolò Forteguerri nel 1736 a Urbino, ma la dice inferiore a quella più viva e più fresca dell' Alfieri.

** A proposito del sonetto di FRA GUITTONE *Guidaloste, assai se lungamente*, il TORRACA si domanda a p. 124 della *Rass. crit. d. lett. it.* (An. X.) chi fu Guidaloste, il sedicente « prode ». Pensa a quel Guidaloste *jaculator de Pistoria* che nel 1255 a Siena, *fecit cantionem de captione Tornielle*.

** Di Giuseppe Giusti *commediografo* scrive UMBERTO DI GIULIO nel *Chorus*. Il Giusti nello studio di Giovanni Duprè, dove la sera convenivano in circolo tutti i letterati d'allora, manifestò l'intenzione di scrivere una commedia satirica, e la notizia si diffuse rapidamente. Ma non fu conosciuta la commedia, che, però, è da credere fosse pronta; poiché alla Ristori che gli chiedeva il permesso di poterla rappresentare, faceva rispondere da Luigi Alberti « che per la Ristori non si sentiva in animo di rimpiacciare le cose fatte per altri, ma fare apposta, e far bene. »

** La libreria editrice Salesiana di Firenze ha pubblicato recentemente gli *Esercizi spirituali dettati ai giovani* dal Mons. ENRICO BINDI Il vol. è di pp. 240 in 16°.

Steria.

** Avvertiamo che coi tipi del Lazzeri di Siena e a spese del Municipio di Serravalle pistoiese, è stato pubblicato il bellissimo discorso che il Prof. ALESSANDRO CHIAPPELLI tenne *Per il castello di Serravalle* nell'agosto decorso. Nove nitidissime illustrazioni abbelliscono le pagine, nelle quali il Ch. sobriamente discorre delle vicende dolorose di quella terra e trova modo di sostenere ancor una volta che il verso dantesco « *Sopra Campo Ficen fu combattuto* » allude non già all'assedio posto da' Fiorentini e da' Lucchesi

nel 1802 al castello di Serravalle, ma all'assedio di Pistoia del 1805. L'elegante op. si vende a beneficio del fondo pei restauri della Rocca e delle Torri Medievali di Serravalle pistoiese.

* * NICOLA ZINGARELLI in una recensione (in *Rass. crit. d. lett. it.* XI, 12) al volume di Alessandro Chiappelli *Dalla trilogia di Dante* (Firenze, Barbèra, 1906) torna a discutere del *Campo Pireno*, dissentendo dal Ch. che credette ravvisarlo nella contrada a nord di Pistoia, detta *Bigiano* (V. *Bull.* VI, 136-140).

* * *Una lettera inedita di Niccolò Puccini* è pubblicata nella *Miscellanea d'Erudizione* di Pio Pecchiai (Vol. I., fasc. 6) da FILIPPO CIVININI. La lettera, scritta dal Castello (Villa di Scornio) il 14 maggio 1884, fu inviata dal Puccini a Filippo Civinini, medico e scienziato di vaglia, avo dell'attuale illustratore. È aggiunta al testo una illustrazione della prima facciata della lettera, con un'incisione in rame raffigurante il Castello.

* * Il pistoiese *Giovanni Guidotti*, Canonico di S. Antonio di Vienna nel Delfinato, condusse a Firenze nel 1358 i frati del T, della cui chiesa e convento nella via Faenza di quella città si ragiona nel primo articolo de *L'Illustratore fiorentino* del 1906.

* * In questo medesimo fascicolo il dott. ALBERTO CHIAPPELLI fa conoscere *Due ricordi di Savonarola in documenti pistoiesi contemporanei*.

* * Dalla recensione di G. NATALI sul libro di Umberto Segrè su *Luigi Lanzi* (in *Rass. bibl. d. lett. it.*, XIII, 11-12) si ha notizia di alcune lettere inedite di Sebastiano Ciampi, del Pagnini grecista al Lanzi. Pura e semplice notizia, chè il carteggio interessantissimo e numeroso del Lanzi, depositato presso il Municipiò di Pausula, non è consultabile. Vi si trovano anche cinque lettere di Tommaso Puccini.

* * Una curiosità storica pistoiese *L'Interdetto* ha fatto conoscere QUINTO SANTOLI nel numero unico *Charitas* comparso in Pistoia, il 2 febbraio decorso. Descrive la gioia, cui si dette la cittadinanza pistoiese il 1º maggio 1267 quando un diplomatico di gran conto, Maestro Andrea Peleti cappellano di Clemente IV, venne ad assolverla dalle sentenze di scomunica e a revocare l'interdetto che circa da 6 anni gravava sulla città.

* * GIUSEPPE LIPPARINI in un suo art. *Romanzi e Novelle nel Marzocco* del 28 gennaio 1906 scrive di un « fiorellino alpestre »: un volumetto piccolo e modesto con la copertina antiquata, stampato a Pistoia, opera di un Prete di Pievepelago, il canonico Bernardino Ricci, intitolato *Martino il Pastore*. Nel bel libro montanino v'è, dice il Lipparini, l'animo della bella montagna, e la rozza ingenuità de' pastori con la loro fede profonda.

* * Il padre FLAVIO RINIERI nella sua poderosa opera testé pubblicata: *Napoleone I e Pio VII* (Torino, Un. tip. ed., 1906) ha delle pagine interessantissime riferentisi all'opera tanto discussa di *Scipione de' Ricci* Vescovo di Pistoia, famoso per aver convocato nel 1786 e presieduto nella sede della propria diocesi, quel sinodo. Le cui proposizioni Pio VI finì col riprovare nella Bolla « *Auctorem fidei* » del 28 agosto 1794. Riferendosi a questo recente vol. ANNIBALE GABRIELLI, in un art. *Fra Papa e Vescovo* nel *Giornale di Italia* del 26 marzo u. s. narra l'episodio dell'udienza

accordata a Firenze nella sera del 9 maggio 1805 a Palazzo Pitti, dal Papa Pio VII al vecchio sessantacinquenne Scipione de' Ricci.

L'udienza, da lungo tempo da questo desiderata, veniva finalmente accordata per intercessione della Regina d'Etruria Maria Luigia e dell'Arcivescovo di Firenze. Il Ricci nelle sue « Memorie » che Agenore Gelli pubblicò nel 1865, in due voll. del Le Monnier, ha lasciato copiosi ricordi di quella udienza col Papa. Questi all'atto di congedarsi dal Ricci, lo abbracciò e lo baciò fino alla porta « distaccandosi in fine con quella tenerezza con cui un amico che dee partire si distacca da quello che resta ». La solenne allocuzione pontificia, pronunciata nel Concistoro del 21 giugno 1805, parlò della sottomissione del Ricci, e così rese vieppiù memorabile quell'udienza. Il Rinieri non è benevolo al Ricci, come gli fu il padre Theiner; chè contesta a Monsignor Ricci la sincerità della ritrattazione, alla quale, tra l'altro, avrebbero tenuto dietro parole ed ingiurie pel Consalvi.

*. Ci piace di additare agli studiosi un recente art. dell'Avv. LUIGI CHIAPPELLI, int.: *A proposito della mostra paleografica di Macerata nel 1905*, estr. dall'*Archivio St. Ital.*, disp. I.a del 1906, perchè in questo breve art., facendo l'A. una sommaria relazione di quella importantissima mostra marchigiana, prende occasione per eccitare gli studiosi ad esaminare gli Archivi bene spesso dimenticati o affatto ignorati che si trovano nei piccoli comuni. E a tal proposito ricorda che qualche comune del pistoiese, conserva incustoditi molti e preziosi docc. Non sarebbe il caso, come fu raccomandato anche in un'adunanza della *Società pistoiese di storia patria*, che qualche volenteroso facesse oggetto de' suoi studi gli Archivi di questi comuni? ⁽¹⁾

Varia

*. Di un uso popolarissimo che anche oggi è in vigore a Cireglio, ha scritto brevemente il Can. ALFONSO PISANESCHI nelle *Letture per la gioventù e per le famiglie*. Un certo *Canapino* minatore, andato all'estero al pari di tanti suoi compaesani e fatta fortuna nell'Annam, al suo ritorno istituì « *La festa della polenta* » da celebrarsi l'ultimo giorno di Carnevale. Il popolo di Cireglio e le notabilità de' paesi vicini partecipano a questa festa gentile di lavoratori, che il Pisaneschi graziosamente ci delinea.

*. Con piacere apprendiamo che il nostro Consocio Nob. Comm. Giulio De' Rossi è stato nominato nell'ultima tornata della R. Accademia dei Georgofili, Socio corrispondente della Sezione speciale di Scienze economiche.

Apprendiamo pure con piacere che anche un altro Consocio, il Comm. Prof. A. Chiappelli, è stato recentemente nominato Accademico corrispondente della R. Accademia della Crusca.

*. In questi ultimi giorni è stato pubblicato dall'Hachette di Parigi (1906) un libro di ANDREA MAUREL: *Petites villes d'Italie*. Un capitolo di tale volume riguarda Pistoia, la sua storia, e i suoi monumenti artistici. Quelle pagine non hanno la pretesione di dir cose nuove; sonq semplici impressioni e note di viaggio, ma scritte con gusto e con garbo, e fanno molto

⁽¹⁾ Due nostri collaboratori i proff. Chiti e Zaccagnini, hanno già visitato l'archivio di Serravalle pistoiese, recentemente riordinato.

onore alla nostra città. Nel n. 17-18 del periodico locale *La Difesa* è apparsa la versione di una parte di quelle pagine.

*. Togliamo dal n. 64 (Aprile '906) del *Boll. delle pubblicazioni italiane* ed. dalla Bibl. Naz. di Firenze: « Per la collezione Foscoliana. Dai signori avv. Mario Pegna e Cammillo Padoa è stato presentato alla nostra Biblioteca un dono veramente cospicuo, che accresce la insigne raccolta di documenti foscoliani posseduti dalla Nazionale di un nuovo cimelio; e cioè l'esemplare della *Vita e Poesie di messer Cino da Pistoia* (Pisa, Capurro, 1813), appartenuto al Foscolo, e di sua mano postillato con abbondanti e importanti note. Questo volume, che il Foscolo ricorda nelle sue lettere dell'ottobre 1813, quando, poco dopo la pubblicazione, lo veniva *leggendo attentissimo e annotando*, fu poi probabilmente posseduto, e certo conosciuto dal Mazzini, che intendeva di far pubblicare dal Lemonnier le postille; più tardi passò a Pietro Cironi, e ultimamente, per altre mani, in commercio donde con liberalità esemplare... lo hanno tolto i signori Pegna e Padoa, acquistandolo per la raccolta nostra. Nello stesso tempo, per fortunata combinazione e per le premurose intelligenti cure del Prof. G. Lesca, si adempie al desiderio del Mazzini e alla legittima curiosità degli studiosi con la pubblicazione delle postille foscoliane. Esse veggono ora integralmente la luce nella *Bibliofilia* dell'Olschki, corredate di opportuni fac-simili e di uno studio compiutissimo, nel quale il Lesca illustra queste note critiche del grande poeta moderno sull'antico pistoiese, ricollegandole ad altri accenni e giudizi del Foscolo sulla poesia di Cino e sui suoi rapporti con la petrarchesca ».

Di questo studio del prof. G. Lesca il nostro collaboratore prof. Guido Zaccagnini terrà informati i lettori del *Bull.*

*. Di *Un poeta cospiratore in Sicilia nel 1818-19* scrive G. ARENAPRIMO DI MONTESCHIARO in un numero unico *Pro-Calabria* pubb. a Messina nell'ottobre 1905. Il poeta è il pistoiese Bartolomeo Sestini che nel marzo 1818 sospettato di Carbonarismo fuggì da Napoli a Messina e di qui per le città della Sicilia, improvvisando... e procurando proseliti alla Carboneria. Il Sestini fu arrestato a Palermo nell'aprile del 1819, condotto a Napoli, di lì imbarcato a Livorno. Ma il Granduca lo sfrattava subito dal proprio stato. L'Arenaprimo parla delle Accademie date dal Sestini e riferisce due sonetti di lui: *Saffo* e *Napoleone* improvvisati a Messina; riferisce pure un'ottava del poeta Antonio Galatti, contenente il ritratto del Sestini; e riproduce il ritratto del S. disegnato da Letterio Subba, ambedue amicissimi del geniale ed elegante poeta pistoiese.

La Società degli « Amici dei Monumenti ».

*. La Società degli AMICI DEI MONUMENTI è stata costituita anche in Pistoia il giorno 11 febbraio u. s. Gli aderenti riunitisi in gran numero sotto la presidenza provvisoria dell'avv. Pèleo Bacci, R. Ispettore dei Monumenti per il nostro Circondario, nel locale della *Società pistoiese di storia patria*, gentilmente concesso, approvarono i capitoli nei seguenti articoli:

Art. 1. Sino dal dì 11 febbraio 1906 si è costituita in Pistoia una Società che ha per titolo: « Gli amici dei Monumenti ».

Art. 2. La Società ha per intento di ricercare e visitare i monumenti d'arte e più specialmente di Pistoia e del suo circondario per diffonderne la conoscenza vigilarne la conservazione e favorirne e sollecitarne il ripristino.

Art. 3. La Società per conseguire i propri intenti promuove visite e gite, procura illustrazioni delle cose più notevoli, letture e pubblicazioni diverse, coadiuva iniziative aventi scopo artistico, e denunzia alle competenti autorità manomissioni eventualmente apportate ai monumenti pistoiesi.

Art. 4. Sempre a tal fine la Società coordina la propria azione con quelle Società artistiche e storiche aventi affinità di scopi e di coltura sia paesana che estranea.

Art. 5. La Società elegge ogni anno nel suo seno un consiglio di presidenza composto di un Rettore, un Vice-Rettore, un Provveditore Cassiere e un Segretario. Questi durano in carica un anno, ma potranno venire rieletti. Anno per anno sarà reso conto della gestione sociale.

Art. 6. Per ogni singola visita o gita il Rettore designa uno o più illustratori competenti al caso.

Art. 7. La Società si aduna ad invito del Rettore. Le sue riunioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Gli amici pagano una tassa annua di L. 3.

Le ammissioni dei Soci vengono fatte dal consiglio di presidenza.

Alle gite sociali potranno essere invitate dagli amici, col consenso del Rettore, persone estranee alla Società, non escluse Signore.

Procedutosi all'elezioni delle cariche sociali, fu nominato *Rettore* il Cav. Avv. Barone CARLO DE' FRANCESCHI; *Vice Rettore* il Dott. ALBERTO CHIAPPELLI; *Provveditore-Cassiere* l'avvocato GIUSEPPE NICCOLAI-LAZZERINI; *Segretario* RAFFAELLO MELANI.

Gli *Amici* un mese dopo la loro costituzione in Società, cioè l'11 marzo, compirono lodevolmente la prima *visita*. Scelto come luogo di convegno lo storico Palazzo Comunale, nelle cui sale vollero con gentile pensiero ossequiare il primo Magistrato cittadino, si diressero alla chiesa di *S. Giovanni Forcivitas* che è una delle più importanti della nostra Pistoia.

L'avv. T'eleo Bacci, così competente nel campo della storia dell'arte, fu loro eccellente guida nella chiesa di S. Giovanni Forcivitas. Con forma familiare, ma con corredo ricco di cognizioni storiche, illustrò la storia della Chiesa stessa, la facciata laterale (nord) il lato est della Chiesa, il celebre pulpito di fra Guglielmo, la pila di Giovanni Pisano, il polittico, opera della scuola di Taddeo Gaddi, (già illustrato in questo *Bull.*, II, 1) e il gruppo della *Visitazione*, che Egli non ritiene proveniente dalla mano di Luca della Robbia. Furono molto suggestive le idee che espresse, circa l'opera scultoria delle parti ornamentali degli antichi edifici, e sul concorso della scuola a compire l'opera del maestro nelle botteghe di pittura. Gli *Amici* poi passarono nel Chiostro e di lì nell'oratorio attiguo, ove fu ammirato un quadro importante, dai più ignorato, rappresentante il *Cristo deposto*, il quale sebbene malamente ritocco, conserva in alcune parti genuina l'opera di un valoroso artista del Rinascimento: il quadro anticamente apparteneva alla Chiesa degli Umiliati.

Ci sia lecito esprimere un duplice desiderio: che il quadro stesso sia posto nella Chiesa, dove è luce migliore, e dove può essere facilmente veduto e studiato; e che ben presto la simpatica brigata *degli Amici dei monumenti* si riunisca per un'altra escursione artistica.

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Elenco dei Soci

ANNO 1906

CONSIGLIO DI DIREZIONE

ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO, *Presidente*
SABATINI prof. GIUSEPPE, *Vice-Presidente*
GANUCCI CANCELLIERI nob. comm. avv. ARTURO, *Consigliere*
CHIAPPELLI cav. avv. prof. LUIGI, ,
CAMICI cav. avv. DINO, ,
CAMICI prof. FRANCESCO, ,
CHIAPPELLI dott. ALBERTO, ,
BACCI avv. PELEO, ,
SANTOLI prof. QUINTO, *Provveditore*
BEANI mons. can. GAETANO, *Cassiere*
CHITI prof. ALFREDO, *Segretario*
ZACCAGNINI prof. GUIDO, ,

NICCOLAI NICCOLÒ, } *Sindaci revisori*
MARINI ANTONIO, }

SOCI ORDINARI

Del Lungo on. prof. comm. Isidoro
Martini on. prof. comm. Ferdinando
Villari on. prof. comm. Pasquale.

SOCI ONORARI

Ambrogio don Alfredo	Camici prof. Francesco
Bacci avv. Pèleo	Canevazzi prof. Giovanni, <i>Modena</i>
Bagnoli don Alfredo	Capitolo (Rev.mo) della Cattedrale
Baldi-Papini nob. ing. Paolo	Cappelli don Guido
Barbi prof. Michele, <i>Messina</i>	Cecchi Niccolò
Barbi prof. Silvio Adrasto, <i>Massa</i>	Cellesi avv. Amerigo
Barbini don Teofilo	Chiappelli dott. Alberto
Bartolini prof. ing. cav. Francesco	Chiappelli prof. comm. Alessandro
Beani mons. can. Gaetano	Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Bellini m° cav. uff. Vittorio	Chiti prof. Alfredo
Benedettine (Abbadessa delle)	Chiti prof. Giuseppe
Biblioteca (R.) di San Marco <i>Venezia</i>	Civinini Giulia ved. Arrighi
Biblioteca Comunale, <i>Verona</i>	Clausen Carlo, <i>Torino</i>
Biblioteca Federiciana, <i>Fano</i>	Corbellini prof. Alberto, <i>Modena</i>
Biblioteca (R.) Forteguerri, <i>Pistoia</i>	De Franceschi bar. cav. avv. Carlo
Biblioteca del Senato, <i>Roma</i>	De Rossi nob. cav. Francesco
Brunetti cav. prof. avv. Giovanni, <i>Firenze</i>	De Rossi nob. comm. Giulio
Bugiani prof. Carlo, <i>Castiglionfiorentino</i>	Duceschi cav. avv. Iader
Bugiani prof. Ferdinando	Fedi Bindo
Cai don Riccardo	Forteguerri nob. cav. Giuseppe
Calzolari-Morelli prof. Francesco	Ganucci Cancellieri nob. comm. avv. Arturo
Camici cav. avv. Dino	Gherardeschi Attilio

Giannini avv. Giannino	Nerucci Rodolfo
Giannini don Giovanni	Nesti cav. dott. Leopoldo, <i>Firenze</i>
Giglioli Hyllier Odoardo, <i>Firenze</i>	Niccolai Niccolò
Giorgetti don Luigi	Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Gori prof. don Odoardo, <i>Alatri</i>	Nizzi avv. Antonio
Guazzini prot. Gaetano	Orlandini m. ^o Icilio
Guazzini prof. Lorenzo	Pagnini Pagnino
Lazzereschi Gino	Piccioni don Giovanni
Loescher Ermanno e C., <i>Roma</i>	Pisaneschi prof. can. Alfonso
Lucarelli can. Giuseppe	Rafanelli prof. don Antonio, <i>Lucca</i>
Macciò avv. Emilio, <i>Fiesole</i>	Rafanelli can. Attilio
Maccioni prof. Arturo, <i>Ventimiglia</i>	Rospigliosi nob. cav. Gio. Carlo
Macii can. Ettore	Rossi don Vittorio, <i>Settignano</i>
Magnanelli don Giuseppe, <i>Grosseto</i>	Sabatini prof. Giuseppe
Manfredini ing. Alfredo	Santoli prof. Quinto
Marini Antonio	Sbertoli dott. Nino
Marzi dott. Demetrio, <i>Firenze</i>	Scafi prof. Arduino
Mattani Teresina nata Fondi, <i>Firenze</i>	Selmi dott. Cesare
Mazzanti can. Alberto	Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Mazzei nob. magg. cav. dott. Giovanni	Sozzifanti nob. ten. Alessandro
Melani arch. Alfredo, <i>Milano</i>	Sozzifanti nob. Mario
Merlini prof. Alfonso	Tarugi nob. ten. Eduardo
Michelozzi avv. Gino	Tesi avv. Arrigo
Michelucci prof. Bartolomeo	Tofani don Giuseppe
Montemagni avv. Alberto	Tofani don Severino
Morandi Tommaso	Tonini ing. Balilla
Morelli Gualtierotti on. comm. avv.	Tozzi Carlo
Gismondo, <i>Pisa</i>	Trinci prof. Giuseppe
Mugnai don Valeriano	Tronci prof. Benedetto
Nardini cav. Carlo, <i>Firenze</i>	Vannucci don Mario
Nelli cav. Curzio	Zaccagnini prof. Guido
Nerucci prof. avv. Gherardo, <i>Montale</i>	Zdekauer prof. cav. Lodovico, <i>Macerata</i>

SOCI CORRISPONDENTI

Bacci prof. Orazio, <i>Firenze</i>	Monticolo prof. Giovanni, <i>Roma</i>
Baccini prof. Giuseppe, <i>Firenze</i>	Morici prof. Medardo, <i>Firenze</i>
Biagi prof. cav. Guido, <i>Firenze</i>	Novati prof. Francesco, <i>Milano</i>
Casanova archiv. Eugenio, <i>Torino</i>	Papa prof. Pasquale, <i>Bologna</i>
Davidsohn dott. Robert, <i>Firenze</i>	Percopo prof. Erasmo, <i>Napoli</i>
D'Ancona prof. comm. sen. Alessandro,	Sterzi prof. Mario, <i>Nuoro</i>
<i>Pisa</i>	Schiaparelli prof. Luigi, <i>Firenze</i>
Flamini prof. Francesco, <i>Padova</i>	Volpi prof. Guglielmo, <i>Firenze</i>
Mazzoni prof. comm. Guido, <i>Firenze</i>	Zanelli prof. Agostino, <i>Roma</i>

La Direzione del *Bull.* si associa col più vivo dolore al lutto per la morte del professor **Giuseppe Mazzatinti**, avvenuta in Forlì il giorno 15 aprile u. d. Il Mazzatinti, che nei primi anni di vita della nostra Società storica fu socio corrispondente, fu operosissimo e acutissimo cultore degli studi storici e bibliografici a' quali dette un valido impulso: il suo esempio fu ammirato e trovò il plauso unanime. Da Forlì, al cui R. Liceo apparteneva e di cui dirigeva la Biblioteca Comunale, il suo corpo è stato riportato a Gubbio, città natale dell'estinto, la quale al figlio suo ha tributato onori solenni.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BEANI MOIS. GAETANO. — *La Sacrestia di S. Zeno nell' Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato.* — Pistoia, Flori e C., 1906.
- CAMICI avv. DINO. — *Per una questione edilizia.* — Pistoia, Niccolai, 1906.
- CAPASSO prof. GAETANO. — *Andrea D' Oria alla Prévesa* (Estr. dei *Rendiconti* del R. Ist. lomb. di Sc. e lett.)
- CHIAPPELLI AVV. LUIGI. — *A proposito della mostra paleografica di Macerata nel 1905.* — Firenze, Galileana, 1906.
- CIVININI ARRIGHI GIULIA. — *La prima giovinezza di Giuseppe Civinini.* — Memorie. Firenze, Off. della Rass. Naz., 1906.
- DE MARCHI prof. ATTILIO. — *Mestieri, professioni, uffici nelle figurazioni Sepolcrali della latinità pagana, specialmente nelle raccolte milanesi.* (Estr. dai *Rendiconti* del R. Istituto Lomb. di Sc. e lett.)
- MARTINAZZOLI R. — « *Les matinées* » di Federico II di Prussia. — Milano, Turati, 1905.
- MARZI dott. D. — *Nuovi studi e ricerche intorno alle questione del Calendario durante i secoli XV e XVI.* — Roma, 1906.
- NERUCCI GHERARDO. — *Mescolanza di tradizioni popolari. ricerche erudite e note storiche.* — Pistoia, Flori e C., 1905.
- *Storia succinta del Battaglione universitario toscano e della sua Campagna nel 1848.* — Pistoia, Flori e C., 1905.
- PASSERINI E. L. — *Il canto XXIV dell' Inferno.* — Firenze, Sansoni, 1905.
- ZUCCANTI prof. GIUSEPPE. — *Dei veri motivi del processo e della condanna di Socrate* (Estr. dei *Rendiconti* del R. Ist. lomb. di sc. e lett.)
- Analecta bollandiana.* — (Bruxelles) Tom. XXIV, fasc. III, IV.
- Annales de Bretagne.* — (Rennes) F. XV-XIX e XX 1-3.
- Archivio Marchigiano del Risorgimento.* (Sinigaglia) An. I, f. 1.2.
- Archivio storico messinese.* — (Messina) An. VI, fasc. III-IV.
- *Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi.* — (Lodi) An. XXIV, Luglio Settembre.
- Archivio storico Sardo.* — (Cagliari) Vol. I, fasc. 1-4.
- Arte e Storia.* — (Firenze) An. XXV, nn. 1-8.
- Ateneo (L') veneto.* — (Venezia) An. XXIX, fasc. 1-2.
- Atti della Accademia Scientifica Veneta.* — trentina-istriana (Padova) N. S. An. II, f. 1.
- Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche.* (Ancona) N. S. Vol. I, fasc. IV; vol. II, f. IV.
- Augusta Perusia.* — (Perugia) An. I, n. 1-3.
- Bibliothèque bretonne armoricaine.* — Reims I-III e VI, 1.
- Bollettino del Museo Civico di Bassano* — (Bassano) An. III, n. 1.
- Bollettino del Museo Civico di Padova.* — (Padova) An. VIII, n. 5-1.
- Bollettino storico Piacentino.* — (Piacenza) An. I, 1.
- Bulletin historique du Diocèse de Lyon.* — (Lyon) An. 6, n. 86-37.
- Bollettino senese di Storia patria.* — (Siena) An. XII, f. II-III.
- Commentari dell' Ateneo di Brescia.* — (Brescia) An. 1905.
- Difesa (La) sociale e religiosa.* — Pistoia (An. XI, n. 10).
- Erudizione e belle arti.* — Carpi An. II. N. S. n. 11-12, An. III, 1.
- Fanfulla della Domenica.* — (Roma) An. XXVIII, nn. 1-16.
- Giornale storico e letterario della Liguria* — (La-Spezia) An. VII, f. 1-6.
- Illustratore (L') fiorentino.* — (Firenze) Anno 1906.
- Memorie storiche civildesi.* Cividale del Friuli (An. I, f. f. 3-4; II, 1).
- Miscellanea di Erudizione,* diretta da PIO PECCHIAI. (Pisa) — Vol. I fasc. 6.
- Miscellanea storica della Valdelsa* — (Castelfiorentino) An. XIII, fasc. 3.
- Rassegna bibliografica dell'arte italiana* — (Ascoli Piceno) An. VIII. n. 11-12. An. IX, n. 1-2.
- Rassegna bibliografica della lett. ital.* — (Pisa) An. XIV. fasc. 1-8.
- Rassegna critica della lett. ital.* — (Napoli) An. XI, 1-2.
- Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti* — (Teramo) An. XX, fasc. 12 e XXI, fasc. 1-4.
- Rivista bibliografica italiana.* — (Firenze) An. XI, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6.
- Rivista storica benedettina.* — (Roma), An. I, f. 1-2.
- Rivista di storia antica* — (Padova) An. X, fasc. 2.
- Rivista d'Arte.* (Firenze) An. VI, f. 1-2
- Rivista storica calabrese* — An. XIII, fasc. 11, 12, 13.
- Rivista storica italiana* — (Torino) An. XXIII, f. 1.

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO VIII.

Il *Bullettino storico pistoiese* è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della Società suddetta ne sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto, e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

I *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bull.* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso, a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di L. 1,30; degli anni arretrati L. 2,60.

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orafi, Pistoia*.

Il prezzo del presente fascicolo di 80 pp. è di L. 2,60.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO VIII. — Fasc. 3.



PISTOIA
CASA TIPO-LITO SINIBULDIANA EDITRICE
G. FLORI & C.^o

—
1906

Il presente fascicolo, di 40 pp., si vende al prezzo di L. 1,30

SOMMARIO

CORBELLINI ALBERTO. — <i>Questione d'amore</i>	Pag. 81
Varietà.	
DEBENEDETTI SANTORRE. — <i>Lettera inedita di Albertino Mussato a favore del Maestro Francesco di Giunta di Tizzana.</i>	101
ZACCAGNINI GUIDO. — <i>Le postille foscoliane a Cino da Pistoia</i>	111
CHITI ALFREDO. — <i>Di un sonetto di Giovanni Prati contro la Setta gesuitica e mazziniana.</i>	116
Cronaca.	118
Necrologia.	120

È stato pubblicato

per cura della *Società Pistoiese di Storia patria* il 1° fasc. (dal 1097 al 1224) del “ **Liber Censuum** „ del **Comune di Pistoia** (*Regesti di docc. inediti sulla storia della Toscana nei Secoli XI-XIV*) per cura del D.^r QUINTO SANTOLI.

Abbonamento all'opera completa: per i membri della Società pistoiese di Storia patria L. **5**, per gli altri L. **10**.

Avviso.

Alla Direzione del BULLETTINO giunsono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe Lire 5,00. Chi aderisse a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del BULLETTINO, Sig. Cav. Avv. LUIGI CHIAPPELLI; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume, quando se ne facesse la ristampa.

QUESTIONE D' AMORE

Una tenzone poetica. — Casistica erotica. — Gli strali d' Amore e due sonetti del Petrarca. — Il più levato monte. — Il « bel soggetto » e il « segno d' Amore ». — Lo sguardo d' Amore e il fier volere di Madonna. — Il mito di Apollo e Dafne. — L' autenticità della tenzone. — Maestro Gherardo del fu Gherardo da Reggio, dottore in Grammatica. — Un documento dell' archivio criminale di Bologna. — La data della tenzone.

Il titolo promettente non vuole né può render gustoso il contenuto. Nella tenzone poetica di non più che due sonetti, che intendendo presentare, il figliuol di Venere è una comparsa muta e obbligata, ed egli stesso, l' alato arciero, non saprebbe riconoscere in questa roba rimorta il suo spiro divino. Essa non è poi del tutto ignota ai critici, ai quali però parve così scema di senso, da non sapervene riconoscere nessuno sotto la trista squama. Ma a questo piato, dove è parte in causa un rimatore famoso, che fu anche giudice sottile e di gran nome, convien più maturo giudizio « a dar sentenza vera. »

Ecco i sonetti di proposta e di risposta nella forma genuina, dopo le storpiature dei codici e della volgata, seguiti da ragionevole commento e da alcune questioni ad essi inerenti.

I. — Gherardo da Reggio a Messer Cino.

[Codd. Bolognese Univ. 1289 (B), Casanatense d. V. 5 (C).]

Con sua saetta d' or percosse amore
Tale che poi senza mercè morio
E sua donna crudele 'l consentio,
Nè se ne dolse, nè cangiò colore ;

Et io che l'ho come amico nel core,
Infiamma ⁽¹⁾ sì, messer, l'animo mio,
Ch'io son disposto con ogni desio
Talor di no, talor di farle onore.

Se l'amo faccio bene, o s'e' deo fare
D'averla in odio, or mi rispondete,
Ch'io terrò giusto ciò che mandarete.

Però che Amore (et io nol so pensare)
Come potria soffrir che si morisse
Uom, che sua donna non 'se ne dolisse?

Varianti. — v. 3 *B.* el consentio; v. 4 *C.* cangio dolore; v. 7 *C.* Ch'i; *B.* disio; v. 8 *C.* Tal'hor; *B.* Talhor; v. 9 *C.* o s'el deo; *B.* o s el de; v. 10 *C.* hor; *B.* hor me; v. 12 *C.* *B.* senza parentesi; v. 13 *B.* Com'io potrò soffrir che ssi... v. 14 *C. B.* Huom.

(Amore percosse con sua saetta d'oro un tale che poi se ne moriva senza mercé, e la sua donna crudele lo permise, né se ne dolse, né cangiò colore. — E poiché io son fido e devoto d'Amore, egli infiamma così o messere, l'animo mio, ch'io mi sento ardentemente eccitato talora a odiare quella donna, talora a farle onore. — Se io l'amo, faccio bene? O devo io procurare d'averla in odio? Voi rispondetemi, ch'io terrò giusto il vostro parere. — Poiché, come potrebbe Amore tollerare (ed io nol so davvero pensare) che un uomo si morisse e che la sua donna non se ne dolesse?)

I. — Messer Cino.

Risposta e consiglio sopra il detto sonetto

[*Codd. sopra ricordati; volgata, ed. Fanfani e Bindi (V.)*]

Amor che viene armato a doppio dardo
Dal più levato monte che sia 'l mondo,
E de l'auro ferio 'l nostro Gherardo,
E 'l bel soggetto, del piombo ritondo.

Fu quel che fece così duro e tardo
Lo core a quella di Peneo, 'l secondo:
Del qual poscia che fue il dolce sguardo
Ella trasmutò sé: sì ti rispondo:

Che de' da noi ricever onor degno
Per l'immagine sua, ch'è ancor dimora
Lo spirto intorno a lei, come a suo segno.

E se d'Amor noi semo amanti, fora
Come di Dafne 'l Sol esser benegno.
Così vuol questo, onde perciò l'onora.

(1) *Infiammo?*

Varianti. v. 1 *C.* vene; v. 2 *C.* Dil più, *B.* Del più, *V.* elevato; v. 3 *B.* Et del lauro, *V.* E del lauro; v. 5 *V.* Ed in quel fece; v. 6 *B. C.* a quello di penea secondo, *V.* cor a quello di Pennéo secondo; v. 7 *B.* possa, *V.* vide il; v. 8 *B.* Ille tramutò, *V.* quello; v. 9 *C.* Chi de', *B.* Chi de.... recevere; *V.* Chi dee di noi; v. 12 *V.* siamo; v. 13 *B. C.* Come Daphne del sol; *C.* sol'esser; *V.* del Sol lum'essser de'; v. 14 *B. C.* queste.

(Amore che viene armato di dardi di due specie, dal più sublime monte che sia al mondo, ferì col dardo d'oro il nostro Gherardo e con quello di piombo rintuzzato la donna amata da lui. Il dardo che fece tanto duro e restio il cuore di Dafne, figlia di Peneo, fu quello di piombo; ché, come s'accese il dolce sguardo d'Amore, ella si trasformò.)

Questa è la mia risposta: ella dev'essere degnamente onorata per l'immagine sua, perché lo spirito d'Amore aleggia ancora intorno a lei, che ne è come l'incarnazione. E se noi siamo devoti d'Amore, sarebbe giusto esser benigni, come fu benigno Apollo verso la ninfa. Così vuole Amore: per ciò ora quella donna.)

Come si vede, il sonetto di Gherardo è meno alterato e contorto della risposta del Pistoiese; tuttavia anch'esso esige qualche nota.

I. — È sfogo sincero, o conversazione aulica e casistica amorosa? Non pare dubbia la risposta e coinvolge in sé anche l'altro sonetto della tenzone: è un luogo comune della poesia occitanica, e della scuola provenzaleggiante. Non manca di presentare questo motivo neppure Andrea Capellano, di cui quei poeti, Cino in ispecie ⁽¹⁾, erano studiosi: « Quidam dum cuiusdam dominae immoderate ligaretur amore, tota mentis intentione pro ea coepit esse sollicitus; mulier autem, quum istum videret pro suo amore sollicitum, ipsum penitus recusavit amare. » ⁽²⁾

Ricordiamo la tenzone tra Pier d'Alvernia e Bernardo di Ventadorn ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Vd. son. « Poiché voi state forse ancor pensivo ». Circa il « Gualtieri » del v. 13, che altro non è che « Gualtieri d'Amore » del « Libro d'Amore » è da vedere PIO RAJNA: *Per Andrea Cappellano* negli *Studi di Filol. Rom.* pubblicati da E. Monaci, V. p. 216.

⁽²⁾ A. CAPELLANO: *De Amore, libri tres*, ed. Troyel, Hauniae, 1892, pagina 271.

⁽³⁾ « Amicx Bernatz del Ventadorn ». La si può vedere nelle *Osservazioni sulla poesia dei Trovatori* del GALVANI. Modena, 1829, p. 78 79.

Peire, mout ai lo cor dolen
Quan d'una falsa me sove,
Que m'a mort, e non sai perque,
Quar ieu l'amava finament.

Bernardo risponde, da buon fedele:

Bernartz, foudatz vos amena
Quar aissi vos partetz d'amor,
Per cui a hom pretz e valor.

Un anonimo, protestando all'amico *Pacie* di « essere sì corralmente feruto, — che chi 'l sapesse n'averia rancura — e — ch'a contare saria una smisura », finisce per chiedere:

Di quella cosa che m'è sì cociente
Che dala giente son tenuto matto,
Sed io mi parto, o sia pur lei tenente.

Pacino di Ser Filippo gli risponde con perfetta fede, consigliandolo ad essere ubbidiente ad Amore, ché certo n'avrà guiderdone. ⁽¹⁾ *Maestro Francesco* accusa Amore di gran follore, che l'abbia messo servo a tal donna che non lo degna amare; ma il suo dubbio si acquieta nella considerazione che « chi dura acquista nel suo disiare », e che « lo mal d'amore dei fini amanti è prova » ⁽²⁾.

Chiario Davanzati, anch'esso, ⁽³⁾ « non *sa* quale *gli* sia il migliore — tra lui seguire ed esser servitore — od in sua franchitate dimorare », ma arriva a persuadersi di dovere « veracie amor seguire ». Ciò non gli impedisce di consigliare, in altra rima, ogni uomo « di serrar le porte di servire il villano amor, fellone ». Ingrato servo fuggitivo! ma in questo non punto diverso dal suo amico Monte, il quale, mentre, in una tenzone che riflette press'a poco la medesima questione, ammonisce Chiario:

Questo saria, amico, il mio consiglio:
Invèr l'amore star pur dalla larga, ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ Vd. *Le Antiche Rime Volgari* secondo la lezione del Cod. Vaticano 3793, pubbl. per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI, Bologna, Romagnoli, 1888, V. n. DCCXCIX — DCCC.

⁽²⁾ *Le Ant. Rime* cit. III, CCCIV.

⁽³⁾ Ivi, III, CCXIV; ⁽⁴⁾ ivi, III, CCXVIII.

⁽⁴⁾ Ivi, IV, DCXXXIII sgg. Circa l'ordine dei sonetti che compongono la tenzone, vd. RAJNA, *Romania* 31, 51.

altrove assicura persino che non faccia « mateza », « chi siegue del castoro la prodezza » (1). Ma quale di quei fedelissimi servi avrà voluto seguirlo su tale terreno?

La questione perdura anche dopo il *dolce stile*: basti ricordare che Geri Gianfigliacci analogamente interroga F. Petrarca nel sonetto « Messer Francesco, chi d'amor sospira » (2), a cui rispose il cantore di Laura coll'altro « Geri, quando talor meco s'adira », naturalmente inculcando umiltà: ... « chè il fuggir val niente — Dinanzi all'ali che 'l nostro signor usa. »

v. 1. Vedi le note al sonetto seguente.

v. 6. OVIDIO, *Met.*, I, 495. « Sic deus in flammis abiit, sic pectore toto — Uritur... » (3)

II. — 1, 3-4. Poiché siamo in materia d'amore, dirò coll'Amante del *Fiore*, che sarebbe meglio sermonar la vita a tutti i santi che ricordare la varia fioritura di questo concetto. (4) Essa è da riannodare al culto per Ovidio, cui Cino chiama *magistrum amorum* (5). Canta il poeta delle *Metamorfosi*: (6)

Dixit...

Eque sagittifera prompsit duo tela pharetra

Diversorum operum: fugat hoc, facit illud amorem.

Quod facit hamatum est et cuspidem fulget acuta;

Quod fugat, obtusum est et habet sub harundine plumbum.

Né qui solo s'ammanta di poetica veste la vendetta del tenero e birichino Iddio, gli strali del quale sono anche altrove ricordati:

(1) Ivi. III CCCIII.

Il castoro sacrifica « li membri da peccare ». Vd. MONACI, *Crestomazia ital.*, Lapi; Città di Castello, p. 135-136.

(2) Vedi questo sonetto nell'edizione delle rime del Petrarca, curata da P. SOAVE, I, 258. Una questione amorosa propose al Petrarca pur Giovanni de' Dondi nel suo « Io non so ben s'io vedo », il cui responsivo è: « Il mal mi preme ». Sui lamenti degli amanti contro Amore e Madonna, vd. N. SCARANO, *Fonti provenzali e italiane della lirica petrarchesca* negli *Studi di Fil. Rom.* pubb. dal MONACI e dal DE LOLLIS, VIII, 270, 298 ss.

(3) Vd. anche SCARANO, op. cit., p. 277.

(4) Essa sfugge per altro allo Scarano, che non ne tien parola nel suo dotto lavoro citato.

(5) CINO, *De transationibus*, lib. 2 Tit. 8. L. *de Questione*, ne riferisce il verso « filius ante dies patrios inquirat in annos ».

(6) *Metam.*, I, 466-471

Spectantem specta: ridenti mollia ride:
Innuet; acceptas tu quoque redde notas,
Sic ubi praelusit, *rudibus* Puer ille relictis
Spicula de pharetra promit *acuta* sua ⁽¹⁾.

Dardi d' Amore son ricordati nel « Romanzo della Rosa ». Il dio d' Amore è accompagnato da un fanciullo chiamato *Dous-Regars*, che nella destra reca cinque frecce d' oro, dall'acuta punta e cinque altre « contraire As autres cinq floiches sans doute », laide a vedersi, di legno e di ferro, « plus noir que déable d'enfer ». ⁽²⁾ E frecce di piombo che fanno odiare e frecce d' oro che fanno amare troviamo nella *Cour d'amour* ⁽³⁾ e in *Li Fabel dou dieu d'amour*, ⁽⁴⁾ assegnato dal Diez al principio del sec. XIII ⁽⁵⁾.

Insegnava Guiraut de Calanso nella nota poesia « Aleis »:

Ab dart d' acier, don fai colp de plazer,
e noi ten pro ausbercs fortz ni espes,
si lansa dreit, e pois trai deinanés
sajetas d' aur ab son arc estezat,
pois lans' un dart de plom *gens* aflat ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ OVIDIO, *Ars amatoria*, III.

⁽²⁾ *Le Roman de la Rose* par GUILLAUME DE LORRIS e IEHAN DE MEUNG, Parigi 1814, vv. 925-938; 961-964; 974-981. E vd. E. GORRA, in *Indici e Cataloghi*, Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia, Roma 1888, pagina 555.

⁽³⁾ Ved. CONSTANS, *Les manuscrits provençaux de Cheltenham*, Paris 1882; *Histoire litt. de la France* XXIII.

⁽⁴⁾ *Li Fabel* ecc. extrait d' un manuscrit de la Bibliothèque royal, par A. IUBINAL; *Hist. litt. de la France* cit. pagine 72-74. GORRA, opera citata, pagine 557-8.

⁽⁵⁾ DIEZ, *Essai sur le cours d' amour*, trad. DE ROISIN, Paris 1842, pagina 70.

⁽⁶⁾ KARL BARTSCH, *Chrestomathie Provençale*, Elbertfeld, 1868, coll. 161-162. Veramente *gent* = *gentilmente*, stampa il BARTSCH, e il RAYNOUARD (*Lexique roman*, II) alla voce *aflat*, reca: « Puis lance un dard de plomb *gentiment* affilé »; ma non dubito che debba leggersi *gens*, o *ges*, *gez*, *jes* = *punto*: « lancia un dardo di piombo non affilato », il *telum obtusum* di Ovidio. Certo il Canzoniere A (*Studi di filol. rom.* del Monaci, III, n.º 231, con falsa attribuzione a Gaucelm Faiditz) ha *gen*, e lo stesso Guiraut de Calanso, nel suo *Ensenhamen* « Fadet ioglar » (*Testi romanzi per uso delle scuole* a cura di E. MONACI: *Insegnamenti pei giullari* ecc. Roma, Loescher e C.

Peire Guillem, nella *Nouvelle allegorique* ⁽¹⁾ distingue tre dardi :

laus es resplendens d'aur fi
e l'autre d'acier peitavi,
gent furbit e gent aflat,
ol ters es de plum roilhat.

Così l'Abate di Tiboli rimaneggia il tradizionale concetto nella sua tenzone con Giacomo da Lentino :

... tu m'ài feruto
de lo dardo de l'auro: ond'ó gran male,
che per mezzo lo core m'a partuto.
di quello de lo piombo fa altrettale
a quella per cui questo m'è avenuto. ⁽²⁾

Alla vieta immagine ricorse, spirandole splendore e dignità poetica e significazione allegorica, Dante nella canzone « Tre donne » :

E poi che prese l'uno e l'altro dardo,
disse « drizzate i colli. » ⁽³⁾

e ne ingemmò Cino la vaga e sospirosa rima « Io guardo per li prati ogni fior bianco » :

Con quella sua saetta che più taglia,
Mi diè per mezzo il core ⁽⁴⁾.

L'arciere instancabile è sempre amore che « con la saetta d'or che non si arretra — m'aperse il petto... », come ne lo accusa Fazio degli Uberti ⁽⁵⁾. Né disdegnò l'immagine ovidiana, ben-

MDCCCCV) detta che Amore « fer trop ben — ab son dartz c'a fatz gen forbir », ma

dels dos cairels l'us es tan bels
de fin aur, c'om ve resplandir:
l'autr 'es d'acier, mas tan mal fier
c'om nos pot del sieu colp guerir.

⁽¹⁾ BARTSCH, *Chrest.* cit. col. 263.

⁽²⁾ Cod. Vat. 3793 cit. IV, p. 1, son. « Oi deo d'amore »; Cod. Chigiano L. VIII. 305 (*Propugnatore* 1878), n. 343, dov'è anonimo; MONACI, *Crest.* cit. I, 61; dottamente e da par suo ne discorre il TORRACA, *Studi sulla lirica italiana nel duecento*, Bologna, 1902, p. 42.

⁽³⁾ Ved. *Giorn. dant.*, a. VIII, 1900, p. 277; G. CARDUCCI, *Opere*, XVI, Bologna, Zanichelli 1905, p. 36.

⁽⁴⁾ È il madrigale IV dell'ed. Bindi e Fanfani; ma per altro è una ballata.

⁽⁵⁾ R. RENIER, *Rime edite ed inedite di Fazio degli Uberti*, p. 157.

chè avvizzita dal gemer lungo dei rimatori, il Petrarca in un sonetto che, dice Flaminio Pellegrini, indizi irrefragabili ascrivono certamente a lui :

In cielo, in aria, in fuoco e in mare
amor percuote e vola senza manto;
contra suo' strali orati non è incanto,
ma se col piombo vuol può risanare ⁽¹⁾.

La saetta dalla livida punta, « di taglio morto, ferrata di piombo » ⁽²⁾ ha bene la proprietà di spegnere l'amore, in ciò simile alla fonte che produce il medesimo effetto. L'analogia fu già notata dal Raina ⁽³⁾, il quale avvertì che le saette acquistano le loro contrarie virtù appunto dall'essere intinte in certe fonti, opportunamente citando Claudiano nell'*Epitalamio di Onorio e Maria* :

Labuntur gemini fontes : hic dulcis, amarus
Alter, et confusis corrumpit mella venenis,
Unde Cupidineas armavit fama sagittas ⁽⁴⁾.

Per ciò coi ricordati versi del sonetto petrarchesco e colle proprietà degli strali d'Amore è da interpretare la seconda quartina del sonetto del cantore di Laura : « Fera stella » :

E fera donna che con gli occhi suoi,
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe' la piaga, ond', Amor, teco non tacqui,
Chè con quell' arme risaldar la puoi.

I commentatori, da B. Daniello (Vinegia, 1549), da A. Vellutello (Vinegia, 1560), al Tassoni, ⁽⁵⁾ al Gesualdo (Venezia, 1631),

⁽¹⁾ *Giornale stor. di lett. it.* XLVI. 368: FL. PELLEGRINI, « Intorno a nuovi abbozzi poetici di F. Petrarca », p. 359 segg. Ma ved. pure, nel *Bull. d. Soc. Filol. Rom.*, 1905 N. 7, una nota di I. GIORGI ed E. SICARDI.

⁽²⁾ SALVINI, *Prose Toscane*, I, 262.

⁽³⁾ *Le Fonti*, Firenze 1876, p. 82. Il Raina cita pure, circa le saette: FREZZI, *Quadriregio* I, III, IV.

⁽⁴⁾ Per l'argomento è pur da vedere: BOCCACCIO, *Filocolo* I, 77: « monte Citereo, là dove il suo caro figliuolo (di Venere) trovò temperare nuove saette nelle sue sante acque. » Un lago miracoloso che colle sue acque accende e infiamma nel desio d'amore, è nel *Dittamondo*, lib: II, cap. 16 pagine 259 260; e su di ciò cfr. R. RENIER, op. cit., p. CCLXII, il quale ricorda che in questa leggenda è da ravvisare una vecchia conoscenza delle *Met.* d'Ovidio, IV, v. 386 (fonte Salmacide).

⁽⁵⁾ *Considerazioni sopra le rime del Petrarca*, Modena 1609, p. 247.

al Biagioli, al Leopardi, a S. Ferrari che cita il Gesualdo, intendono che l' *arme* (v. 8) onde Amore può risaldare la piaga, siano gli occhi medesimi con cui la piaga fu fatta, se essi si volgano benigni, pietosi all' innamorato; ed intendono così degli occhi « a similitudine di quello che della lancia di Achille si legge » (Velutello). « Achilleo more », direbbe Ovidio. Ed è vero che la lancia d'Achille fa parte del corredo d' immagini stereotipate — passi la frase che altri direbbe sconciamente figurata — dei rimatori ⁽¹⁾; e va bene che si metta in mezzo il sonetto 47 (55) di messer Francesco, e « i begli occhi — ch' e' medesmi porian saldar la piaga »; ma assai opportunamente un commentatore del Petrarca, se pure non molto apprezzato ragiona, che « se l' arme si riferissero agli occhi soltanto, il senso camminerebbe; ma dovendosi riferire anche all' arco, non si vede che abbia esso a fare in questo luogo. » ⁽²⁾ Or mi pare che il sonetto « In cielo, in aria » ben ponga in pace gli scrupoli ermeneutici del padre Soave ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Cfr., per tutti, Chiaro: « Così m'aven com Pallaus sua lanza. » Codice Vaticano cit. IV, DXCVIII. N. SCARANO (op. cit., p. 275) cita Ovidio (*Remedia*, 43 ss.) e una lunga serie di rimatori.

⁽²⁾ FR. SOAVE, *Le Rime di F. P.*, Milano 1805, I, p. 256-257.

⁽³⁾ Menzionerò ancora la canzone XV del Petrarca: *S' i' 'l dissi mai*: « Amor l'aurate sue quadrelle — spenda in me tutte, e l'impiombate in lei. », e così: *Trionfi*, 68. 6, e il sonetto « Siccome il padre del folle Fetonte », attribuito al Petrarca come diretto a Sennuccio « tratto dalle Rime antiche poste in fine della Bella Mano di Giusto de' Conti della nuova edizione, a carte 124 », e leggibile in *Rime del Petrarca*, Venezia, Picotti 1809, t. II; *saetta orata e livida punta* nel sonetto di SER VENTURA in persona di una Gentil Donna. « Veggendo pur che l'arco di Cupido » (Vd cod. *Casanatense* d. V. 5 edito da M. Pelaez, n. 187, p. 365); e una *focosa saetta d'oro* nel Filocolo del *focoso* ser Giovanni. (ed. Moutier, Firenze, 1829, L. I, p. 6). E s'industriò d'interpretare il mito a suo modo G. Boccaccio nel *De Genealogia deorum*, sotto *Cupido*: « Vien finto portar l'arco e le saette per dimostrare la subita prigionia degli sciocchi, che in un solo volger di occhi sono quasi presi. Dicono che queste sono d'oro e di piombo, acciòchè per quelle d'oro veniamo a pigliare il diletto, che si come l'oro è lucente e prezioso, così anch'egli è. Per quelle di piombo vogliono che si intenda l'odio, il quale si come è grave, vile e da poco metallo, così dinota l'odio e il mal volere degli animi contrarii... » Copia il Boccaccio, Mario Equicola, *De la natura l'Amore*, Vinegia 1562, p. 35.

v. 2. OVIDIO, *Metamorfosi*, I, 467: « Impiger umbrosa Parnasi constitit arce. » Già SAFFO ⁽¹⁾: « Amore come turbine scagliatosi sul monte sconvolse l'anima mia ». Al sommo del Parnaso ha dimora il dio, nella *Cour d'amour* ⁽²⁾, e un « alto monte Citereo » è nel Filocolo ⁽³⁾. — E l'immagine ricorre anche in altra poesia di Cino, in morte di Dante: « Su per la costa, Amor, de l'alto monte... Or chi poria montare? » — Importerà ricordare un poeta bolognese, Ser Cazamonte ⁽⁴⁾: « Prego il nome de la vostra fonta — che di sàvere sì forte discende — che sia costante e monti là u' dismonta — d'amor (l'amor?) che per tucto 'l mondo splende. » Non inutile ricordare che il sonetto è diretto a M. Cino da Pistoia.

v. 4. *bel soggetto*. È Madonna, l'*avvenente* come altrimenti chiamavano la donna della loro mente quei poeti.

v. 7-8 *Del qual poscia che fue 'l dolce sguardo*. Val la pena di ricordare che, come diceva Monte ⁽⁵⁾, « lo primo nascimento c' amor visa — è lo vedere, e quel conceria Amore »? La dottrina erotica di Cino è ancor questa: Amore « a ferir va via — veloce come face acuto dardo — *ratto che si congiunge il dolce sguardo* » ⁽⁶⁾. Vano citare altri esempi. Gli strali sono ben lanciati dagli occhi di Madonna ⁽⁷⁾, la cui metamorfosi, onde si fa fiera e sdegnosa, avviene — ed è pur luogo comune — quand' Ella s'accorge che è acceso nella mente il fuoco. Col passo d' Andrea Capellano, come col luogo ovidiano citato a p. 3, son legati in diretto rapporto di discendenza molte rime di Cino, le quali tutte s'accordano nel lamentare che « ogni fiero volere » ⁽⁸⁾ siasi con ira destato nel cuore di Madonna, quando s'accorse, dice il poeta, che

... 'l dolce Amor, che ne' suoi occhi ride,
M'avìa lo cor di sua biltate ponto.

(1) Framm. 35. Ved. N. FESTA, nelle *Cronache della Civiltà Elleno Latina* a. I, p. 94.

(2) GORRA, op. cit. p. 570 ss.

(3) Ed. cit. I, p. 77.

(4) CASINI, *Le Rime dei poeti bolognesi*, Bologna 1881, p. 418.

(5) *Le Ant. Rim.* cit. IV, p. 330.

(6) CINO. Canz. « L'uom che conosce ».

(7) CINO. « Lo fin piacer ».

(8) CINO. « Ahi Dio, come s'accorse in forte ponto ». Son da vedere pur queste rime: « Lo core mio »: Poscia pietate, che di me si veste —

vv. 5-8 Reminiscenza ovidiana del mito di Apollo e di Dafne:

Hoc (telum obtusum) Deus in nimpha Peneide fixit; at illo (t. aurato)
Laesit Apollineas traiecta per ossa medullas.

Protinus alter amat; fugit alter nomen amantis (1).

E come altrove espresse Cino l'ardente desio di una duplice metamorfosi, della sua donna in bella faggia e di sè stesso in elera che le s'avvinghiasse intorno (2), così qui allude alla metamorfosi di Dafne in lauro (3), benchè non ricorra il particolare che completerebbe il richiamo, secondo cui il dio « complexus... suis ramos, ut membra, lacertis — Oscula dat ligno ».

La favola ebbe larga fortuna poetica (4). Ricorda la *fronde Peneia* Dante (5), e pur Dante la figlia di Peneo nelle Ecloghe (6): « Me vocat ad frondes versa Peneide cretas ». E Febo e Dafne Penea e frondi di Penea ricorrono nel *Filocolo* (7). E son derivazioni da Ovidio anche gli episodi del *Ninfale Fiesolano* (8) di Mensola ed Africo.

Lo v'ha mostrato, onde fiera ne gite: son. « Gli atti vostri »: ... disdegnosa ve n'andate... — ... sol per lo desio che 'n lui (nel cuore) trovate: — canz. « Non spero che giammai. »: Questa mia Donna prese nimistate — allor contra pietate, che s'accorse — ch'era apparita — nella smarrita figura ch'io porto. »

Anche vedasi il son. « Quella donna gentil. », e, per quel che il raffronto può valere, la ballata del Petrarca: « Lassare il velo », e SCARANO, op. cit., pag. 298.

(1) OVIDIO, *Metam.*, I 472 ss.

(2) CINO, son. « Se conceduto mi fosse ». Efficace e sensuale imagine, non nuova neppure ai rimatori che precedettero Cino, gran ricoglitori di motti: cfr. *Le Ant. Rim.* cit. I, 107 « « Poi tanta caonoscienza », sia la rima di Pier della Vigna, o del Notaro, o d'Iacopo Mostacci:

Ed infiamato di sì bono amore
Com'albero che d'ellera è sorpreso.

(3) OVIDIO, Ivi 547-552; ivi, 555-556.

(4) Non importa qui ricordare coloro che dottrinalmente ne trattarono, come Fabio Planciade Fulgenzio (F. P. F. *Opera*, Recensuit R. Helm. *Mythologiarum* I, p. 24; Lipsiae 1898).

(5) *Par.*, I, 32-33

(6) *Ed.*, I, 33.

(7) *Ed. cit.*, II, p. 160, p. 199.

(8) *Ninf. Fies.* II, 27 ss. Su ciò vedi B. ZUMBINI, *Una storia d'amore e morte*, in *Nuov. Antol.*, 1884, p. 1, 27.

Il lauro è pel Petrarca « l'arbor sempre verde ch'ei tant'ama », « l'arboscel che 'n rime orna e celebrà » ⁽¹⁾, è il simbolo di Laura, e cantandone ei tocca di Dafne per l'indentità del significato. Ei si fa dire da S. Agostino nel *Secretum*: « Sine lauri mentione vix ullum tibi carmen effluxit: non aliter ac si vel Penei gurgitis accola ver Cyrrhei verticis sacerdos existeres » ⁽²⁾.

vv. 10-11. *Per l'immagine sua*: perché la donna è come il segno, il simbolo, l'incarnazione d'Amore, o, se vuolsi, la mèta, il punto a cui Amore mira; ché l'una e l'altra interpretazione si reggono. Infatti Cino nel madrigale « Io guardo per li prati » chiama la sua donna « la bella taglia — la qual vestio Amore », e nella canzone « A forza mi convien » pubblicata dal Nottola con attri-

⁽¹⁾ Sonn. « Non Tesin »; « Amor fra l'erbe ».

⁽²⁾ Infatti si posson vedere, tra gli altri, i sonn. 5, 6, 21, 26, 35, 38, 49, 136, 145 in vita di Madonna Laura; il son. 2 in morte, la sestina I, str. 6, la canz. 1, str. 2-3 ecc. — Richiamerò qui il cit. son. « Siccome il padre », la rima pur citata di Ser Ventura « Veggendo pur », e la canz. « Grave m'è a dir come amaro torna » di Fazio degli Uberti (RENIER, *Liriche edite ed ined. di F. degli U.*, Firenze 1883).

Una « Rappresentazione di Febo e Dafne » pubblicò A. Solerti dal cod. A. IV. 30 della Biblioteca Comunale di Mantova; e non è che una parafrasi stemperata del noto luogo di Ovidio. Un'altra consimile più letterale ammannisce il Filelfo nel suo allegro e bizzarro commento alle rime del Petrarca (Stagnino, 1519, Venegia, p. 8). Di una commedia « Dafne » è autore O. Minuccini (Firenze, Marescotti, 1600).

Maestro Leone medico Ebreo (*Dialogi*, II p. 58-59, Roma 1535) espone la leggenda dei dardi scoccati da Cupido, e dice che perciò Amore fece sì che Apollo segui la vergine Dafne « come si seguita l'oro, e a Dafne fece aggravare l'amore di Apollo come aggravava il piombo ». E sentenza il Leone di Giuda che la favola mostri « quanto è grande e universale la forza dell'amore, fino nel più altiero e potente di tutti i celesti che è il Sole ». E « l'arbore si chiama Lauro, per essere fra gli altri arbori, come l'Oro fra i metalli ».

Per la bibliografia dell'argomento vd. DOTT. D. BASSI. *Saggio di Bibl. mit.*, Puntata di Apollo, Loescher 1896, p. 43. Cl. III, sez. I, *Amori*, § 4. *Dafne*. Egli cita HELBIG W., *Beiträge zur Erklärung der campanischen Wandbilder*, I. *Apollon und Daphne*. In: *Rhein. Mus.* n.ª s.ª, vol. XXIV, 1869, p. 251-270; HIGNARD H., *Les peintures antiques relatives au mythe de Daphné*, d'après W. Helbig. Lyon. 1875. — Non mi venne fatto di vedere né l'una né l'altra di queste trattazioni.

buzione a Cino, leggesi: « giungo a passo a passo — nello cospetto del fatato segno »; e d'altra parte canta Dante nella canz. « Tre donne »:

E se non che de gli occhi miei 'l bel segno
per lontananza m'è tolto dal viso;

e il Petrarca nel madrigale « Donna, l'alto viaggio »:

Se non ch' Amore dal bel viso lucente
si fa mia scorta ed infallibil segno
mostrandose nel bel nero e nel bianco. ⁽¹⁾

v. 13. Apollo ama Dafne pur mutata, malgrado l'orrore di lei. *Metam.*, I 553:

Hanc (*eam mutatam*) quoque Phoebus amat, positaeque in stipite dextra
Sentit adhuc trepidare novo sub cortice pectus.

Probabile che a questi versi ovidiani alludesse messer Cino nel responsivo a Ser Onesto: « Se mai leggesti » ⁽²⁾:

Se mai leggesti versi de l'Ovidi
so c'hai trovato.....
..... contra sdegnatrice
convien ch'amore di mercè si fidi.

Chi preferisse mantenersi fedele ai codici, troverebbe nell'episodio delle *Metam.* la coonestazione:

... factis modo laurea ramis
Adnuit utque caput visa est agitasse cacumen, ⁽³⁾

dove chiosa l'egregio medico Leone di Giuda: « Dafne rimase contenta di lui ».

v. 14. Lo stile di quei compassati seguaci d'Amore portava di mercede insegna. I rimatori l'avevan canterellato in tutti i toni, e Cino la sapeva ben lunga. « Buono soffrente aspetta compimento; ira di donna è gentile ira « cà, per mercie s'apaga

⁽¹⁾ *Giorn. stor. d. lett. it.* Vol. cit. XLVI, p. 373. Vd. anche PETRARCA, son. « Fera stella », e « L'arbor gentil », e canz. « Poiché per mio destino » ecc. ecc. Notevoli alcuni passi di G. da Lentino, Gianni Alfani, riprodotti da N. SCARANO (op. cit. p. 272), nei quali ricorre la parola *insegna*, e il chiaro critico intende « bandiera ».

⁽²⁾ CASINI, op. cit., p. 98.

⁽³⁾ *Metam.* I, 566-567.

un gran misfatto »; e Amore è abbastanza « giusto partituro », quando mille mercè impetrano una « pietanza », e « chi vuole amor conviene mal patire », male provvidenziale del resto, perchè « per troppo bene diventa om fellone ». In ciò s'accordano i rimatori coll'uomo selvaggio che canta « per lo tempo strano, aspettando il buon tempo », e, parmi, anche con Bertoldo.

L' autenticità.

Veramente il contenuto e il colore depongono per l'autenticità, come mi sembra risulti dal fin qui detto.

Ma il Fanfani ⁽¹⁾ che dichiarò il sonetto oscurissimo, così trovò « la elocuzione contorta e le immagini strane ed esagerate », tanto ch'ei dubitò « forte se potesse essere roba veramente di Cino e del suo tempo ».

E basti d'averlo rilevato, assodando che a questo punto la questione sarà ormai di codici. Sennonché, come la buona sementa non va mai perduta, il Biadene ⁽²⁾ risollevò il dubbio del critico toscano e aggiunse che il nostro sonetto, con altri, dà « veramente luogo a sospetti più o meno gravi », e che esso è « contenuto secondo gli appunti del Bartoli, soltanto nei codici *Casanatense d. V, 5* e *Bolognese Univ. 1289*, tutti e due del secolo XVI. » Aggiunge l'autorevole critico come « metterebbe conto di investigare la formazione di questi due codici, affine di epurare il dubbio che essi insieme a rime veramente antiche contengano delle contraffazioni », sia in riguardo ai sonetti di Cino, sia in rapporto di componimenti di altri autori ⁽³⁾.

Inutile ricordare che quelle rime si trovano in un altro codice, così detto *Galvani-Manzoni*, perchè esso, che ora è smarrito, ha la medesima origine dei due mss. superstiti.

Piuttosto, l'importanza di questi è oggi dimostrata. Il codice Bolognese Univ. 1289, identificato dal Lamma ⁽⁴⁾ con un codice Amadei, di cui aveva fatto menzione il Quadrio nella sua *Storia*

⁽¹⁾ *Le Rime di M. C. da P.* Pistoia, Niccolai, 1878, p. 278.

⁽²⁾ *Morfologia del sonetto* in *Studi di Filol. Rom.*, f. 10, 1888 p. 201.

⁽³⁾ *BIADENE*, op. cit. p. 202.

⁽⁴⁾ *Gior. stor. d. lett. it.* XX, 151.

e ragione di ogni poesia ⁽¹⁾, è, nella sua prima parte, una derivazione di un antico manoscritto di rime volgari di Lodovico Beccadelli ⁽²⁾, la cui composizione secondo il Massèra « deve fissarsi agli ultimi del secolo XIV o ai primi del successivo, benchè sia impossibile dire chi la mettesse insieme e a chi appartenesse prima di passare al Beccadelli. Ma la quarta sezione del cod. Bolognese (cc. 97^a 137^b) contenente le rime che ci occupano (c. 107 ab) e giudicata dal Lamma di mano del seicento, sarebbe invece a giudizio del Massèra del cinquecento, e deriverebbe da un manoscritto che fino al 1600 circa si conservò nella Biblioteca Vaticana, dove fu visto e in parte trascritto da Celso Cittadini senese, e che oggi è smarrito ⁽³⁾.

Quanto al cod. Casanatense, rilevò il Pelaez come molto antico dovesse essere il modello da cui trascriveva il copista, dal fatto che pur grandissima essendo la diligenza del menante, vi sono nel ms. lacune di uno o più versi che indicano come in tali passi il modello fosse indecifrabile ⁽⁴⁾. C'è di più: che evidenti rapporti sono tra la quarta sezione di *B.* e il *Casan.*; e infatti questo codice, come il ricordato *Galvani-Manzoni*, han la stessa autorevole fonte del codice Amadei ⁽⁵⁾.

I tenzonanti.

Il sonetto di proposta reca nell'uno e nell'altro codice l'epigrafi: « Gherardo da Reggio a Messer Cino. » Chi è costui? e il suo nome perviene a noi soltanto per questa didascalia? L'età di Cino ha dovizia di Gherardi o Gerardi. L'abate Sarti ⁽⁶⁾ ricorda tra gli « humanarum litterarum professores » un « Gerardus de Amandola, magister de Gramatica », che prese moglie in Bologna nel 1279. Ma Amandola è in quel di Ascoli Piceno.

⁽¹⁾ *Storia e ragione* ecc. II, p. 174-176.

⁽²⁾ A. F. MASSERA, in *Zeitschrift für rom. phil.* XXVI, p. 5 ss.

⁽³⁾ Questa notizia gentilmente mi comunica il Massèra, del quale si veda l'edizione delle rime di *Cecco Angiolieri*, Bologna, Zanichelli 1906, pp. XXXIII-XXXIX, § 9.

⁽⁴⁾ *Rime ant. italiane secondo la lez. del cod. Vat. 3214 e del cod. Cas. d. V. 5*, Bologna 1895, p. XX.

⁽⁵⁾ MASSERA, *ivi*.

⁽⁶⁾ *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, I, 512.

E a torto penseremmo a un « Gerardus Cremonensis » ⁽¹⁾, e a quell'altro « Gerardo de Sabloneta qui vanissimam Astrologiae artem profitebatur », e a quel « magister Gerardus, Gramaticae professor » che insegnò in Bologna, e alla serie di ben quindici di tal nome che il detto abate registra nell' « index rerum et verborum » ⁽²⁾. Nè varrà col Gaudenzi ⁽³⁾ ricordare un « magister Gerardus de Firmo » all'anno 1284, né « D. Gerardus Imberti Can. Reginus » registrato all'anno 1286, né « D. Gerardus de Sexo Can. Regin. », né, all'anno 1289, « Girardus Girardi Can. Bon. », né forse quel « d. Gerardinus de Regio » elencato dal Gaudenzi ⁽⁴⁾ negli « Statuta Pop. Bon. » del 1282, tra i « consules notariorum ».

Ma il Sarti ⁽⁵⁾, promettendo di tener conto di alcuni professori stranieri che dopo essersi laureati in Bologna, non lasciarono altro vestigio, dice: « Ex his, nonnullos recensebimus in elencho scolarium quem extremo loco dabimus ». Il continuatore dell'opera lasciata incompleta dal Sarti diede il promesso elenco, attingendo i nomi all'elenco che il primo compilatore aveva formato « ex codicibus Memorialium Archivi nostri Publici » ⁽⁶⁾. Appunto nella detta lista, sotto l'anno 1293 ⁽⁷⁾ trovo un *Magister Gerardus qnd. Gerardi de Regio Mag. in Gramat.*

È forte la presunzione che questo sia il nostro uomo, se non ci contende il discernerlo la muffa secolare che lo ricopre. Infatti da Reggio è il Gherardo dei codici, rimatore e fedele d' Amore; da Reggio è pure il Gherardo, già scolare all' Università di Bologna e maestro di grammatica, al quale la sua arida, ma liberale professione non toglie certo la possibilità di esser padre di quel sonetto. E l'ipotesi diventa più salda quando si rifletta che Cino, nei torni del 1293 era pure a Bologna e vi ascoltava, allora o

⁽¹⁾ SARTI, op. cit. I, 511.

⁽²⁾ Ivi, II, p. 285.

⁽³⁾ *Statuti del popolo di Bologna, del secolo XIII*, I p. 211.

⁽⁴⁾ Ivi, I, p. 16.

⁽⁵⁾ Op. cit. I, p. 223.

⁽⁶⁾ Ivi, II, p. 234.

⁽⁷⁾ Ivi, T. I, p. II, p. 234.

poco prima, le lezioni di Francesco d'Accorso, ⁽¹⁾, morto a metà di quell'anno. E anche sembra attendibile che il nostro « *Magister Gerardus quondam Gerardi de Regio* » sia fratello di un « *Magister Iacobinus fil. D. Gerardi de Regio* » ricordato anche esso dal Sarti tra gli *Scholares illustres* all'anno 1278, e che può forse essere identificato con quel « *dominus Iacobinus domini Gerardi Muti* » ricordato dal Gaudenzi negli Statuti del 1282 ⁽²⁾. Un tardo collega adunque di Boncompagno, di Guido Faba ⁽³⁾, di Rolandino padovano, di Bene fiorentino, di Fra Guidotto, non sappiamo troppo bene se appartenente allo Studio, o semplice *magister pro quarteriis*, incaricato della istruzione preparatoria allo Studio; un *magister puerorum*, come ne menziona alcuni lo Scherillo, ⁽⁴⁾ quali « *magister Michael* » e un « *Gianninus* » e quel « *Geri aretino* », onorevolmente ricordato da Coluccio Salutati.

Non è qui tutto. Il Sarti stesso ci insegna la via a render più decisi i lineamenti di questo nostro rimatore e maestro, apprendendoci come egli traesse i nomi degli *Scholares* dagli Atti degli Archivi pubblici di Bologna. Notevole un documento dell'Archivio di Stato ⁽⁵⁾, non nuovo ai ricercatori, già ricordato da Ottavio Mazzoni Toselli ⁽⁶⁾, da A. Corradi ⁽⁷⁾ e pubblicato da E. Cavazza ⁽⁸⁾, dall'opera del quale credo opportuno riprodurlo.

⁽¹⁾ Vd. il mio studio « *Quistioni Ciniane ecc.* », in questo *Bullettino* N. 1-2. pp. 11-12 dell'estratto. A Bologna in quell'anno si trovava certo colui che più tardi doveva esser promotore del *tentamen* di Cino, *d. Lambertinus Ramponus*, il cui nome è registrato dal GAUDENZI (Op. cit. I, p. 252), negli Statuti del 1293, tra i *nomina sapientum*.

⁽²⁾ GAUDENZI, Op. cit. I, p. 211.

⁽³⁾ Vd. FR. TORRACA, *Per la storia lett. del sec. XIII*. In *Rassegna crit. d. lett. it.* X, 102-4

⁽⁴⁾ *Alcuni capitoli della biografia di Dante ecc.*, Torino, 1896, p. 449.

⁽⁵⁾ Archivio del Comune, Curia del Podestà, Accuse e Documenti giudiziari del 1294.

⁽⁶⁾ *Racconti storici estratti dall'Archivio criminale di Bologna*, Bologna, 1867, III, pp. 39-40.

⁽⁷⁾ *Notizie sui professori di Latinità nello Studio di Bologna*, in *Documenti e Studi* pubbl. per cura della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, Bologna 1887, p. 380.

⁽⁸⁾ *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli 1896, pagina XXIX.

1294.

Magister Guirardus doctor gramatice iurat denunciatur et accusatur:

Primuranum filium Bianchi fornarii capelle sancti Tome strate maioris, quem dicit furtive et malo modo accepisse et portasse de ospitio sive scolis, in quibus habitat dictus magister Guirardus, unam pellem de vario copertam cum uno mantello de viridi ab homine, frisatam cum uno frisiko, pretij et extimationis quatuordecim librarum bon., et tres libros ovidianos pretij et extimationis quinque librarum bon. et unum gubonem de buchirano pretij et extimationis trium librarum bon.; et dictas res deportasse contra voluntatem dicti magistri Guirardi et contratavit et contractat et predicta dicit fuisse de mense presente martii in dicta domo seu ospicio posita in porta nova iuxta Appossam et iuxta Egidium Araldini et iuxta viam publicam...

Strano ritratto del modo di procedere e delle abitudini dei ladri abbiamo in questo documento, dove Primirano, figlio di Bianco *fornaio*, furtivamente (*furtive*) e in malo modo (*malo modo*) si prende (*accepisse*) e porta via (*portasse*) degli indumenti e dei libri di Ovidio, e propriamente se li porta via contro la volontà del povero dottore, contrattandoli, e continuando a contrattarli, cioè a tentar di venderli (*contratavit et contractat*) quando già gli pende sul capo la denuncia della sua vittima! Non era un ladro di garbo costui, ed era ben audace e faceva a fidanza colla giustizia del suo paese, seppure non vantava qualche diritto su quel giubbone di Bucherano. Sospetto non del tutto strano, se si pensa che Gerardo faceva il nobile e magro mestiere di maestro di gramatica, complicato col culto delle sante Muse, e il padre di Primirano faceva il fornaio. Certo è un ufficio indegno della critica sollevare il velo di sì umiliante miseria, e tentar di determinare se l'esoso fornitore abbia liquidato i suoi crediti con un energico atto di mano, malgrado le proteste del poeta! Accontentiamoci invece di affermare che non mi trovo d'accordo coi chiari proff. Corradi ⁽¹⁾ e Cavazza ⁽²⁾ nell'identificare il Gerardo di questo documento con Gerardo di Amandola, il cui nome è legato a un memoriale del 1279, per la troppo semplice ragione che il nome del

⁽¹⁾ Op. cit., p. 380.

⁽²⁾ Op. cit., p. 150.

maestro del Piceno non si fregia del titolo di dottore e soltanto egli vien chiamato, *in antiquis tabulis*, « magister Gerardus de Grammatica » ⁽¹⁾, e per l'altra che costui non appare in documenti posteriori al 1279. Invece tutto cospira a identificare il Gerardo dei codici col Gerardo del documento, persino il furto dei libri di Ovidio, che, come s'è visto, ben conosceva il nostro rimatore.

La data.

I dati storici riportati, che potranno rendere accettabili le mie conclusioni, mi fanno assegnare la tenzone all'ultima decade del dugento, e più propriamente al primo lustro, quando, vuoi documentalmente, vuoi per rigorosa illazione, è provata la presenza dei due rimatori in Bologna. Vero è anche che la forma impacciata e stentata e la convenzionalità scolastica dei concetti ci persuadono ad assegnare il sonetto di risposta alla prima maniera del poeta pistoiese. A quest'uopo, un criterio non indifferente può esser dato dall'esame dello schema e delle rime della tenzone. Ernesto Monaci ⁽²⁾, a proposito delle tenzoni tra Iacopo Mostacci, Pier della Vigna, Iacopo da Lentino, del codice *Barberiniano* 45, 47, ora Vaticano Barberino Latino 3953; tra il Notaio da Lentini e l'Abate di Tivoli del Vaticano 3793, c. 111; e tra anonimi sull'amore, pure del Vaticano 3793, fa una osservazione che, egli dice, « meglio appurata potrebbe diventare un altro criterio per distinzioni cronologiche in questo genere di componimenti ». L'osservazione sta in ciò, che nelle dette tenzoni « non si trova per anco la rima della risposta vincolata a quella della proposta, come più tardi ciò diventa regola generale ».

Ora nella nostra tenzone lo schema e le rime della risposta differiscono dallo schema e dalle rime della proposta.

E dice Leandro Biadene ⁽³⁾ che « di differenza dell'intero schema e di tutte le rime non s'ha che un solo esempio ed è

⁽¹⁾ Lo stesso SARTI, op. cit. I, p. 512, dice: « utrum doctor fuerit non liquet. »

⁽²⁾ *Primordi della scuola poetica siciliana* in *Nuova Antologia* 46, 1884, p. 616, in nota.

⁽³⁾ Op. cit., fasc. 10, 1888, p. 105.

quello della tenzone di Ser Onesto (« Bernardo, quel de l'arco del diamasco ») e di Cino (« Bernardo, quel gentil che porta l'arco »). Benchè il dotto professore rechi, tra le tenzoni tra più rimatori ⁽¹⁾ un altro esempio, egli conclude che « rarissimi sono gli esempi dello schema e delle rime differenti nei due sonetti », e che a ogni modo « la regola della conservazione delle medesime rime nelle tenzoni non era tra noi così salda come nella poesia provenzale, dove il Knobloch trovò soltanto due volte violata la regola stessa » ⁽²⁾.

La nostra tenzone, mentre per una parte, secondo il canone del Monaci, per quanto discutibile, dovrebbe esser giudicata di notevole antichità, d'altro lato trova ancora nel proprio schema un argomento in favore della autenticità e della paternità di Cino, nella non trascurabile considerazione che non usciva dalla consuetudine del giovane Pistoiese l'allontanarsi, nella risposta, dallo schema e dalle rime della proposta.

Per il necessario legame trova consistenza l'autorità della rima di Gherardo da Reggio. E a pro' di questo nuovo fedele d'Amore, su cui non piovvero propizi raggi nè Venere, nè Mercurio, e in compenso delle non felici pene e delle *Metam.* involate le quali, con l'auree quadrelle d'Amore, gli avevano offerto ispirazione e ragione di provocare il sapiente giudizio di Cino, la critica non può che scriverne il nome di gramatico accanto a quello di un gentile poeta.

Pavia, 19 maggio 1906.

ALBERTO CORBELLINI

⁽¹⁾ Op. cit., p. 111.

⁽²⁾ Op. cit., p. 114.

VARIETÀ

Lettera inedita di Albertino Mussato a favore del Maestro Francesco di Giunta di Tizzana.

È noto per la testimonianza dei due biografi più antichi del Padovano, confermata dalle felici indagini del Novati ⁽¹⁾ e del Marchesini ⁽²⁾, che Albertino Mussato fu Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia in Firenze per il semestre iniziato il 1 aprile 1309. Di questa carica non rimangono, a quanto credo, altri documenti fuori dei due pubblicati, con quella cura ch'egli suol porre in ogni suo scritto, dal Marchesini, onde ritengo non debba riuscire inutile la notizia di un terzo, che non si limita ad assicurarci d'una circostanza della quale peraltro eravamo oramai sicurissimi, ma dice qualcosa di più e con qualche nostro profitto. Chi ce lo conserva è ser Marco di Camporsino da Carmignano del quale ci restano 6 protocolli, che comprendono il bel periodo di 40 anni (1307-1347): tutta la sua operosità di notaio o gran parte di essa; ma di tale conservazione siamo debitori a Francesco di Giunta di Tizzana. Ben pochi certamente conoscono, e di questa ignoranza nessuno si vergogni, *l'honorabilis magister gramatice facultatis* Francesco di Giunta, del quale posso soltanto dire che il 16 gennaio 1309 comprava da un certo Bongiovanni di Tizzana e, col consenso di lui dalla Pasqua sua moglie, « unam asinam pili bigii vel quasi » al prezzo di Lb. 4 f. p., consegnandola in seguito a detti venditori « ex causa depositi » purchè gliela custodissero « bene et diligenter » e non mancassero di rendergli, a tempo opportuno, o la bestia od il valsente. ⁽³⁾ Una ventina

⁽¹⁾ *La Biografia di A. M.* nel « *De scriptoribus illustribus* » di Steco Polentone, in Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino, II, 90.

⁽²⁾ *Documenti inediti su A. M.* in *Propugnatore*, XXI², 396 e sgg.

⁽³⁾ Arch. di Stato di Firenze, *Protocollo di Marco di Camporsino da Carmignano* (1307-1325), c. 7.b

di giorni dopo (5 febbraio), egli faceva ad una « domina Divitia » l'esiguo mutuo di s. 28 f. p., accordandole per la restituzione come limite il Calendimaggio prossimo ⁽¹⁾. Finalmente il 24 aprile, al prezzo di s. 29 f. p. comprava da un certo Ammannato Bonaiuti *unum congium boni et puri musti absque malitia* : per cangiarlo in vino (quel buon vino così gradito al palato del Redi), o per apprestare alla sua tavola mostarde, non so ; certo gli stipendi e le gioie dei maestri di grammatica, ai quali erano affidati i giovanetti un tantino 'dirozzati e pratici del leggere, erano troppo scarsi, e c'è proprio da consolarsi perché il nostro Francesco chiedesse alla tavola le soddisfazioni che forse la cattedra gli negava. Tre anni dopo egli è stabilito a Firenze nel Popolo di S. Trinita e testimonia la *representatio* che un suo collega, Guicciardo da Bologna, fa di un ronzino di pelo nero o quasi, balzano dalle zampe posteriori, ch'egli doveva consegnare a Brandaglia Acciaiuoli il cui fondaco si trovava in Borgo S. Apostoli ⁽²⁾. Così tra un cognò di buon Carmignano, un asinello bigio e un ronzino nerastro, vuole il destino che noi dobbiamo inquadrare la figura del nostro maestro.

Fra l'una e l'altra di queste notizie trova sua giusta collocazione una terza. Il Comune di Carmignano impegnato con lui *per pubblica instrumenta* a passargli il dovuto salario — i maestri di grammatica, salvo rare eccezioni, percepivano una paga annuale ondeggianti fra le 10 e le 15 lire — ⁽³⁾, vi si rifiutava ; e poichè detta terra apparteneva a Firenze che l'aveva acquistata ⁽⁴⁾ da Musciatto Franzesi « il malvagio cavaliere » a Firenze conveniva ricorrere.

L'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia era stato creato da soli tre anni con legge del 23 dicembre 1306 e nel potere si erano succeduti quattro soli magistrati giacchè, sebbene la durata della ca-

⁽¹⁾ A. S. F., *Prot. cit.*, c. 9.

⁽²⁾ A. S. F. *Prot. cit.* c. 22: 1312, ind. X, 19 Aprile. « Pateat publice quod magister Guicciardus de Bononia, doctor grammatice facultatis, consignavit et representavit, quondam (?) roncinum pili nigri vel quasi, balcanum p-dibus posterioribus, ante hostium et apud fundacum Brandagle de Acciaiuolis de Florentia in Populo Sanctorum Appostolorum, cui a 1^o et a 2^o Via, a 3^o Classus; quem roncinum, dixit idem magister Guicciardus se habuisse Bononie et reassignare debere dicto Brandagle, protestans quod per eum non stat quod reassignet dicto Brandagle, set stat propter absentiam dicti Brandagle, petens copiam et presentationem ipsius. Facta fuit dicta reassignatio et protestatio Florentie, apud dictum fundacum, per dictum magistrum Guicciardum, presentibus Tile de Allovitis et magistro Francesco Iunte, Populi Sancte Trinitatis, testibus ad hec habuis et vocatis ». Sulle case degli Acciaiuoli vedasi L. Tanfaui, *Nicola Acciaiuoli*, Firenze, 1863, pag. 46.

⁽³⁾ v. PERRENS, *Histoire de Florence*, III, 54; DAVIDSOHN, *Forschungen*, II, 312.

⁽⁴⁾ A. RICCI, *Memorie storiche del castello e comuni di Carmignano*, — Prato, 1895, p. 30 sgg.

rica fosse di sei mesi, il primo era stato riconfermato. Matteo de' Terribili di Amelia tenne adunque questo impiego nel semestre iniziato col 1° aprile 1307 e nel successivo; Francesco de' Cataldi dal 1° aprile 1308; Mandriolo de' Lavezzari dal 1° ottobre; ora era in carica Albertino Mussato. Non è qui opportuno fare una storia di questa istituzione. A noi basti osservare che fra le varie cure dell'Esecutore vi era pure quella di sorvegliare gli ufficiali del comune e delle terre soggette affinchè non commettessero baratteria; è perciò presumibile che essi, alla stessa maniera, interponessero l'autorità loro quando un impiegato o un ufficiale era vittima di qualche sopruso. E questo è per l'appunto il caso nostro. Allorchè il maestro si presentò ad Albertino Mussato e gli ebbe esposte le sue ragioni, l'Esecutore uditele ed ammessele, vergava, il 23 agosto 1309 una lettera che equivaleva per Francesco di Giunta ad un mandato di pagamento. Quattro giorni dopo in Carmignano, nel Palazzo comunale, in presenza dei testimoni *ser Lippo Iacobi* e *Nardo ser Dati* e di pubblico notaio, il maestro consegnava la lettera nelle mani di *ser Lanfranco* Vicario per Passa Passavanti capitano della Lega di Carmignano e di Artimino. — Fermiamoci un momento, perchè, sebbene Passa figlio di Zato Passavanti, del Sesto di Por S. Piero, non abbia bisogno di presentazione, pur conviene, per debito di gentilezza, che lo si presenti. Non ho fatto ricerche speciali e però dirò solo quel tanto, o quel poco, in che mi sono abbattuto per via:

Egli è Priore a Firenze nel 1302 (sino al 15 aprile) e nel 1305 (cs.) ⁽¹⁾; quale Procuratore di Ghinozzo del fu Carlone di Pazzo de' Pazzi (come da carta dell' 11 marzo 1303 rogata da *ser Benedetto* di Giovanni di Capitano) eseguisce per il detto Ghinozzo due affari rispettivamente del 12 dicembre 1303 e del 27 marzo 1304; ⁽²⁾ è Vessillifero nel 1307; in qualità di *Camerarius Camere Communis Florentie* fa nel 1308 (1 giugno) alcune proposte « in Consilio generali d. Potestatis et Communis Florentie et Capitulum XII maiorum Artium in Ecclesia S. Petri Scheradii congregato, presentibus Prioribus et Vexillifero, mandato d. Potestatis » ⁽³⁾, e il 4 settembre è tra gli

⁽¹⁾ *Priorista Segaloni*, vol. I, (Rice. 2023), p. 241.

⁽²⁾ A. S. F., *Protocollo* di Bonaccorso Faccioli (1300-1307), c. 152b; c. 159a.

⁽³⁾ A. S. F., *Libri fabarum* 8 (1308-9), c. 10^b. E nota la terribile distruzione cui andarono soggetti i libri del Camarlingo della Camera del Comune. Un frammentuccio della metà del dugento fu pubblicato in *Arch. St. It.* a. 1905, dispensa 2^a, p. 440; un intero Libro di una cinquantina d'anni dopo, ebbe la fortuna di trovare un illustratore della forza del Gherardi (*Arch. St. cit.*, a. 1885, disp. 6). Aggiungo qui che di un frammento di detti libri, e per l'appunto relativo al camarlingato di Passa Passavanti, conservasi la copia in una miscellanea scritta dal BARONCINI e oggidì posseduta dalla Signora Baronessa Ricasoli (cod. Ricasoliano n. 17 (A), c. 85, *Ricordo d'alcune cose extratte d'Entrate tenute pe' Camarlinghi della Camera del Comune di Firenze l'a. 1308*).

« electi per Priores et Vexilliferum super electione Potestatis facienda pro sex mensibus initiandis in Kallendis mensis Ianuarii » ⁽¹⁾; nel 1309 (10 marzo) è invitato a partecipare ad un Consiglio ⁽²⁾, e il 1° novembre è *testes* ad una deliberazione del Consiglio del Capitano ⁽³⁾, e succede l'anno stesso a Tuccio Scilignati nel comando della Lega di Carmignano e Artimino ⁽⁴⁾; di nuovo Priore nel 1310 e 1312 (sino al 15 aprile); nel 1311 (25 gennaio) i Priori delle arti, il Vessillifero di Giustizia e i Gonfalonieri delle Società del Popolo commettono in lui e in Buto del fu Rico Davanuzi la elezione dell'Esecutore, che doveva entrare in carica il 1° aprile. ⁽⁵⁾ È tra i cittadini di Firenze compresi nelle condanne di Arrigo VII contro i ribelli di Toscana ⁽⁶⁾, e tra i *feditori* che combatterono ad Altopascio ⁽⁷⁾. Di ser Lanfranco posso soltanto dire ch'egli successe nel Vicariato della Lega a ser Guido Mori, notaio di Firenze ⁽⁸⁾.

La lettera adunque fu consegnata a ser Lanfranco: di questa *presentatio* il notaio, ch'era Marco di Camporsino, stese il pubblico atto di autenticazione che tuttodì si conserva fra i suoi rogiti ⁽⁹⁾.

- 1 [1309 — ind. VII]. — Eodem anno et indictione et die XXVII mensis Augusti supra scripti — magister Franciscus Iunte de Tifana, professor honorabilis gramatice facultatis, coram me notario et testibus infra scriptis octulit, dedit et presentavit ser Lamfranco, vicario in Liga Carmignani et
5 Artimini pro discreto viro Passa Passavantis capitaneo dicte lige, quasdam litteras d. Executoris civitatis Florentie et eundem tanquam vicarium requisivit, quod faciat sibi magistro Francissco solvi salarium secundum formam infra scriptarum litterarum, quarum litterarum tenor talis est:

- Nos Albertinus Musciacti de Padua, Executor Ordinamentorum Iustitie comunis et popoli Florentini, providis ac discretis viris Consulibus, Rectoribus, Massariis, Consilio et Comuni et Universitati Carmignani, Florentie districtus, olim comunis Pistorii iurisdictioni suppositis, salutem et dilectionem sinceram.

- Prudens et discretus vir ser Francisschus filius Iunte de Colle, districtus
15 Tifane, professor honorabilis gramatice facultatis, coram nobis et nostra curia comparendo, cum querela exposuit quod vos, secundum pacta et conventiones cum eo innitas et obtemptas per publica instrumenta, salarium per vos eidem debitum non solvistis, nec solvitis, neque de solutione curatis, per eundem pluries requisiti; set verbis tenetis eum ac per dilationes
20 tius et per ambages, in ipsius ser Francisschi non modicam lesionem.

(1) A. S. F. *Tratte* 59.

(2) C. s.

(3) A. S. F. *Libri fabarum* (1309-10, c. 24.

(4) A. S. F. *Protocollo* di Marco di Camporsino da Carmignano (1307-1325) c. 10.*

(5) A. S. F. *Libri fabarum* (1309-10), c. 82.

(6) *Delizie*, XI, 130.

(7) *Delizie*, XII, 263.

(8) A. S. F. *Protocollo* di Marco Camporsino da Carmignano (1307-1325), c. 12.a

(9) *Prot. cit.* (1307-1325). c. 13.a

Quare vos presentibus requirimus et ortamur, ac mandando precipimus, ad penam vobis, si secus egeritis nostro arbitrio, auferendam, quod infra tertium diem proxime computandum a die quo vobis hec fuerint lictere presentate, dicto ser Francisscho dictum salarium persolvatis, scituri quod, si non
25 curabitis in hac parte nostris parere mandatis, contra vos vestraque bona, prout expedire videbimus, realiter et personaliter procedemus.

Has enim licteras nostras fecimus registrari et, de presentatione presentium, delatori dabimus plenam fidem.

Data Florentie die XXIII mensis Augusti. »

30 Que quidem lictere sigillate erant sigillo cereo viride, et in circulo ipsius erat sculptus unus scutus a meçieri ⁽¹⁾, in capite cuius sculpta erant lilia cum rastrello et circum circa scriptum erat ✠ S[igillum] Albertini Musciacti.

Actum Carmignani in Palatio dicti comunis, presentibus ser Lippo Iacobi et Nardo ser Dati, testibus ad hec vocatis et habitis.⁽²⁾

Ora che il documento ci sta innanzi nella sua integrità, vediamo se da esso si possa trarre qualche partito per la biografia del Mussato. Incominciando dal nome, ancorà una volta troviamo qui : *Albertinus*

⁽¹⁾ È, come mi avverte il mio amato professore Rajna, una espressione volgare foggia su quella più comune a *quartieri*, e trasportata qui di peso dal buon notaio che non la sapeva proprio tradurre.

⁽²⁾ Il testo è pubblicato, salve quelle divergenze che rimangono peraltro negli stretti limiti di una ragionata interpretazione, secondo la lettera del ms. Allorché l'abbreviatura poteva dar luogo a più d'un esito furono interrogate, beninteso, le consuetudini del Notaio; ma il lettore ha diritto di conoscere questi particolari casi. A l. 10: *comunis*. È questa la forma più frequente nei documenti toscani, ma non manca pure *communis*, anzi presso qualche notaio *comm-* vince *com*. Il Nostro sempre in compendio salvo a c. 46^a, l. 3: *comuntum*, che mi ha persuaso ad abbracciare il partito che ha più seguaci. A l. 16 e 23: *comparendo*, *computandum*, traducendo in *com* il ben noto segno, a forma di 9, che quasi sempre, ed anche presso Marco da Carmignano vale piuttosto *con* che *com*, indotto non tanto dalle grammatiche quanto dal trovare senza eccezione le grafie parallele come *compromissam*, e soprattutto a c. 2 l. 22: *comparere*; c. 23^a, l. 25: *comparuerunt*; c. 54^a l. 11: *comparendum*. Al. 19 il *set* non è la materiale traduzione dell'infido compendio, ma si appoggia sopra tre *set* dello stesso protocollo (c. 14^a, l. 10; c. 30^a l. 11; c. 59^a l. 10); del resto, a scrivere *set* i Toscani, a dispetto della tradizione grammaticale, erano tutt'altro che alieni (v. *Il trattato De vulgari Eloquentia* per cura di P. RAJNA, Firenze, 1896 p. CLXXXVIII). A l. 23 il *ros* ha *tertiā* più probabilmente che *tertium*; nell'ambiguità è lecito peraltro intravedere un tentativo di correzione, tentativo che vogliamo credere sia da interpretare in favore di *tertium*, a cagione del *quo* indubbio che segue. Marco da Carmignano non seppe mai decidersi sul genere di *dies*, colpa un pò di lui, un pò d-i grammatici, che ragionavano a questa maniera: Solet queri quare *dies* est dubii generis. Ad hoc solvitur quod antiquitus quidam sub masculino genere posuerunt, eo quod expellendo noctem *dies* agit, alii vero sub feminino genere posuerunt, eo quod a nocte expellitur et sic se habet in ratione patientis ecc. (v. CH. THUROT, *Notices et Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen-âge* in *Notices et Extraits* ecc, t. XXII p. 2 Parigi, 1868, p. 20^a).

Musciacti; e dico ancora una volta, perchè in un documento fiorentino, se obbedissimo a certe prevenzioni, potremmo aspettarci di vedere qualcosa di diverso e persino magari un *De Muxis*. Ma quel benedetto *De Muxis*, che parve una voce così chiara e sincera per assicurarci a un tempo della illegittimità di Albertino e della sua discendenza dai Mussi, non si incontra che una sola volta e in tal condizione da ispirarci piuttosto che fiducia, sfiducia. Il giudice Bernardo Bencivenni copiò nel 1318 *fideliter*, l'espressione era consuetudinaria e non ha alcun valore specifico, una certa sentenza pronunziata il 22 aprile 1309 da Albertino Mussato e intitolò la sua trascrizione con queste parole ⁽¹⁾: [Exemplum sententiarum et condepnationum factarum per virum manigne prudentie et probitatis dominum Albertinum Muxatum de Muxis de Padua, honorabilem Executorem Ordinamentorum Iustitie comunis et populi Florentie, de omnibus excessibus et processibus factis et ventilatis sub examine et (sic) sapientis viri domini Francischi de Zebedeis de Arimino, eius iudicis et assessoris] alle quali segue il testo della sentenza cui si era proceduto « per inquisitionem ex officio *supradicti* domini Albertini Muxiati, Executoris Ordinamentorum Iustitie ».

La ragione per cui la discendenza di A. M. dai Mussi sarebbe indicata qui esplicitamente, mentre nei documenti padovani non si incontra mai, potrebbe spiegarsi, sino a un certo segno, come un sentimento non sappiamo se di delicatezza o di vanità. — « Parrà dunque lecito immaginare » scrive il Marchesini ⁽²⁾ « che il notaio dell' Esecutore, egli pure padovano o per proprio capriccio o per compiacere a un desiderio di Albertino stesso, trovandosi fuori di patria, si permettesse di indicare esplicitamente ciò che a Padova, per ragioni facili a comprendere, era meno opportuno mettere in iscritto. — Chi invero poteva sapere a Firenze che alla famiglia de Mussi l' Esecutore non apparteneva per via legittima? » Così il Marchesini mostra di ritenere non solo la sentenza, ma eziandio l' Intitolazione da noi chiusa fra parentesi quadre, emanata dal notaio dell' Esecutore; la quale circostanza, se fosse provata vera, darebbe al testo da lui pubblicato un valore singolare e la massima fede alle conseguenze che egli ne trasse. Invece è ben più probabile, anzi direi è certo che l' Intitolazione contenente il famoso *Albertinum Muxatum de Muxis de Padua* è opera esclusiva del giudice Bernardo Bencivenni, che scriveva nove anni dopo, che era di S. Donato in Poggi e che forse non ebbe mai a conoscere l' Autore della *Eccerinis*. — Si osservi che egli, poche parole dopo,

⁽¹⁾ Art. cit. in *Propugnatore*, XXI¹, 398.

⁽²⁾ Art. cit., p. 407.

trascrivendo il testo della condanna *supradicti d. Albertini Muxiati* ci dà il nome dell' Esecutore in quella forma che per lo più si incontra nei documenti e, con quel *supradicti*, da una parte ci dimostra che nelle precedenti sentenze contenute nel libro dell' Esecutore trovavasi la consueta forma, dall' altra che egli era ben poco ligio a quella *fidellus* d cui si vanta. Possiamo noi pensare che il notaio dell' Esecutore non avesse fissato in una lezione definitiva il nome dell' Esecutore stesso? E questa lezione definitiva la trarremo da una Intitolazione che non poteva far prova o non piuttosto dalla copia testuale d' un pubblico atto? E data la divergenza, e considerando che la forma del nome quale si contiene nel pubblico atto è suffragata da numerose prove (alle quali si aggiungono quelle ben persuasive della lettera da noi pubblicata), mentre quella dell' Intitolazione è unica, noi non possiamo aver più dubbi intorno alla provenienza dell' Intitolazione stessa, ma in compenso dubitare assai del suo valore dimostrativo. — Del resto, a renderci ben sicuri che nel registro originale delle sentenze profferite dall' Esecutore il *De Muxis* non doveva trovarsi, oltre alle convenienze susesposte basterà ricordare che nella nota legge colla quale si afforzarono gli Ordinamenti e si creava l' Esecutore (23 dicembre 1306) era espressamente dichiarato che quest' ultimo doveva essere popolare ⁽¹⁾ onde, l' appartenere ai Mussi sarebbe stata una condizione incompatibile coll' alta carica. — Così ancora una volta rimane provato che alla illegittimità dei natali di Albertino noi moderni non abbiamo ragioni sufficienti per prestar fede; con che non si vuol contestare che il fatto in sè possa essere vero, ma dichiarar soltanto che la nuova testimonianza portata in campo dal Marchesini non ha punto valore probativo. Onde rimangono pur sempre isolate e senza appoggi le osservazioni di Giovanni da Nono e del postillatore quattrocentista del libro *De genere quorundam Civium urbis Padue* di Zambono di Andrea Favafoschi.

Il nostro documento, rappresentandoci per ben due volte e senza la minima contraddizione ortografica il nome nella forma *Albertinus Musciacti*, ci assicura che in questa forma nel 1309 Albertino aveva fissato il nome suo in omaggio alle usanze toscane: tanto più che il notaio Marco da Carmignano non copia semplicemente un testo nel quale, pur con difficoltà, si potrebbe ammettere qualche lieve licenza, ma come di dovere, descrive pure il sigillo dell' Esecutore, traendo pur da questa fonte il nome stesso. — La famiglia alla quale apparteneva A. M., si può veramente dire che incominciasse con lui. Prima

(1) VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, 1905, p. 476.

e intorno nessuna gloria, nessuna ricchezza, nessun blasone. Da ciò una certa libertà a modificare ciò che era stato fabbricato ieri e che naturalmente non rappresentava nei suoi simboli alcuna tradizione. Il vecchio e maligno biografo accenna, con soverchia indeterminazione, al mutamento che Albertino portò nel suo scudo, allorché coprì la carica di Esecutore di Firenze ⁽¹⁾: « *Tantum est exaltatus Albertinus Aselus, quod primitus factus fuit nobilis Potestas ville Lendinarie. Deturpabatur tunc eius clipeus uno asello lazuro in colore lazuro, set quum factus fuit nobilis civitatis Florentie Executor, tunc dimisit asellum et iterum clipeum suum fecit deturpari, una dimidietate per longum ipsius deducta, lazuri et glauci coloris.* » Vero il mutamento, vero il *partito*, e veri forse anche i *campi*, purché interpretiamo il *glaucus* per *verde*, giacché in araldica il glauco non esiste: ne avremo per conseguenza un partito di azzurro e verde, cioè dei colori prevalentemente guelfo e ghibellino. A completare la fisionomia dello stemma nuovo adottato dell'Esecutore servono adunque assai bene le fedeli parole del nostro notaio: « *Que quidem lictere sigillate erant sigillo cereo viride et in circulo ipsius erat sculptus unus scutus a meçieri, in capite cuius sculpta erant lilia cum rastrello* » le quali ci costringono a collocare in ABC un elemento assai importante, cioè il capo di padronanza d'Angiò. Il che è quanto dire che A. M. come aveva dato al suo nome quella forma che più rispondeva alle consuetudini toscane, così aveva fregiato lo stemma di un elemento frequentissimo nei blasoni toscani (si confrontino gli Ardinghi, Benaccolti, Chiaramontesi, Latini, Rossi, Uccellini, ecc. ecc.) il lambello coi gigli d'oro, che è la più nobile brisura araldica e dimostra senza eccezione l'obbedienza alla parte guelfa. ⁽²⁾

Qualcosa abbiamo domandato al nostro notaio ed egli ci ha risposto come ha saputo, poco, in verità, ma non del tutto inutile a conoscersi. Noi siamo però curiosi ed altro vorremmo ancora. Per es., io non so tenermi dal domandargli, prima di finire, qual uso egli abbia fatto della lettera dell'Esecutore per ciò che concerne l'ortografia. — Se egli mi rispondesse: ricerca tu stesso, sarei ben imbarazzato, perché ignoro persino se la lettera fosse di mano di Albertino o del suo Assessore; ma d'altra parte, se confronto l'ortografia di questo testo con quella adoperata dal notaio trovo che vi è troppa conformità per am-

⁽¹⁾ RAJNA, *Le origini delle famiglie Padovane e gli eroi dei romanzi cavallereschi*, in *Romania*, IV (1875) e ZARDI, *Albertino Mussato*, Padova, 1884, p. 368.

⁽²⁾ GINANNI, *L'arte del blasono*, Venezia, 1756, p. 102; G. DI CROLLALANZA, *Gli emblemi del Guelfo e Ghibellino*, Pisa, 1878, p. 41 e passim.

mettere che fra l'una e l'altra possano sussistere sia scuole, sia abitudini fonetiche (parlo di quelle che suggerisce al latino il volgare proprio dello scrivente) diverse. Può impressionare a tutta prima la unità ortografica della lettera di fronte alla molteplicità che ci mostrano i protocolli notarili, ma siamo in un ambito troppo ristretto per muoverci con sicurezza, e d'altro lato questa unità stessa si incontra in più d'un rogito di ser Marco, purchè li consideriamo in sè. L'unica forma che potrebbe un po' farci pensare è quel *Francisschus* (*Francischi e Francisscho*) della lettera, che nella parte espositiva si presenta come *Francischus* e *Francisco*; e veramente a scrivere *Francisschus* ripugna in generale ser Marco, ed io mi ero fissato su questo caso parendomi di qualche valore, quando nel protocollo stesso a c. 15 ebbi ad osservare *Francisschus* e *Francisschum*, e *Francisscho* a c. 105 ed altre conferme in buon numero. Onde credo di poter affermare che ser Marco non si attenne alla ortografia del suo testo, fosse di mano di Albertino o del suo Assessore. Ma egli, ser Marco, a sua volta potrebbe domandare a me perchè mai mi sogni di pretendere da lui quanto nessun copista del tempo suo si curava di osservare. Ed in quella infinita legione di amanuensi che ci hanno conservata tanta parte del pensiero antico, i notai, giova ricordarlo, tengono un posto notevolissimo; noi però, nel fare la domanda insidiosa, avevamo pure qualche ragione perchè si trattava, in fin dei conti, d'un pubblico documento.

Firenze, 23 maggio.

SANTORRE DEBENEDETTI.

APPENDICE.

Documenti fiorentini relativi ad Albertino Mussato.

1.

14 aprile. A. S. F., *Libri fabarum* (1309-10). C. 3*: In publica contione in Ecclesia S. Petri Scheradii, presentibus dominis Potestate et Executore Ordinamentorum Iustitie, iuraverunt domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie et eorum notarii; computato eis sacramento per ser B. ⁽¹⁾

2.

22 aprile. c. s., c. 5v: In publica contione in Ecclesia S. Reparate, presentibus Potestate, Capitaneo et Executore Ordinamentorum Iustitie, Prioribus et Vexillifero, iuravit nobilis vir dominus Peregrinus(sic)..... de Civitate Castelli novus Capitaneus, duo iudices, sex notarii, duo sotii et berovarii; computato eis sacramento per ser B.

3.

22 aprile. A. S. F., *Prov. Badia di Passignano*, 1309, 22 Aprile — Sentenza contro ser Paniza Tonsi de Atignano gonfaloniere e Cechus Buccii, Agnolinus Melanensis, Masinus Iunte, Cassinus Puccii, Lachus Martelli, Di-

⁽¹⁾ Cioè Bonsegnore Guezzi di Modena « scriba Consiliorum populi et comunis Florentie ».

nus de Cortine, accusati di aver gridato nella piazza della Signoria e in più altri luoghi: *Moriatur, moriatur populus florentinus. moriantur Priores e vivant mangnates.* — Pubbl. dal Marchesini, *Documenti inediti su A. M.*, in *Propugnatore*, XXI^a, p. 398.

4.

4 giugno. A. S. F. *Prov. Riformagioni.* « Le figlie di Pietro Guardi chieggono e ottengono i loro rispettivi mundualdi, e quindi col consenso di questi e degli altri eredi del Guardi, in presenza e con licenza *domini Albertini Musciacto de Padua, honorabilis Executoris Ordinamentorum Iustitie comunis et populi florentini* compromettono certe questioni di eredità in *Albizzo de Corbinellis, Falchone de Licignano e Benuccio olim Senni del Bene* eleggendo poi quest'ultimo a procuratore generale, — Ne è rogato *Barone Aliocti de Singna, florentine dyoceseos, Romani imperii auctoritate iudex ordinarius, notarius publicus.* » Così il Marchesini, *art. cit.*, p. 411.

5.

15 giugno. A. S. F. *Libri fabarum* (1309-10) c. 9.^b: In publica contione in Ecclesia S. Petri Scheradii, presentibus dominis Potestate, Capitaneo et Executore Ordinamentorum Iustitie comunis et populi Florentie et Prioribus et Vexillifero, iuraverunt et promiserunt domini Priores et Vexillifer Iustitie et eorum notarii, excepto Francisco de Ardinghellis; computato eis iuramento per B.

Presentibus testibus ser Scharlato quondam Benvenuti de Castro Florentino notario et Lapo precone.

6.

22 giugno. B. F. S., *Libri fabarum* (1309-10) c. 11.^a: In publico parlamento in Ecclesia S. Reparate iuravit nobilis vir dominus Fiorinus de Ponte Carali de Brixia novus Potestas, certi sui iudices, milites, notarii et berrovarii, in presentia dominorum Potestatis. Capitanei et Executoris Ordinamentorum Iustitie et Priorum artium et Vexilliferi Iustitie; computato eis sacramento per dominum Iohannem Rustighelli Priorem artium.

Presentibus Albicco Redde et Lapo Lotheringhi preconibus et ser B.

7.

23 agosto. A. S. F., *Protocollo* di ser Marco di Camporsino da Carmignano (1307-1325) c. 13.^a. Lettera colla quale *Albertinus Musciacti* invita le Autorità di Carmignano a pagare il debito salario al maestro Francesco di Giunta di Tizzana. Pubbl. nel presente art. p. 104.

8.

2 ottobre. A. S. F., *Libri fabarum* (1309-1310) c. 20.^b: In consilio generali comunis Florentie dominus Paganinus iudex et collateralis Assessor, proposuit quid videtur et placet dictis consiliariis super constituendo sindaco et avvocato et avvocato (sic) ad sindicandum dominum Albertinum Musciatum, olim Executorem Ordinamentorum Iustitie.

Ser Simon Dulcis quod electio sindici et avvocati fiat per Priores et Vexilliferum, presentibus domino Ricciardo de Ricciis de Mutina iudice domini Potestatis, ser Bertholdo, et Chiaro Chiarissimi precone.

Factis et revolutis partitis, placuit omnibus quasi.

Constitutus fuit syndicus Corbicus Iannis etc.

Le postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia.

Il prof. Giuseppe Lesca ha pubblicato nella *Bibliofilia* dell'Olschki (vol. VIII, disp. 1^a, 2^a, 3^a e 4^a) le postille che il Foscolo appose a un esemplare delle *Rime di Cino da Pistoia*, raccolte dal pistoiese Sebastiano Ciampi. Il lavoro è condotto dal Lesca con ordine e diligenza somma: ormai tanti ne hanno parlato che una parola di lode di più nulla aggiungerebbe al merito di quel lavoro. Vediamo piuttosto quale risultato si ricavi da queste postille per la fama del Foscolo critico e per il valore delle rime di messer Cino.

Anche di questo ha parlato con competenza ed acume il prof. Lesca, ma siccome dissentiamo un poco da lui, vogliamo dar qui ragione brevemente del nostro dissenso.

Giustissimo è il giudizio che il dotto professore dà in generale di queste postille, specialmente laddove dice che sono « più che di filologo, di poeta studioso, che cerca e segna per l'arte sua » (p. 39) ⁽¹⁾. In mezzo al frasario, purtroppo, di sentenze rimate che aduggia assai spesso la poesia di Cino, in mezzo alla monotonia di quel canzoniere, il Foscolo sa con intelletto di poeta, (e come poteva essere altrimenti?), ammirare ogni tanto un brano, un verso, una frase, gusta qualche vaghezza di modi, fa qualche acuta osservazione psicologica, e per questo certo avranno sempre pregio queste postille, che raccolgono e conservano le impressioni provate da un grande poeta amante alla lettura dei versi d'un antico poeta d'amore.

Ma che esse ci dimostrino che « il lettore s'era nutrito di molta poesia italiana, precedente, contemporanea, posteriore a Cino » (p. 39), mi pare proprio che da queste postille non apparisca. Anzi mi sembra che ne resulti come il Foscolo non doveva avere molta conoscenza della lingua e della lirica delle origini, mentre conosceva profondamente la poesia del Petrarca e di Dante. Certo ognun sa che il Foscolo pose le fondamenta dell'odierna critica letteraria; con occhio sereno ed acuto vide chiaro nella poesia de' nostri maggiori trecentisti, ed ha il merito grandissimo di aver capito quali vasti orizzonti dovesse avere la vera critica. Sentite con quanta verità biasima uno dei difetti della critica d'allora, che purtroppo anche dopo tanti anni e dopo l'opera veramente geniale di Francesco De Sanctis, è vizio

⁽¹⁾ Citiamo dall'estratto, che il prof. Lesca ci ha cortesemente donato.

della maggior parte della critica letteraria odierna: « Uno dei difetti che rendono la critica italiana inferiore all'ordinaria critica delle nazioni più colte, è, a parer nostro, l'essersi ella troppo rade volte esercitata nell'analisi delle cause costituenti la bellezza di uno squarcio, versando all'opposto lungamente nelle ricerche grammaticali, e nella parte superficiale ed accessoria delle opere alle quali si dedica, o tutt'al più, nel raccogliere i passi degli altri scrittori che possono essere religione (!) ad un dato modello, senza distinguer poi in qual parte due scrittori che trattano lo stesso soggetto si sopravanzino o si cedano » (p. 40). E le postille da lui apposte alle rime dell'amoroso messer Cino ci confermano or qua or là quanto elevata e geniale fosse la sua critica estetica, ma ben poco, a me sembra, aggiungono alla sua fama di valentissimo critico.

Le osservazioni giuste si alternano colla manchevolezza di alcuni giudizi. Se, per es., ha ragione a chiamare « oscuramente strano » quel che dice Cino nel son. C, cioè che Selvaggia « l'unica fenice » congiunse con Sion l'Appennino, se è giustissimo il giudizio che dà della canzone « Cuori gentili e serventi d'Amore », d'altra parte non comprende bene, e lo nota anche il Lesca, il senso del verso secondo della canzone « La vostra disdegnosa gentilezza. » Se è degno di speciale nota che per il sonetto CXXXVIII il Foscolo abbia per primo affermato che antichissimo è l'uso della rimalmezzo, se con molta ragione osserva che Cino toglie bei motivi poetici e frasi adorne a Guido Cavalcanti, cosa detta e provata poi dall'Arnone, ⁽¹⁾ se con acume confronta versi e frasi di Cino con versi e frasi del Petrarca e di Dante, che a quelli non poco assomigliano, talvolta però non s'accorge che certi atteggiamenti del pensiero, certe frasi sono comuni ai poeti delle origini.

Il v. di Cino del son. LIV:

E mi fai dimorar in ghiaccio, e 'n fuoco,
gli ricorda il v. del Petrarca, p. I, son. 185:

Che mi cuocono il cor in ghiaccio e in fuoco;
ma non pensò che già Rinaldo d'Aquino aveva detto: « Ed incendio tra lo ghiaccio, » ⁽²⁾ e che Guido Cavalcanti disse della sua donna che lo faceva

svariare

Di ghiaccio in foco, e d'ardente geloso, ⁽³⁾

⁽¹⁾ *Le Rime di G. Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881.

⁽²⁾ VALERIANI, *Poeti*, I, 105.

⁽³⁾ Ivi, I, 172.

e Paganino da Sarzana :

eo così faccio

Che 'n fiamma, e 'n pena e 'n ghiaccio mi rinnovo. ⁽¹⁾

Per il v. decimo del son. LV :

Là 've gli mena Amor, quando ragiona,

richiama il celebre verso di Dante :

Amor che nella mente mi ragiona,

mentre già Lapo Gianni aveva detto :

Di' che Amor meco sovente ragiona. ⁽²⁾

Non so come il Foscolo ai vv. di Cino :

Nelle man vostre, o dolce Donna mia,

Raccomando lo spirito che muore,

dica che il Pistoiese « ruba al Vangelo », se una tale raccomandazione non è rara negli antichi lirici, e il pensiero non è molto diverso da questo che il Cavalcanti esprime in una famosa ballata ⁽³⁾ :

Deh ballatetta, alla tua amistade

Quest'anima, che triema, raccomando.

Il v. quarto della canz. XXV :

Questa sdegnosa di pietate amica,

gli fa ricordare il v. del Petrarca :

Non mia, ma di pietà la faccia amica,

eppure la somiglianza della frase « amica di pietà » non basta per vedere in ciò un'imitazione del Petrarca da Cino. Già Lapo Gianni nella canz. « Amor, io prego la tua nobiltade » ha « nemica di pietade » ⁽⁴⁾.

Al v. undicesimo del son. CXXIV, « Ch' a lei, come a sua vita s' appoia », pone a confronto i vv. del Petrarca :

E veder i begli occhi

Ove la stanca mia vita s' appoggia;

ma già lo stesso Lapo Gianni nella canz. : « Novelle grazie alla novella gioia » aveva detto :

Cui gentilezza ed ogni ben s' appoia. ⁽⁵⁾

Il son. XCVI :

Io maledico il dì ch' io veddi prima,

⁽¹⁾ VALERIANI, II, 210.

⁽²⁾ Ivi, II, 119.

⁽³⁾ « Perch' io non spero di tornar giammai ».

⁽⁴⁾ VALERIANI, Poeti, II, 114.

⁽⁵⁾ Ivi, II, 118.

è dal Foscolo confrontato col sonetto petrarchesco :

Benedetto sia il giorno e il mese e l'anno ;

mentre già gli antichi commentatori del Petrarca lo dicono imitato dal verso : « Ben aial temps el iorns et l'ans et mes » della canzone di Guiraut de Borneill o di Peire Vidal « Non es savis ni gaire ben apres » ⁽¹⁾.

Altri confronti sono invece giusti, e per me non v'è dubbio alcuno che il Petrarca abbia qualche volta seguito e migliorato d'assai i versi del suo predecessore ; solo ho voluto osservare che talvolta più che un'imitazione v'è una ripetizione d'un motivo comune agli antichi poeti.

L'inesatta conoscenza della lirica delle origini induce il Foscolo ad ammirare qualche volta frasi ed atteggiamenti del pensiero che non sono particolari a Cino, ma comuni a molti antichi. La frase, ad es., certamente assai bella « adorni di dolore » del son. XIX di Cino e che con ragione il Foscolo ammira, è assai simile in Guido Cavalcanti che ha le « parole adornate di pianto » ⁽²⁾.

Il v. dodicesimo del son. XXXVII :

Onde i sospiri miei parlan dolore,

se è assai bello e con ragione piace tanto al Foscolo, non è interamente nuovo, perchè già in una ballata di Guido Alfani sono le « parole, nate di sospiri » ⁽³⁾.

Nelle osservazioni linguistiche poi il Foscolo mostra di avere una conoscenza imperfetta della lingua usata dai poeti delle origini. Le sue postille erano frutto d'impressioni provate in una rapida lettura, non pretendevano di costituire un vero e proprio commento ; se mai volevano essere illustrazioni estetiche intese a fermare sulla carta un giudizio sul valore poetico delle rime dell'antico pistoiese. A ogni modo appare che il Foscolo, se anche aveva letto non poche di quelle antichissime rime, non ne aveva studiato bene la lingua, anzi in questa trovava talvolta un ostacolo a penetrare sotto la densa oscurità di quelle vetustissime poesie.

Inesatto, per es., è laddove dice, a proposito del verbo « spaurire », usato nel v. secondo della canz. XXVII nel senso di *perder la paura*, che « quasi sempre quest' autore, e forse suo jure si giova

⁽¹⁾ MAHN, *Gedichte der Troubadours*, n. 869, st. II, v. 1. Il BIADENE (*Morf. del sonetto*, p. 18, n. 1) asserisce poi che tanto il poeta provenzale quanto il Petrarca hanno riprodotto una formula della poesia popolare.

⁽²⁾ Son. « Deh spirti miei, quando voi me vedite ».

⁽³⁾ VALERIANI, *Poeti*, II, 426.

della *s* privativa », mentre l' uso dell' *s* privativa è tanto comune nell' antica poesia ⁽¹⁾.

Ad un *poi* del son. LVIII, v. sesto postilla : « *poi* per poichè l'ha anche il Petrarca, se non m' inganno » : era superfluo davvero notarlo nel Petrarca, come anche in Cino, se è in tutta l' antica poesia. Un « *manta* » del sonetto LXXXIX è malamente confrontato col francese « *mainte* », assai, mentre doveva confrontarsi piuttosto col provenzale *mantz* e *mants*, da cui passò e divenne d' uso comune agli antichi lirici. « *Amoroso* » per *innamorato* non è un francesismo, come annota all' ultimo v. della p. 132 :

Ciascheduno amoroso

Va per veder quella Donna, che ama;

ma è negli antichi frequentissimo, e gli esempi numerosi che si potrebbero addurre risalgono fino a Rinieri da Palermo, che nella canzone « *Allegrement e canto* » ha :

Non par che sia amoroso. ⁽²⁾

Anche in una delle poco importanti postille alla *Bella mano* di Giusto de' Conti (Verona, MDCCV) si lascia andare ad un' inesatta osservazione di lingua, dove dice che in un « *seran* » di Giusto, « *e'* si sente il romanesco », mentre, oltrechè essere nei dialetti antichi dell' Italia centrale, è ad ogni passo nei poeti delle origini.

Il Lesca, presso al termine del suo ottimo lavoro, dice : « Chi, con un' edizione critica delle rime del pistoiese, vorrà prepararsi la materia a un giudizio pieno ed esatto del loro valore poetico..., potrà trarre profitto da queste poche reliquie del Cino foscoliano » (p. 40). Ora io credo che questo giudizio debba essere un po' temperato : il futuro editore (e mi auguro che venga presto, e tale potrebbe essere benissimo il prof. Lesca stesso, che è così ben preparato a trattare il difficile argomento e ha le doti dell' ingegno necessarie a compiere una così ardua impresa) dovrà certo tenere in qualche conto giudizi estetici contenuti in queste postille foscoliane, se non altro per il gran nome del postillatore, ma per il resto poco o nulla avrà da impararvi.

Colla franchezza, che anche nelle più delicate questioni deve avere sempre il critico, ho voluto che tal cosa apparisse dimostrata da questo mio breve scritto.

GUIDO ZACCAGNINI

⁽¹⁾ Pier delle Vigne, nella st. settima della cadz. « *Poi tanta conoscenza* » (VALERIANI, *Poeti*, I, 50) ha un « *mi svoglio* », re Enzo ha « *smembri* » (ivi, p. 172), Mazzeo di Ricco « *snamorare* » (ivi, p. 333), Bonagiunta Orbicciani « *smantenere* » (C. X, 29, ed. Parducci), e molti altri esempi ancora si potrebbero addurre.

⁽²⁾ VALERIANI, *Poeti*, I, 105.

Di un sonetto di Giovanni Prati
contro la Setta Gesuitica e Mazziniana.

Quando due anni sono mi decisi a pubblicare il vol. sull'insigne epigrafista Pietro Contrucci ⁽¹⁾, che dal 1821 al 1859 fu tra i liberali pistoiesi instancabile eccitatore della gioventù, notai ⁽²⁾ che egli fra i ricordi politici del tempo ci aveva lasciato scritto un sonetto inedito di Giovanni Prati, intitolato: *La Setta Gesuitica e Mazziniana*. Il Contrucci lasciò comprendere che il sonetto era stato molto conosciuto nel '49 e anche molto approvato, specialmente a Pistoia, dove i Gesuiti erano mal visti e, più di loro, i Mazziniani che non vi avevan trovato séguito; e lo accolse volentieri nelle sue carte, perchè rispecchiava perfettamente i sentimenti di lui, nemico giurato dell'una e dell'altra setta. Nelle raccolte di poesie del Prati non è però compreso il sonetto; e tanto meno lo ricorda, come avvertivo ⁽³⁾, la Canderani nel suo studio intorno a *L'attività politica di Giovanni Prati considerato nella sua vita e nelle sue poesie* ⁽⁴⁾.

Ora però vedo che il sonetto, che il Contrucci, non so se fondatamente, attribul al Prati, non è che una parodia di un vecchio sonetto scritto e divulgato a Venezia, dopoché a Campoformio, coll'iniquo trattato ratificatovi il 17 ottobre 1797, furono da Napoleone Bonaparte calpestati i diritti veneziani, col cedere all'Austria la Venezia e i suoi territori della Dalmazia. Il popolo veneziano, come narra il Santalena ⁽⁵⁾, impetuosamente esprese tutto il suo sdegno in numerose taglienti satire, nelle quali fece risalire al Bonaparte le cause della caduta della Repubblica Veneta. Vi furono satire in dialetto veneziano, altre nella lingua italiana. Uno sconosciuto poeta popolare fece il ritratto di Napoleone in un sonetto, che mostra, come osserva il Santalena, quanto fosse grande l'odio accumulato sul suo capo. Il sonetto è questo tal' e quale lo ha pubblicato il Santalena:

Portar lealtà sul labbro e in core inganni,
La pace in fronte e in man rapine e morte,
Finger pietade e raddoppiare i danni,
Blandir le genti e funestar lor sorte.

⁽¹⁾ V. *Il Risorgimento italiano nel Carteggio di Pietro Contrucci*. Con documenti. Torino. Paravia, 1904.

⁽²⁾ Ib., p. 66, n. 1.

⁽³⁾ Ibid.

⁽⁴⁾ Firenze, Pacetti, 1903.

⁽⁵⁾ SANTALENA ANTONIO, *Satira politica ne L'Ateneo Veneto*, XXIX, vol. I, fasc. I, pp. 43 segg.

Prometter gioia e mantenere affanni,
Virtù lodar, al vizio aprir le porte,
Abbominar ed emular tiranni,
Lusingar libertà, stringer ritorte.
Voler giustizia, e il buon posporre all'empio,
Agguagliar diritti e rovesciarli a fondo,
Trionfi decantar, viver di ratto,
Garantir culto e profanare il tempio,
Vantar riforme e difformare il mondo,
Del gran Napoleon, ecco il Ritratto!

Il Prati, secondo il Contrucci, l'avrebbe parodiato in quest'altro:

La setta Gesuitica e Mazziniana

Pio zelo aver sui labbri e in cor gli inganni,
La pace in volto e in man rapina e morte,
Blandir la gente e rovinar sua sorte
Pietà fingendo a rovinarne i danni;
Prometter gloria e cumular gli affanni,
Lodar virtude e al vizio aprir le porte,
Proclamar libertà, stringer ritorte.
Abominare ed emular tiranni;
Uguagliar dritti e rovinare il mondo,
Garantir culto e profanare il tempio,
Gridar Italia, e trarla indi nel fondo;
Eccitare alla guerra e fuggir ratto,
Chiamare Alberto traditore ed empio,
Dei Campioni Rossi e Neri ecco il ritratto.

E può esser che sia davvero del Prati, cui piacque la satira arguta. Il sonetto intorno a Napoleone l'avrà forse letto o sentito ripetere dalla viva voce di qualche popolano, nel tempo che fu a Padova o girovagò pel Veneto, mentre le idee di libertà e di indipendenza s'erano ingigantite in tutte le menti degli Italiani. A Firenze poi si trovò nel '48, e non esitò a vituperare in ogni modo i sommovitori delle plebi e ad eccitare alla concordia; anzi, in seno al *Circolo Politico*, di cui fece parte dall'11 novembre al 1° dicembre di quell'anno, poté, senza tanti misteri, far conoscere il suo modo di pensare ⁽¹⁾, quale risulta appunto anche dal sonetto riferito.

ALFREDO CHITI.

(1) ALESSANDRO D'ANCONA, rilevò già nel *Giornale d'Italia* (6 marzo 1904) l'abbaglio in cui cadde la Canderani (Op. cit., p. 102) nel credere che quel Mazzini che contraddisse il Prati nelle discussioni del *Circolo Politico* fosse Giuseppe Mazzini, mentre fu un Luigi Andrea Mazzini, pesciatino, assai noto per aver pubblicato a Parigi nel '47 un vol.: *De l'Italie dans les rapports avec la liberté et la civilisation moderne*.

CRONACA

Arte.

* * In un art. di ETTORE MODIGLIANI int.: *Tessere artistiche* (nell' *Emporium* del febbraio 1905) è riprodotta la carta da visita della poetessa pistoiese Corilla Olimpica (Maddalena Morelli). Il biglietto è doppio, che porta sull'altro lembo il nome dal principe Gonzaga di Castiglione, che, di lei protettore, si fece in quattro per difenderla dalle accanite lotte avvenute a Roma al tempo dell'incoronazione di lei in Campidoglio il 31 agosto 1776.

* * Nella *Rivista d'Arte* (III, n. 9) CORNELIO DE FABRICZY pubblica un art. int. *Allogazione della tomba di Niccolò Pandolfini a Donato Benti* con un doc. del 1519 che stabilisce le condizioni per l'esecuzione del monumento sepolcrale che il Pandolfini, vescovo di Pistoia dal 1474 al 1518 (nel qual'anno morì), intendeva di farsi erigere, mentre era ancora in vita, nella Cattedrale della sua sede vescovile. Pare che il monumento non abbia mai avuto esecuzione.

* * Nel vol. *Il Valdarno* di GUIDO CAROCCI, edito dall'Istituto d'arti grafiche di Bergamo, è riprodotta una tavola rappresentante *L'Annunciazione*. Molti e contraddittori giudizi sono stati emessi intorno alla sua attribuzione. Oggi si è concordi nell'assegnarla a *Fra Paolino da Pistoia*.

* * Nel medesimo vol. è riprodotta la villa Rospigliosi (detta di *Spicchio*) a Lamporecchio, fatta edificare da Clemente IX sul disegno del celebre Bernini.

* * Il Dott. DAGOBERTO CANAVESI in un suo art. su *Un dipinto di Girolamo Romanino* (nel *Boll. stor. piacentino*; I, 2), ricorda il Pistoia, cioè Leonardo da Pistoia, che con altri pittori « nel 500 » si chiuse « attorno agli astri maggiori della scuola pittorica Veneta ».

* * Il prof. ALFREDO MELANI nella sua pregiata opera *L'arte nell'industria* (Vallardi, 1906, vol. 1, p. 465) trattando delle « Lastre tombali » in Toscana, nota come i motivi delle lastre tombali gotiche di S. Croce a Firenze si ripetono a Pistoia nelle due chiese di S. Francesco e di S. Domenico, le quali contengono delle figure in rilievo sotto tabernacolo, logore, alcune perdute quasi totalmente, a intarsi neri e rossi, con formella stemmata nel mezzo, e una fascia che si allarga su tutto il perimetro della lastra. Le predette lastre tombali delle due chiese pistoiesi sono dal Melani ricordate nel bell'articolo, adorno di nitidissime incisioni, intitolato *Pavimenti artistici d'Italia nell'Emporium* del giugno 1906.

* * Nella serie *Les Maitres de l'Art* presso la « Librairie de l'art ancien et moderne » MARCEL REYMOND pubblica un bel vol. intorno al Verrocchio. Nella prima parte il R. parla dei caratteri dell'arte quattrocentesca

fiorentina, nella seconda del Verrocchio scultore, nella terza del Verrocchio pittore, nella quarta dei discepoli di lui. Molte illustrazioni abbelliscono il libro.

* * Conferenza. — MARCEL REYMOND, come sappiamo da *La Stampa* di Torino del 31 marzo, tenne in quella città una conferenza, con proiezioni intorno a *Luca e Andrea della Robbia*. Parlò brillantemente dell'arte loro, illustrò da par suo le principali opere robbiane e, infine, per chiudere più simpaticamente la Conferenza, volle proiettare la meravigliosa *Visitazione* che è nella Chiesa di San Giovanni *Forcivitas* della nostra Pistoia.

Storia.

* * Indichiamo la notevole pubblicazione del sig. DE BILDT su *Christine de Suede et le conclave de Clement IX* (1669-1670) in-9, p. X.281: Paris, libr. Plon, 1906.

* * CARLO NARDINI ha scritto brevemente, per le nozze dell'amico Demetrio Marzi, di *Un antenato di Ferdinando Martini* (Firenze, Carnesecchi, 1906; pp. 11), Ser Basilio d'Antonio, vissuto nella seconda metà del sec. XV, *nobile ed egregio uomo* che per più anni fu al servizio del Duca di Milano e ottenne onore grandissimo a sé, alla famiglia e a tutto il suo Comune. Il N. pubblica un doc. dell'Archivio di Monsummano, dal quale risulta che gli uomini di Monsummano vollero dimostrare al loro compaesano e alla sua discendenza per qualunque linea la loro gratitudine, accordandogli il privilegio « di fare hosteria, taverna et beccaria in qualunque luogo di detto Comune et sua corte dovunque si sia », di vendere, albergare, comperare etc., esentando in perpetuo lui e i discendenti da qualunque tassa e gravezza. Il doc. è del 27 giugno 1484.

* * PAOLO PRUNAS ha pubblicato intorno a *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux* un notevole vol. (Roma-Milano, D. Alighieri, 1906), in cui è raffigurata la cultura toscana e italiana del tempo. L'A. ha diviso il lavoro in cinque capitoli: Le origini dell'*Antologia*; Lo sviluppo dell'A.; Le conversazioni nel Gabinetto scientifico letterario di G. P. Vieusseux; Il contenuto dell'A.; La fine e la fortuna dell'A. Fra gli altri ricordi pistoiesi disseminati per il grazioso vol. v'è quello della presentazione che Niccolò Puccini fece al Vieusseux di Augusto Platen: « Tu avrai cara, scriveva al V. il Puccini, caro Pietro, questa mia dal conte Augusto Platen poeta insignissimo della Germania, e che gli Italiani debbono amare e riverire come scrittore appassionato delle nostre glorie e sventure. Accoglilo come merita, e voglimi bene. Addio. »

Letteratura.

* * Fra *I Manoscritti Landoniani* della Biblioteca Comunale di Bologna si trovano due lettere di Pietro Fanfani a Teodorico Landoni, come si sa dall'inventario pubblicato da ALBANO SORBELLI ne *L'Archinnasio*, (I, 2) che è appunto il *Bullettino* ufficiale di quella biblioteca.

* * ACHILLE PELLIZZARI, nel suo ottimo lavoro sulla *Vita e le opere di Guittone d'Arezzo* (Pisa, Nistri, 1906) estr. dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, (Vol. XX) ricorda più volte le rime del nostro rimatore dugentista Meo Abbracciavacca, amico e imitatore dell'Aretino.

Il Pellizzari crede che appartenga all'Abbracciavacca (p. 128) il son. che è a p. 16, II de' *Poeti* del Valeriani, e col quale si biasima Guittone d'oscurità, mentre con molta ragione si può ritenere che non sia opera del Pistoiese.

Varia.

* * ORESTE FERDINANDO TENCAIOLI ha scritto nella riv. *Musica e Musicisti* del febbraio 1906 un art. *Musica e Musicisti in Polonia*. Ricorda che la cappella del Re Sigismondo III di Polonia fu diretta per alcuni anni con soddisfazione della corte dal prete *Alessandro Cilli*, di nobile famiglia pistoiese, che già fin dal 1594 trovavasi al servizio del Re in qualità di Cantante regio. « Il Cilli, dice, possedeva una bella voce da tenore, colla quale allietava le ore tristi del vecchio sovrano che non abbandonava mai e da cui era tenuto in gran considerazione. » Il Cilli dopo aver soggiornato 33 anni in Polonia, si ritirò in patria, dove morì poco dopo.

L' A., probabilmente non conosce le notizie date sul Cilli dal Ciampi (*Notizie di Artisti ital. in Polonia e vicev.* Lucca, 1880; p. 49).

* * Il 1° marzo 1906 l'avv. DINO CAMICI pubblicò in un op. alcune sue considerazioni *Per una questione edilizia* (Pistoia, Niccolai, 1906 : pp. 8). In esso il C. esamina il problema della sistemazione degli edifici adiacenti al nuovo Palazzo della Cassa di risparmio in Pistoia, specialmente per quanto riguarda il lato sud. Vedasi a questo proposito anche l'art. dell'Ing. OTTAVIANO PACINI nel *Popolo Pistoiese* del 17 febbraio 1906.

* * La commissione per la ristampa dei *Rerum Italicarum Scriptores* di L. A. Muratori, presieduta da Giosuè Carducci e dal Comm. Vittorio Fiorini, ha incaricato il nostro consocio Prof. Guido Zaccagnini di fare uno studio critico sul *Chronicon Universale* del quattrocentista pistoiese Sozomeno, per vedere se e quale parte di quella cronica meriti di essere ristampata nella celebre collezione muratoriana.

Il 2 del passato giugno, in età ancor giovanile, spariva all'affetto dei suoi e dell'intera cittadinanza il nostro consocio prof. **Bartolomeo Michelucci**, Cavaliere dell'ordine di S. Stanislao di Russia. Sparì lasciando larga traccia di affetto dietro di sé nella famiglia, che amato riamò teneramente; nei suoi operai, cui fu maestro e Padre; nella cittadinanza, che in ampio stuolo e con vivo rimpianto volle accompagnarlo al sepolcro. Raramente si vide fra noi così largo e sincero rimpianto!

Amante assiduo ed intelligente del lavoro, secondava degnamente le tradizioni patrie, che fecero rivivere nell'industria del fabbro ornatista le gloriose tradizioni del nostro Rinascimento. Amante del nostro paese, fu sempre alla testa di ogni movimento, che ne accrescesse il lustro e il decoro.

Possa la voce nostra, che si unisce al compianto di tutti, essere sollievo e conforto al vecchio Padre suo, che aveva coltivata una pianta sì promettente, alla desolata Vedova, ed ai giovani Figli.

L. C.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BENINI R. — *Quando nacque Cangrande 1° della Scala*. (Estr. dei Rend. dell' Ist. Lomb. di Sc. e lett.)
- DE MARCHI ATTILIO. — *Di un frammento d'iscrizione romana trovata nel castello Sforzesco*. Milano, 1905. (Estr. dai citt. Rend.)
- NARDINI CARLO. — *Un antenato di Ferdinando Martini*. Per Nozze Marzi — Buonamici. Firenze, Carnesecchi, 1906.
- NICCOLINI GIOVANNI — *Alcune osservazioni cronologiche sulla Pentecontaetia*. Milano, 1906. (Estr. dai citt. Rend.)
- Analecta bollandiana* — (Bruxelles) Ann. XXV, 1.
- Archeografo triestino* — (Trieste). Vol. XXX della racc.
- Archiginnasio (L)* — (Bologna) I. 1-2.
- Archivio Marchigiano del Risorgimento*. — (Sinigaglia) I. 2-3.
- Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi*. — (An. XXIV, n. 10-12)
- Arte e Storia*. — (Firenze) XXV, 9-12.
- Ateneo (L) veneto*. — (Venezia). An. XXIX, Vol. I, f. 3.
- Atti della Società ligure di Storia patria* — Vol. XXXVII.
- Augusta Perusia*. — (Perugia) I, 4-6.
- Basler Zeitschrift für Geschichte und Alterthumskunde*. — (Basel) V. Band, 2 Hett.
- Bollettino del Museo Civico di Bassano* — (Bassano) III, 2.
- Bollettino del Museo Civico di Padova*. — (Padova) IX, 1.
- Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria* — (Vol. II.)
- Bollettino storico Piacentino*. — (Piacenza) I, 2.
- Bulletin historique du Diocèse de Lyon*. — VI, 38.
- Fanfulla della Domenica*. — (Roma) An. XXVIII, nn. 17-27.
- Marche (Le)* — (Fano) An. V; f. VI.
- Miscellanea storica della Valdelsa* — (Castelfiorentino) XIV, 1.
- Rassegna bibliografica dell'arte italiana* — (Ascoli Piceno) IX, 3-5.
- Rassegna bibliografica della lett. ital.* — (Pisa) An. XIV. 3-5.
- Rassegna critica della lett. ital.* — (Napoli) XI, 3-4.
- Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti* — (Teramo) XXI, 5-6.
- Rivista bibliografica italiana*. — (Firenze) XI, 9-13.
- Rivista d'Arte*. — (Firenze) VI, 3-4.
- Rivista delle biblioteche e degli Archivi*. — (Firenze) An. XVI, 10-12; XVII, 1. 2. 3. 4.
- Rivista storica calabrese* — (Reggio di Calabria) XIV, 1.
- Rivista storica italiana* — (Torino) An. XXIII, vol. V. f. 2.

Per tutto ciò che riguarda l'*amministrazione* (abbonamenti, estratti, ecc.) e la *direzione* (manoscritti, cambi, libri in dono, ecc.) s'indirizzi al Direttore del *Bull.*

Cav. Avv. Luigi Chiappelli - Pistoia

Via XX Settembre, 1, PISTOIA

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO VIII.

Il *Bullettino storico pistoiese* è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della Società suddetta ne sono i collaboratori **ordinari**: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa **disamina** critica il materiale storico già noto, e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

I. *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali* e *veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bull.* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente **Pistoia** e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino **Pistoia** e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'*annata* in corso, a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di L. 1,30; degli anni arretrati L. 2,60.

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini*, *Via degli Orafi, Pistoia*.

Il prezzo del presente fascicolo di 40 pp. è di L. 1,30.

BULLETTINO STORICO PISTOIESE



ANNO VIII. — Fasc. 4.



PISTOIA
CASA TIPO-LITO SINIBULDIANA EDITRICE
G. FLORI & C.^o

—
1906

Il presente fascicolo, di 80 pp., si vende al prezzo di L. 2,60

SOMMARIO

CHIAPPELLI ALBERTO. — <i>Medici e Chirurghi in Pistoia nel Medio</i> <i>Ero.</i> Con documenti (Contributo alla storia professionale della Medicina)	Pag. 121
CHITI ALFREDO. — <i>Tommaso Puccini</i>	158
Varietà.	
PASQUALI ALFREDO. — <i>Adelaide Ristori a Pistoia</i>	193
ZACCAGNINI GUIDO. — <i>Una lettera inedita di Guglielmo Pepe a</i> <i>Niccolò Puccini</i>	195
Cronaca	197
<i>Società pistoiese di Storia patria</i> (Annunzio di pubblicazione) . .	200

È stato pubblicato

per cura della *Società Pistoiese di Storia patria* il 1^o fasc. (dal 1097 al 1224) del “ **Liber Censuum** „ del **Comune di Pistoia** (*Regesti di docc. inediti sulla storia della Toscana nei Secoli XI-XIV*) per cura del D.^r QUINTO SANTOLI.

Abbonamento all'opera completa: per i membri della Società pistoiese di Storia patria L. **5**, per gli altri L. **10**.

Avviso.

Alla Direzione del BULLETTINO giungono spesso domande dell'annata terza del periodico (1901) che è interamente esaurita. La Società pistoiese di Storia patria sarebbe disposta a farne la ristampa, quando le richieste giungessero a un numero sufficiente. Il volume riprodotto costerebbe **Lire 5,00**. Chi aderisce a questa proposta, voglia scrivere al Direttore del BULLETTINO, Sig. CAV. AVV. LUIGI CHIAPPELLI; Via XX Settembre, 1, Pistoia, obbligandosi a ritirare l'intero volume, quando se ne facesse la ristampa.

MEDICI E CHIRURGHI IN PISTOIA (*)

NEL MEDIO EVO

(Contributo alla Storia delle Arti Mediche in Italia)

(Con documenti)

CAPITOLO III.

I medici ed i chirurghi in Pistoia nel secolo decimoquarto.

Un fatto singolarmente notevole, e meritevole per il nostro studio di particolare menzione, è quello di non ritrovarsi oggi

Nota. Quando il secondo capitolo di questo nostro studio era già, stampato, abbiamo avuto, per cortese comunicazione del Prof.re Quinto Santoli, a cui siamo gratissimi, qualche notizia intorno ad alcuni medici pistoiesi del secolo decimoterzo. Nel giuramento di pace dell'anno 1219 tra Pistoia e Bologna sottoscritto da oltre tremila cittadini pistoiesi figurano i nomi di quattro medici pistoiesi vissuti nella prima metà del secolo decimoquarto, dei quali non si aveva memoria da altri documenti. Questi medici sono « Amanatus medicus, Bonfiliolus medicus, Virgilius medicus, et Melior medicus » che forse fu l'avo paterno di quel M^o. Migliore, che viveva in Pistoia sulla fine del decimoterzo. (Archivio di Stato di Bologna. Reg. Grosso Lib. I. A. c. 250. 252. 253. 258; 1219 giugno 1.) Inoltre nel Liber Censusum di Pistoia (Regesto N. 367. Edizione per cura del Prof.re Q. Santoli) si ricorda un M^o. Buldrone medico, che nella qualità di Consigliere del Comune di Pistoia, insieme con altri, presta giuramento di fedeltà a Carlo di Angiò nel giorno 5 maggio 1267. Egli è forse quello stesso M^o. Buldrone, di cui si conserva tuttora la pietra tombale all'esterno del braccio sinistro della crociera della Chiesa di S. Domenico in Pistoia. La lastra tombale porta l'indicazione: *[Sepulcrum] Magistri Buldronis*, senza accennare alla qualità di maestro in medicina, che il detto Buldrone possedeva. Con la scorta del primo di questi documenti, e cogli altri nomi dei medici già conosciuti, si arriva molto probabilmente ad avere l'elenco completo dei medici pistoiesi della prima metà del secolo decimoterzo. Per la seconda metà di quel secolo riteniamo di avere nel nostro lavoro rintracciato quasi sicuramente i nomi di tutti i medici che ebbero ad esercitare la loro arte in Pistoia durante quel periodo.

(*) Contin. vedi fasc. 1-2.

negli archivi pistoiesi che uno scarsissimo numero di documenti sia di carattere privato, sia di carattere pubblico, sia di genere amministrativo, relativi alla vita pistoiese del primo trentennio del secolo decimoquarto, nel quale si svolsero avvenimenti politici importanti, e che ebbero molta influenza sulle vicende successive della storia generale della Toscana di quella età. Forse i gravissimi perturbamenti economici e morali che allora si determinarono in Pistoia, forse il succedersi a brevi intervalli di dominazioni nemiche, e gli esilii, le confische, e le devastazioni che ne furono la conseguenza, debbono aver portato tali sconvolgimenti nell'andamento della vita cittadina da impedire la regolarità necessaria per la composizione e conservazione degli atti che a questa stessa vita si riferivano. Ed anche molto spesso deve essere avvenuto, che, al rinnovarsi di ogni invasione nemica, molti di questi atti fossero violentemente sequestrati o distrutti dai nuovi dominatori. ⁽¹⁾

Da quanto siamo venuti dicendo agevolmente si comprende, come anche le ricordanze e le memorie pistoiesi relative alla storia della professione medica per il primo trentennio del secolo decimoquarto debbono mancare in gran parte. Di alcuni medici vissuti in Pistoia in quel periodo possiamo soltanto conoscere i nomi, traendo un aiuto indiretto dalla designazione della paternità di alcuni cittadini vissuti più tardi, e che è indicata nei documenti dell'età successiva ⁽²⁾. Abbiamo così notizia della esistenza

⁽¹⁾ Dobbiamo a questo proposito fare osservare, come i documenti pubblici o privati pistoiesi di quel periodo non si conservano che in piccola parte nei pubblici Archivi di Firenze e di Pistoia. Forse anche parecchi documenti pistoiesi di quel tempo, andarono distrutti coi documenti lucchesi, quando Lucca, che aveva per molti anni tenuto il dominio di Pistoia, fu invasa e devastata dai masnadieri tedeschi di Lodovico il Bavaro, ed il suo pubblico archivio fu rubato ed arso. Questa induzione relativa alla sorte di un certo numero di documenti pistoiesi del primo trentennio del secolo decimoquarto ci è stata suggerita come probabile dalla storia delle vicende dell'archivio pubblico lucchese in quella età. (Vedi nell'opera: *L'Inventario dell'Archivio Pubblico di Lucca* Vol. I, la prefazione redatta da Salvato, e Bongi).

⁽²⁾ Anche in questa circostanza, come al solito, si può verificare agevolmente il fatto già da noi notato della successione nell'esercizio della medicina di padre in figlio, quasi che la pratica professionale fosse ereditaria nella famiglia pistoiesi di quei tempi.

di altrettanti medici in un Maestro Angelo di Puccino ⁽¹⁾, in un Maestro Picco ⁽²⁾, in un Maestro Nardo ⁽³⁾ e in un Maestro Guido ⁽⁴⁾, senza avere alcuna informazione particolare della vita loro.

Di Maestro Lippo del fu Migliorato fisico abbiamo ricordo in un rogito di Ser Spada di Picchioso, per un atto di vendita di tre coltre di terra in Porta Lucchese fatto nel 13 Febbraio 1320 da Lippo stesso, per suo conto, e per conto della di lui madre Madonna Portosa, e di Madonna Vanna di lui sorella ⁽⁵⁾.

Un altro medico pistoiese di quel tempo portava lo stesso nome di Lippo, ma si distingueva da quello surricordato, per la diversa paternità. Era M.^o Lippo di Lese fisico ricordato in un contratto rogato a Pisa nel 1312 da Ser Vicino di Giunta di Vicino da Pistoia citato dall'Arferuoli. ⁽⁶⁾ In questo contratto questo M.^o Lippo è chiamato a pagare una imposta di lire cinque a Pistoia.

Si conoscono pure i nomi di altri tre medici pistoiesi vissuti nel primo trentennio del secolo decimoquarto, senza che di loro possiamo avere maggiori informazioni. Essi sono M.^o Ricovero ⁽⁷⁾, M.^o Tommaso ⁽⁸⁾ e M.^o Bonaventura ⁽⁹⁾.

Di un altro medico pistoiese vissuto sullo scorcio del secolo decimoterzo e nel primo trentennio del secolo decimoquarto, cioè di

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza IV. A c. 75. Idem Filza XXV. A c. 61. In un rogito notarile del 1360 è ricordata come vivente la vedova di lui Donna Agnola. (Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1360. Ottobre. 28.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XI. Parte IV; A c. 10.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza V. A c. 39.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza VII. Parte III. A c. 4. — Questo M.^o Guido apparisce come già defunto in un atto notarile del 31 Dicembre 1309. (Archivio del Seminario di Pistoia. Libro di ricordi di contratti del Monastero di S. Benedetto di Pistoia. A c. 212) ed è, come ben s'intende, persona diversa dall'altro M.^o Guido medico, che viveva nella prima metà del secolo XIII, e di cui abbiamo tenuto parola nel precedente capitolo.

⁽⁵⁾ Idem. « Opere di S. Jacopo » Filza II. A c. 383.

⁽⁶⁾ ARFERUOLI, *Historie di Pistoia* Vol. I. A. c. 296. (Mss. nell' Archivio Capitolare di Pistoia). L' Arferuoli dichiara di avere veduto ed esaminato a Pisa un tale contratto.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato di Firenze, Prov. Pistoia. 1326. Nov. 5. — Idem. Idem. 1328. Nov. 3.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. 1331. Ottobre. 30, e Nov. 3.

⁽⁹⁾ Idem. Idem. 1333. Luglio. 24.

M.^o Iacopo del fu Bello e buono, abbiamo più larga copia di notizie oltre quelle già accennate, e per un documento senese, e per lo strumento notarile, della consegna dei beni da lui lasciati morendo.

In un documento dell'Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena, questo M.^o Iacopo del fu Belloebuono si dichiara « de Pistorio », e rilascia quietanza di una somma di 200 fiorini da lui ricevuti nel dì primo di Marzo 1321 ⁽¹⁾.

Dall'atto notarile di consegna dei beni lasciati da M.^o Iacopo apparisce, come egli con testamento rogato per mano di Ser Richomano del fu Rodolfo da S. Miniato, lasciasse usufruttaria di tutti i suoi beni la sua moglie, Monna Tessa del fu Gottolo, ed erede Suor Cola de Pagani di Lucca, perché questa facesse costruire e dotasse un Monastero che doveva sorgere in Pistoia sotto il titolo e la invocazione di S. Lucia ⁽²⁾. I numerosi possedimenti lasciati da questo medico ci attestano, come egli fosse per quei tempi molto ricco.

Egli aveva difatti due poderi a Bonelle della complessiva estensione di 10 coltre, un podere di 2 coltre, ed un altro di 6 coltre e mezzo presso al Ponte Denaio sull'Ombrone, una vigna di circa due coltre nella villa di Capezzana, vari appezzamenti di terra in Pistoia, e fuori di città lungo le mura tra Porta S. Pietro e Porta Caldatica, un appezzamento di terra a Piuveica, vari appezzamenti di terra a Casale, due case in Pistoia, una delle quali in Cappella di S. Paolo, e un'altra in Cappella di S. Maria Nuova, e varie ragioni e crediti con privati, e con istituzioni diverse della città. ⁽³⁾ Questo medico sembra che venisse a morte nel 1335.

Tra i cittadini che furono esiliati dalla città nel 1332 si trova

⁽¹⁾ Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena. Contratti. Filza IV. Registro di Rinieri del fu Accursio dal 1314 al 1323. A c. 38.

⁽²⁾ Il Monastero di S. Lucia, che fu edificato nel 1335, era posto nella Parrocchia di S. Maria Nuova, in luogo detto Calabria. Fu demolito, per volere del Duca Cosimo dei Medici nel 1539, quando venne ingrandita ed accresciuta la Fortezza vicina, e questo monastero fu trasferito nel Corso, in vicinanza dell'altro convento di S. Giovanni Battista.

⁽³⁾ Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. — Protocollo degli atti di Ser Giovanni di Nolfo (1335-36). Un possesso di questo medico è rammentato anche in un atto notarile riferentesi alla Famiglia Taviani. (Archivio Comunale di Pistoia. Sala IX. Filza. CXLI. A c. non num.)

menzionato un medico, M.^o Giovanni di Corrado di Bartolomeo ⁽¹⁾. Il suo esilio però durò non lungo tempo, perchè nel 1339 egli apparisce come testimone in un atto d'imprestito di denari stipulato in Pistoia ⁽²⁾. Di lui non abbiamo altre informazioni.

Come pure abbiamo scarsissime informazioni sopra un M.^o Iacopo di Grandebene cerusico, ricordato come creditore di una corresponsione di grano da Landino e Manetto di Nuccio nell'anno 1332, e come domino diretto nel 1343 di un canone gravante sopra un appezzamento di terra posto nel territorio pistoiese in luogo detto « Sangondeo a Gatani » ⁽³⁾. Questo medico doveva essere morto nel 1352, perchè i suoi figli Francesco ed Antonio sono ricordati in un atto notarile di quell'anno, come eredi di lui ⁽⁴⁾.

Nei documenti che si riferiscono alla malattia ed alla sepoltura di Cino dei Sinibuldi avvenuta nell'anno 1337 ricorrono i nomi di due medici pistoiesi che lo ebbero in cura, e questi furono M.^o Piero di Grandebene, e M.^o Beltedesco, ricevendo il primo in quella occasione fiorini quattro e soldi dodici di onorario, ed il secondo fiorini sei e soldi sei ⁽⁵⁾.

Di M.^o Piero sappiamo inoltre che fu chiamato a ricoprire diversi uffici pubblici in città negli anni 1330, 1337, 1343 e 1344 ⁽⁶⁾: dopo quel tempo egli non si trova più menzionato, ed è probabile che fosse morto.

Di M.^o Beltedesco abbiamo poche informazioni, oltre la notizia sopraccennata. Lo troviamo rammentato in due atti privati, e questi si riferiscono alla amministrazione della curatela a lui affidata della eredità di Giuliano di Guccio, nell'interesse dei figli di questo Giuliano ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ ARFERUOLI. Op. cit. Vol. I. A c. 355.

⁽²⁾ Archivio dell'Ospedale. Filza 19 bis. Protocollo frammentario di rogi degli anni 1338 e 1339 di notaro ignoto. 1339 Gennaio 3.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1332. Nov. 10. — Idem. Idem. 1343. Nov. 15.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. 1352. Ottobre 22.

⁽⁵⁾ Archivio Comunale di Pistoia. « Memorie delli crediti di Messer Cino. » Mss. contenuto nel così detto Album Diplomatico. Questi documenti furono in parte pubblicati dal Ciampi. (Vita e memorie di Cino da Pistoia. Tomo I. A c. 151.)

⁽⁶⁾ Idem. Prov. ». Filza VI. A. c. 20. Filza VII. Parte III. A c. 2, 5, e 8.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1333. Agosto. 20. — Ambedue gli atti hanno la stessa data.

Un figlio del medico pistoiese M.^o Guido, che abbiamo ricordato come vivente sui primordi del secolo decimoquarto, era pure medico, e si chiama nei documenti M.^o Pietro di M.^o Guido. Compare come uno degli anziani negli anni 1330, 1335 e nel 1343 ⁽¹⁾ e si distingue dall'altro medico M.^o Piero vivente in quel medesimo tempo, e di cui abbiamo già tenuto parola, soltanto per la diversa paternità.

Un M.^o Stefano di Ser Giovanni di Belloebuono, anch'esso medico si trovò menzionato come uno tra gli ufficiali della fortezza di S. Barnaba nel 1333, poi come uno degli anziani del comune nello stesso anno, e come gonfaloniere della città nel 1336, e nel 1346 ⁽²⁾.

In due documenti di questa età è ricordato un medico pistoiese, M.^o Bartolomeo di Vitale. In uno di questi atti compilato nell'anno 1340 egli confessa di aver ricevuto a mutuo per due mesi da Francesco di Vanni sei fiorini d'oro ⁽³⁾, e con altro atto dello stesso anno egli vende a questo suo creditore una casa in Cappella di S. Paolo a saldo del debito suo ⁽⁴⁾. Nessun'altra notizia ci fu possibile raccogliere intorno a questo medico.

Tra i consiglieri del Popolo negli anni 1335 e 1336 è registrato M.^o Spinello di Bartolomeo medico, che nel 1332 era stato già incaricato insieme con altri cittadini di presiedere alla custodia e fortificazione dei castelli, e che più tardi, nell'anno 1337 si nota tra i sedici cittadini eletti a sorvegliare le spese del Comune ⁽⁵⁾.

Ed altri tre pistoiesi che esercitavano l'arte salutare sono pure annoverati tra i Consiglieri del Popolo di quel tempo. Essi sono M.^o Giorgio di Paolo cirusico nel 1339 ⁽⁶⁾, M.^o Bernardino

⁽¹⁾ Archivio Comun. di Pistoia. « Provvisioni ». Filza VII. Parte III. A c. 2, 4, e 8.

⁽²⁾ Idem. Idem. — Filza VIII. Parte I. A c. 100. — Vol. VII. Parte III. A c. 3, 4, e 9.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze Prov. Pistoia. 1340. Genn. 20.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. 1340. Nov. 20.

⁽⁵⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Filza X. Parte I. A c. 31. — Idem. Parte II. A c. 54. — Filza VIII. Parte I. A c. 13. — Sala IX Filza CXIV. Fasc. II. A c. 140.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Filza XI. Parte I. A c. 46.

medico nel 1351 ⁽¹⁾, e M.^o Benricordato di Bartolomeo degli Accinciati negli anni 1353, 1354 e 1356 ⁽²⁾. Siamo informati inoltre che quest'ultimo chiedeva al Comune il 16 Agosto 1346 di essere ascritto come medico in una spedizione delle milizie pistoiesi ⁽³⁾.

M.^o Puccino di Picco è pure in quei tempi medico esercente in Pistoia. È rammentato in due provvisioni comunali degli anni 1334 e 1335, e più tardi nel 1342 per un reclamo fatto al Comune di Pistoia ⁽⁴⁾: si trova pure ricordato come uno degli operai della Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas negli anni 1342 e 1347 ⁽⁵⁾.

Abbiamo poi il caso, nella prima metà del secolo decimoquarto, di due medici pistoiesi, i quali hanno identità nel loro nome e nel nome del padre loro, e che non si possono distinguere che per la denominazione dell'avo paterno. È il caso dei due maestri Bartolomei di Vanni, uno dei quali è M.^o Bartolomeo di Vanni di Migliore e l'altro M.^o Bartolomeo di Vanni di Tantuccio.

Il primo di questi è poche volte ricordato nei documenti. Forse egli emigrò da Pistoia, a causa delle fazioni e delle discordie civili, quando era ancor giovane, e si trova che da Bologna dove dimorava insieme al fratello Alessio, ebbe, a nominare nel 1324 e nel 1337, alcuni particolari procuratori per agire in tutte le liti e in tutt'gli affari che lo riguardavano ⁽⁶⁾. Non altro sappiamo di lui.

L'altro medico Bartolomeo di Vanni di Tantuccio apparisce più spesso nei documenti, perchè egli dimorava in Pistoia. Per la parte che egli prese nella vita pubblica è notato come anziano del Comune negli anni 1336, 1339, e 1344 ⁽⁷⁾. Si trova ricordato in due atti notarili redatti a pochi giorni di intervallo nel Gennaio

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia. Filza XX. Parte III. A c. 13.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XI. Parte IV. A c. 10. — Filza XXI. Parte I. A c. 37. Idem. Parte III. A c. 2 e 14.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza XIX bis. A c. 5.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. — Filza VIII. A c. 36. — Idem. Filza X. Parte I. A c. 83 — Filza XI. Parte IV. A c. 31.

⁽⁵⁾ Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. Libro di entrata e uscita dell'Opera di S. Giovanni Fuorcivitas dal 1320 al 1350. A c. 149, 161, 211.

⁽⁶⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. — 1324. Luglio. 14. — Idem. 1337. Ottobre. 16.

⁽⁷⁾ Arch. Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza VII. P. III. A c. 4, 6, e 8.

dell'anno 1350, per avere egli preso in locazione per anni due la metà di una casa posta in Cappella di S. Paolo, e per la pigione annua di lire otto e soldi dieci, da Matteo e Francesco di Zomeo ⁽¹⁾. Tale locazione ebbe però breve durata, perchè alla fine dello stesso mese di Gennaio dell'anno 1350, questo medico veniva a morte, lasciando erede di ciò che possedeva la sua moglie Donna Tolomea di Lotto de' Cancellieri ⁽²⁾.

M.^o Gregorio di Paolo esercitava pure la medicina in Pistoia intorno a quel tempo; ma è da ritenersi, o che egli morisse in ancor giovane età, o emigrasse, perchè il nome di lui mentre non compare in atti pubblici, si ritrova per breve tempo in qualche documento notarile nel periodo che corre tra l'anno 1342 e l'anno 1346. Nell'anno 1342 egli compra per lire centoquindici un appezzamento di terra fuori della città in luogo detto « A Vicofaro » ⁽³⁾; nell'anno seguente dà a mutuo due fiorini d'oro a Donato di Ser Vanni dei Lombardi ⁽⁴⁾, e nel 1346 rivende una parte dell'appezzamento di terra precedentemente acquistato in Vicofaro a Benedetto del fu Niccoluccio ⁽⁵⁾.

Un altro medico non pistoiese per nascita, ma che tale divenne per dimora e per possidenza in città fu in quel tempo M.^o Michele di Nese Capisciolti da Montecatini. In seguito ad una sua domanda, egli fu ammesso nell'anno 1334, alla cittadinanza pistoiese, risultando, che aveva adempiuto le condizioni necessarie per l'acquisto di tale qualità, e che aveva anche gli altri requisiti occorrenti per poterla ottenere ⁽⁶⁾. Tra i requisiti che si richiedevano per potere conseguire il diritto di cittadinanza, vi era l'obbligo di possedere una casa in città, e di avere dimorato nella città stessa per un certo numero di anni, e M.^o Michele era su questo punto in regola colle disposizioni statutarie pistoiesi. Ma sei anni dopo, nel 1340, si può notare, come egli precedesse alla vendita di una

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1350. Gennaio 5 e 15.

⁽²⁾ Idem. Idem. 1350. Gennaio 28.

⁽³⁾ Idem. Idem. 1342. Novembre 9.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. 1343. Ottobre 26.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. 1346. Luglio 13.

⁽⁶⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza XXVIII. Parte II. A c. 32.

casa posta in Cappella di S. Michele in Bonaccio a Francesco di Marco M.^o Michele ⁽¹⁾. Renunziò allora per il prezzo di cento fiorini al diritto di cittadinanza emigrando da Pistoia, o fu in grado di acquistare altra casa e di rimanere cittadino? Non siamo in grado di rispondere con sicurezza a tale quesito, ma possiamo ritenere probabile, che M.^o Michele di Nese se ne andasse da Pistoia, non avendo trovato il suo nome ricordato dopo quel tempo tra i cittadini rivestiti di pubblici uffici. Null'altro sappiamo di lui, se non che aveva per moglie una certa Monna Puccina, la quale pagava nell'anno 1338 una responsione di grano al capitolo di Santo Zeno per un affitto perpetuo sopra di un fondo, di cui ella era al godimento fino dell'anno 1333 ⁽²⁾.

Come temporariamente stipendiato dal Comune per medicare i poveri si ricorda M.^o Gregorio di Tano medico, il quale, presa stabile dimora in città, successivamente comparisce negli atti pubblici come uno degli anziani nel 1341, e come consigliere del popolo nel 1371 ⁽³⁾.

Nella seconda metà del secolo decimoquarto, i documenti concernenti la vita pubblica della città, e più particolarmente le provvisioni comunali ci forniscono maggior copia di notizie relative ai medici. E la deliberazione approvata fino dal 17 giugno 1356, colla quale si ammettevano di diritto al Consiglio del Comune i cavalieri, i giudici e i medici della città, e che ebbe vigore fino ai primi anni del secolo XV^o, ⁽⁴⁾ ci dà modo di conoscere per parecchio tempo i nomi dei medici pistoiesi, e di essere informati intorno agli uffici pubblici che essi hanno esercitato.

Così troviamo M.^o Simone di Bartolomeo di Ser Spinello no-

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1340. Marzo 20.

⁽²⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata e uscita del Capitolo di San Zeno dal Luglio 1338 al Luglio 1339. A c. 2.

⁽³⁾ Arch. Comunale Provvisioni. Filza X. Parte I. A c. 68. — Idem. Filza VII. Parte III. A c. 7 — Idem. Filza XVII. Parte I. A c. 60.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza XXI. Parte III. A c. 13. La copia di notizie relative ai medici pistoiesi di questo periodo sarebbe stata ancora maggiore, se nell'Archivio Comunale di Pistoia ci fossero stati conservati gli atti del Magistrato del Comune, il quale nella massima parte dei casi come risulta dalle Provvisioni, (Provvisioni Filza LX. A c. 429, 430) aveva avvocato a se la nomina dei medici comunali.

tato per la prima volta come Consigliere del Comune nel 1358 ⁽¹⁾ e conservato in quell'ufficio per diritto in forza della deliberazione comunale sopraricordata fino a tutto l'anno 1382, nel quale tempo egli deve esser morto. Fu anche del Consiglio del popolo degli anni 1374, 1376, 1379, e 1382 ⁽²⁾, e gonfaloniere nel 1378 ⁽³⁾. Questo M.^o Simone è ricordato come testimone in un documento notarile del 1375, ed in un testamento rogato nel medesimo anno da ser Agostino di Zenone da Pistoia ⁽⁴⁾. Egli abitava presso la Chiesa dei Servi ⁽⁵⁾.

Il nome di M.^o Morello di Angelo figura pure tra i medici pistoiesi di quella età. Questo M.^o Morello comparisce tra i consiglieri del Comune di Pistoia fino dal 1359 ⁽⁶⁾, e si annovera anno per anno tra i membri del Consiglio fino al 1375 ⁽⁷⁾. Nel 1361 è nominato Podestà di Saturnana e di S. Felice ⁽⁸⁾, e nel primo semestre dell'anno 1370 esercita l'ufficio di Potestà a Brandeglio ⁽⁹⁾. Nel 1372 è notato tra i testimoni al matrimonio di Sinibaldo del fu Reale dei Sinibaldi con Anna del fu Francesco di Neri ⁽¹⁰⁾. Nell'anno 1368 lo troviamo nell'ufficio di Capitano addetto al vessillo del Grifo in una delle società del quartiere di S. Andrea in Pistoia ⁽¹¹⁾, perchè abitava in Cappella di S. Prospero ⁽¹²⁾. Col l'anno 1375 cessano le notizie di lui.

⁽¹⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Provvisioni. Filza XXVIII. Parte I. A c. 11. Non crediamo opportuno, per non ingombrare di troppe citazioni il nostro lavoro, di ripetere ad ogni nome di medico, anno per anno le filze e le carte rispettive delle provvisioni comunali, dove è registrata la rinnovazione degli uffici.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXIV. Parte I. A c. 27. — Idem. Filza XXXVI. Parte I. A carte 83. — Idem. Filza XXVII. A c. 34.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza XXVII. A c. 34.

⁽⁴⁾ Idem. « Opera di S. Iacopo. » Filza MIIC. Protocollo di rogiti di Ser Zenone da Pistoia.

⁽⁵⁾ Arch. Marchetti di Pistoia. Cronaca della veduta dei Bianchi e della moria degli anni 1399 e 1400 di Ser Luca di Bartolomeo Domenichi. A. c. 217.

⁽⁶⁾ Archivio Comunale « Provvisioni ». Filza XXVIII. Parte III. A c. 25.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Filza XXV. A c. 61.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Filza XXVIII. Parte II. A c. 9.

⁽⁹⁾ Idem. Idem. Filza XXX. A c. 58.

⁽¹⁰⁾ Archivio dell'Ospedale. Protocollo dei rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo 1372, Luglio 31.

⁽¹¹⁾ Archivio Comunale. Sala IX. Filza CXIII. Fascicolo IV. A c. 34.

⁽¹²⁾ Archivio dell'Ospedale. Libro de debitori e creditori dell'Ospedale del Ceppo dal 1375 al 1397. A c. 12.

M.^o Michele di Ser Lippo esercita pure la medicina in Pistoia in quel tempo. Egli sino dal 1363 ricopre pubblici uffici; ed in quell'anno è destinato per Podestà a Cecina presso Montevettolini ⁽¹⁾. Appartiene al Consiglio del Comune dal 1363 al 1371 ⁽²⁾, ma in quell'anno molto probabilmente deve esser morto, non essendo più ricordato nei pubblici documenti. Il 10 luglio 1366 dai Sindaci dell'amministrazione del Capitolo di Pistoia veniva data a lui in enfiteusi perpetua la metà di una casa posta in Cappella di S. Leonardo per il canone annuo di omine due ed una quartina di grano ⁽³⁾: ma sembra che egli non fosse tanto preciso nella soddisfazione dell'annualità di questo canone, poichè lo notiamo nel 1369 tra i debitori morosi da due anni negli atti amministrativi del Capitolo della Cattedrale di Pistoia ⁽⁴⁾. Ed avendo tardato ancora il pagamento del suo debito il Capitolo fa procedere alla vendita dei beni di lui nell'anno 1370. ⁽⁵⁾

M.^o Antonio di Lippo, che forse dovette essere fratello del medico ora menzionato, è rammentato negli anni 1383 e 1384 tra Consiglieri del Comune di Pistoia nella qualità di medico ⁽⁶⁾. Di lui non rimangono altre notizie: e solo è da suppersi che egli in quell'anno, o emigrasse, o venisse a morte.

Altro medico pistoiese di quel tempo è M.^o Jacopo di M.^o Bartolomeo. Inizia la sua vita pubblica come Consigliere del Comune nell'anno 1368 ⁽⁷⁾, e la termina nel 1387, trovandosi ancora in quell'anno in ufficio ⁽⁸⁾.

Poche notizie abbiamo pure di un altro medico, di M.^o Michele di Chiarito. Lo troviamo soltanto una volta rammentato nel 1363 come Consigliere del Comune ⁽⁹⁾, e dopo quell'anno non apparisce

⁽¹⁾ Archivio Comunale. — Filza XXVIII. Parte II. A c. 43.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXX. A c. 109.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. Capitolo di S. Zeno. 1366 Luglio 10.

⁽⁴⁾ Archivio Capitolare. Libro di entr. e usc. del Capitolo di S. Zeno (1369-70) A. c. 30.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Libro di entrata e uscita del Capitolo di S. Zeno (1370-71) A c. 94.

⁽⁶⁾ Archivio Comunale. Provvisioni. Filza XXXV. A. c. 27, 53 e 68.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Filza XXIX. Parte II. A c. 48.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Filza XXXIV. Parte II. A c. 28.

⁽⁹⁾ Idem. Idem. Filza XXVIII. P. II. A c. 32.

più tra i medici esercenti in Pistoia. Egli deve forse avere emigrato ben presto da questa città e dopo non molto tempo deve essere morto, perché si trova in un atto notarile pistoiese del 1371, che Donna Gese, la quale che si dichiara vedova di M.^o Michele, e Francesco di lei figlio vendono a Francesco di Niccolò galigaio un pezzo di terra di loro proprietà posta in Colle Gelato presso Pistoia. ⁽¹⁾.

Il primo ricordo di un altro medico, del M.^o Giovanni di Paolodi Benvenuto, è del 1368. In quell'anno egli è registrato tra i Consiglieri del Comune di Pistoia ⁽²⁾, e si ritrova in quell'ufficio fino al 1398 ⁽³⁾: dopo quel tempo non è più menzionato. È uno degli anziani nel 1378, nel 1386, e nel 1394 ⁽⁴⁾, e forma parte del collegio dei dodici buonomini della città negli anni 1382, 1388 e 1397 ⁽⁵⁾. In questo periodo di tempo è notato molte volte tra i Consiglieri del popolo a cominciare dall'anno 1371 ⁽⁶⁾. Il 28 Febbraio 1396 egli acquista al prezzo di 44 fiorini una casa in Cappella di S. Paolo, abitata da Agnolo sarto figlio di M.^o Michele di Nese ⁽⁷⁾.

Nella seconda metà del secolo decimoquarto, abbiamo notizie discretamente copiose di un altro M.^o Bartolomeo di Vanni, di cui non è dato conoscere il nome dell'avo paterno per poterlo distinguere dagli altri due, ma che visse qualche diecina di anni di tempo in più dei due primi Maestri Bartolomei di Vanni, di cui abbiamo tenuta parola finora.

La vita pubblica di questo M.^o Bartolomeo in Pistoia pare che abbia principio nel terzo decennio del secolo decimoquarto, e che termini, dopo una decorrenza assai lunga, nell'anno 1382. Nel 1336 egli è notato tra gli anziani ⁽⁸⁾, e in tale ufficio si riscontra varie

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1371. Dicembre. 14.

⁽²⁾ Archivio Comunale. Filza XXIX. Parte II. A c. 48.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza XXXIX. A c. 114

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza XXVII. A c. 34. — Idem. Filza XXXIV. Parte II. A c. 4. — Idem. Filza XXXVIII. A c. 135.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Filza XXVII. A c. 294. — Idem Filza XXXVI. A c. 38. Idem. Filza XXXIX. A c. 31.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Filza XVII. Parte I. A c. 60.

⁽⁷⁾ Archivio dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia. « Libro dei creditori e debitori dell'Ospedale del Ceppo dal 1375 al 1397 ». A c. 66.

⁽⁸⁾ Arch. Comunale — Provvisioni Filza VII. — P. III. A c. 4.

volte negli anni 1339, 1344, 1359, 1362, 1363, 1369, 1373 ⁽¹⁾. Nel 1358 è uno dei quattro Sindaci del Capitano del Popolo ⁽²⁾, nell'anno seguente è Potestà di Tizzana ⁽³⁾, nel 1360 si trova Potestà a Vignole ⁽⁴⁾ e nel 1364 si ricorda come uno dei Sindaci che dovevano eleggere il Potestà di Pistoia ⁽⁵⁾. Né qui si arresta l'attività di lui nella vita pubblica. Egli è Potestà di Vinacciano nel 1368 ⁽⁶⁾, ed in quello stesso anno insieme con altri cittadini è incaricato dell'ufficio di soprintendente alle spese del Comune di Pistoia ⁽⁷⁾, e negli anni 1367, 1368 e 1380 è notato come uno dei buonomini delegati alla custodia della città ⁽⁸⁾.

Dopo essere stato ripetutamente Consigliere del Popolo, e dopo di avere preso parte assai attiva negli affari del Comune, un' ultima volta è notato nel 1381 nel surricordato ufficio ⁽⁹⁾. Forse dopo quel tempo egli venne a morte. Nelle Memorie del Convento dei Serviti di Pistoia si ricorda come egli fu medico di quel Convento dall' anno 1350 in poi, e si fa menzione di un imprestito di danaro a lui fatto da Frate Jacopo di Niccola Gualfreducci ⁽¹⁰⁾. Dalle provvisioni e dai documenti amministrativi del Comune, si rileva che M.^o Bartolomeo di Vanni tenne l' ufficio di medico comunale per qualche anno a cominciare dal 1362 ⁽¹¹⁾. Non possiamo sapere però per quanto tempo egli esercitasse un tale ufficio, ma crediamo molto probabile che ciò fosse per non oltre due anni, perché nei

⁽¹⁾ Archivio Comunale. Filza VII. P. III. A c. 6 e 8 — Idem. Filza XXVIII. P. III. A c. 28 — Idem. Filza VI. A c. 24 — Idem. Filza XXVIII P. II. A c. 41. — Idem. Filza XXX. A c. 49. — Idem. Filza XXIV. A c. 14.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXVIII. Parte I. A c. 4.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza XXIII. Parte III. A c. 28.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza XXVIII. Parte I. A c. 56.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Idem. Parte II. A c. 62.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Filza. XXIX. Parte II. A c. 20.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Filza XXX. A c. 4.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Filza XXIX. Parte II. A c. 15. — Idem. Filza XXX. A c. 6 — Idem. Filza XXVII. A c. 162.

⁽⁹⁾ Idem. Idem. Filza XXVII. A c. 195.

⁽¹⁰⁾ Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. FRATE SEBASTIANO VONGESCHI, *Memorie del Convento dei Servi di Pistoia*. Vol. I. A c. 18.

⁽¹¹⁾ Archivio Comunale. Provvisioni. Filza XXVIII. P. II. A c. 29.

registri del Camarlingo del Comune si trovano notati i pagamenti fatti per conto del Comune stesso a M.^o Bartolomeo soltanto per gli anni 1362 e 1363 ⁽¹⁾. Per questi anni gli è anche assegnata la somma di lire settanta all'anno come indennità, oltre lo stipendio, per la spesa di una cavalcatura ⁽²⁾.

In un registro di atti del Magistrato di Pistoia del 1378 si nota a proposito di questo medico, come Taviano di Ser Francesco dei Taviani e M.^o Bartolomeo di Vanni fossero chiamati, il primo in qualità di procuratore, e il secondo in qualità di medico, da Cialdino di Lante capitano del castello di Sigurana nel territorio di Pistoia, per dichiarare sotto giuramento, che il detto Cialdino era ammalato per febbri, e che non era in grado di adempiere il suo ufficio ⁽³⁾.

Per quanto riguarda le condizioni economiche di M.^o Bartolomeo, non altro di lui sappiamo, se non che egli era possessore di una casa in Pistoia in luogo detto « al Chattano » ⁽⁴⁾ e che ne aveva già posseduta un'altra in Cappella di S. Paolo, che aveva venduta fino dall'anno 1340 a Francesco di Vanni Lazzeri ⁽⁵⁾.

Bonaccorso di Vanni è pure un altro medico pistoiese della seconda metà del secolo decimoquarto. Quantunque la paternità di lui sia eguale a quella del medico studiato antecedentemente, pure abbiamo ragione di ritenere non probabile, che questi due medici fossero tra loro fratelli, avendo ciascuno di essi incominciato ad esercitare la professione alla distanza di oltre trenta anni l'uno dall'altro. Di questo Bonaccorso di Vanni non si ha ricordo prima dell'anno 1371, quando incomincia ad apparire come Consigliere del Comune ⁽⁶⁾. Si trova poi Consigliere del Popolo in anni diversi ⁽⁷⁾,

⁽¹⁾ Arch. Comunale. Sala IX. « Libro di uscita del Comune di Pistoia. » Filza CXI. A c. 54.

⁽²⁾ Idem. Provvisioni Filza XXVIII. Parte II. A c. 29.

⁽³⁾ Idem. Sala IX. Filza CXIII. Fasc. IV. A c. 62.

⁽⁴⁾ Idem. Sala II. Filza CCCLXXXIX. — Libro di entrata e uscita dal 1375 al 1388 di Bartolomeo di Dreuccio lanaiolo da Pistoia. A c. 53.

⁽⁵⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1340. Novembre 20.

⁽⁶⁾ Archivio Comunale di Pistoia. — Provvisioni. — Filza XXX. A c. 93.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. Filza XVII. Parte I. A c. 60. — Idem. Filza XXIV. Parte I. A c. 27. — Idem. Filza XXIV. Parte II. A c. 13. — Idem. Filza XXVI Parte I. A c. 83.

anziano nel 1373 ⁽¹⁾, ufficiale soprastante alle vie pubbliche nel 1377 ⁽²⁾, e un'ultima volta nel 1380 membro del Consiglio del Comune ⁽³⁾, dove aveva risieduto ininterrottamente per nove anni.

Tra i medici che praticarono la loro arte in Pistoia per qualche tempo in questo periodo, si può annoverare anche M.^o Niccolò del fu M.^o Angelo da Prato. Egli ottenne anche la cittadinanza pistoiese nel 1370 ⁽⁴⁾: ma nel decennio successivo deve essere, o morto o emigrato dalla città, perchè il nome di lui non apparisce più tra i Consiglieri del Popolo, o in alcun altro dei pubblici uffici, che egli avrebbe dovuto e potuto conseguire, se fosse rimasto in Pistoia, poichè egli ne avrebbe avuto diritto, dieci anni dopo che egli era divenuto cittadino pistoiese.

I medici però, che nell'ultimo trentennio del secolo decimoquarto hanno in Pistoia maggiore riputazione ed un'autorità incontestata, sia nell'esercizio professionale, sia nell'andamento dei pubblici affari, sono M.^o Vincenzo di Salvo, e M.^o Antonio di Lapo. Il primo di costoro inizia la vita pubblica sua nel 1368, quando egli comparisce nel Consiglio del Comune ⁽⁵⁾, e per oltre venticinque anni esercita quasi ininterrottamente un tale ufficio con alacrità ed intelligenza, per quanto può apparire dai documenti concernenti la vita municipale di Pistoia.

Nelle proposte e nelle discussioni degli affari che si svolgono, sia nel Consiglio del Comune, sia nel Consiglio del Popolo, al quale pure M.^o Vincenzo appartenne più volte, egli prende parte molto viva, e le Provvisioni di quel tempo fanno di ciò ampia testimonianza ⁽⁶⁾. È membro del Consiglio del Popolo negli anni 1383, 1386, 1387, 1389, 1391 e 1392 ⁽⁷⁾, ed è degli anziani nel 1376 e nel 1385 ⁽⁸⁾.

⁽¹⁾ Archivio Comunale. Filza XXIV. Parte I. A c. 47.

⁽²⁾ Idem. Sala IX. Filza CXIII Fasc. III. A. c. 18.

⁽³⁾ Idem. Provvisioni. Filza XXVII. A c. 112.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza XXX. A c. 66-67.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Filza XXIX. Parte II. A c. 48.

⁽⁶⁾ Idem. Sala IX. Filza CXIV. Fasc. III. A. c. 2, 3, 6, 7, 10, 24, 25.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. — Provvisioni — Filza XXXV. Parte I. A c. 13. — Idem. Filza XXXIV. Parte I. A c. 25. — Idem. Idem. Parte II. A c. 30. — Idem. Filza XXXVII. Parte II. A c. 13, 80, 162.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Filza VII. Parte III. A c. 12.

Gli incarichi onorifici e le missioni affidate a M.^o Vincenzo mostrano quanto egli fosse rispettato e considerato nella sua città. Negli anni 1387 e 1393 è scelto come uno dei dodici buonomini del Comune di Pistoia ⁽¹⁾, nel 1389 è uno degli otto delegati all'abbondanza ⁽²⁾, e nel 1390 è tra i riformatori della borsa degli anziani ⁽³⁾. In quello stesso anno forma parte di una commissione destinata a studiare le riforme che concernevano certi pubblici uffici, come quelli del potestà, del maggior sindaco e del giudice, ⁽⁴⁾ e nel 1391 e nel 1394 torna di nuovo ad esser membro di commissioni destinate a studiare congeneri riforme ⁽⁵⁾. Nel 1376 è scelto come delegato, insieme con altri, in un'altra commissione per soprintendere alla costruzione delle mura e porte della città ⁽⁶⁾. Dovendosi modificare i capitoli della gabella del sale si ricorre al consiglio di lui, ed anzi si nomina nel 1391 nella commissione destinata a preparare una tale riforma ⁽⁷⁾. Nel 1394 è uno dei 24 cittadini delegati alla sorveglianza e mantenimento delle strade del Comune ⁽⁸⁾, e due volte negli anni 1375 e 1376 è inviato, con alcuni cittadini, nella qualità di Ambasciatore del Comune di Pistoia al Comune di Firenze. ⁽⁹⁾

Non sempre però l'attività professionale di M.^o Vincenzo di Salvo fu spiegata in Pistoia, poiché una Provvisione del Comune lo ricorda nel 1384, come medico stipendiato della città di Pisa, e colà esercente con molta lode il ministero salutare ⁽¹⁰⁾. Anzi

⁽¹⁾ Arch. Com. di Pistoia, Provvisioni, Filza XXXIV. Parte II. A c. 31. — Idem. Filza XXXVIII. A c. 68.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXXIV. Parte IV. A c. 3.

⁽³⁾ Idem. Idem. Filza XXXVII. Parte II. A c. 46.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Idem. Parte II. A c. 87.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Idem. Parte II. A c. 124. — Idem. Filza XXXVIII. A c. 129.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Filza XXVI. Parte I. A c. 77.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. — Filza XXXVII. Parte II. A c. 111. — Idem. Filza XXVI. Parte I. A c. 77.

⁽⁸⁾ Idem. Idem. Filza XXXVIII. A c. 99.

⁽⁹⁾ Idem. Idem. Filza XXV. A c. 5, 6, e 7. — Idem. Filza XXVI. Parte I. A c. 77. M.^o Vincenzo Salvi riceve per la prima di queste ambascerie la somma di lire venti per le spese. (Arch. Com., Sala IX. Filza CXIII. Fasc. IV. A c. 21).

⁽¹⁰⁾ Idem. Idem. Filza XXXV. A c. 72, 73.

il Comune stesso di Pistoia rimpiange l'allontanamento di lui dalla nativa città, perché egli « *semper dilexit omnes cives pisto-rienses, et melius novit* ⁽¹⁾ *propter platicam (sic) iam habitam lan-guores et infirmitates civium et comitatinorum dicte civitatis* ». E movendo da tali considerazioni, il Comune delibera a' 16 agosto 1384 di richiamare M.^o Vincenzo a Pistoia, e di nominarlo, a da-tare dal 16 ottobre successivo, all'ufficio di medico per il periodo di due anni, e collo stipendio di lire quattrocento venticinque al-l'anno ⁽²⁾.

Le ragioni, per le quali il Comune di Pistoia s'induce a fare tale nomina, sono in questo caso assai importanti, sia in rapporto a M.^o Vincenzo, sia in rapporto alle condizioni della città, e noi per ciò le riferiamo. Ecco come il documento si esprime: « *Conside-rato ecc.... quod in civitate pistorii non existat copia medicorum fisicorum prout deceret ad conservationem vite et sanitate (sic) ci-vium comitatinorum civitatis... inspecta sufficientia, virtute, et indu-stria scientifici viri magistri vincentii olim salvi de pistorio experti et sufficientis medici in fisica* ecc. Dopo queste considerazioni, se-gue la parte deliberativa della provvisione relativa a tale nomina, ed in questa parte abbiamo solo da fare notare, come a M.^o Vin-cenzo s'impone l'obbligo di non accettare alcuno ufficio pubblico, finchè egli terrà l'incarico di medico comunale ⁽³⁾. M.^o Vincenzo assume l'ufficio, ed ai 10 settembre 1384 fa dichiarazione rego-lare davanti agli anziani nel Palazzo del Comune di accettare l'ufficio al quale era stato nominato. ⁽⁴⁾

Decorsi i due anni dall'impegno assunto, nel 1386 M.^o Vin-cenzo è rafforzato nell'ufficio di medico comunale col solito sti-pendio per un altro biennio, ritenendosi, come dice la delibera-zione, questo medico più adatto nella qualità di pistoiese a sod-

⁽¹⁾ Questo apprezzamento forse si riferisce a M.^o Francesco che lo aveva preceduto immediatamente nell'ufficio di medico comunale in Pistoia.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXXV. A c. 72, 73. Nell'Archivio Comunale di Pistoia (Sala IX. Filza CXIV. Fasc. I. A. c. 13) sono conservate copie di due lettere dirette dal Comune di Pistoia agli Anziani ed al Capitano della custodia di Pisa, in data 6 Febbraio 1384, nelle quali, oltre al disbrigo di qualche affare si fa richiesta di M.^o Vincenzo di Salvo.

⁽³⁾ Arch. Comun. « Prov. » Filza XXXV. A c. 72, 73.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Idem. A c. 73.

disfare le esigenze sanitarie della nostra città. In questa riconferma, mentre si lascia a M.^o Vincenzo completa libertà di accettare o no i pubblici uffici, ai quali poteva venir chiamato, gli si ricorda l'obbligo di tenere la sua residenza in città, e gli si ingiunge di non assentarsi per più di una notte da Pistoia, senza di avere ottenuto uno speciale permesso dal Gonfaloniere e dagli anziani del Comune ⁽¹⁾.

Così si segue, per mezzo dei documenti lo svolgersi dell'attività professionale e della attività nella vita pubblica del medico Vincenzo di Salvo fino al 1394: dopo quell'anno cessano i ricordi della vita di lui. E solo troviamo notato, nell'estrazione dei Consiglieri del Popolo ai 16 novembre 1397, come, essendo uscito nel sorteggio il suo nome, è estratto dalla borsa un altro nome in sua vece, perché M.^o Vincenzo viene dichiarato già morto ⁽²⁾.

L'altro medico pistoiese, che, come abbiamo detto, sullo scorcio del secolo decimoquarto godé molta reputazione, fu M.^o Antonio di Lapo di Carafantone. Egli apparisce per la prima volta nella vita pubblica nel 1369 come Consigliere del Comune ⁽³⁾, e rimane ininterrottamente investito in quell'ufficio fino a tutto l'anno 1400 ⁽⁴⁾, fin tanto cioè che durarono in Pistoia le forme delle libertà comunali nel governo della città. È tra i consiglieri del Popolo negli anni 1382, 1388, 1390, 1394, 1398, 1399, 1401, e 1403 ⁽⁵⁾, è uno degli anziani nel 1366, e nel 1389 ⁽⁶⁾. Si trova

⁽¹⁾ Archivio Comunale. Filza XXXIV. A c. 73.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XXXIX. A c. 72. M.^o Vincenzo di Salvo ebbe una figliola di nome Selvaggia che morendo nel 1451 fece un lascito per pia fondazione alla Chiesa di S. Giovanni Forcivitas (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. Libro di Contratti e Testamenti dell'Opera di S. Giovanni Fuorcivitas, A c. 39-40). — Il nome di M.^o Vincenzo di Salvo compare nel 1371, come quello di un testimone al contratto matrimoniale tra Ciolo di Ciolo e Antonia del Cavaliere Carlo dei Tedici (archivio dell'Ospedale. Protocollo dei rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo. 1371. Luglio 6.)

⁽³⁾ Idem. Idem. FilzaXXX. A c. 41.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. Filza XXXIX. A c. 174.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. Filza XXVII A c. 316 e 317. — Idem. Filza XXXVI. A c. 27. — Idem. Filza XXXVII. Parte II. A c. 6 e 7. — Idem. Filza XXXVIII. A c. 123. — Idem. Filza XXXIX. A c. 105. — Idem. Filza XIX. A c. 151. — Filza XLIII. A c. 19 e 122.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. Filza XXXIV. Parte II. A c. 4. — Idem. Filza XXXIV Parte III. A c. 4.

poi indicato come uno dei dodici buonomini del Comune nel 1398 ⁽¹⁾, e come investito dell' ufficio di operaio di S. Jacopo nel 1406 ⁽²⁾.

Oltre le notizie che riguardano la vita pubblica di M.^o Antonio, abbiamo altre informazioni che riguardano l'esercizio professionale e la vita privata di lui. Non sappiamo dove egli avesse fatto i suoi studi medici, nè dove avesse conseguito l'abilitazione per praticare e la medicina e la chirurgia, secondo quanto attestano i documenti. ⁽³⁾. Dopo terminati i suoi studi, prima di ritornare in patria per praticarvi l'arte salutare, sembra che egli avesse esercitato la sua professione in altre città. Nel 1366, quando gli moriva il padre, M.^o Antonio di Lapo si trovava a Girgenti molto probabilmente coll'incarico di medico comunale, e di là faceva produrre un atto testimoniale per comprovare di esser figlio nato da legittimo matrimonio, e di aver diritto di adire all'eredità del padre e dell'avo suo in Pistoia ⁽⁴⁾. Dopo di avere per alcuni anni esercitato l'arte sua nel territorio comunale della nostra città, egli è chiamato a prestare i suoi servigi nell'Ospedale del Ceppo in Pistoia. La prima volta che egli è ricordato come medico dell'Ospedale del Ceppo, è nell'anno 1391 ⁽⁵⁾: ma non è possibile di indicare

⁽¹⁾ Archivio Comunale. Filza XXXIX. A c. 117.

⁽²⁾ Idem. Idem. Filza XLIII. A c. 217.

⁽³⁾ Nei documenti di quel tempo è ricordato talora come medico (Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1390. Febb. 21. — Idem. 1406. Aprile. 6) talora come cerusico (Arch. di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1384. Ottobre. 31) e qualche altra volta come medico cerusico. (Arch. di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1377. Ottobre 14).

⁽⁴⁾ Arch. di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1366. Ottobre.....). Un altro documento, in data del 19 febbraio dell'anno 1345 conservato nell'Archivio di Stato di Firenze e che riguarda un Antonio di Lapo da Pistoia, potrebbe forse riferirsi a M.^o Antonio di Lapo, ma noi abbiamo molta ragione di dubitarne, perchè bisognerebbe attribuire a questo medico una non ordinaria longevità. Si tratta di una dichiarazione rilasciata in Avignone da Fr. Lanfranco dei Salvucci, Penitenziere del Papa, colla quale si fa fede, come Antonio di Lapo da Pistoia era stato colà a visitare il Sommo Pontefice, ed era stato assoluto dai suoi peccati. Ora, a parte la non ben precisata identità della persona indicata nel documento, non ci sembra probabile, anche ammesso che M.^o Antonio di Lapo fosse vissuto oltre novanta anni, che per solo impulso di pietà religiosa, si avventurasse in un viaggio ad Avignone, alla età di venti anni in circa.

⁽⁵⁾ Arch. dell'Ospedale di Pistoia. « Libro de debitori e creditori del l'Ospedale del Ceppo dal 1375 al 1397. A c. 60.

per quanto tempo egli vi possa essere rimasto, perché i documenti amministrativi dell' Ospedale, dal 1397 in poi, mancano per oltre un trentennio. Dall' anno 1390 al 1397 certamente egli fu addetto al servizio ospitaliero.

M.^o Antonio medicava allora i poveri ammalati accolti nella casa del Ceppo con modesto compenso: « in parte era per l' amore di Dio », come dicono i documenti, in parte egli « de essere pagato » ⁽¹⁾. E l' onorario consisteva per lui nei primi anni in ricevere « dodici omine di grano buono ». Più tardi sembra, che egli avesse in ricambio del suo servizio « il godimento di una vignola a Sancto Alesso, mentre che medicha linfermi della casa » ⁽²⁾ ed uno appezzamento ortivo attiguo all' Ospedale ⁽³⁾. Ma essendo sopravvenute delle permuthe di terreni tra M.^o Antonio e l' amministrazione dell' Ospedale, fino dal 1396 egli ritornò a conseguire lo stipendio che aveva avuto dapprima. ⁽⁴⁾

Oltre questi, altri dati ci offre la vita professionale di lui. Da un ricordo di pagamento fatto nel 1398 dal Monastero degli Olivetani di Pistoia « allo speziale di Maestro Antonio » ⁽⁵⁾, si può desumere, che M.^o Antonio fosse in quell' anno in società con uno speziale, ma non sapremmo in proposito dare più precise informazioni, perché il documento nella sua forma troppo concisa non dà modo di trarre alcuna deduzione.

Per quanto concerne l' esercizio privato dell' arte dà parte di M.^o Antonio, non abbiamo trovato che un solo documento che a questo esercizio si riferisca. È il ricordo di un pagamento di dieci soldi fatto a Maestro Antonio nel 1368 da Bartolomeo di Dreuccio lanaiolo per una breve cura prestata a un certo Antonio di Rigo dal Borgo a Buggiano ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Arch. dell' Ospedale di Pistoia — A c. 140.

⁽²⁾ Idem. Idem. A c. 60, 182 e 236.

⁽³⁾ Idem. Idem. A c. 216. — Ciò si può dedurre dalla riscossione di una indennità ricevuta da M.^o Antonio per il guasto di una conduttura di acqua prodotta dal figlio di un ortolano dell' Ospedale.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. A c. 261.

⁽⁵⁾ Arch. del Seminario di Pistoia — « Libro di entrata e uscita del Monastero di S. Benedetto dal 1398 al 1406. A c. 4.

⁽⁶⁾ Archivio Comunale. Sala II. Filza 389. Libro di entrata e uscita di Bartolomeo di Dreuccio lanaiolo dal 1375 al 1388. A c. 72.

Seguendo ora più cronologicamente che ci sarà possibile i dati somministratici dai documenti, siamo in grado di poter dare altre particolari notizie sulla vita di questo medico, le quali più specialmente si riferiscono alle condizioni economiche di lui.

Nell'anno 1375 egli abita in Porta Guidi, ⁽¹⁾ ed è in questione con certi suoi parenti, in rapporto al possesso di una torre posta in Cappella di S. Maria in Borgo, questione che viene poi deferita all'arbitrato di Michele di Orlando rettore dell'Ospedale del Ceppo ⁽²⁾. Nel 1377 M.^o Antonio si trova immischiato in altre liti, e nomina per il disbrigo di queste alcune persone come suoi particolari procuratori ⁽³⁾. Dal Convento del Serviti di Pistoia, egli compra nel 1381 tre appezzamenti di terra in luogo detto « A ponticelli » per centodieci fiorini d'oro ⁽⁴⁾. Nell'anno 1384 fa pure acquisto di una terza parte di una casa con corte in Cappella di S. Piero Maggiore per il prezzo di lire cinquantaquattro da Ser Niccola di Mato ⁽⁵⁾. Nello stesso anno egli viene al possesso di una bottega posta in Cappella di S. Giovanni in Corte per inadempimento della restituzione di un mutuo di 50 fiorini, d'oro obbligato su detta bottega, che apparteneva a Donna Lena vedova di Bichecco e figlia di Bartolomeo Bracciolini ⁽⁶⁾. Da Antonio del fu Pietro Acconciati, nell'anno 1388, M.^o Antonio acquista poi una casa posta in Cappella di S. Maria in Borgo ⁽⁷⁾ per il prezzo di cento fiorini d'oro ⁽⁸⁾, e dopo di averne fatto l'acqui-

⁽¹⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di uscita del Capitolo di S. Zeno (1375-76) A c. 4.

⁽²⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1375. Aprile 3. M.^o Antonio è ricordato anche in un documento amministrativo del Capitolo della Cattedrale di Pistoia del 1375 (Arch. Capitolare, Libro di uscita del Capitolo di S. Zeno del 1375. A c. 41) per avere acquistato del letame dal Capitolo per concimare le terre di sua proprietà.

⁽³⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1377. Ottobre. 14.

⁽⁴⁾ Archivio dell'Ospedale di Pistoia. Protocollo dei rogiti di Ser Niccolò dei Sigibuldi. Novembre 27 1384.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. 1381. Novembre. 15.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. 1384. Ottobre. 31.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia — 1388. Dicembre. 7.

⁽⁸⁾ S. Maria in Borgo Bambini, oggi Santa Liberata.

sto, chiede ed ottiene dal Consiglio del Popolo di Pistoia e dagli otto ufiziali del Comune, coll'assenso anche dei vicini, di poter chiudere una via che correva tra la sua casa e quella di Baldo di Simone: e questo per un maggiore consolidamento dei due fabbricati, onde M.^o Antonio possa superedificarvi. ⁽¹⁾ In questo medesimo anno si trova anche che in seguito ad una sua raccomandazione, gli operai di S. Iacopo concedono una elemosina di nove braccia di panno a Prete Martino tedesco ⁽²⁾.

Nell'anno 1390 M.^o Antonio fa un prestito di sei fiorini d'oro al Capitolo di S. Zeno ⁽³⁾, poi per il prezzo di trenta fiorini d'oro nello stesso anno egli compra un appezzamento di terra in Cappella di S. Salvatore, da Vincenzo del fu Paolo di Mato ⁽⁴⁾, e nell'anno seguente si fa acquirente di una casa che era di proprietà dell'Ospedale del Ceppo ⁽⁵⁾. Nell'anno 1394 M.^o Antonio compra dallo stesso Ospedale del Ceppo istaiora due e mezzo di terra posta « in territorio di Chiazzano overo San Quirico luogo detto a roncione » ⁽⁶⁾. Col rettore di quella pia istituzione nel 1396 concorda una permuta di possessi dando all'Ospedale due pezzi di terra « posti nel chiasso de ghai fuori da pescina », e prende in cambio la vigna di 3 coltre in S. Alessio, vigna di cui M.^o Antonio aveva avuto in passato il godimento. E nella permuta si aggiunge la cessione « di un bocconcino di canneto » vicino alla detta vigna, coll'obbligo per parte di M.^o Antonio di pagare una responsione annua di una quaderna d'olio a favore dell'Ospedale ⁽⁷⁾. Oltre cotesti acquisti, M.^o Antonio nel 1395 si fa compratore di una casa posta in Cappella di S. Salvatore, in luogo detto « tomba » ⁽⁸⁾; nel 1396 acquista pure due appezzamenti di terra a Purica, e in città in Cappella di S. Leonardo in luogo det-

⁽¹⁾ Idem. Idem. 1389. Dicembre. 4. — 1389. Dec. 11. — 1390. Marzo. 26.

⁽²⁾ Archivio Comunale di Pistoia. Opera di S. Iacopo, Filza DCCLIX. A. c. 1051.

⁽³⁾ Archivio Capitolare di Pistoia. Libro di entrata del Capitolo di S. Zeno (1389-90) A c. 18.

⁽⁴⁾ Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1390. Febbraio. 21.

⁽⁵⁾ Arch. dell'Ospedale di Pistoia. — Libro de' debitorl e creditorl dell'Ospedale dal 1375 al 1397 A c. 116.

⁽⁶⁾ Idem Idem. A c. 187.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. A c. 244.

⁽⁸⁾ Archivio di Stato di Firenze 1395. Gennaio. 13.

to « pescina » ⁽¹⁾. Dal rettore dell' Ospedale del Ceppo nel 1402 e nel 1406, compra due case in Cappella di S. Bartolomeo ⁽²⁾, e da Riccardo di Bartolomeo Cancellieri per il prezzo di centoventi fiorini d'oro, si rende acquirente di tre appezzamenti di terra in luogo detto « al poggio » ⁽³⁾. Avendo poi M.^o Antonio sul principio del secolo decimoquinto gravemente sofferto dai danni delle guerre, egli riceve insieme con altri cittadini pistoiesi, nel 1404, un' indennità dal Comune di Firenze, per provvedere ai restauri delle proprie case fortemente devastate ⁽⁴⁾.

Oltre che in tante vendite di immobili acquirente M.^o Antonio comparisce il 20 novembre 1399 come testimone in un atto notarile per sistemazione d'interessi tra Michele del fu Orlando rettore dell' Ospedale del Ceppo e Monna Lucia del fu Francesco di Giovanni dell' Olmo presso Castello nel distretto fiorentino ⁽⁵⁾.

Nel 1405, il 31 marzo, in una disgrazia domestica occorsagli, si trova che M.^o Antonio fa l'offerta di due doppiieri alla Sagrestia del Duomo di Pistoia « per uno annoale ovvero septima... per lo figliolo lo quale morì a Gienova » ⁽⁶⁾.

M.^o Antonio, oltreché in buone condizioni economiche, pare anche che tenesse al suo servizio famigli, ed anche qualche schiava. Difatti tra i rogiti di Ser Braccio del fu Michele Bracci di Pistoia si conserva il contratto di acquisto di una schiava armena di anni 26, di nome Simona. Il prezzo di fiorini quaranta d'oro occorso per tale compra fu sborsato da M.^o Antonio nel giorno 10 giugno 1381 a Paolo del fu Contolino speciale di Pistoia ⁽⁷⁾.

Sembra poi che M.^o Antonio, almeno nella gioventù, non tenesse una vita tanto regolare, poichè nel 1376, per atto notarile rogato in Pistoia da Ser Giovanni di Benedetto di Vanni costituito in qualità di giudice e di notaro, Donna Lucia del fu Guido

⁽¹⁾ Archivio del Comune di Firenze. 1396. Ottobre. 2.

⁽²⁾ Idem. Idem. 1402. Aprile. 10. — Idem. Idem. 1406. Aprile. 6.

⁽³⁾ Idem. Idem. 1406. Ottobre. 12.

⁽⁴⁾ Archivio Ganucci-Cancellieri di Pistoia. Filza I. Fascicolo A.

⁽⁵⁾ Archivio del Seminario di Pistoia. — « Libro di antichi contratti dal 1280 al 1650 del Monastero di S. Benedetto di Pistoia ». A 63.

⁽⁶⁾ Arch. Capitolare di Pistoia. — « Libro di amministrazione della Sagrestia di S. Zeno degli anni 1405 e 1406 A c. 8.

⁽⁷⁾ Archivio di Stato di Firenze 10 giugno 1381.

da Verginale afferma con giuramento, e per ordine del confessore, di aver generato un figlio da M.^o Antonio di Lapo. A questo figlio essa afferma di aver posto i nomi di Giusto e di Guido, ed essa dice di fare tale dichiarazione, perché il proprio figlio conosca il padre suo, e si faccia da lui mantenere (1).

Dal 1406 in poi sparisce il ricordo di ogni traccia di attività, sia nella vita pubblica sia nella vita professionale, da parte di Maestro Antonio di Lapo, che allora si trovava in età assai avanzata. Da quell'anno non si trova rammentato il suo nome che in qualche atto notarile di poca importanza (2). Si ritrasse egli forse nella quiete della famiglia a godere il frutto delle sue fatiche, o forse egli non fu più in grado di esercitare il ministero suo, per cattive condizioni di salute? Mancano i dati per rispondere a tali quesiti. Notiamo soltanto, che dopo parecchi anni di questo assoluto silenzio dei pubblici e privati documenti sul conto di lui, si ha notizia precisa del giorno della di lui morte avvenuta il 15 maggio 1415, e tale notizia ci viene dal Registro delle entrate della campana dei morti della Cattedrale di Pistoia (3). M.^o Antonio, morendo, lasciò una assai numerosa famiglia alle sorti della quale volle provvedere col suo testamento rogato in Pistoia il 15 maggio 1415. In questo testamento, dopo di avere disposto di essere sepolto presso la chiesa di S. Francesco, e dopo di avere lasciati parecchi legati a chiese e conventi di Pistoia, e dopo di avere assegnata la dote alla figlia sua Margherita, e l'usufrutto dei beni suoi alla moglie, Donna Caterina di Antonio de Ridachi, istituiva eredi i figli M.^o Giovanni, M.^o Marco e Bartolomeo per eguali porzioni (4). Il testamento dette luogo più tardi a questioni assai vive tra i figli, particolarmente dopo la morte della vedova usufruttuaria.

Nelle Memorie manoscritte del Convento dei Servi di Pistoia si narra, come M.^o Antonio avesse fatto un lascito ai Frati Minori per una funzione funebre di suffragio, che doveva farsi ogni anno nella chiesa di S. Francesco di Pistoia nell'anniversario della sua

(1) Archivio di Stato di Firenze. 1376 Luglio 21.

(2) Idem. Idem. 1411. Giugno. 8.

(3) Arch. Capitolare di Pistoia — « Libro di amministrazione della Sagrestia di S. Zeno dal 1412 al 1416. A c. 76.

(4) Archivio di Stato di Firenze. Prov. Pistoia. 1415. Maggio. 11.

morte. Ora i Frati Minori nella prima ricorrenza annuale della morte di M.^o Antonio, forse per inavvertenza o per altra ragione, non eseguirono questa disposizione, ed i Padri Serviti di Pistoia, che in caso di inadempimento del lascito avevano diritto, a forma del testamento, di entrare nelle ragioni dei Frati Minori, fecero causa contro costoro, e vinsero ⁽¹⁾. Ed a proposito di tale lascito si può notare, come anche sul finire del secolo XV si seguiva il 15 maggio di ogni anno a celebrare un ufficio funebre per l'anima di M.^o Antonio nella Chiesa della SS. Annunziata di Pistoia, e di ciò troviamo ricordo nei documenti amministrativi di quella parrocchia. ⁽²⁾

Un altro medico pistoiese, del quale le carte pistoiesi serbano scarse informazioni, fu M.^o Antonio di Lippo. Egli era Consigliere del Comune di Pistoia negli anni 1383 e 1384 ⁽³⁾: poi sembra che emigrasse dalla nostra città. Nel 1390 lo troviamo come medico a Cutigliano, ed è ricordato nella nota delle persone più ricche della montagna pistoiese che erano chiamate per concorrere ad un mutuo, che il Comune di Pistoia doveva contrarre ⁽⁴⁾. Nessun'altra memoria ci fu possibile di trovare sul conto di lui.

Dalla Cronaca di Ser Luca di Domenico si rileva, che sulla fine del secolo decimoquarto, vi era anche un medico ebreo che esercitava la sua arte in Pistoia, ma la cronaca stessa non ci dà il nome di questo medico, né ci è stato possibile ricavarlo da altri documenti di quel tempo. Ecco come il cronista lo rammenta: « A dì 3 Dicembre 1399..... a un medico Giudio nacque un figliuolo maschio, e le donne vi si portorno subito a battezzare, e per questo egli non l'ha rivolutto, ed è allo Spedale di S. Gregorio » ⁽⁵⁾. Non altro sappiamo di lui, né del fatto pel quale viene ricordato nella cronaca sopra citata.

⁽¹⁾ Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. — Fr. SEBASTIANO VONGESCHI. *Memorie Mss. del Convento dei Servi. Dal 1242 al 1535.* A c. 39 e 40.

⁽²⁾ Idem. Idem. — « *Memorie di spese della Sacrestia de' Servi di Pistoia* » dal 1496 al 1507. A c. 8.

⁽³⁾ Arch. Comm. — *Provvisioni. Filza XXXV.* A c. 27, 53, 67.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. *Filza XXXVII.* A c. 2.

⁽⁵⁾ Archivio Marchetti. « *Cronaca di Ser Luca di Domenico* » etc. A c. 163.

Nel decorso del secolo decimoquarto praticarono la medicina e la chirurgia in Pistoia temporariamente alcuni esercenti forestieri, che venivano invitati e nominati dal Comune nella qualità di medici o chirurghi comunali, quando le pubbliche necessità lo richiedevano.

Così troviamo che, a' 25 marzo 1359, M.^o Donato di Simone d'Arezzo è nominato medico comunale di Pistoia per tre anni, collo stipendio di lire 700 all'anno, e coll'obbligo che egli si provvedesse a sue spese di conveniente abitazione in città ⁽¹⁾. Egli viene in Pistoia ed è accolto festosamente: il Gonfaloniere e gli anziani « gratiose et ilariter receperunt eumdem Donatum » come dice il testo della provvisione relativo all'accoglienza fatta a questo medico ⁽²⁾. E nei registri del Camarlingo del Comune si trovano per tutto il triennio del servizio di M.^o Donato segnati regolarmente i pagamenti mensili fatti a lui ⁽³⁾. Scaduto il triennio, apparisce dai documenti, che egli non fosse riconfermato, e che anzi per parecchi mesi il servizio pubblico comunale cessasse.

Finalmente nell'ottobre del 1362 il Consiglio del Comune stabilisce di condurre un altro medico per il pubblico servizio, elevando lo stipendio di questo medico a lire mille all'anno coll'obbligo per costui di risiedere in città, di curare gratuitamente i cittadini, e di ricevere un compenso di dieci soldi al giorno per ogni cura fatta agli abitanti della campagna. Ed il Consiglio affida in questa medesima deliberazione l'ulteriore trattativa di tale affare alla saviezza del Gonfaloniere e degli anziani, che allora erano in carica ⁽⁴⁾. Nelle Provvisioni si nota come in seguito fossero condotte a termine le trattative, e su chi cadesse la scelta per ricoprire quell'ufficio.

In questa occasione sembra però, che il Comune credesse meglio di suddividere tra due medici il disimpegno di questo servizio pubblico.

⁽¹⁾ Arch. Comunale di Pistoia. — Provvisioni — Filza XXVIII. — Parte I. A c. 17, 18, e 19.

⁽²⁾ Idem. Idem. Idem. A c. 20.

⁽³⁾ Idem. Sala IX « Registri del Camarlingo del Comune per gli anni 1359, 1360, 1361, 1362, 1363. Filza CXI. A c. 72.

⁽⁴⁾ Idem. « Provvisioni » Filza XXVIII. Parte II. A c. 29.

Uno dei medici prescelti è allora M.^o Bartolomeo di Vanni pistoiese, del quale abbiamo poc' anzi parlato, come può vedersi dai registri del Camarlingo del Comune, ove sono segnate le molto modeste retribuzioni pagategli nel biennio 1362-63 ⁽¹⁾.

L'altro medico comunale è certo M.^o Cristofano, di cui non si accenna nei documenti né la paternità, né il luogo di origine, ma che può ritenersi quasi certamente non pistoiese. A lui dal Comune si paga l'assegno annuo promesso di lire mille, per quel tempo che avrebbe tenuta la condotta ⁽²⁾. Scaduto il termine dei loro impegni, non risulta dalle Provvisioni o da altri documenti, che i medici surricordati siano stati riconfermati nell'ufficio. Anzi, per alcuni anni sembra che in Pistoia il servizio di medico comunale cessasse affatto.

Si senti più tardi il bisogno di rinnovare l'istituzione, e fu nel 1371. In quell'anno M.^o Lorenzo da Prato e M.^o Cecchino d'Arezzo sono fissati dal Comune per esercitare la loro arte in Pistoia per pubblico servizio, il primo di essi nella qualità di medico e chirurgo, il secondo nella qualità di medico fisico. L'incarico loro affidato è per la durata di un biennio, colla remunerazione non maggiore di lire seicento annue per M.^o Lorenzo, e di lire mille per M.^o Cecchino ⁽³⁾. Il primo di essi era dimorante da qualche tempo a Pistoia, e fino dal 10 maggio dell'anno 1370 ne aveva ottenuto la cittadinanza ⁽⁴⁾.

Dal 1373, quando cioè hanno termine le convinzioni fatte con M.^o Lorenzo e con M.^o Cecchino, sembra che in Pistoia si rimanga senza il servizio medico e chirurgico comunale fino all'anno 1383. ⁽⁵⁾

⁽¹⁾ Arch. Comun. Sala IX. Registri del Camarlingo del Comune (1359-63) Parte I. A c. 54.

⁽²⁾ Idem. « Provvisioni » Filza XXX. A c. 105. — Idem. Sala IX. Filza CXI. A c. 59.

⁽³⁾ Idem. Idem. Idem. A c. 66. 67. M.^o Cecchino è notato come testimone nell'anno 1373 in un atto di pace avvenuto in Pistoia tra Gherardino di Giovanni e Giovanni di Ser Matteo. (Archivio dell'Ospedale. Protocollo dei rogiti di Ser Bartolomeo di Nolfo. 1373, aprile 5).

⁽⁴⁾ Idem. Idem. A c. 66 e 67.

⁽⁵⁾ Potrebbe forse essere stato medico comunale per breve tempo in Pistoia intorno all'anno 1375, quel M.^o Lodovico, che è ricordato in un documento amministrativo dell'Ospedale del Ceppo come medico curante anche in detto luogo. (Archivio dell'Ospedale. Libro de' debitori e creditori dell'Ospedale del Ceppo dal 1375 al 1397. A. c. 2). Egli non si ritrova mai menzionato in altro documento pubblico o privato di quel tempo.

A 17 di decembre di quell'anno il Gonfaloniere unitamente agli Anziani ed al Collegio dei dodici buonomini della città elegge a medico fisico del Comune per un periodo di due anni M.^o Cristofano di Giorgio cittadino fiorentino, quel medesimo forse che era stato condotto a Pistoia venti anni innanzi. A lui è allora assegnato stipendio di lire settecentocinquanta all'anno senza esenzione di gabella, e gli è imposto l'obbligo di risiedere in città ⁽¹⁾. A pochi giorni di intervallo da questa deliberazione, si torna di nuovo su questa deliberazione, e si proroga la durata della condotta di M.^o Cristofano da due a tre anni ⁽²⁾.

E mentre è in ufficio questo M.^o Cristofano, il Comune di Pistoia, per ragioni a noi oggi sconosciute, ritiene necessario il servizio di un secondo medico comunale e nomina per tale servizio il 16 agosto 1384 M.^o Vincenzo di Salvo, richiamandolo da Pisa, come abbiamo poco anzi accennato ⁽³⁾.

Così il servizio medico comunale, per una riconferma avuta da M.^o Vincenzo per un altro biennio nel 1386 ⁽⁴⁾, fu assicurato ininterrottamente per cinque anni, cioè dal 1383 al 1388.

Dopo quel tempo, per il resto del secolo decimoquarto, non ci risulta che fosse preso alcuno speciale provvedimento.

Ci rimane ora a dire qualche cosa sui medici pistoiesi del secolo decimoquarto che esercitarono l'arte loro fuori di Pistoia, o che furono chiamati all'insegnamento della medicina nelle scuole universitarie di altre città.

Nelle Matricole dell'Arte dei Medici e Speciali di Firenze sono registrati i nomi di Maestro Bonaventura di Ser Giovanni da Montemurlo che si iscrisse a quell'arte tra il 1301 e il 1312 ⁽⁵⁾ di Maestro Dono da Pistoia medico ammesso all'arte nel periodo che corre tra il 1320 e il 1353 ⁽⁶⁾, e « di Maestro Bernardo pistoiese medico cerusico » ammesso tra il 1353 e il 1386 ⁽⁷⁾. Tut-

⁽¹⁾ Idem. Idem. Filza XXXV. A c. 51.

⁽²⁾ Idem. Idem.

⁽³⁾ Idem. Idem. A c. 72, 73.

⁽⁴⁾ Idem. Filza XXXIV. Parte II. A c. 28.

⁽⁵⁾ Arch. di Stato di Firenze — Arte dei medici e Speciali di Firenze. Filza VII. A c. 17.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. A c. 46.

⁽⁷⁾ Idem. Idem. A c. 29.

ti costoro esercitavano la medicina in Firenze nel corso del secolo decimoquarto.

Nel primo trentennio di quel secolo, un pistoiese M^o. Braccino di Ser Orlando insegnava la medicina a Siena con molta reputazione, ed aveva per quello insegnamento uno stipendio di lire duecento all'anno ⁽¹⁾. Insieme con Ranieri da Barga egli componeva un trattato: *Liber rationum super medicinam Galeni*, che si conserva tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi ⁽²⁾. Di questo Braccino medico e cittadino pistoiese si fa menzione in vari documenti. Nel 1328, mentre egli era dimorante in Siena, costituì un certo Lapo di Luto come suo procuratore in tutte le liti, ⁽³⁾ ed a questo Lapo di Luto vendé più tardi un suo possesso a Gello nel territorio pistoiese, ⁽⁴⁾ possesso che aveva poco tempo avanti comprato da Francesco di Andrea di Forese ⁽⁵⁾. Non altro sappiamo di lui, se non che era sempre vivente nel 1330 ⁽⁶⁾.

Di due altri pistoiesi che furono lettori di medicina all'Università di Bologna, o sulla fine del secolo decimoterzo, o al principio del secolo decimoquarto, non conosciamo che i nomi. Questi

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Siena. Biccherna. Libro di Mesture degli anni 1321 e 1322 N. 543. A. c. 66. N. 544. A. c. 109. Dobbiamo cortese comunicazione dei documenti senesi relativi a M^o. Braccino al Comm. Alessandro Lisini Direttore del R^o. Archivio di Stato di Siena, al quale siamo lieti di attestare qui la nostra riconoscenza.

⁽²⁾ Ecco le indicazioni intorno a questo manoscritto ricordato dal MARINI (*Archiatři Pontefici*. Volume I. A. c. 33), indicazioni somministrategli con molta cortesia da H. Omont Bibliotecario della Nazionale di Parigi — (Paris, Cat. 6877. Anc. Colbert. 1518.) • *Commentarium Raynerii de Barga et Braccini de Pistorio super chirurgiam Galeni* • Incomincia • *Quia intentio medicorum quedam est ad cognoscendum et quedam ad operandum ideo Galenus fecit libros teoricales, ubi tradidit scientiam que est ad cognoscendum....* • Finisce (a. c. 41) • *Explicit liber rationum super cyrurgiam Galeni, compositus a providis viris magistris Braccino de Pistorio et Raynerio de Barga dignissimis professoribus medicine* • Il manoscritto è cartaceo, del sec. XIV. in-4 gr., e di carte 41.

⁽³⁾ Idem. Idem. 1328. Nov. 3.

⁽⁴⁾ Idem. Idem. 1330. Senza data del mese e del giorno. Atto rogato in Siena da Ser Iacopo di Giovanui Salvi.

⁽⁵⁾ Idem. Idem. 1330. Senza data del mese e del giorno. Atto rogato in Pistoia da Ser Bonaventura di Cristiano Arrighi.

⁽⁶⁾ Idem. Idem. 1330. Settembre 16.

medici furono Lorenzo da Pistoia e Bocca di Giovanni da Pistoia. Niente altro sappiamo della vita loro, né del loro valore scientifico. ⁽¹⁾

Così pure poco sappiamo di Agatone da Pistoia medico esercente a Parigi nel secolo decimoquarto. Gabriele Falloppio lo ricorda per avere guarito coi semi di giusquiamo la Regina Giovanna di Francia da una nevralgia faciale ostinatissima, ed aggiunge che in segno di benemerenzza M^o. Agatone fu fatto dal Re di Francia Cavaliere con un lauto assegno annuo ⁽²⁾. Nessuna altra notizia, di lui ci rimane.

Annoveriamo tra i medici, pistoiesi di origine, ma che avevano preso dimora fuori della città nativa, ed altrove praticavano la loro arte, quel M.^o Michele di Donato de Cesis, che per particolare disposizione testamentaria, fu molto benemerito per coadiuvare l'incremento della cultura tra i Pistoiesi ed aiutare quei giovani della sua città natale che avessero voluto attendere agli studi della medicina, e non avessero avuto i mezzi per mantenersi alle Università.

M.^o. Michele era nato in Pistoia, non sappiamo in quale anno, da famiglia originaria di Modena. Ignoriamo parimente in quale Università egli avesse compiuto i suoi studi, ma è molto probabile, che egli avesse dovuto frequentare, o l'Università di Padova, o quella di Bologna, poi che nel suo testamento indica queste due città come i due centri di studi, dove avrebbero dovuto recarsi quei giovani pistoiesi e modenesi da lui beneficiati per compiere i loro studi, e per essere abilitati nella professione della medicina ⁽³⁾.

Quello che si può dire certo, è che M.^o. Michele deve avere emigrato da Pistoia in ancor giovine età, né in questa città deve avere esercitato la medicina, poiché nessun documento pistoiese, per quanto

⁽¹⁾ SARTI, *De claris Archigymnasi Bononiensis Professoribus*. — T. I. P. I. A c. 460.

⁽²⁾ G. FALLOPPIO, *I secreti diversi e miracolosi* etc. Libro I. A c. 102.

⁽³⁾ Tanto Michele De Cesis, come altri studenti pistoiesi del secolo decimoquarto, potevano essere stati attirati alle Università di Bologna o di Padova per farvi i loro studi, dai rapporti di conoscenza o dalla rinomanza di alcuni concittadini illustri, che colà tenevano il pubblico insegnamento. A Bologna infatti nel secolo decimoquarto vi erano ad insegnare, Cino Sinibuldi, Dino Torsiglieri, Agostino Foresi ecc., ed a Padova Tommaso e Bonifacio Ammannati, Viviano da Pistoia, e Cino Tebaldi.

è a nostra notizia, lo ricorda, ed anche perché il suo nome non apparisce mai nell'enumerazione dei medici, che in tale qualità, nella seconda metà del secolo decimoquarto, avrebbero avuto diritto di risiedere permanentemente nel Consiglio del Comune ⁽¹⁾.

M.^o Michele di Donato De Cesis morì nel 1383 a Venezia, dove si era stabilito, e dove aveva molto probabilmente esercitato la sua professione.

Nel testamento, fatto poco innanzi la morte, e rogato in Venezia il 5 febbraio 1383 da Ser Niccolò di Ser Lionardo di Ser Lapo, tra le altre disposizioni ordinava, che le rendite di un certo suo capitale, che era depositato presso il Camarlingo del Comune di Venezia, fossero date agli Operai di S. Jacopo di Pistoia, i quali dovevano con queste mantenere per sei anni agli studi o di Bologna o di Padova due scolari, uno dei quali doveva esser pistoiese, e l'altro modenese. E tale conferimento di posti di studio doveva da parte degli Operai di S. Jacopo rinnovarsi di sei in sei anni, e continuarsi in perpetuo.

Le sorti però di questa provvida beneficenza, per colpa dei tempi e degli uomini, non riuscirono, col volger degli anni, favorevoli a Pistoia ed ai pistoiesi, e non ebbero diverso esito da quelle di un'altra istituzione congenere lasciata fino dal principio del secolo decimoquarto da Giovanni da Pistoia, vogliamo dire dei posti di studio per scolari pistoiesi alla Università di Parigi.

Il conferimento dei posti di studio lasciati dal De Cesis si effettuò senza interruzione da parte degli Operai di S. Jacopo per oltre un secolo. Ma nell'anno 1487, essendo sopraggiunta a Venezia una grave crisi economica a causa delle guerre di quel tempo, la corresponsione dei frutti del capitale lasciato da M.^o Mi-

(1) È in errore il CAPPONI, *Biografia pistoiese*. A c. 99 e 100), quando applica a M.^o Michele di Donato de Cesis un elogio, che Frate Matteo Ronto Monaco Olivetano ed Abate del Monastero di S. Benedetto di Pistoia al principio del secolo XV, fa a un M.^o Michele medico pistoiese, da cui era stato incoraggiato a fare la versione in esametri della divina Commedia. Quella lode non doveva essere rivolta al M.^o Michele de Cesis, che era vissuto qualche anno innanzi e che dimorava fuori di Pistoia, ma a M.^o Michele di M.^o Paolo medico pur esso pistojese, che fu come risulta dai documenti, e come vedremo nel seguito del nostro lavoro, medico curante e benefattore generoso del Monastero degli Olivetani di Pistoia.

chele fu dal Comune di Venezia sospesa, e gli Operai di S. Iacopo dovettero pur essi sospendere per parecchio tempo il conferimento dei posti di studio. Tornato poi il Comune di Venezia a pagare il debito suo, si ritornò di nuovo a procedere al conferimento dei posti di studio. Coll'andare degli anni, essendo cresciute le esigenze dei tempi, i proventi di quel capitale non bastarono più allo scopo per il quale erano stati dal testatore destinati, e verso la fine del secolo decimosesto, gli Operai di S. Jacopo chiesero ed ottennero dal Governo Mediceo la concessione, che i cespiti di rendita lasciati dal De Cesis, insieme con quelli provenienti dalla fondazione di Giovanni da Pistoia, fossero cumulati coi redditi della beneficenza congenere lasciata dal Cardinale Niccolò Forteguerri, onde i soccorsi agli scolari poveri di Pistoia fossero in quei tempi più realmente efficaci. Con siffatta trasformazione ebbe termine la vita propria della istituzione De-Cesis.

DOTT. ALBERTO CHIAPPELLI

(*Continua*)

TOMMASO PUCCINI

I.

Giorinezza del Puccini. — Scarsità di notizie intorno ai primi studi. — Il Puccini a Pisa, a Firenze, a Roma, a Frascati. — Studi suoi in Roma. — Poesie giovanili. — L'amicizia col p. Pagnini. — Amicizie contratte a Roma. — Varietà della sua cultura. — Si interessa della Drammatica e ne discute col p. Pagnini. — Il Puccini fra gli Arcadi e gli Aborigeni. — Amicizia con Corilla Olimpica, da lui cantata. — Relazioni col Tiraboschi ed altri eruditi del tempo. — La sua collezione di stampe. — Suoi viaggi nell'Italia settentrionale. — Ritorno a Roma. — Amicizia coll'Alfieri e col Monti. — L'amicizia con la contessa di Casteldelfino. — Viaggio a Napoli con la sorella di lei. — Impressioni lasciatecene da lui. — Di nuovo a Roma. — La questione fra Onofrio Boni e l'ab. De Fèa. — Relazioni col Parini, col Canora. — Il Puccini inizia la versione di Catullo. — Le idee di Francia. — Il vescovo Scipione Ricci. — Il nuovo granduca Ferdinando III.

Quando Francesco Lemmi, scrivendo nella *Revue Napoléonienne* ⁽¹⁾ delle spogliazioni d'opere d'arte perpetrate in Italia dai Francesi nel 1799, opportunamente rievocò la figura nobile e ardita di Tommaso Puccini e la condotta da lui energicamente tenuta per difendere i tesori della Galleria fiorentina, proprio allora mi capitò sott'occhio la relazione ancor inedita che di quell'opera sua scrisse il Puccini stesso, e mi venne, li per li, la voglia di farla conoscere. Pensai però che sarebbe stato opportuno esaminare anche quel grosso carteggio che di lui si conserva in numerose filze della Forteguerriana, nonché tutte le altre carte di lui riordinate dal solerte prof. Volpi nel tempo che fu a capo di quella Biblioteca ⁽²⁾,

⁽¹⁾ F. LEMMI, *Documenti sulla restituzione delle opere d'arte e di antichità trasportate in Francia durante la Repubblica francese e l'Impero* nella *Revue Napoléonienne*, I, n. III; Frascati.

⁽²⁾ Ved. G. VOLPI, *Giunte all'inventario dei manoscritti della Biblioteca del R. Liceo Forteguerri* nel *Bull. stor. pist.*, V. 104 sgg. Contengono docc. pucciniani le filze o codd. Forteg. A. 43; B. 164, 177-8; C. 234-8, 244, 246, 252; D. 334; E. 341, 361-70, 391, 393-4, 404-18; F. 419-21.

estendendo, per quanto fosse stato possibile, le ricerche anche a qualche archivio di altre città. Ed ho atteso volentieri a questo lungo esame del carteggio pucciniano ed alla ricerca dei docc. esistenti in altre città, ch   a poco a poco mi si   fatta la luce intorno alla vita finora abbastanza ignorata di Tommaso Puccini ⁽¹⁾, di questo erudito abate entusiasta per tutto ci  che di bello e di buono poteva vedere e conoscere, la cui opera mirabilmente s'intreccia con quella di tanti altri valentuomini, e risente cos  efficacemente delle sorti travagliate della patria in un tempo, in cui le dottrine di Francia esercitano un fascino irresistibile sull'Italia e sulle altre regioni di Europa e del mondo.

Nella vita di lui predominano idee di grande modernit . L'amore per la patria, in cui riconosce tanta gloria di memorie, tanto splendore di intendimenti e di aspirazioni, lo spinge a sperarne sempre il risorgimento completo; se ne vedono le belle tracce nelle lettere familiari di lui ⁽²⁾ o in quelle a lui dirette, tanto piace-

⁽¹⁾ Finora scrissero del Puccini: ZANNONIUS IO. BAPTISTA, *Elogium Thomae Puccinii cum corpore eius conditum*, pubblicato da PIETRO CONTRUCCI, in nota alla *Biografia* di NICCOL  PUCCHINI (Pistoia, Cino, 1852, pp. 99 sgg.); lo stesso CONTRUCCI in seguito al med. elogio (*Biogr. cit.*, pp. 101 e sgg.) e V. CAPPONI nelle sue *Biogr. pist.* e *Bibliogr. pist.* Un *Elogio* lo scrisse anche G. B. NICCOLINI.

⁽²⁾ LETTERE DI TOMMASO PUCCHINI. Si trovano nei seguenti luoghi: *Biblioteca Forteguerri di Pistoia. Cod. E. 409* Sono 112, di cui 98 al fratello Giuseppe; le altre al Tiraboschi, a Giuseppe Parini etc. *Cod. E. 234. 1)* Lettera al Can. De Gregori, prof. nella R. Universit  di Palermo; 1 dic. 1801; 2) Lett. a S. E. la Cont.ssa della Somaglia; senza data. *Cod. C. 238.* Lettera senza nome [ma certamente alla Contessa di Casteldelfino]. Da Tivoli, 28 sett. 1787. *Cod. C. 238.* 71 lettere alla sorella della Contessa di Casteldelfino, Frascati: Da Napoli, Sett.-nov. 1703.

Raccolta Armanni di Gubbio. — 1 lett. diretta, credo, al Mons. Armanni.

R. Biblioteca Naz. di Firenze. — *Collez. Gonnelli*; Lett. 329, 330, 331, 332, 333.

R. Biblioteca Moreniana di Firenze. Autografi Frullani; lett. n. 1528 32.

R. Accademia delle scienze di Torino. 4 lettere.

Biblioteca cirica di Torino. Collezione Nomis di Cossilla. Tre lettere del 20 luglio 1781, 16 febbraio 1805 e 16 giugno 1808.

Biblioteca Guarnacci di Volterra. — Filza N. 9172. — 1 lett. ad Antonio Ormani, 27 febr. 1809.

Biblioteca Estense di Modena. Due lettere del Tiraboschi (1778 e 1785).

Biblioteca comunale di Siena. — Sei lettere *Raccolta Possi* (filza 47).

Raccolta del Dott. Alberto Chiappelli in Pistoia. Diverse lettere.

Municipio di Pausula. — 5 lettere (Ved. GIULIO NATALI, *Rec.* al vol. di U.

SEGR , *Luigi Lanzi e le sue opere*; Assisi, 1906, in *Rass. bibliogr. d. lett.*

voli le une e altre, parlando costantemente il linguaggio della sincerità ⁽¹⁾.

Nel 1759, a soli dieci anni, fu messo a studiare nel seminario di S. Leone in Pistoia, come risulta da alcuni gruppetti di poesie

it. (Pisa, 1906) ma sono chiuse in una cassa, la cui chiave è presso la sig. Madre del prod. prof. Natali a Roma.

Una lettera al Tiraboschi (25 luglio 1778) la pubblicò il Tiraboschi stesso nella 2.^a ediz. modenese della sua *St. d. lett. it.*

Una all'ab. L. Lanzi la pubblicò il Puccini stesso in testa all'*Esame critico dell'op. sulla Pittura di Daniele Webb.* (Pisa 1807).

Una la pubblicò G. SANESI nell'*Arch. Stor. ital.* (disp. 6 del 1890); altre lo ZACCAGNINI (*Tommaso Puccini e Sebastiano Ciampi in Bull. stor. pist.*, VI, 55-60).

Altre edite o inedite appartenenti ad altre raccolte, le verrò notando nel corso del lavoro.

⁽¹⁾ LETTERE A TOMMASO PUCCINI. Si trovano in num. di 933 nelle filze citt. della Forteguerriana, segn. *E. 410*; ; D'Adda, 1; D'Agincourt, 1; Akerblad, 1; Albacini, 1; Aldovrandi, 3; Alfieri, 2; Angelis (De), 1; Angiolini, 1; Degli Antoni Vincenzo 1; Antonini, 3; Araldi, 2; Arrighetti, 1; Arthaud, 1; Astori, 2; Avellani, 1; Bagnoli Pietro, 3; Baldi Giuseppe, 1; Baldinotti Cesare, 1; Balducci Francesco, 1; Barberini Colonna di Sciarra Prospero, 1; Bardi Pietro, 1; Bastianelli Giovanni, 1; Benso di Cavour Roberto, 1; Benvenuti Pietro 4; Benvenuti Raineri Fortunato, 4; Bergue Marietta, 1; Biamonti Gius. Luigi, 3; Bianchi Raimondo 2; Bianconi Carlo, 60. *E. 411*: Bizzano (De) Giov., 1; Bodoni Giov. Batt., 2; Boggè D., 9; Bonanni Giuseppe, 2; Bongiardino Gaetano, 3; Boni Onofrio, 31; Bonsignore Ferd., 9; Borge Antonio, 1; Bozzi pittore, 2; Bristo, Vescovo di Deny, 1; Buonaparte generale, 1; Cagnoli cavalier Antonio, astronomo, 2; Calcagni Michele, 2; Caleppi Lorenzo, 1; Camporeale (Principe di), 2; Corrao Francesco, 1; Canonici Matteo Luigi, 1; Canova Antonio, 10; Capparoni Gaspero, 7; Capponi Gino, 1; Capponi Pier Roberto, 5; Carletti 3; Carlino Nicolantonio, 1; Carovani Felice, 1; Castelli can. Lorenzo, 1; Cattolica 1; Cattolica (Principessa della) 1; Cavallery Bartolomeo, 1; Cerretti Luigi, 2. — *E. 412*: Chateau Dauphin Gabbriella, 66 compresa una che si trova nell'inserto Hamilton Gavino; Chiozzi Francesco, 1; Ciampi Sebastiano, 8; Cicognara Leopoldo, 2; Conca Tommaso, 2; Corsini (Principe) 3; De Cosmi Angelo 1; De Cuzei, 1; Damiani di Priocca Clemente, 28; Denis, 1; Denon, 8; Digny 1 con un allegato; Dionigi Marianna, 1; Dubois, direttore della Polizia in Toscana, 2; Fabbroni, 6; Fabre 1; Fabroni Angelo, 1; Fanoia, 1; Fauche, 1; Favi Francesco, 1; Fiacchi Luigi, 2. — *E. 413*. Fini Giovanni 1; Fontana Antonio, 1; Forteguerrri Bartolomeo, 39; Forteguerrri Niccolò, 1; Franchi Eugenio Maria, 1; Furia (Del) Francesco, 1; Gagneraux Filippo, 3; Galeani Napione di Cocconato, 3; Galier Gaetano, 1; Garatoni Gaspare, 5; Gerbi Ranieri, 2; De Gerando Gius. Maria, 1; Gerli Carlo Giuseppe, 1; Gherardesca Filippo Maria, 1; Ginori Leopoldo Carlo, 1; Giovanni (De), 4; Giovio Virginia, 1; Giustiniani Alessandro, 2;

raccolte nella filza 406 della Forteguerriana (¹). In séguito, verso il 1765, passò a Pisa dove si applicò agli studi della giurisprudenza sotto la disciplina del pistoiese Giuseppe Paribeni. Però alcune lettere, specialmente del Padre Giuseppe Maria Pagnini, ce lo

Graham Carlo Alessandro, 17; Grammonte (Principe di), 40; Grammonte (Principessa di), 22; Gregorio (Di) Antonio, 1. — *E. 414*. Hamilton Gavino, 7; Haarth (De) barone, 1; Hackert Filippo, 3; Hans (marchese), 4; Huit Luigi, 1; Iacquier Fr. 1; Kauffman Angelica, 12; Knotter Martino, 1; Lamberti Luigi, 1; Lampredi, 1; Landolin cav. Saverio, 8; Lauger Roberto, 1; Lanzi Luigi, 3; Di Lazara Giovanni, 7; Litta Pompeo, 9; Litta Brentani (sig.ra) 1; Maningo (Di) Fabio, 1; Mantovani Girolamo, 1; Marquez Pietro Giuseppe, 1; Massow, 1; Martenz (De) barone, 1; Martini Pietro, 1; Martino (S.) Felice, 9; Matteini T., 1; Matteini Teodoro, 2 (la firma e il carattere sono differenti dalla precedente); Medici della Pura Geltrude, 5; Merenda Lodovico, 1; Mayer Enrico 1; Millui A. L., 1; Minucci Bart., 1; Mollo Gaspere, 4; Monti Vincenzo, 3; Morelli Jacopo, 18; Morghen Raffaello, 6, più tre ricevute staccate; Morrona Alessandro, 1; De La Motte, 6; Mozzi Del Garbo 1. — *E. 415*. Manfredini march. Federigo, 111; Manfredini Luigi, 1. — *E. 416*: Pacetti Vincenzo, 2; Pagnini Giuseppe, 13; Pallavicini Giov. Batta d' Andrea, 1; Pantellaria, 1; Paoletti Bartolomeo, 1; Paoli Pietro, 1; Paribeni Giuseppe, 4; Pellegrini, 1; Pescetelli, 3; Peyre (De Saint) Maria Angelica, nata Solaro, 2; Piaua Michelangelo, 6; Pisani Pietro, 1; Pizzelli Maria, 4; Poggiali Gaetano, 1; Ponzone Daniele, 1; Di Prié Polissena, 6; Puccini Antonio, 1 con una poesia; Puccini Aurelio, 1; Puccini Niccolò senior, 1; Reuberg Ferd., 1; Riccij Giov. Antonio, 1; Ridolfi march. Giovanni, 1; Ritz Guglielmina, contessa di Lichtenau, 1; Rosini Giovanni, 8; Rospigliosi principe don Giuseppe, 11; Rossi cav. Cosimo, 15; Rossi G., 1; Rossi Pietro, 3. — *E. 417*. Sabatelli Luigi senior. 18; Sampieri Vittorio, 1; Sandiliano F. Carlo dei Predicatori, 1; Sangro (sig.ra), 1; Santi Lorenzo, 3; Sassi Niccolò Maria, 1; Scagli G. B., 2; Schianta Francesco, 2; Scinà Domenico, 3; Selva Giannantonio, 4; Skotnichi Elisa, 3; Soldati Matteo, 3; Staël de Holstein 1; Stay Benedetto, 1; Stolberg Sofia, 2; Sulzer F. G., 1; Tanai Agostino, 1; Tanzini Reginaldo, 1; Taparelli d' Azeglio, 1; Tassoni, ministro della Rep. Ital. presso la Corte d'Etruria, 1; Testa Domenico, 1; Theybaker Luigi, 1; Tiantro Raimondi Salvatore, 4; Tiraboschi Girolamo, 3; Tomba Antonio, 3; Tonelli Antonio, 8; Tornoviska Valeria, 1; Tresham Enrico, 2; Trissino Marino, 1; Uggieri Angiolo, 1; Uhden G., 13; Valle (Della) Pietro, 1; Valperga Caluso Tommaso, 1; Visconti Ennio Quirino, 3; Vitali Pietro Maria, 1; Vitoni Bernardino, 1; Volpato, 2; Ximenes Raimondo, 3; Zucchini Andrea 1; — Lettere con firma indecifrabile, 4. — *E. 418*: Ricci, 1; Matteini Giosuè, 1; C. 236: Taruffi Giuseppe Antonio, 1.

Carte pucciniane dell' Orfanotrofio Puccini di Pistoia. Bandini can. Angiolo Maria, 1.

(¹) N. il 5 aprile 1749 da Domenico Puccini e da Isabella Passerini, ebbe due fratelli Giuseppe e Niccolò, quegli maggior d'età, questi minore. Furono tutti e tre messi a studio nel Seminario vescovile pistoiese, il primo nel 1756,

fanno trovare qualche anno dopo a Roma dove, munito della laurea dottorale pisana, volle fare le pratiche necessarie nella parte legale e obbedire contemporaneamente a quel vivo trasporto che sentiva per le lettere e per le belle arti. Lunga permanenza fu la sua a Roma, protratta fino al 1792, salvo brevi interruzioni, nelle quali tornò a Pistoia, a Firenze, o dimorò a Frascati presso la Contessa di Castel Delfino, o fece viaggi in alcune città più importanti d'Italia. Al perfezionamento dei suoi studi attese con vigore ammirabile, di cui si fecero non esagerati lodatori tanti valentuomini che il P. poté avvicinare e conoscere, specialmente in casa del principe Rospigliosi, dove pare rimanesse per alquanto tempo. Avvezzato probabilmente dal padre Pagnini, prima che questi verso il '65 se ne andasse a Parma all' Accademia Reale, allo studio accurato dei classici latini e italiani, ne apprese con tanta perspicacia le recondite bellezze e se le assimilò con tanta efficacia, da poter presto dedicarsi — per puro divertimento — al poetare estemporaneo che non tralasciò mai anche quando col Paribeni a Pisa, con altri insigni maestri a Roma, si approfondì negli studi della legge e, in Roma stessa, allo studio delle belle arti. Certo egli era portato irresistibilmente a queste; si può anzi dire che gli studi rigidamente severi della legge togliessero alcunché di quella forza leggiadra che sarebbe stata conveniente, affinché nel poetare potesse acquistar nome; né egli poté più correggere quei difetti propri dell'indirizzo che si dava nelle scuole d'allora ai giovani, che intendessero percorrere l'arringo poetico.

Il Pagnini stesso, come vedremo più tardi, ebbe una volta a ritrovare « un po' troppo di fatica e di stento » in certe poesie che egli avevagli mandato: « effetto necessario, continuava il Pagnini, del va-

Tommaso nel 1759, Niccolò nel 1762 (Ved. ARCANGELI G., *Brevi notizie sul Seminario coll. vescov. di Pistoia*, Pistoia, Niccolai, 1891; pp. 39, 41-2) Il VOLPI nelle citt. *Giunte all' invent. della Forteg.* credette che Tommaso fosse l'aut. dei *Diversi generi di poetici componimenti fatti nelle ore disoccupate dallo studio della Filosofia nel Regio Ducal Collegio de' Nobili in Parma il settembre l' anno 1761* (Filza E. 420) e di quelli del *Gennaio e Maggio 1764* (Filza E. 421). Ora è certo che l'intitolazione del terzo quadernetto della Filza E, 406 fa capire che nel 1764 (e a maggior ragione nel 1761) Tommaso era sempre nel Seminario pistoiese e che quei componimenti debbono piuttosto riferirsi al fratello Giuseppe. Anzi, credo che Tommaso non sia mai andato a studiare nel Collegio di Parma!

rio studio legale a cui gloriosamente e utilmente attendete, senza poter gran tempo concedere all'esercizio poetico. Voi potete ripigliar questo esercizio quando vi piacerà, o quando avrete più comodo e potrete, volendo, segnalarvi nella carriera poetica, giacché avete tutti i soccorsi della natura e dell'arte » ⁽¹⁾. Ed egli ne approfittò di questi soccorsi, utilmente e presto; ché a Roma lo preoccupò l'arte, e con essa le lettere, al cui studio si sottopose con la guida di un sapiente, di Raimondo Cunich, assai interessandosi del movimento letterario e artistico dell'Italia. Scorrendo le carte manoscritte pucciniane, riconosciamo nei componimenti poetici di lui proprio tutti i caratteri della poesia del tempo, snervata e imbellè. Non sono ispirate e calde di sentimento le liriche sue, ma — come avevagli amicamente scritto il Pagnini buon tipo di gesuita scapigliato — stentate, tali che facevano troppo apertamente sentire il lavoro dello stile e l'artificio della parola, affogate quasi tutte nel freddo rigido dell'erudizione, dello spirito filosofico e scientifico. Anch'egli, come i più dei poeti che fiorirono fra la morte del Frugoni e lo scoppiare della Rivoluzione francese, preferì dapprima a Dante Orazio, alla canzone ed al sonetto i modi latini dell'ode, continuando poi saltuariamente, confusamente, bizzarramente a poetare nelle più varie forme metriche. Ed ecco sonetti accanto a canzoncine, elegie accanto a madrigali, poemetti accanto ad anacreontiche, cui tutto serve di argomento. Sfogliate un po' le filze forteggerriane e leggerete tante poesie, in cui il Puccini canta con mirabil disinvoltura Iddio ed i Santi, traslazioni di immagini e processioni di Vergini, Dei e Dee pagane, incoronazioni di Imperatori e arrivi di Granduchi, messe novelle e vestizioni di monache, ballerine e innamoramenti, un miscuglio d'antico e di moderno, di pagano e di cristiano, di sacro e di profano, in cui l'estro poetico addirittura rimane affogato.

Di tante poesie se ne potrebbe, è vero, ricordare qualcuna o per il movimento suo un po' più vivo e concitato o per l'argomento

⁽¹⁾ Lett. 16 giugno 1777, da Parma.

⁽²⁾ Insistentemente chiedeva notizie di artisti pistoiesi a Bernardino Vitoni (V. risposta Vitoni, 23 agosto 1776.)

⁽³⁾ Lett. Pagnini, 1 sett. 1778, da Carmine Parma: « Godo che coltivate la poesia latina, nella quale non potrà essere a meno che non facciate gran passi, dietro l'esempio e la scorta di codesto elegantissimo abate Cunich ».

preso a trattare, o perché dimostra l'intendimento di seguire una forma di poesia più alta e più nobile. È da ricordarsi — se non altro perché dà un'idea del carattere tenace ch'egli ebbe — quella in cui dice che *la maggiore di tutte le vittorie è quella di sé medesimo* :

Domì dunque pria l'uom sé stesso e poi
Coll'acciar alla man invitto e forte
Vinca il valor de' più sublimi eroi.

Le altre poesie, come il son. *Per l'incoronazione dell'Arciduca Giuseppe* (1765), l'ode *In Archiducem Josephum regia romani imperii corona decoratum* (1765), l'elegia *In proximum Principis Leopoldi in Heturiam adventu* ⁽¹⁾, l'anacreontica *In lode del Principe Leopoldo* ⁽²⁾ dimostrano quanto già fosse grande negli anni della florida e promettente giovinezza del Puccini la simpatia per i governanti di Toscana ⁽³⁾; altre come il sonetto *In occasione della partenza da Pistoia per Parma del padre Pagnini* ⁽⁴⁾ e *Il Rimprovero*

⁽¹⁾ Tutte nella filza E. 406. Quest'ultima com.:

Pingui Magnifici structis convivia mensis

⁽²⁾ Filza cit. Com.

Là di Pindo sulle cime

⁽³⁾ V'è in un luogo l'accento alla venuta in Firenze (1769) dell'Imperatore Giuseppe II che, come narrò GAUDENZIO CLARETTA nell'art. *L'imperatore Giuseppe II a Torino nel Giugno del 1769* nell'*Arch. stor. ital.* (disp. 6.a del 1890) dopo essersi trattenuto a Roma, a Napoli, daccapo a Roma, si soffermò a Firenze « di cui ammirò le splendidezze artistiche, e fece pur visita alla celebre poetessa Maddalena Morelli, conosciuta sotto il nome di Corilla Olimpica, che stava in palco al teatro. »

⁽⁴⁾ Il Pagnini era già a Parma, probabilmente, alla fine del 1761. Di lui ci sono, oltre le citate a Tommaso Puccini, anche dieci lettere nella filza Forteg. E. 391 al Dott. Bernardino Vitoni. La prima di queste, scritta da Parma (Carmine) nel 6 maggio 1762, ci informa che nella quaresima del 1762 era stato a fare la predicazione a Mantova, presso la cui Accademia dei Timidi aveva ricevuto onori e cortesie; ed è interessante per la premura con la quale il Pagnini comunica all'amico Vitoni alcune poesie, oltre a un sonetto fatto stampare in quell'epoca dall'abate Frugoni *Per il primo parto di S. A. R. l'Arciduchessa Isabella di Borbone*. Le altre lettere del Pagnini son degli anni 1766-1768, 1770, 1772 tutte da Parma, oltre ad una del 1794 da Lucca. Nel 1791 era sempre a Carmine Parma, come risulta da una lettera di quell'aprile posseduta dal Dott. Alberto Chiappelli. Da quelle si capisce che il Pagnini ne' mesi estivi se ne tornava a Pistoia. — Una delle predette lettere al Vitoni (da Parma, 15 ag. 1766) contiene il ricordo prezioso della permanenza a Pistoia, presso Bernardino Vitoni, dell'abate Stefano di Condillac, filosofo francese: « Le sono oltremodo te-

alla patria di non aver eretto alcun monumento al Paribeni mostrano la profonda riconoscenza per chi l'aveva indirizzato agli studi severi; altre posteriori, come l'inno *A Bacco*, quello *In Dianam* e la canzoncina *A Dori* ce lo mostrano gentil poeta ⁽¹⁾. Quest'ultima non è certo un gran che per la sua tenuità, ma è di fattura buona e graziosa, così che non ci sembra inopportuno di far conoscere la prima parte, che sola ci rimane:

Mi chiedesti, o Dori, un giorno
Una molle canzoncina
Tutta gaia e ridentina,
Tutta bella e fatta al torno.
A sì piccole, innocenti,
Schiette voglie io tosto arrisi
E comporti ti promisi
Canzoncine più di venti.
La promessa or mi rammento
Che per Febo lo giurai;
E per Febo, tu lo sai,
Non tradisco un giuramento.
Febo, tu che dentro il Xanto
Bagni spesso l'auree chiome
Tu mi ispira or che in tuo nome
Sacro a Dori io sciolgo il canto.

nuto degli onori che Ella procura al degnissimo Sig. Ab. di Condillac fuori di patria, giacchè le circostanze non hanno permesso che costì fosse pienamente trattato secondo il merito. » Il Condillac infatti, e molti altri come il Frugoni, lo Zanotti, il Bettinelli, il Cesarotti, l'Alfieri, erano in corrispondenza col Pagnini. Questi era n. a Pistoia nel 1737, dove a 22 anni cantò messa: nel 1761 fu nominato Lettore di Filosofia nel Convento del Carmine di Parma; poetò sotto vari nomi arcadici di *Tamaurisbo*, *Eristicio Pileno*, *Eritusco Pileneio*. V. su di lui l'art. di GIOV. PROCACCI in *Fanf. d. Dom.*, 1886; nn. 9 11.

⁽¹⁾ Nel cod. E. 406 c'è anche un sonetto in lode della bella *T'ienea* a P[ietro] R[ossi]. Com.:

Vorrei fare un sonetto e non so farlo
Per quella ch'io non so se è Donna o Dea
e ricorda l'ombra del gran Comante (il Frugoni).

C'è anche la risposta di P[ietro] R[ossi]. Com.:

La bellezza di T'ienea
Più che marmo rilucente
M'arde, amico, e insieme mi b'ea.

Segue un' Anacreontica: *Invito a cantare le donne dell'Arno in preferenza delle Veneziane* a P[ietro] R[ossi].

Tutte voi docili e pronte,
Grazie amiche, a me venite,
E i bei modi mi ridite
Di Catullo e Anacreonte.

Che l'orecchio, e il colto ingegno
Usi al suon dei dolci versi
I degeneri e men tersi
Avran forse in odio e sdegno.

Ma ecco già fingesi e cria
Mille idee non viste ancora,
Già le intesse e le colora
L'agitata fantasia.

Ma adagio adagio il Puccini abbandona gli argomenti amorosi, preferendo scrivere poesie d'argomento morale e civile, raccogliendo motivi religiosi e sociali quali verrà poi svolgendo in due lunghi poemetti: l'uno intitolato *Il Prometeo fulminato* ⁽¹⁾, l'altro: *L'Esistenza di Dio* con numerose osservazioni filosofiche ⁽²⁾.

È facile quindi intendere con quale infrenabile entusiasmo cercasse il P., stando nell'alma Roma, di progredire negli studi. L'ambiente, i mezzi molteplici che questo gli offriva, le amicizie che vi aveva contratto, la stima che s'era guadagnata, le approvazioni che gli venivano rivolte, lo inducevano a dedicarsi ancora più fervidamente alla sua vita di studio. Intanto che aveva qualche speranza di entrare nella Sacra Congregazione di Rota, l'Accademia d'*Arcadia* lo aveva accolto fra i suoi e, subito dopo, anche quella degli *Aborigeni*; fra quelli egli era *Egone Menalide*, fra questi *Entello Siracusano*; non sappiamo se lo accogliessero anche i *Forti* e i *Quirini*. Certo è che quell'ingegno e quella cortesia, che in lui aveva una volta ammirato il Lampredi rispondendo a dei ragionevolissimi dubbi

(¹) Sono circa 260 endecasillabi sciolti. Filza E. 406.

(²) Filza cit. Anche questo è in versi sciolti (circa 260). Vi parla del *Sistema di Spinoza con le sue conseguenze*, *Prova Metafisica*, *Sistema della Metempsicosi*, *La precedenza dell'anima sopra tutte l'op. di Dio*, *Faciamus hominem ad imaginem nostram*, *Di Senacheribbo*, *Sist. di Epicuro — Sist. universale di Copernico*. *Forza di gravità inerente in tutti i corpi — Forza di proiezione — Velocità massima media e minima dei Pianeti secondo Cleptero* (? leggi Keplero) — *Moto della terra intorno al Sole secondo Galileo — Il Sole a noi più diretto fa l'estate; obliquo fa l'inverno. — Perché l'Autunno?* — *Perché la Primavera?* — *Moto della terra intorno al suo asse — Conseguenze di questo moto — Pluralità dei mondi secondo il Keille, il Fontanelle, come centro di altri sist. planetari.*

da lui opposti in una questione legale, aprirono proprio la via al Puccini, che presto cercò di partecipare allo sviluppo della cultura generale italiana. Basta leggere le lettere di lui, o anche seguire con attenzione le risposte direttegli (se pure di lui non rimane la missiva) per vedere come di tutte le cause che favorissero o ritardassero il movimento progressivo della cultura italiana egli cercasse avidamente rendersi conto. Si potrà lamentare, è vero, che nelle lettere di lui manchi addirittura qualsiasi accenno alla vita romana; ma in compenso un'importanza notevole assume il grosso carteggio pucciniano, ché in parecchie lettere, simpaticamente gradite per lo stile disinvolto, in parecchie — dico — si trova l'accenno fuggevole, ma tanto significativo e in qualche punto interessante del cammino della cultura italiana. In quell'epoca, a mo' d'esempio, in cui il desiderio degli spettacoli teatrali si era fatto più intenso e più diffuso anche in Roma, — come ci fa più volte capire il Puccini stesso, che di quegli spettacoli era con altri abati galanti frequentatore assiduo ⁽¹⁾ — il Puccini approfittando della buona amicizia col Pagnini lo interrogava perché la Tragedia stessa diventasse sempre più triste e come nessuno riuscisse più a scuotere il pubblico indifferente con qualche cosa di nuovo, di personale, di vigoroso.

Il Puccini, che certamente aveva presente il *Ragionamento sul diritto della Tragedia* pubblicato dal Cesarotti la prima volta nel 1762, e conosceva i discorsi da lui premessi alle traduzioni del *Cesare* e del *Maometto* del Voltaire e che già da qualche anno s'era molto compiaciuto che la corte letteraria gallicizzante di Don Ferdinando di Borbone avesse bandito il famoso *Programma offerto alle Muse Italiane* ⁽²⁾ per proporre « un giusto premio » annuale a chi presentasse tragedie o commedie « degne di esser coronate dalle Real Munificenza » ⁽³⁾, il Puccini — dico — non mancava di chiedere annualmente al Pagnini notizie dell'esito dei concorsi e, occorrendo, discuteva con lui. Anche nel 1777 lo interpellò; e il Pagnini in

⁽¹⁾ Circa la vita romana del tempo offre interessanti informazioni LEO-NE VICCHI, nel suo *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1730*. (Voll. V-VIII). Fusignano, 1885.

⁽²⁾ Parma, Stamperia reale, 1770.

⁽³⁾ Il *Programma* fu steso dal P. Paciaudi, come avverte anche il BERTANA nello studio *Il teatro tragico del sec. XVIII prima dell' Alfieri* (Ved. *Giorn. stor. d. lett. it.*, Supplemento N. 4, a cui qui mi riferisco.)

una lettera del 16 giugno l'avvertì che anche in quell'anno la R. Deputazione di Parma non aveva potuto premiare alcun componimento, inquantoché « una sola commedia era stata presentata, ma al di sotto della materia; di tragedie sette o otto, ma una sola men che mediocre » (1). In una lettera del 12 agosto successivo fu costretto a lamentare che, ad onta dei premi considerabili dispensati da quella corte, non si potessero ottenere né tragedie né commedie che arrivassero a un certo grado di eccellenza. Probabilmente sapeva che anche a Roma accadeva lo stesso, avendovi poca fortuna il dramma serio, grande accoglienza invece quello giocoso e le farse, come appunto a Parma. Qui le opere in musica si facevan di Carnevale, per lo più buffe e con poco dispendio, non facevano grandissimo strepito, mentre le Compagnie comiche facevano gran denaro. Ciò nonostante, avvertiva il p. Pagnini, di rado si udivano tragedie o commedie; presso i più « le solite buffonerie » facevano il merito delle commedie, e « le sole stravaganze » facevan quello delle tragedie. « Finché il popolo a poco a poco non si fosse accostumato, scriveva il Pagnini, a conoscere e a gustare il buono e il bello reale, non si sarebbe potuto sperare che il Teatro si perfezionasse e che gli ingegni italiani si incoraggiassero a fare dei capi d'opera in questo genere. Aggiungeva di più che nelle Compagnie italiane, le stesse persone alternativamente recitavano commedie e tragedie, « e le stesse persone dovevano fare costantemente quali le prime parti, quali le seconde. Cosicché non badando se i caratteri fossero alle persone adattati, le compagnie sarebbero sempre prive di buoni attori. « Da queste ed altre ragioni, alcune delle quali combinano colle vostre, si dee ripetere l'inferiorità del nostro teatro in paragone del Francese » (2).

Le idee loro, oltreché combinare su questo argomento, combinavano perfettamente anche nell'ammirazione cortese per una loro concittadina, l'elegante poetessa estemporanea che da un po'

(1) Forse accenna all'*Ulisse* di Ippolito Pindemonte. Dal cit. studio del BERTANA (p. 155, n. 1) si sa che fra le tragedie presentate in quell'anno c'era appunto un *Ulisse* del Pindemonte, che aveva firmato con lo pseudonimo di March. Pietro Geratofilo. Ma non piacque ai *deputati* e l'A. poi lo stampò anonimo a Firenze l'anno dipoi, meritando in séguito le lodi del Metastasio.

(2) Lett. cit. 12 ag. 1777. Nel ps. il Pagnini incarica il P. di far delle domande all'ab. Cunich su alcuni traduttori di Teocrito.

di tempo era a Roma e dimostrava ad ambedue una *gratitudine* spiccata per la loro affezione. E questa non doveva né poteva esser piccola nel Puccini, che, quando meno lo immaginava, si trovò in mezzo alla grande lotta in cui si accanì il mondo letterato romano, pro e contro la simpatica poetessa d'Arcadia. Di queste lotte scrisse forse troppo diffusamente l'Ademollo, e i lettori che ricordano il grosso volume di lui ⁽¹⁾, non avranno dimenticato che Corilla, travolta nelle due annate più tormentose della sua esistenza, fu trascinata a Roma dal principe D. Luigi Gonzaga e dall'abate Giacinto Ceruti i quali, forse ad insaputa di lei, se ne fecero una bandiera nella lotta che si svolgeva in quella città contro il partito gesuitico ⁽²⁾. Il Puccini, che, per quanto assorto nei suoi studi severi, era stato vinto dal fascino sottile della galante società romana, tutta vezzi, tutta scambietti, tutta avvolta da un tenue velo di sentimentalità blanda, che era entrato, come s'è detto, anch'egli fra gli Arcadi, che bazzicava nelle conversazioni di casa Rospigliosi, dell'Ambasciatore di Spagna, che non trascurava specialmente quella della Maria Pizzelli, si trovò tirato pei capelli in quella lotta. Accenni più o meno velati al Puccini nelle lettere di Corilla non se ne hanno, a dir la verità; anzi, se si dovesse giudicare da una lettera di lei ⁽³⁾ al padre Pagnini, « amico carissimo » fin dal 1761, si dovrebbe arguire che il Puccini non l'avesse conosciuta o che egli si fosse schierato fra i mordaci denigratori di lei. Ma no; il Puccini le fu favorevole ed intervenne in Arcadia alle sue improvvisazioni. Si sa infatti che dovendosi il 31 agosto 1776 celebrare nel Campidoglio la solenne incoronazione di Corilla, erano incominciati fin dai primi di quel mese gli esperimenti della poetessa. La prima accademia fu tenuta, come si sa per le relazioni riferite dall'Ademollo, la sera del 2 agosto 1776 in casa del Principe Gonzaga dinanzi a dodici esaminatori nominati dall'Arcadia e confermati

⁽¹⁾ Ved. A. ADEMOLLO, *Corilla Olimpica*. Firenze, C. Ademollo e C. edit. 1887; pp. 520.

⁽²⁾ Op. cit., p. 146.

⁽³⁾ Op. cit., p. 245 sgg.

⁽⁴⁾ Lett. di Corilla Olimpica, 12 agosto 1777.

dalla segreteria di Stato ⁽¹⁾. Corilla superò la comune aspettativa e meritò gli applausi di tutta la scelta e dotta udienza, dominata da profondo stupore. C'era anche il Puccini, che ne fu tanto lieto, da scriverne il giorno appresso all'amico Vitoni: « Corilla sarà presto incoronata. Ieri sera cantò cinque tèmi datigli da cinque esaminatori: la Luce, l'Armonia, la Vita rustica, la Morte di Cicerone e le Vere virtù nella sola religione. ⁽²⁾ Cantò bene, ma nel tema dell'Armonia mi fece rimanere di sasso e sorprese tutti. Che cosa disse mai quella strega sull'Armonia della natura, delle leggi, della società, del suono, del canto! Come spiegò bene il perché un suono che ci piace lungamente, in appresso ci annoia! » Il racconto è fedele e, in complesso, corrisponde a quello dell'Amaduzzi ⁽³⁾. Certamente al Puccini come agli altri fervidi ammiratori della poetessa, non dovevan tornare troppo gradite tutte le satire che fioccarono in quel mese d'agosto e anche dopo, quando essa fu sfrattata da Roma. Pasquino non risparmiava satire contro il Papa, contro il card. Lazzaro Opizzo Pallavicini, Segret. di Stato, contro Corilla « stridula gazza », che nella sera del secondo esperimento (19 agosto) dinanzi ad un'udienza ⁽⁴⁾ ancor più larga, nel caldo dell'estro cantò:

⁽¹⁾ Li nomina tutti l'ADEMOLLO (loc. cit.). Fra gli esaminatori c'era lo stesso Principe Gonzaga!

⁽²⁾ Di quest'ultimo tèma riferisce forse più chiaramente l'Amaduzzi (ved. ADEMOLLO, Op. cit., p. 254-5): fu domandato « se possa darsi vera virtù senza religione. »

⁽³⁾ « Tutti (gli argom.) furono maneggiati con vivacità e maestria singolare, ma quello dell'Armonia fu il suo capo d'opera, d'estro, di grazia, e di una condotta veramente sempre uguale e sorprendente. Se questo si fosse potuto conservare sulle carte, potrebbe di sé convincere il pubblico e il mondo che questa donna è degna di mille corone. Io son parco lodatore... » Figuratevi, se fosse stato diversamente!

⁽⁴⁾ Anche questa volta era presente il Puccini, che ne lasciò ricordo nel seguente sonetto (Filza cit. E. 406 della Forteg.)

In lode di Corilla Olimpica per aver improvvisato sui tèmi del selvaggio istruito dall'Europa, sulla Legge rivelata, e sul passaggio del Mar Rosso

SONETTO

Oh, possente armonia! magica voce!
Ond'ha Corilla sovra i cuor l'impero
Perché non scorri là dove più liero
L'uom qual Bruto, al men forte insulta e nuoce?

I miei versi son strali
Temprati sull'incude
Di gloria e di virtude
L'invidia a saettar;

e neppure le risparmiava contro tutti i cortigiani di lei, contro tutte quelle « teste di cipolla », ammonendo che presto « senza proteste e senza appellazione » avrebbe deciso la lite un buon bastone ⁽¹⁾.

Il Campidoglio lo salì per l'incoronazione il 31 agosto ⁽²⁾, ma il 4 settembre con quel Principe Gonzaga, che l'aveva accompagnata, se ne dovette partire dalla grande città.

Per quanto il Puccini non dia più alcun giudizio su Corilla, né ci informi sui suoi sentimenti per lei, il padre Pagnini ci fa capire che questi rimasero immutati in quel tirarsi indietro che molti degli antichi ammiratori fecero dopo lo sfratto di lei da Roma. Al padre Pagnini che, non avendo potuto fare a tempo a intervenire all'incoronazione, aveva inneggiato a Corilla con un sonetto ⁽³⁾, era venuto in mente di persuadere il Bodoni, il famoso stampatore di S. M. Cattolica, alla pubblicazione degli *Atti della incoronazione* e ne aveva espresso il progetto a Corilla stessa. La risposta di lei ⁽⁴⁾ non dovette certamente piacer troppo all'amico di Parma, né dovette (se di questo ebbe sentore) esser gradito al Puccini stesso il sentir dire che arrossiva d'esser nata nella più vile delle provincie della Toscana, il sentir dire che « uno stuolo di monelli illu-

Il giurerei, quel popolo feroce
Sortir vedresti dall'ingrato e nero
Soggiorno, e incontro i primi rai del vero
Spinger l'anima inquieta, e il piè veloce.
Così pien di quel dio, che anzi gli avea
La legge detta, il Condottier rimosse
Dal culto empio profan la Gente Ebreo.
Ma per brev'ora sol l'infida scosse. (*)
Ahimè! Se quando Faraon temea,
Chiuso era il varco fra le sponde rosse!

(1) Ved. VICCHI, Op. cit., p. 140 segg. dove sono riferite parecchie di queste satire.

(2) Nella filza Forteg. E. 406 rimane il principio di un sonetto del Puccini *In occasione d'essere stata Corilla dichiarata nobile romana*.

(3) È a p. 54 del T. II delle Poesie di Eritisco Pilencio (Parma, Stamperia Reale, 1780, n. 4).

(4) Ved. ADEMOLLO, Op. cit., ibid.

(*) Var. Ma i duri cuor sol per brev'ora ei scosse.

stri e di Co... formano la nobiltà pistoiese a riserva di pochissimi » che rispettava, che « uno stuolo di cocchette impudenti che non sanno leggere, e di asine superbe invidiose e maligne, forman le Donne nella mia Patria », al sentir dire che « altro stuolo fra sacrileghi preti, asini e illetterati, ambiziosi col cuore più di un cinghiale formano il tribunale della letteratura, che criticano per voglia di dir male, e approvano assecondando la corrente, sono i soggetti che danno lustro alla Provincia delle pattone » ⁽¹⁾.

Il Puccini non doveva accogliere troppo volentieri neppur le altre aspre parole che contro quei « vili ignoranti birbi e maligni » che l'avevan lacerata in mille guise, usava Corilla, ritiratasi allora in solitudine, per « far la donna onesta, tenersi Dio amico e ridersi di tutti ». Ma la pubblicazione ideata dal Pagnini dovette esser il gran balsamo al cuore di lei, perché essa ebbe modo di vedere quanti dei chiamati a raccolta avrebbero risposto ⁽²⁾. I moltissimi aderenti non corrisposero però con la sollecitudine che il Pagnini aveva sperato ⁽³⁾. In ogni modo l'edizione bodoniana

⁽¹⁾ Naturalmente Corilla vuol accennare ai tradizionali *nécci* che, per maggior schiarimento dei lettori non pistoiesi, sono stiacciatelle di farina di castagne cotta fra due tèsti arroventiti (Ved. PETROCCHI, *Novo diz. univ. della lingua ital.* Milano, Treves, 1906; vol. II, p. 328).

⁽²⁾ Meno male che anche una società di pistoiesi aderiva alla proposta dello Zecchiere fiorentino Gio. Zanobi Weber di coniare in onore di lei una medaglia! (Ved. ADEMOLLO, op. cit., pp. 354-59).

⁽³⁾ Il 16 giugno 1777 scriveva il Pagnini al Puccini:

« È lunghissimo tempo ch'io non ho avuto su questo punto ragguaglio alcuno da chi è interessato principalmente per essa. Io ho un certo numero di componimenti destinati per tale effetto. Una parte è in Roma presso il custode generale d'Arcadia, un'altra parte è in Firenze presso Corilla medesima, e un'altra parte ne ha seco portata in Francia il principe Gonzaga. L'abate Godar, che pel fine di quaresima passò da Parma, mi disse che andando a Parigi avrebbe cercato ricuperare quelli che erano tra mano del detto Principe già da me consegnatigli in Firenze, e che me li avrebbe spediti a Parma. La maggior parte di quelle poesie, che ho vedute, sono di poco pregio.... « I migliori poeti, che già promesso mi avevano di comporre, dopo le prevedute vicende si sono raffreddati nel loro impegno e o non l'hanno eseguito o l'hanno eseguito poco felicemente. Il vostro sonetto è nobile e maestoso; tutta volta a giudizio mio, e d'altri più intendenti di me, apparisce in esso un po' troppo di fatica e di stento: effetto necessario del grande studio legale a cui gloriosamente ed utilmente attendete senza poter conceder gran tempo all'esercizio dello stile poetico ».

fu pubblicata con molti stenti, dopo ben due anni, il 30 giugno 1779 ⁽¹⁾, con un gran numero d'*Applausi poetici*, fra i quali questo Sonetto del Puccini (*Egone Menalide*), in cui l'amico Pagnini, come già s'è detto, aveva trovato « troppo di fatica e di stento ».

Oh! se l'ombra di Lui, che in Pindo scorse
Il lirico amator di Laura bella,
Dai mirtei boschi, 'u d'amor canta, e forse
Degli alti pregi tuoi, Donna, favella;
Se poi che il serto, ond' hai gloria novella,
Il gran genio di Roma al crin ti attorse,
Rieder lieta potesse a calcar quella
Strada d'onor, che innanzi a te precorse;
Io giurerei, che del tuo sacro alloro
L'illustre cittadino altero andrebbe;
Ché per opra di lui nobil decoro
Al tuo gran nome, e più alla Patria accrebbe;
Egli l'estro ti diè, la cetra d'oro,
Ché tanto in tua man poi di grazia crebbe ⁽²⁾

Ho accennato più sopra alla grande stima procacciata dal Puccini fra gli eruditi dimoranti in Roma e fra quelli che pur essendone lontani, avevan sentore della perizia di lui nelle lettere. Una prova notevole si ha in una cortese lettera polemica al Tiraboschi. Molti eruditi, come l'Adriani, Carlo Bianconi, il p. Eustachio Mi-

(¹) Fu pubblicato in questo giorno, ma il volume fu distribuito con molta lentezza. Basti dire che solamente l'11 maggio 1780 il p. Pagnini avvertiva il Puccini che « il Bodoni stesso » gli avrebbe mandato « per mezzo della Segreteria di Spagna il volume; ma da altra lettera si sa che solamente nel giugno costui glielo inviò insieme con la copia destinata a S. E. il Principe Rospigliosi. Quest'ultima era legata alla francese e per essa il Bodoni chiedeva uno scudo di Francia. (Lett. Pagnini, 9 giugno 1780).

(²) Alla medesima pubblicaz. oltre il Puccini collaborarono altri due pistoiesi: il predetto p. Pagnini e Francesco Talenti (*Archesio Focideo*); quest'ultimo con un sonetto:

 Su la pendice che Tarpea si noma
pubbl. dall'Ademollo.

Da una lettera del Pagnini al Puccini (14 marzo 1780) si sa che la pubblicazione per Corilla era costata al Bodoni 150 zecchini; perciò il Pagnini si raccomandava che il Puccini si interessasse per un più grande spaccio presso il principe Don Rospigliosi, nel caso che avesse aderenze presso il Cav. De Azara, ministro di S. M. Cattolica di Spagna a Roma.

chele d'Afflitto della Biblioteca di Napoli, l' ab. Fèa, l' ab. Carli Segretario dell' Accademia di Mantova s' erano arrovellati a discutere e interpretare un passo di Plinio ⁽¹⁾ riferito dal Tiraboschi nella prima ed. della sua *Storia letteraria* a proposito del favore che Nerone aveva recato alle arti romane coll' ordinare allo scultore Zenodoro quel colosso che poi fece collocare innanzi al suo palazzo. Anche il Puccini intervenne nella disputa. La lunga sua lettera critica, per quanto non riscotesse l' approvazione di quei valentuomini, era stata « scritta con tal gentilezza e accompagnata con tale erudizione », ⁽²⁾ che il Tiraboschi decise di pubblicarla integralmente nella seconda edizione della sua *Storia* ⁽³⁾.

Questa ed altre occasioni s' erano prestate al Puccini per entrare in relazione cordiale con altri valentuomini. Le molte lettere del tempo contengono risposte affettuose al Puccini, instancabile nel chiedere vecchie e preziose edizioni o notizie dei libri ultimamente pubblicati ⁽⁴⁾, o nel promettere la collaborazione nelle *Effemeridi di Roma* con acute lettere critiche ⁽⁵⁾, o nella ricerca di incisioni del Volpato, dei Morghen e di altri più chiari artefici ⁽⁶⁾. Questa ricerca, anzi, fu assidua e condotta con grande criterio, tanto che il Bianconi,

⁽¹⁾ Il passo di Plinio è questo: « Ea statua indicavit interiisse fundendi aeris scientiam, cum et Nero largiri aurum argentumque paratus esset, et Zenodorus scientia fingendi caelandique nulli veterum postponderetur. »

Dopo lunga disputa il Tiraboschi accettò l' opinione di Carlo Bianconi, confermata dall' ab. De Fèa che « ai tempi di Nerone più non si sapeva fare quella bella qualità di bronzo con lega d' oro e d' argento, come si faceva in altri tempi. »

⁽²⁾ Lettera del Tiraboschi al P., 4 agosto 1778, da Modena.

⁽³⁾ Apparve infatti nella 2^a ediz. modenese del 1778-93 (16 voll. in 4.^o) della *St. della lett. it.* del TIRABOSCHI e nelle successive. È in data del 25 luglio 1778, da Roma.

⁽⁴⁾ Fra i libri recenti chiesti da lui sono le poesie » del grande abate Frugoni » (V. lett. del p. Pagnini, 1 sett. 1778, Il Pagnini glielne inviò il 4 genn. 1780. V. lett. dello stesso giorno) per mezzo del pittore Gottembrunn che si recava a Roma.

⁽⁵⁾ È difficile ricercare quali articoli siano del P., essendo quasi tutti anonimi.

⁽⁶⁾ Tale ricerca durò fino agli ultimi anni della vita di lui. In questo tempo ne chiese insistentemente al Selva, a Onofrio Boni, al Bianconi. A quale splendore arrivasse la sua collezione si arguisce, oltre che dai ricordi del carteggio, anche dal Catalogo dell' opere d' arte da lui possedute (Cod. Fort. A. 43. *Indice de' libri spettanti alle belle arti che possiede il cav. Puccini etc.*)

che pur era uno dei più sapienti raccoglitori di stampe, confrontando un bel giorno la raccolta sua con quella dell'amico era costretto a dirgli che il Puccini faceva « passi da gigante », lui « da pigmeo » ⁽¹⁾, e che avrebbe grandemente desiderato di veder la sua collezione che cominciava ormai a fargli « ombra. È certo che in molte cose mi vincete; forse in altre io vinco voi » ⁽²⁾. Ma era pur lieto il buon Bianconi, come gli altri amici ⁽³⁾, di accontentare le sue richieste.

Non sempre però il Puccini restò a Roma. Prima si limitò a visitare le grandi e le piccole città dell'Italia media; ma quando il fratello Giuseppe andò nel 1779 a percorrere l'Italia settentrionale, per le relazioni di lui egli fu costretto a dire che moriva dal desiderio di visitar Bologna, Parma e Venezia « principalmente per veder le tre scuole, per le quali non si può non sentir del trasporto »; sicché l'anno seguente volle andare anch'egli a visitare quelle città, lieto di ritrovare a Venezia il Selva, a Milano il Bianconi, a Modena il Tiraboschi ⁽⁴⁾. Fu raggiunto colà dalle lettere cortesi della Maria Pizzelli, dai distici elegantissimi del Cunich ⁽⁵⁾, dalle informazioni premurose d'amici, specialmente a proposito degli scavi di fresco ripresi al Foro romano ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Lett. Bianconi, 8 ottobre 1781, da Milano. Ved. anche le lett. 20 marzo e 27 aprile 1782.

⁽²⁾ Lett. Bianconi, 30 aprile 1783, da Milano.

⁽³⁾ Il Puccini aveva, per es., chiesto notizie il 2 agosto 1776 (V. lettera da Roma) su alcuni letterati illustri pistoiesi. Desta sorpresa però che egli chiedesse « in che secolo vissero i famosi Carteromachi », e che dopo aver confusamente ricordato altri illustri mettesse fra gli ultimi Cino, per quanto lo dicesse « il pezzo più grosso » fra i letterati pistoiesi. Le informazioni dategli prontamente dal Vitoni non tolsero però che il P. non commettesse un notevole errore, quando scrivendo *Per le nozze della Federiya Passerini con Fabio Baldinotti* un son. ms. nella filza Forteg. E. 406, lo terminava con un'allusione al poeta Tommaso « coetaneo ed amico del Petrarca » (sic).

⁽⁴⁾ « Corre a un dipresso un anno, dacchè ebbi il bene di qui conoscervi di presenza e di passar qualche ora con voi ». Lettera del Tiraboschi, 8 nov. 1781, da Modena.

⁽⁵⁾ La Pizzelli (lett. 21 ott. 1780, da Roma) gli trasmise questo distico del Cunich:

Equid agat, Puccine, rogas Cunichius. Ut tu
Illius, assidue sic memor ille tui est.

⁽⁶⁾ Fra le lettere è importante quella del De Giovanni (18 settembre 1780, da Pisa) che lo informava del ritrovamento di un « magnifico mauso.

Con questi, infatti, molto volentieri soleva discutere di letteratura e d' arte nelle brillanti conversazioni romane, nelle quali di quando in quando qualche nuovo spirito colto entrava a far parte, festeggiato e riverito. Giannantonio Selva gli annunzia un bel giorno l'andata a Roma di Angelica Kauffmann « donna rara e per la sua bravura nel dipingere e per la cultura e per la erudizione. » Il Selva l'aveva conosciuta a Londra, l'aveva ritrovata in Venezia; ed ora che essa partiva per Roma, era premuroso d'indicarla al Puccini. Questi, dell' arte appassionatissimo ⁽¹⁾, aprì con essa la più cordiale relazione d'amicizia; e la gentil donna fu salutata in tutti i più frequentati salotti. Anche il Monti vi aveva bazzicato assiduamente fin da quando era venuto a Roma, componendo per quelle gaie conversazioni le *cantate*, che il Cimarosa metteva in musica; e non meno assiduo era l'Alfieri. Il Puccini frequentava preferibilmente col Cunich, con lo Stay, col Verri, col Serassi, col Monti, col Canova, col Rezzonico, coi Visconti, col Barretti il salotto della Pizzelli in via de' Fornari, ove conveniva il fiore della bellezza femminile, la Diodata Saluzzo-Roero, la Enrica Dionigi, l' Orfei, l' Adelaide Lucangeli, l' Angelica Kauffmann, la Gabriella Verrua De La Motta contessa di Castelfido e tante altre. Lì, forse più che altrove, fu discussa e ammirata *La Bellezza dell' Universo*, dedicata dal Monti per le nozze fra i due nipoti di Pio VI, il principe Luigi Braschi-Onesti e donna Costanza Falconieri, questa fra gli Arcadi *Egeria Caritea*, quello *Alcimedonte Cleoneo* ⁽²⁾. Lì fu

leo fuori della porta Capena con bassorilievi del più fino ed eccellente lavoro. Di scritto non vi è che la parola *Collatinus* ». — Gli comunicava inoltre questi distici del Cunich:

Sane, tua huc prae te quae venit epistola, miro
Incendit nostrum pectus amore tui:
Nec quisquam est, reducem Tiberina ad flumina toto
Amplecti quin te gestiat ex animo.
Crede mihi propera, differ nec gaudia nobis
Gaudia nec differ dulcis amice tibi.
Laetior haud ulla est quam quae lux rursus amicos
Post longum iungit candida dis-cidium.

(1) Appartiene a questo tempo la *Difesa* del Puccini al ritrovato del Cavaliere Carlo Bernini in beneficio della Pittura, che oggi s'adopera da Madama Margherita, sua moglie, in occasione del ristauvo del quadro di S. Diego fattosi nella Chiesa regia di S. Jacopo in quell' anno 1782. (Foglio volante di 4 facciate, s. d. e s. l., ma Roma, 1782)

(2) Discussioni notevoli procurarono le pubblicazioni poetiche fatte in italiano e in latino il 4 giugno 1781 per le nozze suddette. Fra i molti poeti

recitata la *Virginia*, una delle tragedie più calde dell' Alfieri; e poi nel teatrino dell' Ambasciatore di Spagna, il 20 nov. 1782 fu recitata quell' *Antigone* che al Monti suggerì l' *Aristodemo*. Il Puccini, che era stato fra gli uditori desiderati dall' Astigiano, ne esprime il proprio compiacimento nel seguente sonetto che l' Alfieri stesso gelosamente conservò fra le sue carte:

Al Conte Alfieri per la sua ANTIGONE.

Svelta dal sen della fedel compagna,
Antigone, cadrai, di rabbia tinto
Grida Creonte. Ella nol prezza e accinto
A morte il cor sol per Argia si lagna.
Ama Ella Emon, da Emone ei la scompagna
Le offre la destra e amor dall' ira è vinto.
Va, siegui l' ombra del germano estinto,
L' alme a te pari onda Letea non lagna.
Figlia invitta d' Edippo, udrai l' argive
Vergini spose, udrai la Grecia come
Di te, di tua virtude e canta e scrive.
Tu al gran Sofocle cingerai le chiome
Di sacri allori e sull' ausonie rive
D' Alfier per te non fia men chiaro il nome ⁽¹⁾

L' amicizia coll' Alfieri continuò poi sempre più cordiale; col Monti invece egli si raffreddò subito né ebbe più con lui una vera dimestichezza; anzi, dati i documenti che abbiamo potuto esaminare, ci sembra poter arguire una certa tendenza nel Puccini ad abbassare il valore del Monti, tacendo con deliberato proposito i meriti che costui andò poi aumentando coi *Pensieri d'Amore*, colle che recitarono nel Bosco Parrasio dell' Arcadia romana i loro versi, stampati in un volume a parte, fu il Puccini con un canto in isciolti che cominciava:

Voi che siete nel pio fonte il vero.

(Ved. lett. del Pagnini, 29 nov. 1781), ma fu certamente con tutti gli altri inferiore al Monti che furoreggiò con *La Bellezza dell' universo*. Dal cit. vol. del VICCHI (p. 22, n. 1) risulta però che anche gli *Aborigeni* pubblicarono una grossa raccolta di poesie d' occasione, fra cui un sonetto di Tommaso Puccini.

(¹) Lo pubblicò il MAZZATINTI (*Ancora delle carte Alfieriane di MontPELLIER*) nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, IX, p. 59. Il Mazzatinti avvertì in nota che l' Alfieri al v. 10 sostituì la parola *Italia* alla parola *Grecia*, e ripose il son. fra le sue carte con la nota: « Del cavalier Puccini, 1783. Roma ». — Verso la fine di quell' anno il Puccini si dichiarava cortesemente disposto a favorire al Tiraboschi le tragedie dell' Alfieri, de' cui tre tomi stampati in Siena mancava al Tiraboschi il primo. (Lettera 11 dicembre 1782, da Modena)

Elegie, con la concezione dantesca della *Basvilliana*. Il silenzio intorno all'opera del Monti è troppo significativo nel Puccini, che pur deve aver ammirato l'agilità e musicalità del verso di lui, che promette — come disse bene il Masi — a guisa di torrente, e si prova e riesce a dir tutto, con una genialità, una vaghezza, una potenza di forme, che prima di lui non hanno riscontro se non in Dante ed in Ariosto ⁽¹⁾.

* * *

Ho già accennato fuggevolmente all'amicizia del Puccini con la Gabriella Verrua De La Motta, Contessa di Casteldelfino. Ella era torinese ed a Montecompatri in quel di Frascati dimorava insieme con la sorella. Eruditissime l'una e l'altra, appassionatissime di cose d'arte ammiravano la cultura del Puccini, che ricevette da loro le più grandi e squisite cortesie. Verso il 1783 la sorella della contessa Gabriella si decise a far un viaggio a Napoli e volle che le fosse sapiente compagno il Puccini. Questi accettando pensò subito a lasciarne una narrazione particolareggiatissima; e la lasciò difatti in 71 lettere giorno per giorno dirette alla Contessa Gabriella a Frascati ⁽²⁾, briosamente scritte, piene di mille e mille impressioni, di importanti giudizi che a lui e alla compagna, « prode viaggiatrice » veniva fatto di esprimere sulle opere d'arte che osservavano, sui paesi che visitavano, sulle abitudini locali che volta per volta venivano a conoscere.

Il viaggio durò dal 5 settembre al 14 novembre: interessante, dunque, per quei tempi. Dopo aver visitato fuggevolmente, ne' primi due giorni Albano, Velletri, Terracina, seguendo non la via di Piperno e Sermoneta, ma quella per le Paludi Pontine così ricca di monumenti storici, veduto Fondi, Itri, Mola di Gaeta, attraversato al mattino del terzo giorno il Liri gonfio di torbide acque, si dires-

⁽¹⁾ MASI, *Vincento Monti*, ne *La Vita Italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*. (Milano, Treves, 1897, p. 384).

⁽²⁾ Sono nel Cod. Forteg. C. 238 intit. *Relazioni epistolari di un viaggio da Roma a Napoli e d'altri viaggi in Italia scritti dal Sig. Cav. TOMMASO PUCCINI*, etc. Questi dice (lett. 1) che durante il viaggio volta per volta annotò e al ritorno a Roma raccolse le sue memorie formando un « giornale, distinto in tante lett. « inscritte a voi perchè fatte per voi ».

sero per Capua a Napoli, intrattenendosi durante il viaggio nella lettura del secondo e del settimo libro dell' Eneide, tradotta dal Caro, spintivi « dalla vista di Gaeta, dove morì Caieta, nutrice di Enea ». Anzi, questo ricordo offre modo al P. di osservare che, per quanto « dicano tutti i pedanti che sono andati a caccia di piccoli difetti di dettaglio in questa traduzione », egli la riputerebbe « sempre la più grande, perché nell'insieme il Caro ha saputo adeguare il tuono della tromba virgiliana, il che non è piccolo merito, quantunque alcune volte abbia sbagliato il sentimento e alcune volte sia men nobile e meno energico. » ⁽¹⁾.

Nel pomeriggio del 7 settembre, avvicinandosi ormai a Napoli, notarono subito nella campagna « la quantità e la fisionomia del popolo innumerabile che andava e veniva: l'eleganza, la varietà. la ricchezza del vestiario, singolarmente nelle donne di campagna che ritengono tanto la foggia degli abiti e degli ornamenti Greci ». Quasi in un momento, alle 23 ⁽²⁾, si trovarono dentro Napoli, e stanchi smontarono alla locanda de *Le Crocette* in faccia al Castello dell'Uovo. Erano appena entrati nelle loro camere, che un rumore grande li indusse ad affacciarsi al balcone: videro fermarsi sotto le loro finestre « il biroccio del Re e della Regina con sei lacchè e due staffieri » e li videro scendere quasi dirimpetto « al casino una volta di Francavilla, dove i sovrani avevano ordinato una cena. » Grandi cortesie ricevettero il Puccini e la Contessa di Casteldelfino subito dopo il loro arrivo, dal Senatore di Roma che con la Contessa di Hyden era alloggiato appunto lì, dal Marchese di Breme, ministro del Re di Sardegna presso la Corte di Napoli, dalla Principessa Ferolito che, arrivando ad un eccesso di gentile ospitalità, voleva persuadere la contessa e il Puccini a fare una trottata per Napoli per condurli poi a prendere un gelato; quasi che sei pòste fatte in quel giorno avesser loro dovuto far desiderare altro moto, e i gelati di Napoli fossero « il nepente di Elena o l'ambrosia di Giove. » ⁽³⁾ I nomi di altri personaggi che il giorno seguente si recarono a salutare i due viaggiatori si trovano nella lettera della quarta giornata (8 settembre); fra gli altri ricordo il Rosomoski, ministro di

⁽¹⁾ Lett. 3.

⁽²⁾ Cioè alle 5 del pomeriggio, perché le ventiquattro ore nel frasario e nel computo dei romani spiravano al primo squillo dell' *Ave Maria*.

⁽³⁾ Ibid.

Russia, il duca S. Angelo della famiglia Capece, già stato ministro del Re a Torino, il Principe di Canosa, il Duca di Baranello della famiglia Ruffo, il Marchese della Sambuca primo ministro del Re, il Conte di Lamberg ministro dell'Imperatore, il Principe di Cimitillo, il Principe della Roccella e molti altri, che li accolsero nelle loro conversazioni o ai loro sfarzosi banchetti, dando modo al Puccini di osservare e giudicare l'ambiente napoletano in tutti i suoi aspetti più caratteristici. Narra il Puccini, che in qualunque strada entrasse, gli pareva che qualche spettacolo straordinario vi avesse fatto concorrere la gran folla di gente, di calessetti e di carrozze; per tutto la medesima popolazione, e per quanto aguzzasse l'occhio, per le lunghe strade, non vedeva che popolo, non udiva che urli. « Veramente, riferisce il P., disse bene la Contessa, quando pochi momenti dopo il suo arrivo, definì Napoli un gran Baccanale rappresentato in un bel campo, al quale l'invenzione non può niente aggiungere ».

Il Puccini andò colla Contessa all'Accademia della Nobiltà e vi trovò aristocrazia « in gran numero a sentir la musica, a giocare, a darsi dell'Eccellenza, a dire i fatti suoi »; andò a conversazione alla villa della famiglia Capece o a quella della Marchesa Ferolito o in Castel Pagano e osservò che al solito le donne, prima di giocare, discorrevano a due a due sotto un ventaglio, forse per aiutarsi reciprocamente nelle loro passioni, o non parlavan che di festa e delle più piccole cose al modo stesso che un ministro di affari di Stato, ma un cattivo ministro, perché dicevano e pensavano grandi spropositi; e non interrompevano i loro discorsi, se non per dire « Eccellenza! » o « Principe mio, che fai? » a chi passava, e quando giocavano, giocavano « tranquillamente a un discreto Faraone, tagliando qualche buono e santo sacerdote. » ⁽¹⁾

I pranzi poi, ne' quali alla urbanità de' padroni non corrispondeva sempre quella dei cuochi, offrivano modo al Puccini di conoscere le singolarità gastronomiche dei napoletani, di far nello stesso tempo la conoscenza con parecchi eminenti personaggi della politica, delle lettere e delle arti. In casa Ferolito, per esempio, incontrò quell'ingegnoso, arguto e dotto abate Galliani ⁽²⁾, che lo trattenne par-

⁽¹⁾ Lett. 7 settembre, 1783.

⁽²⁾ Era notissimo al Puccini specialmente per la *Spaventosissima descrizione dello spaventoso spavento* etc., libercoletto critico e burlesco sulla fa-

lando sempre, senza soffrir dialogo, lodando eccessivamente il Metastasio, scherzando sulla letteratura napoletana ⁽¹⁾, analizzando le proprie opere, dicendo che le aveva fatte tutte per il tempo e per la sua fortuna, ad eccezione di quella sulla neutralità armata ⁽²⁾, che asseriva d'aver scritto per la sua gloria. Anzi, dopo essersela lodata, soggiunge il P., come un'opera classica destinata a sopravvivergli « come le opere del Cuiacio » ⁽³⁾, promise che gliel'avrebbe regalata, il che — avverte il Puccini — non era poco per Galliani che amava piuttosto d'esser obbligato agli altri, che di obbligarli ⁽⁴⁾. Piacque al Puccini l'indole curiosa di quest'uomo, che incontrato di nuovo il 5 ottobre a pranzo dal Marchese di Breme, dove era anche il Conte di Lamberg e tanti altri, « mangiò sempre e discorse sempre », arrivando a dire che esaminando il suo merito lo trovava valere 100,000 ducati all'anno; che di questi non ne aveva che 4000, onde ogni anno gliene eran rubati 96,000. E questo discorso lo faceva, seduto davanti al Primo Ministro, il Marchese della Sambuca, il quale « pareva che l'approvasse. Il Galliani, osserva il Puccini, sapeva dove si poteva parlare senza pericolo e seminare dove si poteva raccogliere! » ⁽⁵⁾ Da lui, che era Segretario del Commercio, ebbe il Puccini molti atti di deferente cortesia; ricevette in dono il libro sulla *neutralità*, giusta la promessa, proprio in uno degli ultimi giorni della sua permanenza a Napoli.

Un altro còlto napoletano conobbe il P. in casa della Ferolito: il marchese Gasperino Mollo ⁽⁶⁾ che, sapeva improvvisare dinanzi alle più rispettabili compagnie « con facilità, con grazia, con sentimento »,

mosa eruzione del Vesuvio dell'8 agosto 1779, pubblicato a Napoli sotto il nome di D. ONOFRIO GALEOTA. Non era ignoto l'ingegno vivace del Galiani, che, mandato dal Tanucci a Parigi, s'era, prima a malincuore, poi assai volentieri trattenuto in quella società, in gran dimestichezza con l'aristocrazia della nascita e dell'ingegno.

(1) S'era occupato, fra l'altro *Del dialetto napoletano* (Napoli, 1779, in-8)

(2) Il titolo è: *Sui doveri dei Principi neutri verso i Principi belligeranti e di questi verso i neutri*. Napoli, 1782 in-4.

(3) Iacopo Cuiaccio, famoso giureconsulto del sec. XVI; n. Tolosa, 1520.

(4) Lett. 16 sett. 1783.

(5) Lett. 12 ottobre 1783.

(6) V. MAZZONI, *L' Ottocento*; Milano, Vallardi, in corso di pubblicazione pag. 21.

ma qualche volta « con troppe smorfie non figlie dell'estro » ⁽¹⁾ su temi dati dai convenuti. Una sera (avrebbero dovuto esserci pochi amici, e poi c'era quasi la metà di Napoli) « il Conte Melzi milanese, giovine d'ingegno e culto diè per tema « Venere che ordina le armi per Enea. Lo cantò con molta felicità e molta grazia in quelle sue canzonette di bellissima musica e bene eseguita » ⁽²⁾. Il Mollo però, che aveva già adocchiato il Puccini e ne aveva compreso l'alto valore, andò all'albergo a recitargli una sua tragedia, che gli era costata cinque anni di studio, sulla morte di Corradino e del Duca d'Austria. Il giudizio espresso lì per lì dal Puccini non gli andò a genio; non lo distolse però dal sottoporgli di nuovo nel maggio seguente, il suo *Corradino*, colla preghiera che lo facesse leggere anche al Cunich, alla Pizzelli, ⁽³⁾ e lo mandasse poi al Valperga di Caluso.

Un aspro censore del Mollo, uno che al dire del Mollo stesso voleva far l'Aristarco « senza saperlo essere » ⁽⁴⁾, lo conobbe il Puccini in casa del Marchese di Breme: Ranieri de' Calsabigi, autore dell'*Orfeo ed Euridice*, buono a darsi l'aria di uomo d'importanza e di filosofo agli abiti, ai discorsi, al contegno, ma che pare[va] onesto più che dotto » ⁽⁵⁾. A ritorno da una gita a Caserta il Puccini e la Contessa di Casteldelfino ebbero occasione di leggere « una lunga, civile, non mal ragionata (benché piena di inezie) e malissimo estesa risposta d'Alfieri a Calsabigi, che gli aveva fatto e mandato una critica delle sue tragedie da lui non molto stimate ». ⁽⁶⁾

⁽¹⁾ Lett., 24 ott. 1783.

⁽²⁾ V. lett. di G. Mollo da Napoli al P. in Roma, (aprile, maggio, 1 e 8 giugno 1784)

⁽³⁾ Il Mollo nell'aprile scriveva al P. raccomandando che sollecitamente esaminasse il ms.: « vorrei al più presto dar mano alla stampa, essendo in necessità di trasmetterla e dedicarla a S. M. Svedese ».

⁽⁴⁾ Lett. del Mollo, aprile 1784.

⁽⁵⁾ Lett. del Puccini, 25 sett. 1783.

⁽⁶⁾ Lett. del Puccini, 23 ottobre 1783. La *Lettera* dell'Alfieri al Calsabigi era da Siena, 6 sett. 1783. (V. ALFIERI, *Autobiografia*, Cap. XI; e fra altri CONCARI, *Il Settecento* p. 304; BERTANA, *Il teatro* cit., p. 74 n. Il Mollo nella cit. lett. dell'aprile 1783 dirà al Puccini: « avrete letto la Tragedia drammatica del nostro Calsabigi e spero che avrete lette anche le giuste, poche critiche su di essa fatte; e ciò per sempre più confermarci sull'idea del poco merito e della molta invidia di questo Letterato a vento che si vuol innalzare sull'altrui ignoranza per fare l'Aristarco senza saperlo essere ».

Nella medesima casa incontrò il Bonichy, incaricato d'affari della Toscana, « che pareva un piccolo dizionario ambulante del diritto delle genti » ⁽¹⁾, l'avv. Saverio Mattei noto orientalista e celebrato traduttore dei *Salmi*, che il Galiani aveva posto in caricatura nel famoso *Socrate immaginario*; conobbe ancora meglio il Marchese della Sambuca « all'aspetto e al discorso un buon uomo che poco sapeva, meno presumeva, inclinato a far del bene a tutti. » ⁽²⁾ All'Accademia de' Cadetti venne ricevuto dal Generale Pignatelli, che il Puccini giudicò subito « uomo come pesante di corpo, così lento di spirito, ma di buon senso, non presuntuoso e impegnatissimo, senza affannarsi e darsi parecchio moto per il decoro e il progresso del suo corpo militare ⁽³⁾, dal quale si dovevano estrarre gli ufficiali per tutto l'esercito. » D'aver considerato ben bene questo generale che gli usava ogni sorta di cortesie, fu lieto quando poté conoscere sedici giorni dopo il suo antagonista, Giovanni Acton, un uomo militare, che non discorreva molto, ma dimostrava molta sensibilità, il cui ingegno agile e svelto lo mostrava alla fisionomia e al discorso breve e saporito, come mostrava all'improvviso adeguare i mezzi al suo fine, con onestà e disinteresse. Conobbe anche il Principe della Roccella « di un' aurea mediocrità, amante delle arti e pieno di patriottismo e perciò di malcontento. » ⁽⁴⁾

Il Puccini, per altro, e la sua compagna di viaggio non passavano oziose le loro giornate: ora approfittavano del passaggio della Corte per ammirare il lusso sfarzoso delle berline o l'abbagliante splendore delle uniformi o lo schieramento delle milizie, ora godevano una rappresentazione di musica al teatro San Carlo; ora passavano deliziosamente un po' della sera al Giardino reale a Chiaia « il primo luogo nel quale non si sentisse strepito »; ora facevano una visita al Sepolcro del Sannazzaro, ora una visita allo studio del Morghen padre « molto ampolloso », ora al Castel dell'Uovo, alla Fabbrica delle porcellane, a Portici, a Ischia, a tutti gli altri deliziosi dintorni di Napoli; da per tutto un visitare accurato di

⁽¹⁾ Lett. del Puccini, 25 sett. 1783.

⁽²⁾ Lett. del Puccini, 28 sett. 1783.

⁽³⁾ Lett. del Puccini, 18 sett. 1783.

⁽⁴⁾ Lett. del Puccini, 24 ott. 1783.

gallerie, un'osservazione estatica di statue, di quadri e di innumerevoli opere d'arte. Cercò visitare tutte le Gallerie, anche quelle nelle quali sarebbe stato più difficile l'accesso; e vi riuscì grazie alla stima acquistatasi, vuoi per la gentilezza de' modi che ad ogni conversazione lo rendeva piacevole e desiderato, vuoi per la vasta cultura, specialmente in fatto di arte. Con quanta accuratezza venissero compiute da loro queste visite si vede dal fatto che il Puccini poté di ogni Galleria compilare contemporaneamente dei Cataloghi, che ci rimangono nella cit. filza C. 238. Lì si ritrova il Catalogo della Galleria della famiglia Della Torre, quello della Galleria Santobuono, dove si vantava un quadro del Domenichino, uno dello Schidone, una *Conversazione* di sei mezze figure al vero che suonano e bevono del Velasquez, la *Flagellazione* del Rubens, l'*Adone e Venere* del Palma giovine; di quello della Galleria Stigliano in via Toledo, superba pei quadri del Calabrese (*La donna adultera*, *Cristo condotto legato davanti a Caifus*, *Il martirio di San Bartolomeo*, ecc.), di Luca Giordano, del Rubens, del Guercino, del Salvatore Rosa; minuziosi tutti e densi di profondi giudizi. Sarebbe enormemente lungo se volessimo riferire, anche in piccola parte, i giudizi lasciatici del Puccini nelle lettere napoletane sull'opere d'arte da lui ammirate in chiese, in oratori, in gallerie, in case private, sì in Napoli che nei dintorni. Né io penso di soffermarmi. Il lettore solamente mi permetta di notare un ricordo che il Puccini ci ha lasciato: egli, pistoiese com'era, andando alla Chiesa di San Domenico desiderava di vedere la *Lapidazione di Santo Stefano* di Leonardo da Pistoia, scolaro di Francesco Penni, detto il Fattore, ma trovò con gran sorpresa che era sparito, trasportato forse in Spagna dove si sapeva emigrata la copia del bel quadro di Raffaello, dov'era l'*Angelo con Tobia*. Allora andò alla Chiesa di Monte Oliveto per esaminare l'altro quadro di Leonardo da Pistoia, raffigurante *La presentazione al Tempio*; e questo lo trovò, ma tolto dall'altar maggiore e collocato in Sacrestia per dar luogo ad uno del medesimo soggetto di Giorgio Vasari. « Quello di Leonardo, dice il P., ha gran forza di colore, ma le figure sono di una proporzione troppo lunga, senza esser leggiere. Lo stile poi di comporre e piegare in questo quadro non mi piace affatto. Quello del Vasari è più ben composto, ha le tinte più belle, ma manca di innanzi indietro affatto; ed io sebbene trovi mediocre quello di Lionardo, non vedo tanto superiore a quello

il Vasari, perché lo facesse levar dal sito, in cui era. » ⁽¹⁾ Tornò ad esaminarlo il 3 ottobre e anche allora gli parve « verde, rosso e nero, senza grazia e troppo svelto di figure. » ⁽²⁾

Penosa impressione gli fece il disordine della Galleria di Capodimonte. Sapeva il Puccini che là si raccoglieva quella Galleria che Raffaello, Correggio, Tiziano, il Parmigianino, lo Schidone, i Caracci e altri con le loro scuole pareva avessero fatto a gara per render preziosissima; a nessun'altra seconda in Italia che alla Medicea. Ma lo stato miserabile in cui la trovò lo indusse a ripensare all'amore grande con cui i Farnesi di Parma l'avevan formata e difesa, alla disgrazia che aveva sempre minacciato quei monumenti d'arte, dacché erano stati trasportati a Napoli in certe umide stanze terrene del Palazzo Reale e poi trasferiti a Capodimonte. Vide che qui « il sole, gli insetti, la polvere avevan libero il campo », che vi si ammetteva ogni sorta di persone, si distaccavano quadri, si inalzavano ponti, e i custodi a tutt'altro pensavano che a fare la guardia a quelli oggetti che più erano a portata d'esser guastati ⁽³⁾, che era

⁽¹⁾ Lett. del Puccini, 28 sett. 1783.

⁽²⁾ Lett. del Puccini, 13 ottobre 1783. Il quadro di Leonardo da Pistoia di nuovo rimosso, fu trasportato nel Museo Nazionale di Napoli. (V. *Bull. stor. pist.* VII, 3-4). Il Puccini nulla dice dell'altro quadro di Leonardo da Pistoia rappresentante *Santa Caterina*, nella chiesa di S. Domenico.

⁽³⁾ Lett. del Puccini 20 e 24 ott. 1783. È interessantissima questa lettera di Agostino Tanai, senza indicazione d'anno.

Preg.mo Puccini

Napoli, 7 marzo.

O gran bontà d-' cavalieri antiqui!

Sono stato questa mattina a Capo di Monte, che converrebbe assai meglio chiamare Capo di Napoli. Misericordia, che Babilonia di cose belle! non ce ne è una nella sua propria nicchia. Quadri stupendi, ma quasi tutti hanno una luce nemica, che nasconde le loro bellezze. Un medagliere, che sarebbe una cosa meravigliosa, quando non fosse stato depredato. Libri ammucchiati qua e là, come i morti in un campo di battaglia. Camere spaziose, ed alte; finestre strette e basse per le quali entrano pochissimi raggi di Sole. Poffare! Mi pareva di vedervici passeggiare agitato da un ardore febbrile, e bestemmiare solennemente contro a questi ricchi lazaroni, possessori e sciupatori di tante delizie. — Quanto più dimoro in questa città, tanto più mi persuado che per i napolitani cominciare è molto, proseguire è troppo, terminare è impossibile. Che ve ne sembra di quella Divina Danae, sebbene cominci a perdere il petto, le gambe e le coscie? Il giorno che la vidi era fosco e buio. Quei custodi aprirono affatto le finestre, perché la po-

sempre irreperibile il Direttore P. D'Affitto, che stando a quel che dice il P., *si divertiva* a stare in campagna, senza curarsi di andare ad aprire agli studiosi le vetrine dei cammei e delle pietre intagliate, coperte orizzontalmente da vetri. A veder « così villanamente strappazzate le belle arti » che egli amava tanto e la minaccia permanente di tanta rovina si conturbò ripensando quanta ragione avesse avuto Agostino Tanai a scrivergli qualche tempo prima che la Galleria di Capodimonte era una « Babilonia di cose belle ». Gli venne l'idea di fare un'esatta descrizione di questa Galleria, senza risparmiare né tempo, né fatica, né spesa, poiché di essa non si conosceva allora che un catalogo assai imperfetto di 100 quadri, stampato in Parma nel 1727, e parecchi quadri ivi indicati non esistevano più; e la incominciò coll'intenzione di consacrarla alla Contessa di Casteldelfino, intelligente compagna di viaggio, come si vede nella cit. filza C. 238. In varii fascicoli si ha la descri-

tessi meglio vedere. Soffiava un vento umidissimo, e fiero. Gli pregai di riserrarle per me e per i quadri, dicendo loro che nulla suole tanto pregiudicarli, quanto l'umidità. Parole gettate al vento; non le vollero chiudere, e misersi a ridere dicendo: ma [al]lora i quadri non si vedono allo scuro!

La Madalena di Guido, quelle di Guercino, il S. Pietro che piange, San Girolamo che sta in estasi, la Maddalena di Tiziano, senza bellezza ideale, ma viva e spirante, un'altra di Correggio a cui avrei dati mille baci, il matrimonio di S. Cecilia che le sta vicino, due sacre famiglie di Raffaele poste nell'ultime camere, uno amorino di Schidone, sono veramente cose da mettersi in ginocchio, e adorarle. Ma vedendo il poco conto che se ne fa, mi sembra che Capo di Monte è la Siberia dei Capi d'Opera. Convien confessare che la nostra Roma è ancora la maestra dell'universo pittorico. Custodire, conservare, e ornare son cose proprie di lei sola. Quel buffone del nostro Galliani, o non se ne intende, o non ci bada. Convien aver un biglietto per potervici andare, e malgrado questo incomodo e inutilissima precauzione, i birboni che non hanno biglietti ci vanno e rubano. Questo biglietto rassomiglia a quello del passaporto, senza cui un uomo di garbo non entra in Regno, e non v'è città al mondo piena di tanti disertori, e tanta canaglia forestiera siccome questa. Qui l'arte e la natura fanno a calci, ma egli è pur forza convenire, che la natura la vince, peroché cielo più ridente, clima più fertile di questo non mi è ancora avvenuto di vedere. Il popolo è chiassoso, ma non feroce; v'è più energia in un Romano, che non in dieci Napolitani. Qui la gente è nuda, ben pasciuta, e allegra; il vivere è a buon mercato, e per tutte le piazze si vedono a fioccar macheroni su certe bocaccine aperte, che è proprio una consolazione..

Aff.mo

AGOSTINO TANAI.

zione critica di un grandissimo numero di quadri, cominciando da quelli del Parmigianino o a lui attribuibili, continuando con quelli dei Caracci, dello Schidone, del Correggio, di Giulio Romano. Di tutti si ha la esatta e sobria descrizione abbellita da acute considerazioni estetiche, da opportuni raffronti con altre opere degli stessi autori o del medesimo soggetto, viste da lui in altre Gallerie, specialmente in quelle fiorentine e romane. L'occhio del Puccini aveva bisogno di rifarsi, lo spirito di confortarsi. La visita alla libreria dei Fratelli Terres gli procurò il piacere di esaminare la copiosa raccolta di stampe; l'incontro col celebre M. Volaire, pittore francese di paesi e di marine, « piccolo, grasso, con un'aria significante d'uomo accorto » lo rallegrò assai.

Altri, e forse più preziosi ricordi potremmo spigolare da queste che il p. Pagnini chiamò *Effemeridi napoletane*. Non sbagliò certamente costui, quando incitò il Puccini a pubblicarle, ché gli avrebbero acquistato « la gloria di eccellente conoscitore delle belle arti e quello di valente scrittore: pregi non così facili a riunirsi in una stessa persona » ⁽¹⁾; tanti critici moderni invidierebbero davvero la spigliatezza dello stile di siffatte lettere, l'acutezza delle considerazioni, specialmente là dove a tanti usi caratteristici del popolo napoletano egli si riferisce. In mezzo a tante svariate osservazioni è grazioso il ricordo della *turantella* danzata da un giovine, alternativamente con due ragazze del paese, « una di taglio sul gusto parmigianesco, l'altra di Caravaggio » con cembalo e nacchere, con una gaiezza e una vivezza degli occhi che lo rendevano un ballo più interessante di quanti n'avesser mai eseguiti Vestris, Pitret e Pich; graziosa è pure la descrizione del chiasso popolare all'*estrazione del lotto* che settimanalmente facevasi in una grandissima sala di Vicaria, sporca e male ornata di stucchi; briosamente festosa infine è quella della pazza gioia del popolino napoletano affollato nell'ampio Duomo per la liquefazione del sangue di S. Gennaro.

La sera del 14 novembre il Puccini e la Contessa di Casteldelfino erano di ritorno a Roma ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Lettera Pagnini, 7 febbraio 1784.

⁽²⁾ Rif. il Puccini che nel ritorno, da Mola di Gaeta a Terracina, non fecero che leggere l'*Inferno* di Dante, soffermandosi specialmente a commentare i canti di Francesca e di Farinata.

Vita quietamente serena condusse negli anni seguenti il Puccini a Roma, nell'ammirazione dei monumenti, nell'applicazione allo studio delle arti belle, allo studio confortevole dei classici ⁽¹⁾ collaborando probabilmente nel *Giornale delle belle arti e delle incisioni, antiquaria, musica e poesia*, che in Roma cominciò a pubblicarsi per il Casaletti nel 1785 ⁽²⁾. Questa supposizione mi pare avvalorata dal fatto seguente. Il De Fèa, dotto archeologo e giureconsulto, aveva curato nel 1783-4, la ristampa della traduzione italiana della *Storia delle arti del disegno* del Winkelmann, aggiungendo in un terzo tomo la sua dotta e interessante dissertazione *Sulle rovine di Roma* con altri opuscoli dello stesso Winkelmann. Questo terzo tomo gli fu censurato con cattedratica autorità in uno dei citt. *Giornali delle belle arti*; ma il De Fèa, svelando come autore di quelle critiche il cav. Onofrio Boni, aveva creduto bene di rispondere con una lettera che stampata nel predetto *Giornale* del Casaletti riscosse l'universale applauso in Roma, dove il De Fèa era bibliotecario del principe Chigi. Pare che fra i due continuasse la disputa, e che in essa il De Fèa perdesse le staffe, tanto da irritare il Boni. Questi il 18 agosto 1786 scrisse al Puccini, che si trovava a Frascati presso la Contessa di Casteldelfino, narrandogli la violenta polemica scagliatagli dall'ab. De Fèa e pregandolo a intervenire presso qualche Ministro piemontese affinché costui, abbandonando le insolenze, discutesse più serenamente. E il Puccini e la Contessa di Casteldelfino intercedettero con esito fortunato presso il Conte di Valperga ⁽³⁾.

Alla schiera numerosa d'amici se ne aggiunse un altro che,

⁽¹⁾ Verso la fine del 1785 poté rivedere Corilla Olimpica diretta alla Corte di Napoli; e di nuovo, in Roma, fra il maggio e il giugno 1786, nel qual periodo le furono tributati onori veramente eccessivi, perfino da quelli che le erano stati nemici. Il Papa stesso, Pio VI, in quella medesima città dalla quale dieci anni prima l'aveva cacciata, la ricolmava di cortesie, fino a farle dare il buon viaggio nel suo nome santissimo (Cfr. ADEMOLLO, Op. cit., p. 389.)

⁽²⁾ In Roma se ne cominciò a pubblicare subito dopo un altro intitolato: *Giornale di belle arti e antichità di Roma*, i cui scritti venivano riassunti in quello del Casaletti. Nell'uno e nell'altro gli scritti per lo più non erano firmati.

⁽³⁾ V. lett. Puccini, 1^o sett. 1786. L'anno seguente il Puccini viaggiò nell'Italia media. Del lago Fucino e del suo emissario scrisse dottamente in una lettera alla Contessa di Casteldelfino del 28 sett. 1784 (nella filza Fort. C. 238).

allora e per sempre, fraternamente si strinse al Puccini: il Canova. Di lui il Puccini vide in quegli anni sorgere e farsi gigante un'opera ammirevole, il gran mausoleo eretto alla memoria di Clemente XIV (Ganganelli) nella chiesa del suo ordine sotto l'invocazione dei Santi Apostoli in Roma. L'opera è comunemente riferita al 1787; non devesi però credere che l'amicizia fra i due cominciasse in quell'anno o poco prima, ch  anzi io la riferisco, quasi con certezza al 1780, a quando cio  il Canova se ne venne da Venezia a Roma e colla raccomandazione dell'ambasciatore veneto Girolamo Zulian god  l'amicizia del pittore scozzese Gavino Hamilton, ricevendo l'incarico di diverse opere; e non   supponibile che il Canova, artista gi  chiaro, non conoscesse subito un s  fine conoscitore di cose d'arte quale erasi dimostrato da tempo il Puccini, tanto caro anch'egli all'Hamilton. Questi ci parla diffusamente di quella bella opera canoviana in una lunga quanto mirabile lettera a Giuseppe Parini, « suo amico gentilissimo », nella quale al suo modo di giudicare non fa velo il sentimento di viva amicizia che allo scultore lo lega. Riconosce nel giovine Canova un « buon architetto » e un « migliore scultore », ma parla dell'arte di lui con serenit  ammirevole⁽¹⁾ e con entusiasmo pari a quello che provoc  in tutta Roma la bella opera del Canova⁽²⁾.

Il Puccini dunque era in cordiale relazione di amicizia col Parini e col Canova, cio  col poeta pi  grande e con lo scultore pi  novatore del tempo. Il Puccini aveva sentito sin da piccolo una certa venerazione per il Parini. Conosciuta di costui *La salubrit  dell'aria* dove il poeta aveva detto volersi porre « per negletta via Ognora l'util cercando », se n'era fatto quasi una regola per la sua vita; pi  ancora s'era fermato nella venerazione per il poeta Lombardo, quando conobbe l'ode *Il bisogno*, recente il rumore del libro

(1) V. Appendice. La lettera al Parini   in copia di mano del Puccini, e senza data [ma 1787]. Ved. quello che disse ADOLFO VENTURI nella conferenza su *Antonio Canova* (ne *La vita ital. durante la rivoluzione francese e l'impero*; p. 496-599). — Riguardo alla dispersione del carteggio Parini, v. *Rass. bibliogr. d. lett. it.*, fasc. 5-6 del 1906.

(2) Il Puccini, in fondo alla lettera, comunicava al Parini due epigrammi del Cunich in elogio all'opera del Canova. Il primo com.:

Vidi opus, o Canova, tuum molemque sepulchri

il secondo:

Clementis tumulum decorant quae signa, Quirites

del Beccaria *De' delitti e delle pene* che era stato il caposaldo di tutta una rivoluzione nel sistema giudiziario. Gli amici di Milano, specialmente il Bianconi, ebbero, anche in séguito, la premura di avvertire il Puccini delle nuove composizioni pariniane. Grande compiacimento ne provava il Puccini, cui non sfuggì l'importanza de *La Tempesta*, dove il poeta aveva allegoricamente accennato ai cangiamenti politici della Lombardia sotto Giuseppe II, cui non dispiacque il famoso sonetto scagliato contra quell'abate Casti

Che per bizzarria dell'accidente
Dal nome di famiglia è detto Casto. ⁽¹⁾

Ricordi pariniani, come dico, se ne hanno parecchi anche negli anni che sarebbero compresi nella trattazione del seguente capitolo; Febo D'Adda nel trasmettergli una sua poesia per le nozze dell'amico Litta (1793), aggiungeva che era stata « con occhio indulgente riguardata dal Parini » e che allo sposo era stata presentata con un sonetto augurale del Parini stesso ⁽²⁾.

Carlo Bianconi accetta spesso di comunicare al Parini, sapendo di fargli « piacere sicuramente », saluti o particolari ambasciate del Puccini; cui nel 1795 tutto allegro scriverà che il « Parini ha fatto un'anacreontica molto bella sopra l'abito alla Ghigliottina portato da una nostra dama, anzi da più d'una » ⁽³⁾, e appresso non mancherà di confermarli che « è sembrata questa sua ultima composizione la migliore delle odi sue » ⁽⁴⁾.

La permanenza del Puccini e del Canova in Roma rese naturalmente l'amicizia loro più intima, che non l'avesse il Puccini col Parini. Le lettere del Canova sono singolari per brevità e con-

⁽¹⁾ Il P. trascrisse e conservò fra le sue carte questo sonetto (Filza cit. E. 406).

⁽²⁾ Il D'Adda (lett. 19 febr. 1793, da Milano) pregava il Puccini a voler esaminare la sua poesia « non con quella clemenza con cui lo fu da' Milanesi abbagliati forse dall'amor della patria ». — Il sonetto del Parini che comincia :

Fingi, un'ara Pittor, viva e festosa

fu pubblicato nell'ediz. del REJNA (Milano, 1801-04)

⁽³⁾ Lett. Bianconi, 11 aprile 1795 da Milano: « Si stamperà ed avendo occasione ve la manderò ».

⁽⁴⁾ Lett. Bianconi, 6 giugno 1795 da Milano. Ved. BORTOLOTTI V.. *G. Parini. Vita, opere e tempi* con docc. inediti e rari. Milano, Verri, 1900. p. 151.

cisione; le lettere del Puccini ammirevoli per la sincerità di giudizi. Più volte avrò occasione di ricordarli, né è opportuno anticipar troppo le notizie ⁽¹⁾. Si capisce bene che il monumento del Papa Rezzonico raffigurato in ginocchio nell'atto di mormorare con tremule labbra la preghiera all'Eterno, il gruppo di *Amore e Psiche* e altre opere insigni del Canova resero davvero entusiasta di lui il Puccini. Il quale si rallegrò poi degli elogi fatti da Giannantonio Selva pel Monumento al Procuratore Emo inalzato dal « bravo Canova » nell'Arsenal de' Veneziani: « Tutta Venezia, aveva scritto costui, è rapita e sorpresa, tanto più che essendo noi scarsi di tali generi di sculture, così non si conosceva che un pezzo di marmo potesse dar tanto piacere », aggiungendo d'aver gustato il « bello ideale » nelle due figure del Genio che scende a coronar l'eroe e della Fama che scrive il nome di lui ⁽²⁾.

Il P. però non tralasciava lo studio de' classici latini. Non era passata infatti senza elogio presso gli amici la versione dell'*Epitalamio di Tèti e Pèleo* di Catullo, presentata nella lieta circostanza delle nozze Cellesi-Bonfanti ⁽³⁾ come promessa della versione di tutte le odi catulliane. Dovette certamente esservi indotto dall'esempio del Pagnini, che aveva pubblicata la versione del carme

⁽¹⁾ Della *Psiche* donata dal Canova al Cav. Gerolamo Zulian scriveva Giannantonio Selva (archit. veneziano, n. 1753 conosciuto dal Puccini a Roma) in una lettera senza data [ma 1789] dicendo che gli eredi dello Zulian non accettarono la statua per non stare a far la spesa occorrente per la medaglia d'oro che lo Zulian aveva detto di voler offrire in ricompensa al Canova. Allora la statua fu acquistata per 700 zecchini dal Conte Mangili.

⁽²⁾ Lett. Selva, 19 sett. 1791 da Venezia. Dice che « fu stabilito nella Consulta di portare questa sera al Senato un Decreto, nel quale facendo assai onorevole menzione dell' illustre suddito Canova, gli viene assegnato un vitalizio di mille e duecento ducati d'argento (cioè di 8 paoli) all'anno... e che sia coniata una moneta d'oro del valore di 100 zecchini in di lui onore. Nella Consulta vi fu dibattimento di farlo chi Conte, chi Cavaliere, ma prevalse che in questo secolo si nomasse Canova per esigere il maggior riguardo ». Il conte GIOVANNI CORRER pubblicò nell'*Arch. stor. ital.* (T. S., T. IX, P. II, 235) *Dei documenti concernenti al monumento di Angelo Emo*. Da questo art. sappiamo che il valore intrinseco della medaglia (o moneta) di oro che è ora nel Museo Correr, era di 80 zecchini; il vitalizio o pensione, come confermano i documenti citt., era di 1200 ducati correnti veneti, pari a ital. lire 3270.

⁽³⁾ Pistoia, Bracali, 1785; in 4.^o

fin dal 1783 ⁽¹⁾ sotto il nome di *Pistogene Eleuterio*, facendone dono cortese al Puccini. Di lodi non gliene eran mancate, anche da parte del Puccini, che però s' accorse che l' amico ignorava la versione che di Catullo aveva fatto il Pindemonte. Anzi ⁽²⁾ il Puccini, che da tempo studiava con simpatia Catullo, vi si dedicò con lena, tanto da meritar giustamente lodi ⁽³⁾ e incoraggiamenti.

Pubblicò un altro saggio nel 1791, quello del carne *Vesper adest iuvenes*, per le nozze Bracciolini-Conversini ⁽⁴⁾, e continuò così, assiduamente, in tale studio di versione, dandone spesso comunicazione agli amici più versati in tal genere di studi o chiedendo loro consigli ⁽⁵⁾. I due saggi pubblicati tornò a correggerli più volte, e di tale paziente lavoro di lima lo lodò molto lo Ximenes, perché, diceva costui, la versione di un originale così perfetto come quello di Catullo non ricusa mai nuove cure. Ed era così convinto anche il Puccini di quel che diceva lo Ximenes, che vivente non volle pubblicare quella versione che, come si sa, fu pubblicata quattro anni dopo la morte di lui dal fratello Giuseppe. Il testo

⁽¹⁾ *Poemetto di Catullo sul maritaggio di Pèleo e Tèti*, volgarizzato, Parma, 1783, in 8^o.

⁽²⁾ Lett. Pagnini, 7 febbraio 1784 da Parma: « Non ho veduta la versione che ne ha fatta il Cav. Pindemonte cui amo e stimo assaissimo. » Il Pagnini nella med. lettera parla della stampa della sua versione del *Formione* di Terenzio. Fu stampata a Parma nel 1783 (Stamperia reale) e daccapo nel 1784 e meritò d'esser detta dal Foscolo « unico esemplare d'ottime versioni ».

⁽³⁾ Giuseppe Antonio Taruffi (lett. 11 ott. 1785 da Frascati) gli scriveva d'esser tornato due o tre volte a leggere la versione, d'aver « sommanente ammirato le squisite cure nel regalarci le bellezze le più sfuggevoli, gli infinitamente piccoli ^(?), per dir così, dello squarcio poetico il più saporito, il più fino, il più greco che ci abbia trasmesso Roma antica. Mi rallegro teco, anima catulliana. e ti so grato d'avermi chiamato a nozze. »

⁽⁴⁾ Pistoia, Bracali, 1791. in 4.

⁽⁵⁾ Gli amici, cui si rivolgeva preferibilmente, erano il Cunich, il Clasio, il Soldati, lo Ximenes, il Pagnini, Ennio Quirino Visconti. Lo Ximenes (lettere 24 maggio e 19 ottobre 1804, da Cremona) che nel 1785 ad insaputa, come pare, del Puccini, aveva ripubblicato per il matrimonio della Marchesa Pallavicini la versione dell'*Epitalamio di Tèti e Pèleo* (nell'ediz. di Pistoia, 1783), al Puccini che gli chiedeva suggerimenti e consigli rispose: « Mi volete se vero; ed io barbaro, venuto dall'Iberia, oserò por mano in un vostro lavoro? massime in un argomento di lingua, e di lingua poetica? »

originale della versione di Catullo è nel cod. Forteg. C. 246 e contiene parecchie varianti scritte in margine o, le più, su foglietti applicati alla prima redazione: frutto tutte quante delle frequentissime discussioni epistolari che avvenivano fra lui e gli amici. Dotta e singolarmente analitica quella con Matteo Soldati, di cui nel cod. Forteg. E. 341 restano le acutissime « *osservazioni sulla felice ed elegante traduzione italiana di Catullo dell' eruditissimo ed egregio Sig. Cav. TOMMASO PUCCINI* » fatte elegia per elegia, con frequentissimi raffronti, con le correzioni e con le osservazioni del Clasio e di Ennio Quirino Visconti, e con le versioni del Puccini, del Lanzi e d'altri. ⁽¹⁾

Il carteggio della Forteguerriana ci fa trovare in una lettera di Pietro Rossi del 1788 ⁽²⁾ un'espressione, di cui è da tener conto assai: « Mi ha fatto un vero piacere il sentirvi lieto e tranquillo a dispetto della Fortuna che non vi arride, come dovrebbe fare se cieca non fosse ». ⁽³⁾ E non è da trascurar neppure il consiglio che costui gli dava di abbandonar Roma per Pisa, dove pure amici carissimi lo avrebbero accolto a braccia aperte. Altre notizie non abbiamo circa la dimora di lui in Roma. Certo è che egli vi rimase, confortandosi nella dolce dimestichezza d'alcune famiglie, e là si trovò, anche quando dalla Francia arrivarono le notizie dei turbinosi fatti del 1789. Nessuna lettera che ci dice il pensiero di lui intorno a quei fatti e a quelle notizie; d'altra parte le lettere agli amici difettano assai in questi anni, per ricominciare più frequenti, più varie e più interessanti negli anni di poi. C'è però fra i vari abbozzi di poesie, nella filza Forteg. E. 406 il frammento di una poesiola modesta assai, che il Puccini

⁽¹⁾ V. SEGRE U., *Luigi Lanzi e le sue opere*. Assisi, 1906.

⁽²⁾ Lett. Rossi, 10 luglio 1788, da Pisa.

⁽³⁾ È sintomatico il frasario usato dal Puccini in una lett. del 28 sett. 1787 da Tivoli (nella filza Forteg. C. 238). Accennando ad alcune pubblicazioni di controversia fra il sacerdozio e l'Impero « due potenze che si son disputate per sempre i confini della loro giurisdizione, senza speranza di vederli fissati una volta », dice che s'è imposto « un perpetuo silenzio », non essendo inclinato a tali studi né essendo dominato da spirito di partito. Vede perciò che gli sarebbe impossibile dir la verità a meno di non incorrere nella disapprovazione degli uni o degli altri.

probabilmente non condusse mai a termine, che sa d'arcadico lontana un miglio, in cui viene in ballo la solita Filli; è l'unico doc. pucciniano in cui si accenni, ai fatti di Francia (?). Ma con

(¹) Ecco il frammento:

Ragionar Fille non ama
Che de' torbidi di Francia,
Pesa ogni atto, ogni proclama
Sopra critica bilancia;
E discute ogni decreto
Se giovevole, o nocivo,
Se al sovran compete il veto
Assoluto o suspensivo;
Se a ciascun suo proprio dritto
Tanto all'uom che al cittadino
Sia ben fisso e ben prescritto
Dal congresso parigino:
E ognor va con importanza
Calcolando i beni, i mali
Che produr dee l'abondanza
Degli stati generali;
E le tenere parole,
Che spandean dolcezza e gioia,
Proferir or più non suole
E di udirle in fin s'annoia;
On! io mentre le ragiono,
I contrasti evito e schivo,
E perciò le parlo in tuono
Allegorico, o allusivo.
Fille mia, talor le dico,
Da più di bolle fermento:
Nel tuo regno, io tel predico,
Seguir dee gran cangiamento;
L'assemblea convocherassi
Degli amanti disgustati,
E per teste e non per classi
I suffragi saran dati.
È dovere, o Fille mia,
Che tu eserciti, e conservi
Moderata monarchia
Su tuoi fidi amati, e servi;
Ed acciò che abbia a valere
Qualunque atto o mozione
Dèi con libero volere
Porvi pria la sanzione:

L'assemblea de' savi amanti
Porrà in tutto un equilibrio,
Nè saran d'ora in avanti
Tèma al pubblico ludibrio;
E si pensa seriamente
Sopra un piè meno offensivo
Di fissare un permanente
Nuovo pian costitutivo;
Di por fine, è tempo ormai,
O dispotica mia Fille,
All'abuso, che tu fai
Del poter di tue pupille.
Abbian pur quei sguardi tuoi
Il poter legislativo,
Ma è dover che resti a noi
Il poter esecutivo.
Non si lasci il freno sciolto,
Ne convengo, o Fille. anch'io,
All'audace e allo stolto
Democratico desio;
Tolga il ciel che la licenza
Dei discorsi e dei quartieri
Giunga a scuoter la decenza
Degli estrinseci doveri;
Ma non vuolsi in tuono enfatico
Veder pompa di rigore,
E che orgoglio aristocratico
S'impossessi del tuo cuore.
E che stretti fra tuoi ferri
Ad un cenno di tue ciglia
Quai prigion ci rinserri
Quasi dentro una Bastiglia;
Né rischiar si vuol, che sdegno
Ci conduca, o rabbia interna,
Per sottrarci al giogo indegno,
Disperati a una lanterna.
Riterrai l'alto comando
Ma con modi più soavi,
Sopra i liberi regnanti,
E non più sopra gli schiavi.

temporaneamente anche la questione ricciana di Pistoia, doveva richiamare la sua attenzione, per quanto nessun accenno si trovi intorno ad essa. A Roma (e doveva saperlo il Puccini) il Ricci era tacciato di imprudente e di impetuoso » ⁽¹⁾, mentre a Firenze e altrove era ritenuto « a ragione o a torto l'istigatore o l'autore di tutte le più audaci risoluzioni del Principe ». Ed è a credere che fossero perfettamente nel vero, dal momento che un contemporaneo, Bernardino Vitoni pistoiese, nel suo *Diario* ms. al Seminario, ricordando il passaggio per Pistoia del Granduca Pietro Leopoldo, diretto a Vienna a prender le redini dell'Impero, per la morte di Giuseppe II, non tralasciò di ricordare che il Vescovo de' Ricci il 1° marzo 1790 non aveva atteso il passaggio del Granduca, novello imperatore, in Pistoia, ma era andato ad aspettarlo a San Marcello « per discorrer meglio con lui. » E lo stesso Vitoni ci dice la grande mortificazione dei giansenisti, quando in Pistoia arrivò la notizia della nomina a Granduca di Ferdinando III; il plauso significativo, con cui Pistoia accolse la novella, e i fuochi di gioia, e le luminarie; l'accoglienza ancorà più significativa che i Pistoiesi fecero al Granduca Ferdinando III, quando il 19 maggio 1791 scese dalle Piastre diretto a Firenze. All'arrivo di lui fino al Palazzo pretorio, dove ricevette la nobiltà, al giro che fece in Pistoia sulla sera, prima e dopo la visita al Casino, alla partenza il mattino seguente, fu un'entusiastica festa di popolo, durante la quale il giovane Granduca udì ripetere da mille voci, in atto di fervida preghiera, che non volevan più Scipione né Giansenisti né, in specie, il prete Panieri, priore di San Vitale. Questo accadeva il 19 e il 20 maggio.

Il 3 giugno il Ricci renunciò al Vescovado, ritirandosi a vita quieta e studiosa ⁽²⁾. La notizia della clamorose feste pistoiesi tri-

E ciascuno in questa forma

Ripartito il male e il bene

Per sì provvida riforma

Avrà ciò, che gli appartiene;

Poi l'onor dando a te stessa

Di tal epoca felice

Ti diranno dell'oppressa

Libertà Ristoratrice.

⁽¹⁾ CONCARI, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1904 p. 402.

⁽²⁾ VITONI, *Diario* cit., passim. Intorno alla lunga questione ricciana mi piace rimandare il lettore al recentissimo volume del P. ILARIO RINIERI, *Napoleone e Pio VII*; Torino, Unione tip. edit., 1906, vol. I, p. 161 segg.

butate al Granduca giunse al Puccini in Roma, e non gli dispiacque, tanto è vero che, rallegratosene col fratello, così cantò: ⁽¹⁾

Gallia infelice, già madre d' Eroi,
Or di nequizia abominevol Chiostro;
Tu che leggi calpesti, e regal ostro,
Ma servi, intanto che obbedir non vuoi,
Oh, se squarciato il vel, che agli occhi tuoi
Fa cieca notte, il ver ti fia dimostro!
Oh, se vedessi il comun gaudio nostro,
Quanta rabbia ne avresti e invidia a noi!
Ebra di libertà se' fatta preda
Alla licenza, ond'è che umil modesta
Al vizio audace e reo la virtù cede.
Del trono all' ombra libertà qui vera
E ride e regna, ove ai malvagi infesta,
Propizia ai Buoni, mal la legge impera.

Un altro sonetto dedicò nel marzo dell' anno seguente al Granduca Ferdinando III il Puccini, per esprimere l'*Augurio di lunga vita* prendendo occasione dalla morte repentina dell' Imperatore Pietro Leopoldo, il 1º marzo 1792 ⁽²⁾.

Tanta abbondanza di versi non era però senza ragione; ché essi sono di poco anteriori alla nomina che il Granduca fece del Puccini a Direttore della Galleria degli Uffizi.

Pietro Leopoldo, quand'era Granduca, aveva — come si sa — intrapreso utili riforme a vantaggio della Galleria, che parvero lì per lì, rallentate, con la venuta del successore. Ma bisogna considerare che c'era un po' di screzio fra il Pelli Direttore di essa e l' Abate Lanzi che vi era addetto in qualità di R. Antiquario aggregato. Il Ministro Manfredini, che appassionatissimo com'era, di cose d' arte, probabilmente conosceva il Puccini, volle che quelle riforme leopoldine, anzi che interrompersi, fossero con-

⁽¹⁾ Il son. è ms. nella cit. filza Forteg. E. 406, in cui è compreso un altro son. *Alle glorie di Ferdinando III scritto a Roma in Campo Vaccino*. Questo che si pubblica fu scritto proprio *In occasione delle feste fatte dalla città di Pistoia al nuovo sovrano Ferdinando III nel 1791*.

⁽²⁾ Il VIRONI nel *Diario* cit. riassume l'opera benefica spesa da Pietro Leopoldo; quand'era Gran Duca, a vantaggio di Pistoia: « più avrebbe fatto se i Pistoiesi avessero saputo approfittare del suo genio, ma la troppa innovazione delle cose ecclesiastiche lo rese odioso. »

tinuate con migliori criteri; e pose perciò gli occhi sul Puccini. Quanto questi ne godesse di vedersi designato, con moltissima probabilità, a quell'ufficio, non è chi non veda. E ne avrebbero gioito assai i suoi numerosi amici, sparsi per le città toscane. Corilla, che s'era da tempo ritirata a Firenze, esprime al p. Pagnini, che si trovava a Pistoia a godere un breve riposo, il desiderio che presentasse i suoi complimenti « al caro e degno Puccini Tommasino » ⁽¹⁾; e poté essa stessa salutare il suo « egregio Tommasino » ⁽²⁾ quando poco dopo, il 20 agosto, egli si soffermò per breve ora a Firenze, ripartendo tosto per Roma dove ormai poco tempo sarebbe ancora rimasto. Era il desiderio di tutti.

Il Rossi poi da Pisa, che forse aveva avuto qualche sentore del prossimo definitivo ritorno del Puccini in Firenze, gli scriveva che a esaudire i suoi voti, restava or solo « veder Puccini tornato a respirar l'aure toscane. » A Firenze infatti venne verso la fine del 1792.

(*Continua*).

ALFREDO CHITI.

⁽¹⁾ Lett. di Corilla Olimpica, 8 agosto, 1791, in ADEMOLLO. Op. cit. p. 397.

⁽²⁾ Lett. di Corilla Olimpica, 20 agosto 1791. in ADEMOLLO. Op. cit. p. 400.

VARIETÀ.

Adelaide Ristori a Pistoia.

Adelaide Ristori fu a Pistoia nel Luglio del 1851. Poco, anzi pochissimo apprezzata a Pescia, venne fra noi per invito di Tommaso Gherardi del Testa che per la grande Attrice aveva composto una delle sue più belle commedie: *Il Regno d' Adelaide* e in soccorso di una Compagnia di prosa le cui sorti erano assai in ribasso.

L' arte della Ristori, che non era stata compresa dai Pesciatini, fu ammirata invece grandemente dai Pistoiesi; e nel Teatro dei *Risvegliati* (oggi *Manzoni*), ogni sera, durante il corso delle recite, un pubblico eletto la acclamò. Un trionfo Le fu decretato poi nella *serata d'onore*, in occasione della quale alcuni ammiratori scrissero per Lei versi ed epigrafi. Fra le altre notevole fu quella del Dott. Zebedeo Barbieri, stampata dalla Tipografia Cino: *Alla celeberrima Attrice — ADELAIDE RISTORI — Primo onore e vanto d' Italia — che il Vero estetico della drammatica — maravigliosamente rivelando — il popolo commuove a sdegno a pietà — a Gustavo Modena pari — i Pistoiesi offrono riconoscenti — O Valorosa accetta una preghiera sentita — Le scene che sublimasti — calca per sempre — delle genti educatrice e maestra — serba questa gloria all' Italia.*

A proposito di codesta serata si racconta anche un aneddoto assai piccante.

Il calore estivo avendo mietuto i fiori di tutti i giardini pistoiesi, non era possibile preparare corone e mazzi per la *Seratante*; come provvedere? Venne agli orecchi del Comitato ordinatore dei festeggiamenti di quella sera memorabile, che nell'orto dei Frati del Carmine erano fiori in abbondanza; e due Componenti il Comitato senz'altro si rivolsero al Padre Guardiano. Non era possibile dirgli che i fiori dovevan servire per Adelaide Ristori (allora le Attrici, per quanto del valore della Ristori, non erano in odor di Santità.... presso i Conventi) e fu necessario inventare una storiella. I due *burloni* con aria compunta raccontarono al Padre Guardiano che proprio in quel giorno dovevasi far Monaca una giovinetta e che mancavano i fiori per la pia cerimonia. Il Padre Guardiano credé sulla parola alle due persone appartenenti a famiglie note della città e il cancello del-

l'orto fu aperto. La sera i fiori dei Frati del Carmine furono offerti all'Artista somma, la quale rise non poco, quando Le fu noto quello scherzo.

Adelaide Ristori serbò sempre grato ricordo dei Pistoiesi, anche perché gli applausi di Pistoia le fecero un po' dimenticare i fischi di Pescia.

In occasione delle onoranze che alla Ristori furono fatte nel Gennaio del 1902, a nome di Pistoia telegrafò all'Illustre Artista il Sindaco Ganucci Cancellieri, e io stesso per deliberazione del *Ginnasio Drammatico*, del quale allora ero Presidente, parlai di Lei nel Teatro Cino.

AVV. ALFREDO PASQUALI

Una lettera inedita di Guglielmo Pepe a Niccolò Puccini.

Quando Venezia durante l'eroico assedio, resisteva vigorosamente agli Austriaci, trovò simpatie vivissime ed ebbe copiosi aiuti pecuniari, da varie parti. Anche Pistoia ha il vanto di avere cooperato, per mezzo di Niccolò Puccini, alla magnanima difesa coll'invio di denari raccolti da un comitato formatosi in Toscana a favore della minacciata città. Già fino dal novembre del 1848 Guglielmo Pepe aveva caldamente raccomandata la sorte di Venezia al ministro Guerrazzi e al Puccini, che era cassiere di quel comitato. E il Pepe aveva pregato specialmente il Puccini a intercedere presso il governo, perchè volesse aiutare quel valoroso popolo, « dove » si vedevano com'egli dice, « miracoli di patriottismo, sacrificii non mai più intesi ». ⁽¹⁾ La voce di preghiera, che veniva da Venezia assediata dovè scendere al cuore dei Toscani: e il Puccini, che anche in altra occasione, per l'armata toscana che si recava a combattere nei piani di Mantova, aveva fatto generose offerte, dovè più volte soccorrere i combattenti, augurando nel suo gran cuore di sincero patriotta, la vittoria finale che purtroppo mancò.

Ma se Venezia fu costretta a piegare più che alla forza straniera alla peste che tante vittime mieteva nel suo seno, e il 23 marzo del '49 dovè capitolare, la lunga coraggiosa difesa suscitò in tutta l'Italia un coro d'ammirazione. Anche il Puccini volle unire la sua voce a quella dei molti patrioti che inneggiarono entusiasticamente al valore sventurato dei Veneziani, e alla sua lettera diretta a Guglielmo Pepe questi rispose, a nome suo e de' suoi prodi commilitoni ringraziando il nobile cuore dell'illustre pistoiese che tanto, a quel che pare, dalla lettera del generale li aveva caldamente elogiati. E da tutte le frasi della lettera del Pepe, che qui sotto pubblichiamo, si potrà agevolmente comprendere che non meno entusiastica doveva essere stata la lettera del Puccini, a cui questa serve di risposta.

GUIDO ZACCAGNINI.

Genova, il 16 ottobre '49

Pregiatissimo signore,

A nome mio, e de' miei compagni d'arme, accettate i ringraziamenti per le lusinghiere sentenze espresse nella lettera che vi siete compiaciuto scrivermi, favorevoli alla difesa di Venezia. E perchè vi è tanto a cuore

⁽¹⁾ Questa lettera del Pepe del 18 novembre '48 da Venezia al Puccini fu pubblicata da A. LINAKER, *Nozze Cardoso-D'Ancona*, XXVIII giugno MCMIV.

l' onore italico, prendo la libertà di dirvi, che i fatti i quali pur il fanno spiccare sono i parecchi scontri in tutto l'assedio ne' quali i giovani volontari assaltarono e vinsero colla baionetta i battaglioni nemici di ordinanza, e tra le altre ciò avvenne nella giornata di Mestre. E volendosi sempre più dimostrare dicchè (*sic*) siamo suscettivi noi d'Italia, possiamo aggiungere, che in Europa non si sono vedute città che abbiano scacciati dalle loro mura, potenti e numerosi nemici siccome avvenne in Napoli ne' tempi di Masaniello e di, (1) poscia in Genova e ultimamente in Milano e in Brescia.

È facile ch'io faccia una scorsa in Parigi, onde il danaro di cui potete disporre inviatelo qui a qualche vostro conoscente, questi troverà più d'un esule in bisogno. Ho saluti del valoroso generale Ulloa qui presente, gradite gli attestati della mia sincera stima.

Tutto vostro
GUGLIELMO PEPE

[Biblioteca Forteguerri di Pistoia, Cart. Puccini, D. 322, n. 58.]

(1) La parola è indecifrabile.

CRONACA

Arte.

**. Il Prof. ALFREDO MELANI ha pubblicato nella tav. LX del suo vol. (in cont.) *L'Arte nell'Industria* il disegno delle grande tavola argentea dell'altare di S. Iacopo nel Duomo della nostra città.

**. Dell'opera de *I della Robbia plasticatori del XV e XVI secolo* ha scritto succintamente il Prof. ANGELO LUPATTELE, nell'*Almanacco Illustrato delle famiglie Cattoliche per l'anno 1907* (pp. 33-8 con incisioni)

Letteratura.

**. Di Un « Giuseppe Giusti » che non è il poeta di Pescia ha scritto con interesse G. STIAVELLI nel *Fanfulla della Domen.* (XXVIII, 18 e 23).

**. Il Sig. DOMENICO ALALEONA nel n. VII del *Bull. d. soc. filol. rom.* in un art. intitolato, *Papa Clemente IX poeta* ha reso conto di vari mss. contenenti drammi e liriche di Clemente IX, ignote al Canevazzi, che già nel 1900 ebbe ad occuparsi dei melodrammi del Rospigliosi. Li ha trovati nella Corsiniana, e qualcuno è veramente importante, come il ms. 653 ov'è una *Cantata per musica di Giulio Rospigliosi* sconosciuta fin ad ora. Vi è cantato in versi scorrevoli il notissimo episodio di Armida e Rinaldo (C. XV e XVI della *Gerusalemme*). In un altro cod. il 48 c'è anche la *Datira* che il Canevazzi lamentava di non aver potuto trovare. Infine per mezzo del discorso d'introduzione dei *Melodrammi scenici* del canonico Arcangelo Spagna conferma che la *Vita umana*, sulla cui paternità si dubitava, è del Rospigliosi. Giusto è il giudizio che dà del Rospigliosi poeta: ebbe le qualità esteriori del poeta: facilità, armoniosità, scorrevolezza di verso e eleganza di forma; e seppe anche mantenersi quasi immune dalla malattia che aveva invaso la poesia nel suo secolo. Ma di rado nell'opera sua si incontra profondità di concetto, e un intento artistico elevato. Il suo principale merito fu di aver perfezionato il Melodramma, ampliandone la forma, e introducendovi nuovi elementi; ma bisogna pur riconoscere che egli non lo ritrasse dalla via della decadenza. Difatti spesso la forma dei suoi drammi, invece di essere ispirata alla verità del sentimento drammatico, è stereotipa e fredda, e certi suoi duetti e certe sue arie fanno pensare al periodo più basso dall'opera italiana. » (p. 83)

Storia.

**. Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla recensione che F. DINI ha fatto nell'*Arch. Stor. ital.* sul libro di CH. TERLINDEN, *Le Pape Clement IX et la guerre de Candie* (1667-1669) *d'après les Archives Secrètes du Saint-Siège* (Louvain Paris, 1904) di cui rese conto in questo *Bull.* (VI. 4) il Mons. G.

pografia Soc., 1906), facendone cortese omaggio di una copia alla nostra Società Storica editrice di questo *Bull.* Il *De Sanitatis Custodia* di maestro Jacobo va finora considerato come il più antico scritto medico piemontese conosciuto.

L'opera consta di Introduzione; Appendice all'introduzione; il testo del *De Sanitatis Custodia*; una interessantissima Appendice documentaria contenente: a) Estratti di materia chirurgica e astrologica; b) Un documento odontalgico di Amedeo VII; c) Un frammento d'un consulto medico del sec. XIV; d) Estratti da un processo d'infanticidio a Pinerolo nel 1352; e) Inventario di una farmacia pinerolese del 1398; un Glossario, e otto nitidissime tavole in cromo, riproducenti molte parti del cod. pubblicato.

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Nei primi mesi dell'anno prossimo uscirà, a spese della Società pistoiese di Storia Patria, il secondo volume della *Biblioteca di autori pistoiesi*, già felicemente iniziata fin dal 1900 con *Le Dicerie Volgari di Ser Matteo de' Libri* da Bologna, edite ed illustrate dal Cav. Avv. Prof. Luigi Chiappelli. Il nuovo volume conterrà uno studio critico del prof. GUIDO ZACCHINI su

I rimatori pistoiesi dei secc. XIII e XIV.

Il lavoro, che sarà di circa 200 pagine, conterrà:

Introduzione

- I. — *La coltura pistoiese nei secc. XIII e XIV.*
- II. — *I poeti.*
- III. — *La poesia.*
- IV. — *Autenticità delle rime.*
- V. — *Metodo dell'edizione.*
- VI. — *Bibliografia*

Testo:

1. — *Meo Abbracciavacca* (Canzoni, Sonetti autentici, Sonetti di dubbia autenticità).
2. — *Si: da Pistoia* (Sonetti).
3. — *Lenno Orlandi* (Canzoni, Cobbola).
4. — *Paolo Lanfranchi* (Sonetto provenzale, Sonetti italiani, Poesie provenzali di dubbia autenticità, Sonetto italiano di dubbia autenticità).
5. — *Meo di Bugno*, (Sonetto).
6. — *Mula de' Muli*, (Sonetti).
7. — *Guelfo Tariani*, (Sonetti).
8. — *Zampa Ricciardi*, (Sonetto).

Glossario.

INDICE DE' RIMATORI — INDICE DELLE RIME.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- BEANI MONS. GAETANO. — *S. Giovanni Forciutlas*. Pistoia, Flori, 1906.
- BENINI RODOLFO. — *L'unità artistica e logica delle profezie di Virgilio, Beatrice e Cacciaguida ossia la soluzione del maggior enigma Dantesco*. Estr. da i *Rend. del R. Istituto Lombardo*.
- *Per il 1300 come anno della visione dantesca*. Estr. dai *Rend. del R. Ist. Lomb.*
- CARBONELLI GIOVANNI. — *Il « De Sanitatis Custodia » di Maestro Giacomo Albini di Moncalieri con altri docc. sulla storia delle medicina negli Stati Sabaudi dei Secoli XIV e XV*. Pinerolo, Tipografia Sociale, 1906.
- CASANOVA EUGENIO. — *Lettere di Alessandro Piccolomini etc. (1572-1578 9)* Siena, Lazzeri, 1906.
- DEL GIUDICE PASQUALE. — *Sulla questione della Unità o Dualità del Diritto in Italia sotto la Dominazione ostrogota*. Estr. dai *Rendic. del R. Ist. Lomb.*
- GORRA EGIDIO. — *Quando Dante scrisse la Divina Commedia*. Estr. dai *Rend. d. R. Ist. Lombardo*.
- MABELLINI ADOLFO. — *Lettere inedite di Cesare Cantù* — Bologna, Zanichelli, 1906.
- MANFREDINI ING. ALFREDO. — *Il Monte Pio di Pistoia dall'origine all'epoca attuale*. (Monografia statistica). Pistoia, Niccolai, 1906.
- ZACCAGNINI GUIDO. — *Raffaello Lambruschini e Niccolò Puccini*. (Estr. d. *Rass. naz.*)
- Almanacco illustrato delle Famiglie Cattoliche per l'anno di grazia 1907*. — Roma, Desclée, Lefebvre e C. 1906.
- Analecta bollandiana* — (Bruxelles) Tom. XXV, f. 2.
- Archiginnasio (L.)* — (Bologna) I, 3.
- Archivio storico messinese*. — (Messina) VII, 1-2.
- Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi*. — An. XIII, n. 1-6.
- Archivio storico. Sardo*. — (Cagliari Sassari) II, 1.
- Arte e Storia*. — (Firenze) A. XXV, nn. 14-16.
- Ateneo (L') veneto*. — (Venezia). A. XXIX, Vol. II, f. 1.
- Atti e memorie della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche* — (Ancona) V. III, 1.
- Augusta Perusia*. — (Perugia) An. I, 7-9.
- Bollettino del Museo Civico di Bassano* — III, 3.
- Bollettino del Museo Civico di Padova*. — (Padova) IX, 23. e *Regolamento del Museo Civico di Padova* (Suppl. al f. 2.)
- Bollettino della r. Dep. di St. patria per l'Umbria* — (Perugia) Vol. XII.
- Bollettin della Società di Storia patria Anton Ludovico Antinori*. (Aquila) XVIII, 13-14.
- Bollettino storico Piacentino*. — (Piacenza) I, 3-4.
- Bulletin historique du Diocèse de Lyon*. — (Lyon) VII, 39.
- Bullettino di st. patria Senese*. — (Siena) XIII, 1-3 e XIV, 1-2.
- Difesa (La) sociale e religiosa*. (Pistoia). An. XI. n. 30-36.
- Fanfulla della Domenica*. — (Roma) A. XXVIII. 28-42.
- Giornale storico e letterario della Liguria*. — VII, 7-12.
- Erudizione e belle arti*. — (Carpi). An. III N. S., f. 23.
- Memorie storiche civildalesi*. — (Cividale del Friuli) A. II. f. 12.
- Miscellanea di storia italiana*. — (Torino) Tom. XLIII della racc.
- Miscellanea storica della Valdelsa* — (Castelfiorentino) XIV, 2.
- Rassegna bibliografica della letteratura italiana*. — (Pisa) XIV, 6-8.
- Rassegna bibliografica dell'arte italiana* — (Ascoli Piceno) IX, 6-8.
- Rassegna critica della lett. ital.* — (Napoli) XI, 5-8.
- Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*. — (Sc. mor. stor. e filos.) — Serie V., Vol. XIV, XV (f. 12)
- Rivista abruzzese di scienze, lettere e arti* — (Teramo) XXI, 8-9.
- Rivista araldica*. — (Roma) IV, 8.
- Rivista bibliografica italiana*. — (Firenze) An. XI, n. 14-19.
- Rivista d'arte*. — (Firenze) VI, 5.
- Rivista delle biblioteche e degli archivi*. — (Firenze) XVII, 5-7.
- Rivista storica benedettina*. — (Roma) I, 3.
- Rivista storica calabrese* — (Reggio Calabria) XIV, 2.

Società Pistoiese di Storia Patria

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO VIII.

Il *Bullettino storico pistoiese* è l'organo della *Società Pistoiese di Storia Patria*.

Si pubblica in fascicoli *trimestrali* di 40 pp.

I membri della Società suddetta ne sono i collaboratori ordinari: si accettano anche collaboratori straordinari.

Il *Bullettino* ha lo scopo preciso di vagliare con una severa disamina critica il materiale storico già noto, e di prepararne del nuovo e sicuro per i futuri lavori di sintesi storica.

I. *Bullettino* comprenderà le seguenti rubriche:

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------|
| 1. — <i>Memorie e Documenti</i> | 4. — Notizie bibliografiche |
| 2. — Biografie | 5. — Varietà |
| 3. — Bibliografie | 6. — Recensioni |

Non si accetteranno fra le *Memorie* se non le monografie *originali e veramente interessanti*; si accoglieranno fra i *documenti* soltanto quelli di indiscutibile valore intrinseco; verranno pubblicati per intero i più notevoli, in accurato transunto gli altri. La parte biografica e bibliografica dovrà limitarsi ai fatti ignoti o mal noti, i quali si inseriscono nel *Bull.* come correzioni ed aggiunte alle pubblicazioni già esistenti. Le Recensioni e le Notizie saranno brevi ed accuratissime. Sarà fatto recensione di tutte le pubblicazioni che interessano direttamente Pistoia e il suo antico distretto.

Non potranno essere accettati gli scritti che non riguardino Pistoia e il suo antico distretto.

Si dà e si accetta il cambio con gli Atti delle Società storiche, delle accademie scientifiche e letterarie, delle regie Deputazioni di storia-patria, dei periodici congeneri italiani e stranieri.

I soci riceveranno gratuitamente il *Bull.* e di regola anche le pubblicazioni straordinarie della Società.

I collaboratori stranieri avranno diritto ai soli fascicoli dell'annata in corso, a cominciare dal fascicolo in cui sarà inserito l'articolo.

Inviare lettere, stampe, vaglia etc. alla *Direzione del Bullettino storico pistoiese*.

Ogni fascicolo di 40 pp. dell'anno in corso si vende al prezzo di L. 1,30; degli anni arretrati L. 2,60.

Il deposito per la vendita è presso la *Cartoleria e Libreria Pagnini, Via degli Orazi, Pistoia*.

Il prezzo del presente fascicolo di 80 pp. è di L. 2,60.

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

JUL - 1 1968

2046597

CANCELLED

